

Al nobile Sig. Conte Luigi Passerini Orsini d'[illegible]
in attestato di stima
L'Autore

I NOTAMENTI

DI MATTEO SPINELLI DA GIOVENAZZO

DIFESI ED ILLUSTRATI

DA

Camillo Minieri Riccio



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI ANTONIO MEtTIERO
Vico Maiorani a' Gerolomini n.° 9, p.° p.°
1870

I NOTAMENTI

DI MATTEO SPINELLI DA GIOVENAZZO

DIFESI ED ILLUSTRATI

DA

Camillo Minieri Riccio



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI ANTONIO METITIERO

Vico Maiorani a' Gerolomini n.° 9, p.° p.°

1870

Matteo Spinelli patrizio di Giovenazzo, città di Terra di Bari, detto perciò Matteo da Giovenazzo, nacque nel 1231, e poichè prese parte negli avvenimenti degli ultimi anni della dominazione Sveva e de' primi del regno di Carlo di Angiò, volle notare ciò a lui sembrò degno di memoria, per ricordarlo a' posteri. Egli registrò quello che vidde e quello che intese da persone degne di fede; e di molti fatti estranei del tutto alla storia, e solamente di interesse di taluni individui o famiglie, volle pure lasciarne ricordo. Il suo racconto è naturale ed ingenuo e nell' idioma patrio Napoletano (1). Lo Spinelli non ebbe presunzione di comporre una STORIA, nè una CRONACA, nè ANNALI, nè EFFEMERIDI, nè DIURNALI, ossia GIORNALI; nulla di tutto ciò; egli modesto uomo, volle notare taluni fatti come gli sembravano degni di ricordanza; perciò nessun titolo diede a questo suo scritto, al quale solamente quello di NOTAMENTI si può convenire. L'autografo sventuratamente fu distrutto, nè mai si è veduto; solamente da una copia della fine del secolo XVI, guasta dal tempo e dal copista (2), se ne sono tratte le altre, e sempre peggiorando, perchè si è creduto fare cosa lodevole ed utile mutare in toscano ciò che l'autore scrisse in napoletano.

(1) Taluni ànno creduto che l' idioma chiamato *Dialetto Pugliese* a' tempi di Matteo Spinelli ed anche dopo, fino a' re Aragonesi, fosse stato un dialetto particolare della Puglia; ma essi vanno errati, perchè quell' idioma era la lingua che si parlava in tutto il Regno di Napoli, che regno di Puglia si chiamava, per distinguerlo dalla Sicilia, e perciò *Pugliese* anche dicevasi l' idioma. Adunque l' idioma in cui scrisse Matteo Spinelli è quello del Regno di Napoli, non già altro diverso, o proprio della provincia di Puglia.

(2) Il tempo e l' umido cancellarono lo scritto in molti fogli, ed altri fogli furono strappati da mano ignorante in questa prima copia, perciò essa così orribilmente mutilata è stata sempre riprodotta. Nella copia del Papebrochio dopo il paragrafo, che tratta della creazione di papa Urbano, mancavano i *Notamenti* di due anni; indi dopo l' altro paragrafo *Alli 19 dello detto mese, onne uno se pigliao la via soa*, erano molti fogli corrosi, che non si potettero leggere; e dopo il paragrafo con la data del 18 ottobre 1261 stavano molti altri fogli corrosi, che neppure poteronsi leggere.

Il dotto bollandista Daniele Papebrochio per il primo volle pubblicare questi NOTAMENTI, e perchè potessero essere studiati da tutti gli eruditi, li tradusse in latino e stampolli nel 1685 (1). La copia sulla quale lavorò il Papebrochio è la più antica; essa comincia dall'anno 1250 e termina al 1268 (2). Poi nell'anno 1723 li ristampò Giovanni Battista Caruso nella sua Biblioteca (3), ed il Muratori avutane una copia da Gio. Bernardino Tafuri, meno

(1) Dalla pag. 40-49 del *Conatus chronico-historici ad Catalogum Romanorum Pontificum, pars secunda a Gelasio Papa II. ad S. D. N. Innocentium XI*, che sta inserito nel *Propylaeum ad Acta Sanctorum Maii*, che fa continuazione al vol 5º del mese di maggio, e che è stampato ad Anversa nel 1683 in fol. E poi furono ristampati nella 2ª edizione del detto *Propylaeum* dalla pag. 362-372 della edizione di Anversa del 1742 in fol.

(2) Perchè si possa avere una chiara e precisa idea di questo MS., e rettificare varie cose asserite dal signor Bernhardi contro lo Spinelli, ristampo qui il MONITUM del Papebrochio premesso a' NOTAMENTI, onde si veda che lo Spinelli principiò a notare gli avvenimenti dallo scorcio dell'anno 1249 e non già dall'anno 1247 come asserisce il Bernhardi; che i numeri messi agli anni sono di mano posteriore; ed altre cose che il dotto bollandista osserva.

Danielis Papebrochii e Societate Jesu Monitum

Dum alia quaedam pro hisce Commentariis quaerit R. P. Berardus Coccavaginus, in nostri Viterbiensis Collegii Bibliotheca, multis curiosis MSS. instructa, quae una cum aliis suis omnibus libris Cardinalis Cobellutius Collegio isti legavit, moriens anno MDCXXVII. etiam Chronicon istud reperit ab anno MCCL. usque ad MCCLXVIII. inclusive quod eius esse cuius nomen praetitulabatur authographum, ille quidem non fuit ausus asserere, notavit enim annorum numeros Latinis litteris scriptos quidem omnes esse, eadem tamen manu etiam scriptum haberi ad calcem rerum memorabilium Indicem, cuius numeri per zyfras procedunt, quarum usus in Italia aegre credi potest adeo adhuc vulgatus fuisse. Verosimilius sane est, secundariam esse scripturam alicuius, qui contextum vetustiorem, cum iis quos reperit numeris latinis in novum transtulit codicem, eidemque ad usum commodiorem subtexuit Indicem. in quo, tamquam operi suo adhibuerit zyfras, usitatiores tum sibi. Hoc autem etiam eo potest apparere credibilius, quod ex autographo avulsum videatur fuisse sub finem folium; eoque defectu non animadverso, omnia consequenter transcripta habentur. Ut ut est: auctor ea scripsit quae vidit, vel e propinquo audibit, cum agerentur; unde primum excerpta quaedam, historiam Pontificiam propius spectantia, praedictus Coccavaginus trasmisit; cumque placuisse intellexisset, addidit integrum Chronici illius contextum: qui quoniam etiam sic longus non est, nec alibi quod sciam reperitur, nisi articulatim discerptus apud Johannem Antonium Summonte Tom. 2º Historiae Neopolitanae lib. 3. non gravabor eumdem hic totum referre, ex Italico Latine redditum fideliter, ad cognoscendum distinctius impietatem eorum qui tunc Ecclesiam affligebant, Frederici, inquam, Imperatoris et nothi eius Manfredi. Est autem Iuvenatium, ubi vivebat et scribebat Auctor, loci ipsius Syndicus sive Judex, in territorio Bariensi oppidum littorale, inter Tranum, et Barium. Aliud ejusdem Chronici ecgraphum Januinqus noster reperit Romae in Bibliotheca Domus nostrae Professae ex MS. ut praenotabatur, D. MICHAELIS GESUALDI. cuius ultimam partem quoniam transcriptam in Belgium attulit, placet ex hoc etiam paucula vel in margine addere, vel contextui Viterbiensi opponere.

(3) BIBLIOTHECA HISTORICA REGNI SICILIAE. Palermo 1723 in fol. dalla pagina 1089-1103 del vol. 2º.

guasta delle altre nel primiero suo idioma, la pubblicò con la traduzione a fronte del Papebrochio, con note e varianti (1). Nell'anno 1770 il Gravier inserì questi NOTAMENTI nella sua RACCOLTA degli Storici Napoletani (2), nulla conservando del napoletano idioma, anzi mutandolo del tutto in toscano. Il Duca di Luynes chiarissimo archeologo nel 1839 con un suo comento li diede alla luce novellamente (3); ed i dotti Giorgio Errico Pertz ed Ermanno Pabst li ristamparono nella Raccolta de' Monumenti storici della Germania (4). Da ultimo nel 1865 dopo averli riordinati in certo modo, io li riprodussi con un comento in confutazione al Luynes (5).

Poichè questi NOTAMENTI per circa tre secoli da tutti i dotti di Europa sono stati studiati e tenuti in grande riputazione, e solamente corretti in alcune parti per la cronologia, guastata dai copisti, il sig. Guglielmo Bernhardi professore del ginnasio di Luisenstadt in Berlino, nel 1868 à dato fuori un opuscolo col titolo di MATTEO DI GIOVENAZZO UNA FALSIFICAZIONE DEL SECOLO XVI, scritto in tedesco (6), poi tradotto in italiano dal Sig. Achille Coen e stampato nel vol. 2° del PROPUGNATORE (7). Con questo opuscolo il Sig. Bernhardi crede dimostrare che i NOTAMENTI dello Spinelli non siano del secolo XIII, ma una impostura del secolo XVI, e l'impostore sia Angelo di Costanzo.

Il lavoro del Sig. Bernhardi è ammirevole per la erudizione e sopratutto per la grande pazienza usata a riscontrare infiniti passi de' vari storici, per volere raggiungere il suo scopo. Io però credo che al Signor Bernhardi siano mancati i documenti opportuni, e

(1) RERUM ITALICARUM SCRIPTORES vol. 7. Milano 1725 in fol. dalla pag. 1055-1108. Il Muratori avverte che nella copia di cui si servì, e che era la migliore, mancava, per vetustà di tempo, di quattro fogli nell'anno 1258 e che altre mancanze stavano da ottobre del 1261 ad ottobre del 1263, e nell'anno 1264.

(2) RACCOLTA di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli. Napoli 1770 in 4°. Sono le ultime 40 pagine del vol. 16.°

(3) COMMENTAIRE *historique et chronologique sur les éphémerides*, intitulées DIURNALI DI MESSER MATTEO DI GIOVENAZZO. Parigi 1839 in 4.

(4) MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA. Annover 1866 in fol. dalla pag. 269-493 del vol. 19.

(5) CRONACA *di Matteo Spinelli da Giovenazzo ridotta alla sua vera dizione ed alla primitiva cronologia con un comento in confutazione a quello del Duca di Luynes sulla stessa Cronaca e stampato in Parigi nel 1839*. Napoli 1865 in 4°. Questo mio lavoro è inserito nel vol. 2° de' Cronisti Napoletani, pubblicati da Del Re. Napoli 1868 in 4°.

(6) MATTEO DI GIOVENAZZO EINE FAELSCHUNG DES XVI. JAHRHUNDERTS. Berlino 1868 in 4°.

(7) IL PROPUGNATORE STUDII FILOLOGICI, STORICI E BIBLIOGRAFICI DI VARII SOCI DELLA COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA. Bologna 1869 in 8. Dalla pagina 68-87. 253-272. 285-397 della prima parte del vol. 2° e dalla pag. 28-56 della parte 2.ª dello stesso vol. 2°.

che egli anche non abbia curato di consultare tutti gli scrittori sincroni allo Spinelli, come pure nel maneggiare il Jamsilla e gli altri storici, si sia fatto trasportare da un sistema preconcetto, e perciò ogni cosa abbia veduto in opposizione allo Spinelli, dove in realtà esiste pieno accordo. Per la qual cosa mi sono messo a scrivere la difesa de' due illustri Napoletani, per respingere da essi la imputazione data loro.

Lo Spinelli ne' suoi Notamenti non potè usare altro metodo di computare gli anni, che quello delle indizioni, e queste secondo la consuetudine del Regno, cioè dal primo di Settembre al 31 di Agosto dell'anno seguente; e perciò l'anno 1250, col quale il Papebrochio dice principiare i Notamenti, è in realtà lo scorcio dell'anno 1249, come risulta da' fatti stessi, che in quel breve tempo sono notati; la cui prima data è del 3 di settembre (1). Venuto quindi il MS. in mano di gente ignorante fu guastato tutto non solo aggiungendovi i numeri in cifre arabe ed a capriccio, ma confondendo tutta la cronologia, adoperando chi sa quale sistema, se cominciando l'anno dal 25 di decembre o dal primo di gennaio, ovvero dal 25 di marzo, e perciò tale e tanta confusione si è formata, che il povero Spinelli necessariamente deve sembrare erroneo, e tale sarà, se non verrà rimesso nel suo primitivo stato. Ed a tutte queste cose si deve aggiugnere che mancando diversi fogli nel MS., alcuni per essere stati strappati ed altri consumati dall'umido e dal tempo, colui che ne prese la prima copia, dalla quale poi tutte le altre, confuse vieppiù la cronologia, mettendo sotto lo stesso anno que' notamenti, che a più e diverse epoche appartengono. Deve ancora considerarsi che molti ebbero la sciocca pretensione di correggere gli antichi MSS. sopra opere stampate, come è notissimo a tutti coloro, che ànno pratica di codici e di antichi MSS., e perciò quella prima copia fu in qualche luogo guastata correggendola sul Villani e sopra altri storici, che delle cose d'Italia scrissero. Queste poche avvertenze, per coloro che sono versati in siffatti studî, sono sufficienti a dimostrare non doversi tenere il menomo conto de' numeri, co' quali sono distinte le diverse epoche, ma sibbene i fatti stessi debbonsi bene esaminare se siano veri, e riporli al proprio luogo.

Uomini dottissimi tennero questi Notamenti in istima grande, e riconobbero lo Spinelli come il primo Storico che in Italia abbia scritto nel patrio idioma innanzi a que' sommi storici di Ricordano

(1) Vedi la mia edizione del 1865. *A li tre de Settembre MS. Berardo Caracciolo Russo venio Iustitiero a La Provincia nostra de Terra de Bare.*

Malaspina e di Dino Compagni. Di fatti il Muratori nel ragionare del nostro Spinelli così scrive: *Ricordanum Malospinom, et Dinum Compagnum proecipue Tuscia sub finem eiusdem Saeculi XIII. protulit, Historiarum Scriptores, atque Italica Lingua usos, quos infra Lector accipiat. Ambas tomen antiquitate praecellit Spinellus noster, atque adeo hoc etiom nomine ab Itolicis comiter libenterque accipiendus, tamquam antesignanus Historicorum Italice scribentium* (1). Ed il Mazzocchi: *At frustra Matthaeum Apulo sermone utentem expectat, qui debuit eo potius uti, quem Regum aula et urbis Metropolis (in qua Spinellus hic soepe diu commorabotur) scriptores adoptaveront. Fatendum est tamen, Spinellum, etsi solida saeculo antiquiorem nostro Villona, tamen non deteriore lingua scripsisse ephemeridos, quam qua Villani Chronicon contextum fuit. Haec de Motthaeo nostro ideo natata volui, quod is Ricordano Molaspina ceterisque Italicae linguae historicis antiquior fuerit: proinde primum historicum monumentum Italico sermone conscriptum nostro huic Regnicoloe debentur; sicuti poeseos Italicae primitae paulo ante a Siculis prodieront* (2).—Le testimonianze di questi due sommi letterati bastano a provare che presso i dotti i Notamenti dello Spinelli sempre sono stati tenuti in grande stima, nè mai si è dubitato della loro genuità. Mi piace ancora riportare quello che ne dissero tre altri rinomati letterati dello scorso secolo. Giuseppe Campanile scrivendo a Cesare d'Aquino principe di Castiglione dice: *E perchè pochi mesi prima, che passasse nell'altra monda D. Camillo Pellegrino di Capova, nell'investigar l'antiche scritture di finissima intendimento; mi diede in dono i Giarnoli scritti a penna di Messer Motteo Spinelli di Giovenazzo, nabilissimo casato estinto, dol quale uscirono i Conti di Gioia, et i Grandi Cancellieri di Cicilia, per considerarlo correttissimo, e per haver alle Storie dell'Ammirato, del Sommonte, e di altri huomini di peso dato lume, et io stimandole ancora luminose reliquie di quella età affumicata, dalle quali mi sono studiato illustrore il buio de' secoli andati, mi è paruto come foriere mandorle al Mondo per guidatrici delle mie faccende storiche, come ho promesso, già restate sotto l'ultime toccate della mia penna. E per assegnor qualche dolce all'aspro stile di quei rozzi tempi vi ho aggiunto le mie natizie de' Titolati del Regno, e spero, che a' Nobili non resulterà fatica ingrata. Questo volumetto alla pur fine non dovea ad altri,*

(1) Nella prefazione a' *Notamenti* dello Spinelli nel vol 7. della sua Raccolta Rer. Ital. Script. p. 1057.

(2) *Dissertatio historica De Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae semper unicae variis diverso tempore vicibus* etc. Napoli 1751 in 4° pag. 86 in nota.

che al mio Signor D. Cesore inviarsi, non solo per l' antiquata amicizia, e servitù tenuta con la sua Ill. Schiatta ecc... (1). Quale fatica andò perduta non essendosi più stampata, nè avendosi più notizia di questo MS. — E Gio. Donato Rogadei: *Quantunque poi la mia idea, come ho più volte accennato, sia di dare in questo Saggio contezza di quei, che scrissero la nostra Storia di alcun tempo considerevole, pure stimo opportuno dare principio da' Giornali di Matteo Spinelli da Giovenazzo, tra per essere stato il primo Scrittore di Storia nella favella Italiana, per cui si rese pur troppo commendabile, e degno di essere distinto da tutto il numeroso stuolo de' Cronisti, ed ancora perchè sebbene questo Cronista abbia scritti gli avvenimenti di pochi anni in un piccolo volume, pure con quella semplice, e naturale maniera, e con avere riferito alcune minute case, mi ha somministrato molto lume in questo lavoro; onde per poco può dirsi non avervi oggetto, in cui fare non debba uso della costui autorità. Visse questi a' tempi di Federico II ecc............*

Fu questo Cronista molto riputato da' nostri Storici: L' Ammirati ricorre alla sua autorità, e 'l Summonte non solo vi ricorre più volte, ma ancora avverte, che lo Spinelli è concorde con Gio. Villani Fiorentino. Altri gravissimi Storici, come Olderico, Rinaldi, il Pagi, e 'l Bzovio si servono dell' autorità del medesimo come degno di tutta la fede. Monsignor Giusto Fontanini scrive lungamente di lui, e fu de' nostri in una sola riflessione più avveduto ecc.............

Meritano questi Giornali tutta la fede sì per l' antichità, come per la semplicità, onde sono conceputi. Gli Anacronismi, che si rinvengono, de' quali ne tessè un catalogo il Tafuri, non debbono apporsi all' Autore, che non potea in quei falli incorrere, ma la più parte si dee attribuire a negligenza de' copisti. Ed alcuni appaiono tali, tutto che non lo sieno, perchè lo Spinelli seguiva lo stile della Puglia di dare principio al nuovo anno col mese di Settembre: sicchè le cose avvenute in Settembre del 1264 erano da lui allogate nel 1265, come dimostrerò in molte occorrenze nell' Opera. Non possono però questi piccoli creduti nel togliere il pregio ad uno Storico contemporaneo scevro da ogni spirito di partito, che narrò i fatti con tanta semplicità e candidezza. Di fatti si vede, che Matteo Spinelli scrivea i suoi Giornali così come sapea le notizie, additando talvolta le persone, che recate le aveano con una semplicità tale, che ben dimostra l' indifferenza, e l' animo scevro da ogni passione, e candido, come per lo più esser sogliono

(1) *Lettere Capricciose.* Napoli 1666 in 12. pag. 244 e seg.

i naturali della Puglia Peucezia, in cui sortì i suoi natali, e trasse la sua vita lo Spinelli.

L'Autore di questa Cronaca non fu di mente così elevata, che avesse rivolto il pensiero a tramandarci memoria dello stato del Regno de' suoi tempi, per rapporto agli oggetti del pubblico diritto, nondimeno è molto giovevole, e mi è stato di gran lume, perchè nel racconto di alcune circostanze somministra non lieve soccorso ad inferirne molte cose rimarchevoli sulla polizia del Regno, come si vedrà nel processo della presente Opera (1).

E lo stesso Gio. Bernardino Tafuri, che fu il primo a fare la critica alla cronologia dello Spinelli, come dirò qui appresso, termina le sue correzioni così: *Protestandoci però, che con ciò fare, non intendiamo togliere quel credito, che in ogni tempo n' hanno fatto gli uomini intendenti delli Giornali predetti, ma solo rimetterli nel primiero piede, dove colla sua diligenza collocolli l' accurato Scrittore, che per difetto, come cred' io, dell' amanuensi per le tante copie di tempo in tempo n' hanno fatte, si sono così notabilmente alterati* (2).

Dalle cose dette adunque è dimostrato che della genuità dei Notamenti dello Spinelli nessuno à dubitato, e che un suo stesso concittadino per il primo ne à fatto osservare gli anacronismi, che si trovano nelle copie, e vi à pubblicato le correzioni, avvertendo però non essere dell' autore la colpa, ma de' copisti. Che que' Notamenti originali siano stati orribilmente guastati, se ne à la pruova dalla versione del Papebrochio. Ora se questo dottissimo uomo talmente mutò le cose, da far dire allo Spinelli quello che non pensò mai, cosa non avranno fatto ignoranti amanuensi nel copiare caratteri antichi con cifre ed abbreviature, da essi poco o nulla affatto interpretati, ovvero dottoruzzi nel voler mutare l' idioma napoletano in toscano ed anche l' ortografia e la cronologia? Se il Tafuri non ne avesse posseduto uno esemplare meno guasto nella dizione, e che mandato al Muratori fu dato alla luce, e se io non ne avessi altro assai meglio di quello del Tafuri, i Notamenti dello Spinelli sarebbero cosa affatto diversa da quelli scritti dall' Autore. Eccone la dimostrazione materiale col confronto di alcuni luoghi, de' tanti guasti, della traduzione del Papebrochio (3).

(1) *Saggio di un' opera intitolata Il Diritto Pubblico, e politico del Regno di Napoli intorno alla Sovranità, alla Economia del Governo, ed agli Ordini Civili. Cosmopoli* in 4° dalla p. 21-25.

(2) Alla pag. 334 del vol. 6° della Raccolta degli opuscoli scientifici del P. Calogerà. Venezia 1732 in 12.

(3) Mi sono servito del testo e della traduzione, che sta nel Muratori.

Spinelli	Papebrochio
Phocax	Cocam
Si fece prestamente lo parlamiento	Coacto confestim Senatu
Coppola	Cappuciis
A Fiorentino	Praesentini
Et dui famigli al Castiello	Cum decem ipsius Castri famulis
Pietro Boccafingo	Petro Roccafolia
Et Messer Taddeo da Sessa fece avere grazia a Giovenazzo, che non alloggiasse	Et D. Taddeus de Sessa obtinuit D. Johanni de Juvenatio immunitatem ab hospitio praebendo.
Et ne foro impisi (1) dui	Quapropter duo ex illis in vincula coniecti sunt
Laviello	Saviello
Puglia piana (2)	Campestria Apuliae
Et valse dui Augustali lo tumolo alla misura piccola	Ut tumulus non valebat nisi duos Augustales
Del mese di Novembre andao lo Imperatore da Puglia in Sicilia, e non si sa perchè.	Eodem mense Novembris ex Apulia in Siciliam abiit Imperator: idque non sine causa.
Alli 20 di Febraro 1250 ritornao l'Imperatore a Vieste a dismontare con quattro Galere.	Anno Domini MCCL XX Februarii, Vestiam appulit Imperator cum centum duabus triremibus
che era stato sconfitto lo re di Sardegna suo figlio, et presu-	quod filius eius Rex Sardinae caesus fuerit captis aut truci-

(1) Cioè ne furono afforcati due, non già imprigionati.
(2) Per distinguerla dalla Puglia Petrosa ossia montuosa.

ni et sfracassati (1) tutti li suoi seguaci.

datis omnibus eius sequacibus.

L' imperatore venne allo Castiello de Bellomonte

Imperator venit ad Castellum Montis dictum

Princivalle de Sanguine

Princivallus de Sangro

Et venne nova che vi morirono seicento Saracini

Venit deinde nuntius quod multi ex Saracenis occubuerint

Et andao a Melfi

Ivitque Amalfim

Lo mese d'Aprile seqnente fo sacchiata Ascolo, lo Guaraguone, Celenza e Bitunto

Sequenti Aprili excisa sunt Asculum, Agnenium, Cerenza, Guimuttum et Bitectum

Et Donatiello se voltao a scapizzacuollo (2) et parlao a lo Castellano, et a quillo punto proprio pigliao lo figliulo, et fino a quaranta Augustali, et un poco di certa altra moneta.... et mutao subito li vestiti allo figliulo, et ad isso, con uno Cavallo de vettura con uno sacco di amendole sopra, pigliaro la via larga.... (3)

Donatellus igitur ivit Spezzarolum.... locutusque cum Castellano, mediautibus quatuor Augustalibus, nonnullaque minori moneta..... tum vero mutato illius habitu sedens ipse equo meritorio imposuit puero saccum amygdalarum, ferendum post se: itaque via publica gredieus.....

quando lo figliulo mangiava alla tavola delli famigli (4) che pareva che lo schifasse (5) et mangiava assai delicato

manducans ad mensam Dominorum, satis delicatus in cibo sumendo esset

(1) Sfracassati significa orribilmente malconci, ma non uccisi o fatti prigioni.

(2) Voltao a scapizzacuollo vuol dire si diede a correre a rompicollo.

(3) Quaranta e non 4 augustali prese Donatiello con altra moneta per portarseli seco, non già per darli al Castellano, ed il sacco di mandorle fu messo sul cavallo e non sul piccolo Ruggiero.

(4) Famigli cioè le persone della bassa corte.

(5) Schifare si dice quando si à ripugnanza di prendere o vedere qualche cosa che desti disturbo e ripugnanza per la sua bruttura o sozzura.

Et così a Dio et alla ventura entrao nella Camera, et se li ingenocchiao a pede allo letto, dove stava corcato l'Arciprevete, et le disse in confessione tutto lo fatto et pregaolo per amor di Dio, che volesse ponere in salvo chillo povero figliulo.

Itaque Deo ac fortunae se commendantes, ingressi sunt cameram Archipresbyteri: eumque Donatillus per Deum oravit genibus flexis, ut infelicem collocaret in tuto, nec cuiquam de eo loqueretur.

Alli 4 del mese di Settembre lo Papa a preghiere di Mess. Rugiero de Sanseverino mandao in Terra di Bari per Justitiero Mess. Federico de Morra, e Mess. Brandino Ursino con dudici squadre di cavalli. Lo Principe de Taranto l' avea pregato, che ce mandasse Berardo Capece de Napole; ma il Papa non volse....

IV. Septembris, Pontifex ad preces D. Rogerii misit in ditionem Bariensem Justitiarium D. Fredericum de Morra, et D. Brandinum Picinum, cum duodecim turmis equitum. Rogaverat etiam eum Princeps Tarentinus, ut mitteretur ad se Berardus Capecius Neapolitanus: sed noluit....,

Lo iorno d'Ogni Santo.... et se non era che Mess. Gulielmo della Marra di Serino nce dette bona compagnia (1)....

Festo Sanctorum omnium.... Factum est autem quod per D. Guilielmum de Marra-Serini, qui nobis comitem se iniunxerat.

Quisto anno salio la entrata della Dohana delle pecore (2) a cinque millia et ducento onze.

Hoc anno telonium pecuarium ad quinque millia unciarum

Dello mese d'Octobre nascio a Riggio (3) uno figlio con tre teste, et morio subito.

Mense octobri, natus est Riccio filius triceps, et statim obiit.

Alli 10 di Decembre si disse, che lo Papa stava male (4).

Die X Decembris, dicebatur, quod Papa infirmabatur.

(1) Qui non s'intende che Guglielmo della Marra li accompagnò, ma invece che mandò con essi persone per rendere loro sicura la via.
(2) Cioè la Dogana della mena delle pecore di Foggia.
(3) Cioè Reggio città di Calabria.
(4) Nel dialetto napoletano *star male* significa essere vicino a morte.

Lo iorno de Santo Thomaso Apostolo.... Messer Zaid con due compagnie di Saraceni incomenzao da Monopoli ascendendo per fino a Barletta, fece alzare per tutta Terra de Bari le bandere de Corradino; et in Trani fece abbattere a terra le case di quelli di Rocca, perchè non possette havere in mano li patruni, che se n' erano fuggiti in Schiavonia.

In die S. Thomae.... quando D. Zaid, cum duabus cohortibus Saracenorum, coepit etiam Neapolim tendere; et descendens usque Barlettam fecit extolli per totam Provinciam Bariensem insignia Conradini: Trani vero iussit aequari solo domos familiae a Rocca nominatae, cuius gentiles fugerant in Sclavoniam.

Lo Prencipe Manfredo se partio subito de Capua; et andao in Sicilia à pigliare danari et genti.

Princeps vero subito discessit Capua, transiitque in Siciliam; multis laturus stipendia.

Alli 3 di Novembre si disse, che lo Re avea mandato tutte le genti a svernare in Campagna di Roma.

III Novembris, dicebatur quod Papa miserat omnes copias suas hibernandum in Campania Romana.

De Jennaro Re Manfredo venne in Puglia a la caccia de la Incoronata..... et nce foro chiù de mille et quattrociento persune.

Mense Januario venit Rex in Apuliam, ad venationem quam vocant Incoronatae.... conveneruntque ad eam plures quam quadrigentae personae.

et se accomenzao a fabricare da la banda di Levante, et nce lavorano chiù de settecento homini.

et coeptum est fabricari ex parte Orientali, laborantibus in opere pluribus quam sexcentis hominibus.

Allo Castiello dello Monte (1)

Ad Castrum Montis S. Angeli

Alla Torre della Manna

Ad Turrim Mandrae

(1) Cioè al castello di S. Maria del Monte, dove furono tenuti in ceppi gl'infelici figliuoli di re Manfredi, D. Errico di Castiglia e Corrado Conte di Caserta principale fautore di Corradino. Castello questo affatto diverso da quello di Monte S. Angelo.

et nello primo di Marzo pigliao, et portao a Taranto quattro Millia et ducento onze d'oro

et initio Martii accepit Tarenti quatuor millia et ducentas uncias auri

Lo Settembre sequente venne Messer Rinaudo de Aquino ditto de la Grotta Justitiero in Terra di Bari, et de Terra d'Otranto, lo quale non era stato mai ad altra Justitiaria. Et se partio Messer Lionello Faiella de Napole con multo buono nome, che havea ben governato; et in tiempo suo la Provincia nostra non happe mai otrasio nullo dalli Saracini; et si foro mandate per fino a Napoli chiù di diece onze di presiento (1)

Septembri sequenti, venit D. Raynaudus de Grottis Iustitiarius in Provinciam Bariensem atque Hydruntinam, quae nunquam alteri Iustitiariae subiecta fuerat: abiitque ad Lionellum, sequente eum bono nomine, ex munere (ut dicebatur) bene administrato: nam eius tempore nullam violentiam pertulit Provincia a Saracenis: quapropter eis submissae sunt usque Neapolim, in domum gratuitum, plusquam decem uncae auri.

dette una spontonata (2)

pugnum impegit

Da Foggia andao lo Re tre volte a vedere la fabrica di Manfredonia, et ordinao, che se nce facesse una Campana grossissima, che se senta cinquanta milla dentro terra (3).

Dum autem ibidem Foggiae Rex esset, misit qui fabricam Manfridoniae inspicerent: mandavitque ut fieret Campana maxima, quae per Provinciam audiri posset ad milliaria quinquaginta.

se lo Conte Falcone de Gesualdo non se fosse mosso con tre squadre di cavalli grossi a darle soccorso . . . .

Nisi Comes Falco Gesualdi, cum quatuor cohortibus gravioris armaturae, processisset in eorum auxilium . . . .

(1) Presiento cioè dono di oggetto qualunque, anche di cose da mangiare.

(2) Una *spontonata* è ben diversa da un *pugno*, questo è un colpo che si dà con la mano chiusa, e la spontonata poi si dice quel colpo che si dà con la estremità acuminata di un ferro fatto a modo di lungo bastone, ovvero con la punta di ferro messa alla estremità di un bastone, o anche con la punta del bastone.

(3) Dentro terra qui vuol dire che la Campana fu fatta fare così grande per avvertire a venire in soccorso di Manfredonia gli abitanti delle terre e de' luoghi messi fino a 50 miglia lontani nella parte mediterranea del paese.

Et chella sera lo Re Manfredo fece mangiare con isso allo paviglione suo lo Conte Falcone de Gesualdo.

Ipso auten vespere voluit Rex Comitem Falconem manere in tentorio suo.

Nello principio dell' anno 1266 cavalcao per lo Reame lo figlio primogenito di Re Carlo, che se chiamava pure come isso Carlo, et è Prencipe di Salierno (1).

Principio huius anni, filius Regis primogenitus nominatus est Princeps Salerni, et ut talis per Regnum equitavit.

La prima semmana d' Octubro venne a caccia in Puglia Messer Filippo quartogenito del Principe Carlo di Salierno

Ultima hebdomada Octobris, venatum in Apuliam venit D. Philippus quartogenitus Regis Caroli (2).

et fummo trentasette cavalli. Et a chillo viaggio mi acconciai (3) con lo ditto Messer Francesco.

fuimus autem equites trigintasex: et in hoc itinere reconciliatus sum D. Francisco.

lo Conte de Tricarico venea da Basilicata con gente assai,

Comes Tricaricensis veniebat ex Capitanata cum multis armatis.

che erano cento et quattordici cavalli, e cinquecento a piedi, tutti quasi balestrieri.

equitibus scilicet centum quatuordecim, peditibus quingentis, omnibus balistariis.

Alli 6 d' Agosto Messer Francesco di Loffredo uscio dallo Castello del Monte, e volea ire ad affrontare lo Conte, che stea alla Lionessa;

VI. Augusti, D. Franciscus egressus est Castello, volebatque ire ad colloquium Comitis de Leonissa:

(1) Questo passo si vede chiaro che è guastato, e che quello del Papebrochio è più esatto. Come si vedrà qui appresso Carlo figliuolo primogenito del re nel febbraio del 1272 fu creato suo Vicario dal padre, ed allora cavalcò pel regno.

(2) In questo paragrafo scorgesi una grande differenza; la copia del Tafuri parla di Carlo 2° come Principe di Salerno e vivente Carlo I., non così l' esemplare del Papebrochio, in cui Carlo 2° è già re.

(3) Questo vocabolo *acconciare* à lo stesso significato del francese *arranger*, non già quello datogli dal Papebrochio

La sera andaimo a Quarata, et all' hora Messer Ferramonte de Loffredo cercao in gratia allo padre, che lo mandasse con Messer Rugiero in Basilicata, et in Calabria; et Messer Francisco se contentao, e li diede veuticinque cavalli. Messer Rugiero lo happe assai caro, e promise trattarlo da figlio.

Vesperi fuimus Quaratae: et D. Fieramonte pro magna gratia exoravit Patrem, ut mittentur cum D. Rogerio in Basilicatam et Calabriam. Dominus autem Rogerius id gratum habuit et dedit illi XXV. equites, promisitque ipsum habere ut filium.

Lo Martedì Messer Rugiero de Sanseverino pigliao la via di Melfi.....

Die Martis D. Rogerius de S. Severino iniit Amalfim versus...

Lo iorno di Santa Maria di mezo Agosto arrivaimo allo campo de lo Re, ch'era sotto Sora (1); e Messer Boffillo parlao allo Re, et lo Re happe assai a caro la moneta.

Ipso die medii Augusti advenimus in Castra, quae erant turbatissima: et D. Bonfilius locutus est Regi: quod ei satis caro stetit.

(1) Cioè presso la città di Sora. E qui cade in acconcio avvertire che il dotto mio amico signor Giuseppe del Giudice, nella nota alla pag. 169 del vol. 2° del suo Codice diplomatico Angioino, crede trovare una contradizione tra i NOTAMENTI dello Spinelli ed alcuni diplomi di Carlo in data del 14 agosto in Sculcula, perchè dice egli, che stando Carlo nel 14 in Sculcula, il 15 non poteva stare al campo *sotto Sora*. E poi soggiunge che alcune antiche copie manoscritte dello Spinelli dicono: *arrivaimo a lo campo de lo Re Carlo che era sottosopra*, e quindi conchiude: *La intenda ognuno a suo modo nell' interpretare quella Cronaca; è certo che Carlo nel 14 agosto datava i suoi diplomi in Sculcula, e non in Sora.* A togliere il dubbio basta osservare che i diplomi di Carlo, che portano la data di Sculcula non dicono dati *dal campo di Sculcula* il 15 agosto; nè lo Spinelli dice che Carlo stasse in Sora. Se i diplomi adunque fossero dati dal campo di Sculcula il 15 agosto, allora solamente si potrebbe aver certezza che Carlo non era al campo *presso Sora*, che così dinotano le parole dello Spinelli *sotto Sora*. Ma all'opposto trovandosi alcuni diplomi con la data del 14 agosto da Sculcula, con essi non può negarsi che Carlo non fosse presso Sora col suo campo. Se poi dal vedersi Carlo a Sculcula nel 14, si vuol credere che il 15 non potesse stare a Sora, oltre che la breve distanza non darebbe motivo a dubitarne, l'itinerario dello stesso Angioino dimostra come egli, non da un giorno all'altro, ma nello stesso dì percorreva varie città a grandi distanze. Carlo dopo essere stato a Foggia fino al 14 di luglio del 1268 si trova a Ponte il 4 di agosto, indi a Sculcula il 6. il 9. ed il 14, e poi ad Avezzano il 26 ed il 29. Solamente queste brevi notizie si ànno pel mese di agosto 1268, nè altro ci somministrano i Registri Angioini. La parte poi dell'itinerario che riguarda la presente quistione è la seguente. Io non riporterò qui le citazioni de' volumi e dei fogli de' Registri Angioini, perchè le pubblicherò coll'Itinerario fra breve. Il 28 e 29

E perchè sempre più ognuno abbia a convincersi che questi NOTAMENTI dello Spinelli furono orribilmente mutilati e confusi,

marzo 1267 Carlo trovasi a Foggia ed a Manfredonia, il 2 aprile a Civita ed a Termoli, il 14 febbraio 1268 a Lucca ed a Campomaggiore, il 3 settembre a Villacese ed a Tagliacozzo, ed il 15 a Genazzano ed a Colonna, il 1 ottobre a Viterbo ed a Roma, il 2 a Roma, a Paliano ed a Colonna, il 5 ad Aquino ed a S. Germano, il 9 a Napoli ed a Capua, il 26 aprile 1269 a Trani ed all'assedio di Lucera, il 29 all'assedio di Lucera ed a Foggia, il 5 agosto all'assedio di Lucera, a Trani ed a Troia, il 7 ottobre ad Ascoli ed a Flumari, il 1. 3. 5. 6. 8 aprile 1270 a Capua ed a Napoli, il 20 agosto a Palermo ed a Trapani, il 29 decembre a Palazzo ed a Caltagirone, il 27 e 28 gennaio 1271 a Messina ed alla Catona, il 31 a Capodifaro ed a Monteleone, il 5 febbraio a Cosenza, a Tarsia ed al Palazzo di S. Antonio di Strada, il 15 a Noia, al Palazzo di Vivaio di S. Lorenzo ed a Foggia, il 24 e 25 a Capua ed alla Torre di S. Erasmo, il 26 a Capua ed a Calvi, il 3 e 4 marzo ad Anagni ed alla Valle Mutone, il 18 a Viterbo ed a Montefiascone, il 18 aprile a Tivoli ed a Vicovaro, il 23 a Sculcola ed a Cicolo, il 24 a Sculcola e ad Avezzano, il 7 maggio a Solmona ed a Castel di Sangro, l'8 a Castel di Sangro e ad Isernia, il 10 a Boiano ed a Campobasso, l'11 a Campobasso e ad Alerano, il 13 ed il 17 a Corneto ed a Foggia, il 18 e Tre Santi ed a S. Gervasio, il 19 a S. Gervasio ed a Spinazzola, il 20 a Spinazzola, a Venosa ed a S. Gervasio, il 10 giugno a Trani ed a Canosa, l'11 a Canosa ed a Venosa, il 12 a Venosa ed a Lagopesole, il 25 a Lagopesole ed a S. Leonardo, il 26 ad Acquapendente ed a Lagopesole, il 27 a Lagopesole ed a Monteforte, il 28 e 29 ottobre a Melfi ed a Foggia, il 17. 21 e 22 novembre a Melfi ed a Corneto, il 25 a Foggia ed a Melfi, il 27 a Foggia ed a Manfredonia, il 30 a Manfredonia ed a Melfi, il 13 decembre a Corneto ed a Melfi, il 17 gennaio 1272 a Napoli e ad Arienzo, il 19 a Napoli ed a Benevento, il 20 a Benevento ed a Maddaloni, il 23 a Capua ed a Calvi, il 24 a Calvi ed a Vairano, il 25 a Napoli ed a S. Germano, il 31 a Calvi ed a Mignano, il 17 marzo a Capua ed a Napoli, il 18 a Capua, a Teano ed a Napoli, il 20 a Mignano ed a S. Germano, il 21 a S. Germano e ad Isola, l'11. 12. 14. 19 e 27 luglio a Napoli ed a Monteforte, il 24 e 25 settembre a Monteforte ed a Nola, il 27 a Nola ed a Capua, il 6. 7. 22. e 31 ottobre ad Aversa ed a Napoli, il 3. 4. 14 novembre a Napoli e ad Aversa, dal 12 al 17 decembre a Napoli e ad Aversa, il 3 gennaio 1273 a Napoli ed a Capua, il 31 a S. Germano ed all'isola del Ponte Scellerato, il 3 febbraio a S. Germano ed a Capua, il 24 marzo a Capua ed a Nola, il 26 a Nola, a Monteforte e ad Avellino, il 27 e 28 ad Avellino e ad Acquapulida, il 25 aprile a Foggia, a Canosa ed a Trani, il 13 maggio a Trani a Foggia ed a Civita, il 14 a Civita ed a Foggia, il 17 a Vasto e ad Ortona, il 18 ad Ortona ed a Pescara, il 22 all'Aquila a ad Introdoco, il 7. 9. 11. agosto a Firenze ed a Siena, il 17 a Siena ed a S. Quintino, il 15 novembre a Brindisi ed a Corato, il 3 gennaio 1274 a Gioia ed a Brindisi, il 16 a Brindisi e ad Oria, l'8 febbraio a Barletta, a Brindisi ed a Lecce, il 9 a Lecce e ad Andria, il 12 a Lecce ed a Nardò, il 15 a Nardò e ad Ugento, il 23 ad Ugento e ad Otranto, il 9 aprile a Brindisi e ad Ostuni, il 10 a Brindisi ed a Monopoli, il 12 a S. Gervasio ed a Foggia, il 18 a Monopoli ed a Conversano, il 19 a Conversano ed a Bari, il 3 maggio a Canosa ed a Barletta, il 17 e 27 a Venosa ed a Foggia, il 28 a Venosa ed a S. Gervasio, il 29 a Venosa ed a Foggia, il 30 a Venosa ed a S. Gervasio, il 3 giugno a S. Gervasio ed a Venosa, il 3 agosto a Melfi ed a Lagopesole, il 30 settembre a Venosa ed a Venafro, il 18 novembre a Foggia ed al Pantano, il 20 a Foggia, al Pantano ed a Percina, il 26 decembre a Percina ed a Lucera, il 7 gennaio 1275 a Lucera ed a Troia, il 15 febbraio a Napoli ed a Capua, il 1. 4. 8 a 12. 14. 16 a 22 e 31 marzo a Capua ed alla Torre di S. Erasmo, il 23 e 24 a Ca-

bisogna esaminare questi due paragrafi che sono stati messi all'anno 1266, e dal Luynes nella sua edizione segnati co' numeri 187 e 190.

pua ed a Scafati, il 27 e 28 a Capua ed a Nola, il 1. 8. 9. 10 e 29 aprile a Capua ed alla Torre di S. Erasmo, il 1. 12. e 15 maggio a Capua ed alla Torre di S. Erasmo, il 16 a Capua ed al Casale Culiano, il 27 al Casale Culiano ed a Capua, il 28 a Capua ed a Napoli, il 31 luglio a Melfi ed a Lagopesole, il 16 settembre a Lagopesole ed a Melfi; il 18 a Melfi ed a Foggia, il 19 a Foggia ed a Nocera de' Cristiani, il 20 a Melfi ed a Lucera de' Saraceni, il 23 a Lucera ed a Troia, il 25 a Lucera e ad Ariano, il 26 a Taurasi ed Avellino, il 28 a Sanseverino ed a Nocera, il 4 ottobre a Nocera ed a Scafati, il 31 decembre a Napoli ed a Teano, il 1. gennaio 1276 a Capua ed a Mignano, il 1. marzo 1277 a Roma, a Spinazzola ed a Molara, il 7 a S. Germano ed a Mignano, l' 11 e 12 a Capua ed alla Torre di S. Erasmo, il 13 a Capua, alla Torre di S. Erasmo e ad Airola, il 15 a Padula ed a Casale Albola, il 18 a Lucera ed a Foggia, il 19 a Foggia, ed a Salpi, il 25 a Venosa ed a Bari, il 27 a Bari ed a Barletta, il 30 a Bari ed a Nola, il 31 a Nola ed a Monopoli, il 1. aprile a Brindisi, a Monopoli e ad Ostuni, il 9 maggio a Brindisi, ad Oria ed a Taranto, il 2 giugno a Venosa ed a Brindisi, il 13 a Venosa, a Lavello ed a S. Gervasio, il 23. 24. e 26 a S. Gervasio ed a Spinazzola, il 3. 4. ed 8 luglio a S. Gervasio ed a Lagopesole, il 4 settembre a Lagopesole ed a Melfi. Il 24 ottobre a Manfredonia ed a Foggia, il 29 e 31 a Foggia ed a Lucera, il 3 novembre a Foggia ed a Troia, il 4 a Troia ed a Casale Albola, il 23. 24. 27. e 28 febbraio 1278 a Capua ed alla Torre di S. Erasmo, dal 4 all'8 dal 10 al 19 dal 21 al 30 marzo a Capua ed alla Torre di S. Erasmo, il 12 e 18 a Capua, alla Torre di S. Erasmo ed a Napoli, dal 1. al 9. 12. 13. 16. dal 19 al 22. dal 24 al 28 e 30 aprile a Capua ed alla Torre di S. Erasmo, il 1. 3. 4. maggio a Capua ed alla Torre di S. Erasmo, il 6 alla Torre di S Erasmo ed a Mignano, l' 8 a Mignano ed a Sora, il 12 a Sculcula ed a Celle, il 20 giugno a Sculcula ed a Sora, il 25 a Vicalvo ed a S. Germano, il 27 a Mignano e ad Alife, il 28 ad Alife, a Telese ed a Benevento, il 25. 26 e 28 settembre a Lagopesole ed a Melfi, il 12 ottobre a Melfi ed a Foggia, il 17 a Melfi, a Foggia ed a Lucera, il 22 a Manfredonia ed a Barletta, il 26 a Manfredonia ed a Salpi, il 28 a Barletta ed a Bari, il 5 novembre a Brindisi ed a Trani, l' 8 decembre a Barletta ed a Manfredonia, il 3 febbraio 1279 a Napoli ed alla Terre di S. Erasmo, il 4 a Napoli ed a Belvedere. l' 8 a Belvedere ed alla Torre di S. Erasmo, l' 8 aprile a Capua ed alla Torre di S. Erasmo, il 26 a Nola ed a Scafati, il 30 a Scafati ed a Napoli, il 19. 25 e 27 maggio a Napoli ed alla Torre di S. Erasmo, il 12. 14 16. 17. 18 alla Torre di S. Erasmo ed a Belvedere, il 1 luglio a Scafati ed a Sanseverino, il 17 a Melfi, ed a Lagopesole, il 7 ottobre a Corneto ed a Foggia, l' 8 a Melfi ed a Foggia, il 9 a Corneto, a Foggia ed a Lucera, il 15 a Foggia ed a Lucera, il 2 novembre a Manfredonia ed a Barletta, il 10 a Barletta ed a Bari, il 13 a Noia ed a Monopoli, il 26 e 27 febbraio 1280 a Napoli ed a Belvedere, il 3 marzo alla Torre di S. Errâmo ed a Napoli, il 12 a Capua ed alla Torre di S. Erasmo, il 1. di aprile alla Torre di S. Erasmo ed a Nola, il 3 a Scafati ed a Napoli, il 10 giugno a Napoli ed a Somma, il 16 a Sanseverino ed a Salerno, il 22 a Ripacandida ed a Pietrapagana, il 23 a Ripacandida ed a S. Gervasio, il 27 a S. Gervasio ed a Lagopesole, il 1. settembre a Lagopesole ed a Melfi, il 1. ottobre a Foggia ed a Barletta, il 12. 13. e 14 novembre a Brindisi e ad Otranto, il 7 decembre a Brindisi ed a Barletta, l'11 a Brindisi ed a Melfi, il 6 febbraio 1281 a Barletta ed a Manfredonia, il 7. 8. a Manfredonia ed a Foggia, il 9 a Foggia ed a Lucera, il 13 e 14 a Lucera ed a Benevento, il 17 a Benevento e ad Arienzo, il 27 e 28 a Napoli ed alla Torre di S. Erasmo, il 23 marzo a Napoli ed a Calvi, il 24 e 25 a Mignano ed a S. Germano, il 27 a Ceperano ed a Fiorentino, il 28 a Fiorentino ed a Mola-

187. *Nello principio dell'Anno cavalcao per lo Reame lo figlio primogenito di Re Carlo, che se chiamava pure come isso Carlo, et è Principe di Salierno.*

190. *La prima semmana d' Octubro venne a caccia in Puglia Mess. Filippo quartogenito del Principe Carlo di Salierno.*

Questi fatti non sono, nè possono essere dell'anno 1266 per le seguenti ragioni. Re Carlo I. di Angiò dovendo portarsi alla Curia Romana, nel 25 di febbraio dell'anno 1271 creò il suo figliuolo primogenito dello stesso suo nome in Vicario del Regno (1) essendo della età di 17 anni, ed allora questo giovane principe cavalcò pel reame (2). Da quel giorno in poi egli s'intitolò *Karolus primogenitus et Heres Domini Karoli Dei gratia Regis Sicilie Illustris a faro citra usque ad confinia Terrarum Sancte Romane Ecclesie ipsius domini locum tenens* (3); nè prese il titolo di Principe di Salerno, che dopo essere stato cinto cavaliere dal padre nel giorno della Pentecoste, 12 giugno 1272 (4). Allora il padre gli donò il

ra, il 3 aprile a Montefiascone e ad Orvieto, il 19 luglio ad Orvieto, ed a Roma, il 20 gennaio 1282 ad Orvieto ed a Roma, il 10 e 11 febbraio a Capua ed a Napoli, l'11 giugno a Napoli ed a Nola, il 12 a Napoli e ad Avellino, il 13 ad Avellino ed a Nola, il 20 novembre 1284 a Bari ed a Barletta, il 23 a Brindisi ad a Barletta.

Da questo itinerario adunque è evidente abbastanza che Carlo non ostante stasse a Sculcula nel 14 agosto 1268, benissimo poteva trovarsi al campo presso Sora, nel giorno 15, ed anche nella città di Sora non solamente il 15 di quel mese di agosto, ma nello stesso giorno 14. Qui innanzi ne abbiamo la pruova inoppugnabile de' diplomi dello stesso Carlo, il quale nel giorno 20 di giugno 1278 data i suoi diplomi da Sculcula e da Sora, come leggesi ne' Registri Angioini 1276. B. n. 26 fol. 110 at. e Reg. Ang. 1278. D. n. 31 fol. 56.

In fine non debbo omettere di fare avvertire che delle copie de' Notamenti dello Spinelli una sola, cioè la traduzione del Papebrochio, à il *sottosorra* tradotta in *turbatissima*, ma nessuna altra, e se il Pertz ripetè questa parola nella ristampa che fece dello Spinelli, non omise di riportare in nota la da lui riputata variante *sottosora*. Tali inavvertenze facilmente si commettono dagli stranieri, perchè essi non intendono il nostro dialetto, ma in noi Napoletani è l'obbligo di sapere che nell'accettare *sottosorra* per equivalente a *sottosopra* dobbiamo leggere in quella parola non il vocabolo di lingua studiata *sottosopra*, ma il vocabolo di dialetto in cui scrisse lo Spinelli, che sarebbe *sotte e ncoppe* ovvero *Scuncertute* oppure *Revutate;* ma quando leggesi *sottosora* o *sottosorra*, noi Napoletani sappiamo che deva leggersi e capirsi che dica *sotto Sora* ossia *presso Sora.*

(1) Vedi il documento I.

(2) Vedi i Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli e specialmente il vol 1272. E. n. 16.

(3) Vedi il documento II.

(4) Vedi il Registro 1272. E. n. 16 dal fol. 43 al fol. 83, ne' quali documenti tutti, che portano la data dal marzo al 4 giugno 1272, questo figliuolo primogenito del re s'intitola solamente *Primogenitus et heres Domini Karoli* etc. e suo luogotenente, e non mai Principe di Salerno---Dai due documenti che pubblico qui appresso si rileva che questo principe nel 9 maggio 1272 ordinava gli abiti per se e pel

Principato di Salerno con la Contea di Lesina, l'Onore del Monte S. Angelo ed altre terre (1). Per la qual cosa quel primo paragrafo appartiene all'anno 1271 per una parte ed all'anno 1272 per l'altra.

L'altro paragrafo poi si appartiene all'anno 1284 (2). Qui si parla di Filippo figliuolo quartogenito di Carlo principe di Salerno. Ora se questo paragrafo volesse ritenersi all'anno 1266, si avrebbe che Carlo nato nel 1254 e maritato nel maggio 1270, alla età di 12 anni, e quattro anni prima di maritarsi, sarebbe padre di quattro figliuoli. Ma d'altra parte risultando da' documenti che Carlo si maritò nel maggio del 1270 (3), e che Filippo fu il quarto figliuolo che gli partorì Maria sua moglie, non può stabilirsi la nascita di questo principe prima della fine dell'anno 1274 o ne' primi mesi del 1275, a modo che nell'ottobre dell'anno 1284 Filippo contava nove anni fra i dieci.

Dalle cose adunque dette non solo rilevasi che questi Notamenti furono tutti confusi da mano inesperta nella cronologia, ma orribilmente mutilati da mano ignorante e dal tempo, e quindi doversi dar fede al Costanzo, il quale disse che questi Notamenti proseguivano fino a Carlo 2°.

Anche una pruova filologica a favore dello Spinelli, la quale respinge ogni idea di falsificazione. I frammenti de' Notamenti dell'Anonimo da Trani storico contemporaneo e della stessa provincia dello Spinelli, scritti nello stesso idioma e con la stessa semplicità e naturalezza, dimostrano la genuità di quelli del nostro Matteo. Se nello Spinelli si trova qualche parola di altra desinenza, come

fratello Filippo per la festa della loro milizia, e nel 3 giugno seguente tutto l'occorrente per costruire le logge per tanta solennità da celebrarsi nella città di Napoli nel giorno della Pentecoste. (Vedi i documenti III e IV.), che fu appunto il giorno dodici di quel mese di giugno. Questa grande e solenne cerimonia viene descritta da Saba Malaspina nel capo IV. del Libro V. della Sua Storia.

(1) Vedi il Registro Angioino intitolato Liber Donationum n. 7. fol. 206-207, il fol. 11 t. del Registro Ang. 1272. C. n. 15. ed il fol. 2. t. del Reg. Ang. 1274. B. n. 21.

(2) Nella ristampa che feci nel 1865 di questi Notamenti combattei questa opinione al Luynes, ma siccome quel mio lavoro fu allora fatto con molta fretta per darlo alla Compilazione de' Cronisti del Regno, che pubblicavasi dal mio caro amico e chiaro letterato Giuseppe del Re, non considerai talune cose, che ora pel presente lavoro ò dovuto esaminare più addentro. Di fatti a miglior tempo mi propongo di riordinare tutto lo Spinelli e documentarlo con gli storici contemporanei e con diplomi estratti dal Grande Archivio di Napoli, emendando in molte parti il mio precedente lavoro. Deve avvertirsi però che il Luynes fissando erroneamente la morte di Carlo I. nel gennaio del 1284, in vece del 7 gennaio 1285, stabilisce questo fatto ad uno anno innanzi, cioè, al 1283.

(3) Registro Angioino 1271. C. n. 11. fol. 69. 71.

per esempio *la re Manfredo* in vece di *lu re Manfredu* e cose simili, è colpa di que' sapientoni, che nel trascriverlo credettero volerlo correggere e purificarlo nel dettato. Ecco i frammenti dell'anonimo da Trani stampati dall'illustre letterato Tranese Domenico Forges Davanzati (1).

A la dì doi de lu mise de junio de ipso anno MCCLIX arrivao in Apulia in octo galere la Zita de lu seniore Re Manfridu fillia de lu Despotu de Epiru, chiamata Alena accompagnata da multi Baruni et damicelle de lu nostru Reami e de quillo de lu sai patre, et sbarcaa in lo portu de Trana dovi l'aspectava lu seniore Re lu quali quando scise la Zita da la golera l'abbrazzao forti, et la vasao. Dopo che l'appe conducta per tutto la nostra terra tra l'acclamaziuni de tutta la genti, la menao a lo castellu, dove ze foro grandi feste et suoni, et la sera foro facti tanti alluminiere, e tanti fanò in tutti li cantuni de la nostra terra, che paria che fossi die. Lu juorno appressu lo Seniore Re creaa multi cavolieri tra li quali fora li nostri concittadini messerì Cola Pelaganu et Fudericu Sifula che aviano accompagnata la Reina in lu viaggiu cum le doi galere della nostra terra. La dicta Reina è multa avvenente et de bona manera, et è piue bella de la prima mogliera de lu Re; et se dize, che non have piue de dizette anni.

A lu die 28 de Fevraru s'appe novella che lu Re Manfridu era statu roctu cù lu soi exercitu sottu Benevento: ma nan si sapia se era muorto o viru. Ma dopo alcuni iuorni se dixe che lo Re Manfridu si era trovatu accisu ne lu campo de la battaglia. La Reina Alena che se trovava dintro Lucera alla novella pocu mancaa, che non codisse marta per lu doluri. La poverella non sapia ne che diresi ne che provedimentu pigliari perzoche li Baruni et li curtisciani a lu solitu loru le voltaro le spalli. Li soli che non l'abbandonaro fora lo nostru Cittatinu Messeri Monualdu cù la mugliera Amundilla et Messeri Amerusio li quali erano familiari et fideli a lu Re Manfridu. Questi l'animaro e la consilliaro a fuggiri a Trano per imbarcarisi ed irisene cu li figliuoli dali soi parenti in Epiru. Messeri Amerusio spedio subito na soi fideli messaggiu a Messer Lupone soi amicu che armassi secretamenti una golera o autru lignu sottile et la tenesse pronta et apparecchiata. La nocte de li tre de marcio arrivaro in Tronu, ma non potera portire, perzoche lu ventu spirava contrariu, ne si po-

(1) Alle pag. 11-13, 21-22 e 34 della sua DISSERTAZIONE SULLA SECONDA MOGLIE DI RE MANFREDI E SU' LORO FIGLIUOLI. Napoli 1791 in 4°.

tiva escire da lu portu. La reina Alena cum ipso Munnaldu et Amerusio si ritirao dintro a lu castellu secretamenti, dove furo receputi cù multu amori de lu castellano. Ma saputosi quisto da certi frati che travestiti secundu se dicia Papa Chimente avia mandati per lo Reami a fare sollevari la gente contru alu Re Manfridu si portaro de lu dicto Castellanu per capacitarlo a fari presune la reina cù li soi figli, perzoche avria. facto multo piazire a lu sancto Patri et receputo premiu grandi da lu Re Carlu. Et tantu li seppeno predicari che a la fine a cossì fice lo traditure che serrao la povera Alena cu li soi figli et alzao lo ponte de lu castellu. A lu dì sei de lu dicto mise arrivao multa genti d'arme a cavallu de lu Re Carlu che andava in cerca de la Reina, et la pigliaro cu li soi quattru figli et tutto lu tesoru che avia, et de nocte se li portaro ne si sappe dove.

A lu dì tre de maio de lu dictu anno MCCLXII s'appe nova, che a li trenta de aprile la Reina Alena avea filiato ed avia factu no peccerillu, a lu quali lu Seniare Re Manfridu l'avia postu nomi Enricu come lu soi nunno et perzò nella nostra terra si ficeru multi festi et alluminere.

Passo ora ad esaminare le imputazioni date di falsità dal Sig. Bernhardi a quell'illustre letterato e distinto patrizio Napoletano, vero cavaliere, ed uomo incapace di qualunque menoma azione che non fosse da gentiluomo, che fu specchio di onestà durante l'intera sua vita.

Un lavoro sì lungo e penoso non s'intraprende per velleità, quale sarebbe quella in quistione, ma pel fine di un utile o di un guadagno. Di fatti le falsità letterarie si studiano e si eseguono come quelle praticate dal famoso Ferdinando Stocchi di Cosenza, il quale con tre opere che mise a stampa (2) sulla fede di codici e cronache da lui stesso falsificati, fece discendere dalla famiglia im-

(1) 1ª *Historia de' Svevi nel conquisto de' Regni di Napoli, e di Sicilia per l'Imperadore Errico VI. con la vita del B Giovanni Calà Capitan Generale, che fu di detto Imperadore, coll'aggiunta delle opere di antichissimi autori sopra la vita così secolare, come ecclesiastica del medésimo Beato.* Napoli 1660 in fol.

2ª *De Gestis Suevorum in utraque Sicilia, et de bello cum Normannis. et Saracenis tam in Calabria, quam in Syria sub Henrico VI. Constantia, et Federico II Augustis Principibus Joanne Calà, postea Beato Henrico Andelberto Calà Henrici filio* etc. Napoli 1663 vol. 2. in fol.

3ª *Indice de' libri antichi, opuscoli, frammenti, lamine, medaglie, inscrittioni, privilegij, istromenti, et altre pubbliche scritture d'Archivij, che si mandano in Roma per fondamento e chiarezza delle notizie del B. Giovanni Calà, e di quella di Errico suo fratello, et di suoi successori nel Regno di Napoli sino alli presenti, contenute in alcuni tomi di queste historie* (Napoli 1666). in fol.

periale di Errico VI di Hoenstauffen Carlo Calà duca di Diano e Consigliere del Supremo Consiglio d'Italia; ma se lo Stocchi faticò a formare codici e cronache false e si adoperò di fare rinvenire gli uni e le altre in varie biblioteche ed archivi, ne ebbe un pingue compenso, cioè trentamila ducati, che in moneta attuale sono 127500 lire; ecco un ragionevole fine di lavorare alla falsificazione di una cronaca, non già per la inettezza di servirsene per tre citazioni, per le quali sarebbero stati sufficientissimi alcuni frammenti in pochi paragrafi, non mai una cronaca che ne contenga 209, quanti ne ànno i Notamenti dello Spinelli. Il Costanzo uomo di molto senno e di grande sapere non avrebbe mai adoperato tali mezzi di grave fatica e lunga, il cui fine poteva egli avere con facilità e con pochissima, anzi con nessuna fatica. Rocco Pirro, il duca della Guardia, il Nugnos, l'Aldimari e tanti altri genealogisti ne danno sufficientissime pruove: essi citano scritture presso il tal Principe, il tal Duca, il tal Marchese ecc. come il Duca della Guardia cita le scritture del Duca dell'Atripalda e quelle delle Casse e de' Fascicoli, affatto inventate e non mai esistite. Tanto era facilissimo eseguirsi dal Costanzo, il quale stampando per la prima volta la sua storia nel 1572, benissimo avrebbe potuto servirsi di scritture e documenti creduti esistenti nel tempo che egli incominciò a servire e poi vennero distrutti per la peste del 1527 e per tutte le altre sventure, che afflissero la nostra città fino al 1572. Allora il Costanzo avrebbe benissimo potuto metter fuori documenti falsi e diplomi apocrifi di Svevi e Normanni ed anche Longobardi, senza che nessuno avrebbe potuto ardire di censurarlo o d'impugnarli; e sarebbe stato più prudente riportandone le sole citazioni. Di ciò basta. Sentiamo ora come il Signor Bernhardi ragiona per dimostrare che il Costanzo sia il falsificatore. Alla p. 74 della parte 1ª del vol. 2° del Propugnatore stampato a Bologna nel 1869 egli opponendosi al Luynes, il quale sostiene che la confusione della cronologia nello Spinelli è errore de' copisti, conchiude: *Del resto anni mesi e giorni si succedono nell'ordine più desiderabile, soltanto il contenuto è falso.* Ma queste falsità si debbono provare non asserire; e qui appresso vedremo come egli le abbia dimostrate, e come io abbia provato essere i fatti registrati dallo Spinelli non solamente veri, ma verissimi.

Alla pag. 79-80 il Bernhardi prosegue: « *È strano che le sue* » *osservazioni quasi sempre differiscano da quelle degli altri con-* » *temporanei, e cadono in contraddizioni così manifeste coi docu-* » *menti, che un lettore non prevenuto cade completamente in er-* » *rore, massime perchè Matteo assume un tuono tanto sicuro, e*

» *spesso dice di avere avuto parte nei fatti, che racconta. Voglio*
» *porre in evidenza di nuovo alcuni fatti dei più importanti er-*
» *ronei.* »

Rispondo a questo, che i contemporanei dello Spinelli ed i documenti anzi che differire, sono perfettamente di accordo con lui, ed anche que' pochissimi de' quali si è servito il Sig. Bernhardi per confutarlo, il tutto come si vedrà qui a poco nella mia confutazione alle rispettive critiche del Sig. Bernhardi. Non rispondo in questo luogo a' *fatti più importanti erronei*, perchè questi vengono in appresso da me mutati in fatti veri con documenti.

Alla pag. 87. « *Le false notizie si possono trovare presso de*
» *Luynes e Pabst diffusamente esaminate. Però la loro critica non*
» *mi può indurre a credere che abbiamo innanzi a noi il lavoro*
» *di un contemporaneo.* »

Quando qui appresso i fatti registrati dallo Spinelli saranno confermati da' contemporanei e da documenti inoppugnabili, il Sig. Bernhardi dovrà indursi a credere che avrà innanzi il lavoro di un contemporaneo.

Alla stessa pag. 87. « *Ora secondo la mia opinione i Diur-*
» *nali furono compilati nella seconda metà del secolo XVI. L'au-*
» *tore era un Napoletano, che a questo scopo fece anco studj ne-*
» *gli archivi, ma con poco successo. Gli errori hanno la loro ori-*
» *gine nell' ignoranza delle fonti autentiche, poichè allora Jamsil-*
» *la, Saba Malaspina, Nicola da Curbio ecc. non erano ancora*
» *stampati.—Io voglio ora cercare di dimostrare partitamente quali*
» *opere furono adoperate per comporre i Diurnali.—L' Autore con*
» *una certa abilità ha cercato di riunire notizie da diverse parti,*
» *ed ha addottato un procedimento per così dire eclettico, in modo*
» *che non accorda pienamente con alcuno de' suoi fonti. Questo*
» *metodo lo ha ancora preservato dall' esser scoperto.* »

Se il Jamsilla e Saba Malaspina non erano stampati, il Costanzo benissimo li avrebbe potuto avere MSS. Ma in una disputa di tanta serietà e di tanta importanza, sono molto strane tutte queste ipotesi e tutti questi possibili ideati dal Sig. Bernhardi, e sopra tutti il metodo studiato dal falsificatore di servirsi delle opere per la falsificazione e non farle concordare pienamente con la sua. Ora questo lungo e penosissimo lavoro il Costanzo lo avrebbe intrapreso e menato a termine per citarlo, al dire dello stesso Sig. Bernhardi (1), tre sole volte nella sua storia. Ma vediamo che cosa abbia scritto il Costanzo in questi tre luoghi ; si tratta di nominare

(1) Vedi le pag. 40 e 41 della parte 2ª del vol. 2º del PROPUGNATORE.

alcune famiglie; forse queste erano di plebe ed il Costanzo le avrà innalzate al patriziato, e colla sua storia le avrà fatte aggregare ai Seggi della città di Napoli? Niente affatto. Ecco i tre luoghi della storia del Costanzo, ne' quali sono citati i NOTAMENTI dello Spinelli.

1. *Ed accadde che Balduino Imperadore di Costantinopoli venne a Bari a tempo, che egli si trovava in Barletta: andò cortesemente a riceverlo, e l'intertenne in feste, e diversi giuochi d'armi, tra' quali fu una giostra mantenuta da quattro giostratori più riputati, i quali furono il Conte di Tricarico, M. Giuffredo di Loffredo, e due Siciliani M. Tancredi di Ventimigli, e M. Corrado di Spatofore, cavalieri molto stimati. Trovo che uscirono ventidue avventurieri, i nomi de' quali (per quel che scrive negli suoi Diurnali Matteo di Giovenazzo) sono questi: Roberto Piscicello, Gottardo Sassone, Atenase Poderico, Galasso Siginulfo, e Stefano Brancazzo Napoletani; Ruggiero Stellato, Matteo della Porta di Salerno, Cataldo e Giacomo Protontini di Taranto; Rienzo di Falconi, Gasparo di Persona, ed Orlando Maramonte Otrantini; Riccardo della Leonessa, Guglielmo d'Evoli, Sarro d'Antignano, e Pietro d'Abenavoli di Capua; Simone di Sanguino, Saccone di Monte Agana, Lorenzo Torto, ed Eleuterio di Valignano d'Abruzzo e Betumeno e Jacet Saraceni* (1).

2. *Scrive Matteo di Giovenazzo, che l'esercito di Manfredi la maggior parte era di Saraceni, e che per difesa del Regno Manfredi avea chiamato i Baroni, come sono tenuti, per lo servizio de' feudi, e tra quelli nomina i Conti di Celano, e di Molisi, e i Signori di Casa d'Acquaviva, e di Casa di Sangro, e di Casa di Gesualdo, e alcuni altri di case, che ora sono estinte* (2).

3. *Finita in questo modo la guerra* (di Tunisi), *scrive Biondo che Filippo Re di Francia andò per mare a Civitavecchia, e di là a Viterbo; ma il Fazzella, Scrittore delle Istorie di Sicilia, al quale io ho più fede, perchè si concorda con alcune Efemeridi antiche, scritte da Matteo di Giovenazzo, che fu a quei tempi, dice che s'imbarcò con Re Carlo, e tennero la via di Sicilia* ec. (3).

Potrà mai credersi che il Costanzo avesse intrapresa tanta fatica per la semplice menzione de' nomi di talune famiglie? Ma queste famiglie sono illustri abbastanza, e conosciuta ne è l'antichità loro, nè al tempo del Costanzo aveano bisogno di quella modesta menzione per illustrarsi. Di fatti sono notissimi i Conti di Tricarico, di Molisio, di Celano ed altri, i quali sono anche spessissi-

(1) Alla pag. 16-17 della edizione di Gravier, Napoli 1769 in 4.
(2) Ivi alla pag. 18.
(3) Ivi alla pag. 43.

mo nominati nella Cronaca di Riccardo da S. Germano, che voglio sperare non sia questa pure impugnata di falso. E poi quelle famiglie, per le quali il signor Bernhardi vuol far credere che i Notamenti di Spinelli siano stati foggiati, tutte vengono ricordate nel Registro dell'imperadore Federico 2° e ne' Registri Angioini per uffizi esercitati e per feudi posseduti. Di alcune di queste famiglie qui appresso ò trattato particolarmente perchè distintamente le à attaccate il Sig. Bernhardi.

Alla pag. 253: « *Relativamente alla cronologia e ai fatti il* » *falsario, che io per amor di brevità provvisoriamente chiamo* » *Matteo, seguì per lo più il Villani, il quale per questo periodo* » *copia Ricordano Malespini. La prima edizione del Malespini com*» *parve a Firenze nel 1568; ma verso questo tempo i Diurnali* » *secondo la mia opinione erano già scritti, e l'autore che io ri*» *tengo per falsario menziona sempre soltanto Villani. Perciò a* » *questo io risalii ognora per la prova. Del rimanente ciò torna* » *il medesimo per la cosa in se stessa. Mi è stato impossibile di* » *adoperare la prima edizione del Villani del 1537, e verisimil*» *mente appunto questa servì di base al falsario. Come è noto essa* » *è piena di errori.*

» *Inoltre l'autore si giovò di preferenza dei seguenti libri:* » *Platina, vitae pontif. 1479.........*

» *La prova che i Diurnali sono composti coll'aiuto di questi* » *libri sarà calzante, se da ambe le parti potranno mostrarsi gli* » *stessi errori* ». E quindi incomincia la critica de' paragrafi, che io ad uno ad uno vengo a sostenere qui appresso, confutandolo.

Questo ragionamento del Sig. Bernhardi è strano assai, egli innalza il suo edifizio sopra una base di supposizioni e d'ipotesi. Di suo arbitrio stabilisce che i Diurnali già erano stati scritti dal falsario nel 1568. Poi mentre dichiara che a lui è riuscito impossibile adoperare la edizione del Villani del 1537 per confrontarla con la falsificata opera, stabilisce che *verosimilmente appunto questa servì di base al falsario.* Sceglie finalmente anche i libri e le edizioni sulle quali presume che siano stati formati dal Costanzo i Notamenti dello Spinelli. La nessuna solidità di questa critica si scorge chiaro da chiunque darà una semplice lettura a tale ragionamento. E sopratutto quando si consideri che il Sig. Bernhardi voglia sostenere che esistendo una Cronaca antica, la quale perchè si accordi in alcuni punti, benchè erronei, con altre storie o cronache posteriori, si debba tenerla per falsa e foggiata su queste. Come dimostrerò quì appresso non vi sono fatti errati nello Spinelli, ma se pure vi fossero, essi darebbero ragione a correggerv-

le, non mai a dichiararlo falso. Ed in fine se i voluti errori dei Notamenti dello Spinelli si trovassero ripetuti negli scrittori designati dal Sig. Bernhardi, i quali tutti sono posteriori allo Spinelli, costoro li avrebbero presi da Spinelli, non già Spinelli da quelli.

Alla pag. 28 della parte 2ª del vol. 2° « *Rimane naturalmente » presso Matteo qualche cosa che non possiamo sindacare; costa in » parte di storie di Saraceni, le quali per lo più sono acconciamente » inventate, e debbono dare un' immagine della amministrazione » della giustizia a Napoli sotto Federico e sotto Manfredi. Però » è possibile ancora che il falsario abbia adoperato libri, che a me » furono inaccessibili, p. e. Michael Riccius, De regib. Neap., che » è citato dal Baccaccio, De viribus illustr. nelle vite di Manfredi » e di Carlo d'Anjou. Il falsario mostra una certa predilezione » per i racconti fatti secondo la maniera dell' autore del Decame- » rone: ne ha parecchi, che contengono sentenze molto pungenti, » v. §§ 2, 57, 139. Pure anco simili notizie tolte dalla vita pri- » vata non sono senza uno scopo ben ponderato.* »

Qui il Sig. Bernhardi non fa altro che volere che si ritenga per falso lo Spinelli perchè egli così pensa. Ma le pruove? Le solite supposizioni. E vi è ancora qualche cosa dippiù, una testimonianza impossibile, quale è quella di Michele Riccio citata dal Boccaccio. Il Boccaccio, come ognuno sa, si morì il 21 di decembre del 1375, e Michele Riccio, mio antenato materno, nacque nel 1445, cioè 70 anni dopo la morte del Boccaccio. E poi questa opera *De Regibus Neapolis et Siciliae* del Riccio, non è che un compendio molto breve della storia generale del reame di Napoli e di Sicilia, al quale precedono tre altri compendî storici, cioè *De regibus Francorum*; *De Regibus Hispaniae*, e *De Regibus Hierusolymorum;* e segue l'altro *De Regibus Ungariae*, tutti per la prima volta uniti e stampati in Milano nel 1506 in 8° vivente l'autore, e poi ristampati in Basilea nel 1517 e nel 1534 anche in 8ª, in Napoli nel 1645 in 4°, e poi nella raccolta del Burmanno. Questa opera anche voltata in italiano da Giovanni Tatti fiorentino fu stampata in Venezia nel 1543 in 8. Ma in questo libro non si trovano quelle cose delle quali il Sig. Bernhardi vorrebbe giovarsi a danno dello Spinelli. La ostinazione nel volere trovare la falsità nello Spinelli, fa osservare al Sig. Bernhardi *una certa predileziane per i racconti fatti secondo la maniera dell' autore del Decamerone: ne ha parecchi, che contengono sentenze molto pungenti*, *v.* §§ *2, 57, 139*. Io in vece credo che tali racconti siano appunto pruove della genuità de' combattuti Notamenti. Dal modo come parla il Sig. Bernhardi, chi non à letto lo Spinelli, crederà che Spinelli sia un uomo licenzioso,

dilettandosi di fatti erotici. Nulla affatto. Lo Spinelli come ò detto innanzi narra tutto ciò à creduto più d' interesse e degno di esser notato, tanto di cose pubbliche, che private. Ora vediamo i fatti a' quali allude il Sig. Bernhardi. Essi sono due in tutti i 209 paragrafi de' NOTAMENTI, cioè il 2° ed il 139°; ma Spinelli li narra non per essere di poco gastigati costumi, o per volnttà, ma perchè furono due singolarissimi avvenimenti. Il primo è qnando narra che il capitano saraceno Phocax una notte avendo chiamato con ingannò Simone Rocca, in casa di cni abitava in Trani, lo cacciò fuori della sua stanza, e chiusovisi egli dentro si giacque colla moglie, che era una bella giovane; che di tale enormità si fece rumore per la città e tenutosi parlamento furono inviati tre sindaci all' Imperadore Federico, il quale inteso il fatto rispose: *dove ei forza non ei vergogna, handate, che ordinarraggio, che nò faccia chiù tale errore, et se fosse stato de Regno lo haveria subito fatto tagliare la sua testa*. Quindi lo Spinelli tale avvenimento narra non solamente per la sna singolarità, ma per dimostrare le prepotenze e le ingiurie che erano costretti soffrire i regnicoli da' saraceni, i quali erano i favoriti di Federico; e nello stesso tempo per mettere innanzi l' inginsto procedere di qnesto imperadore, palesato nella risposta data a' sindaci di Trani, cioè che sarà fatta una ammonizione al Saraceno perchè in avvenire non faccia più simili cose, la qnale ammonizione in vece sarebbe stata invertita in sentenza capitale se il colpevole, anzi che un saraceno, fosse stato un regnicolo. Per la qual cosa questo racconto non va considerato sotto lo aspetto cni lo mette il Sig. Bernhardi di osceno o di *molto pungente*, ma in modo affatto opposto. Il secondo racconto poi, cioè il 139°, è qnello avvenuto nella città di Barletta. Amelio de Molisio, cameriero del re Manfredi e nipote del Conte de Molisio, una notte mentre stavasene in letto con una donzella, la più bella e nel medesimo tempo la più povera, che eravi in Barletta, fu sorpreso dai fratelli della donzella e ritenuto, fu poi consegnato al giustiziero, che lo tenne in custodia; e benchè il padre ed i fratelli di qnella giovane per promesse di danaro fatte loro da Amelio e dallo zio, eransi contentati di far ridonare la libertà ad Amelio, re Manfredi si oppose, ostinandosi a che Amelio la sposasse, dicendo: *che nò volia fare perdere la ventura a chella Zitella, che per la bellezza soa se le havia precacciata*. E poichè si decise Amelio a sposarla, re Manfredi fece le feste degli sponsali e donò ad Amelio la terra di Alvarone in Capitanata. E quindi lo storico conchinde che Manfredi *per chisto atto giustifico, ne fò assai bene voluto, et massime da le femene, et dalhora innante li Cortigiani de lo Rè ten-*

nero la vrachetta liata a sette noduche. È questo un racconto erotico e *molto pungente* o morale? Nessuno potrà rimanere indeciso a respingere l'attributo datogli dal Sig. Bernhardi. — Finalmente il 3° racconto cioè il 57° è quello, in cui Spinelli narra come Ruggiero Sanseverino fu salvato da Donatiello di Stasio e condotto a Roma. Ma chi potrà mai credere che anche a questo il Bernhardi dasse la stessa imputazione de' due precedenti? Ogni ragionamento per dimostrare il contrario sarebbe superfluo; da se stesso il racconto respinge la ingiusta imputazione.

Alla pag. 39. « *Per conseguenza Costanzo rimane il più an-* » *tico scrittore, presso cui sia fatta menzione di Matteo. Le sue* » *espressioni circa questo sono molto singolari, prefoz. pag. 2: IN* » *VOLERMI PONERE A SCRIVERE, MI VENNERO IN MANO GLI ANNO-* » *TAMENTI DI MATTEO DI GIOVENAZZO, CHE SCRISSE DEL TEMPO* » *SUO DALLA MORTE DI FEDERICO SECONDO FIN' A' TEMPI DI CAR-* » *LO II: espressione oscura quanto è possibile, e che a bello stu-* » *dio indica falsomente lo spozio del tempo, che comprendono i* » *Diurnali, poichè questi si estendono dal 1247 al 1268.* »

Da quanto ò dimostrato e provato innanzi questi NOTAMENTI dello Spinelli incominciano dallo scorcio dell'anno 1249 e proseguono fino a Carlo 2°, perciò la critica del Sig. Bernhardi non regge.

Alla pag. 41. « *E speciolmente per interessi genealogici sono* » *falsificati i Diurnoli. In essi ci si presentano circa 90 fomiglie* » *napoletane, talchè molti racconti sembrano essere inventati sola-* » *mente collo scopo di citare un gron numero di nomi: Mi limi-* » *terò a darne pochi esempi; altrimenti dovrei presentore l'estratto* » *di metà dell'opera.* »

Questi pochi esempi, ne' quali si è limitato il Sig. Bernhadi, io li ò confutati tutti, come si vedrà qui appresso. Intanto ora rispondo sul generale. Le famiglie nominate da Spinelli non sono del numero indicato dal Sig. Bernhardi, ma ciò non porta bene nè male all'attuale contestazione; bisogna però riflettere che ammettendo pure la falsificazione, l'interesse si limiterebbe a ben poche famiglie esistenti al tempo del Costanzo, essendo le altre già estinte. Perciò le famiglie per le quali fosse stata fatta la falsificazione sarebbero: Aiossa, Aquino, Acquaviva, Abenavoli, Brancaccio, Capece, Caracciolo, Capua, Costanzo (1), Eboli, Gesualdo (2), Griffo, Gambatesa, Loffredo (3), della Marra, Mastrogiudice (4), Morra,

(1) Di questa famiglia non tratto ora, ma in appresso parzialmente.
(2) Idem.
(3) Idem.
(4) Idem.

Persona, Piscicelli, Pignatelli, Poderico, De Putheolo (1), Ruffo, Russo, Sanseverino (2), Sangro, Siginulfo, Tocco e Tricarico. Benchè la nobiltà e l'antichità di tutte queste famiglie è notissima, pure a persuaderne il Sig. Bernhardi accennerò alcuni documenti per provare la loro antichità dal tempo di Spinelli, ed anche più innanzi.

Nella famiglia Aiossa si trovano *Dominus* (3) Adenulfo, Andrea e *Dominus* Giacomo tra i feudatari, che con Manfredi marciarono contro lo Stato della Santa Chiesa (4). Nell'Aquino Landulfo, Rainaldo, *Dominus* Pandolfo, i quali fecero parte della spedizione di Terra Santa a' tempi di Guglielmo 2° Normanno (5), Adenulfo Landulfo e Pandulfo furono tra' baroni a' quali Federico 2° fece custodire gli ostaggi lombardi (6), Tommaso fece parte della suddetta spedizione con Manfredi (7). Nell'Aquaviva Andrea giustiziero di Terra di Otranto, che con Rainaldo ebbero da Federico 2° in custodia gli ostaggi lombardi (8). Nell'Abenavola Filippo e Roberto, che furono alla spedizione di Terra Santa (9), Leonardo ed Ottone che ebbero a custodire gli ostaggi lombardi da Federico 2° (10). Nella Brancaccio Marino fu della spedizione di Terra Santa (11), *Dominus* Giovanni, *Dominus* Giacomo, *Dominus* Filippo, Pandulfo, Sergio, Tommaso e Liguoro fecero parte della spedizione di Manfredi (12), e Matteo fece parte della spedizione de' baroni sotto Carlo 1. di Angiò per l'Acaia (13). Nella Capece Filippo ebbe da Federico 2° in custodia gli ostaggi lombardi (14), e *Dominus* Giovanni, *Dominus* Bartolommeo, Leonardo, e Giovanni fu-

(1) Di questa famiglia benchè estinta io ne tratto, perchè su di essa il Signor Bernhardi grava la imputazione sul Costanzo.

(2) Di questa non mi occupo perchè il Sig. Bernhardi non dubita della nobiltà ed antichità di essa.

(3) Come si sa questo distintivo di *Dominus* davasi alle persone nobilissime in quel tempo.

(4) L'originale notamento di questi feudatari esisteva nell'Archivio di Napoli fino a' tempi di Carlo Borrello, il quale lo pubblicò in fine della sua opera *Vindex Neapolitanae Nobilitatis*. Napoli 1653 in 4°; ora è perduto, perciò citerò le pagine di questo libro, che per gli Aiossa qui indicati sono le pag. 83. 101. 151.

(5) Registro del Grande Archivio di Napoli 1322. A. n. 242 fol. 42. 47 t. 62 t.

(6) Registro di Federico 2° degli anni 1239-1240. fol. 42 t.

(7) Borrello *op. cit.* pag. 172. 178. 179.

(8) Registro di Federico 2° fol. 42. 43 t. 46.

(9) Registro 1322. A. n. 242. fol. 43 t. 46.

(10) Registro di Federico 2° fol. 42 t.

(11) Reg. 1322. A. n. 242. fol. 30 t.

(12) Borrello *op. cit.* pag. 173. 174. 175. 179.

(13) ivi pag. 181

(14) Registro di Federico 2° fol. 42 t

rono alla spedizione con Manfredi (1). Nella Caracciolo Roberto, *Dominus* Marino, *Dominus* Filippo, Raone, *Dominus* Giovanni, *Dominus* Pietro, *Dominus* Liguoro, Petrino, Tommasello, Riccardo, Tommaso, Bernardo, Landulfo, *Dominus* Giacomo, e Leonardo fecero parte della spedizione di Manfredi (2), e Gregorio della spedizione di Acaia (3). Nella Capua Raul, e Filippo furono alla spedizione di Terra Santa (4). Nella Eboli Errico, Pietro, Marino, e Tommaso ebbero in custodia gli ostaggi lombardi dall' imperador Federico 2° (5) e *Dominus* Tommaso che fu alla spedizione di Manfredi (6). Nella Griffo Tommaso che fu alla spedizione con Manfredi (7). Nella Gambatesa Alferio che fu alla spedizione di Terra Santa (8). Nella Della Marra Giovanni della Marra di Barletta che ebbe da Federico in custodia gli ostaggi lombardi (9). Nella Morra Giacomo e Goffredo che ebbero in custodia gli ostaggi lombardi (10). Nella Molisio Anselmo, Elia, Gimundo, Raul, Ruggiero e Tancredi che furono alla spedizione di Terra Santa (11). Roberto e Tommaso che ebbero in custodia gli ostaggi lombardi (12). Nella Persona Filippo che fu tra baroni che ebbe in custodia gli ostaggi lombardi dall' imperador Federico 2° (13). Nella Piscicelli Giovanni che fu alla spedizione di Manfredi ed a quella di Acaia (14). Nella Pignatelli Gualtiero che fu alla spedizione di Terra Santa (15), e Giovanni, *Dominus* Paolo, *Dominus* Cesario, Pandulfo, *Dominus* Ruggiero, Tommaso e Simone furono alla spedizione di Manfredi (16). Nella Poderico Landulfo che fu alla spedizione di Manfredi (17) e Roberto ed Adenulfo furono alla spedizione di Acaia (18). Nella De Putheolo Marino e Filippo furono alla spedizione di Man-

(1) Borrello *op. cit.* pag. 170. 171. 175. 176.
(2) Ivi pag. 170. 171-179.
(3) Ivi pag. 181
(4) Registro 1322. A. n. 242. fol. 44. 46 t
(5) Registro di Federico 2° fol. 42 t. 43.
(6) Borrello *op. cit.* pag. 177.
(7) Ivi pag. 21.
(8) Reg. 1322. A. n. 242. fol. 26.
(9) Registro di Federico 2° fol. 44.
(10) Ivi fol. 43.
(11) Reg. 1322. A. n. 242. fol. 22 t. 29 t. 38 et. 40. 41. 63.
(12) Reg. di Federico 2° fol. 42 t.
(13) Ivi fol. 44 t.
(14) Borrello *op. cit.* pag. 176. 178. 183.
(15) Reg. 1322. A. n. 242. fol. 54 t.
(16) Borrello *op. cit.* pag. 172. 173. 174. 175.
(17) Ivi pag. 174.
(18) Ivi pag. 183.

fredi, e Giovanni a quella di Acaia (1). Nella Ruffo Guimondo che fu alla spedizione di Terra Santa (2). Nella Russo Goffredo, Guimondo, Guglielmo, Guaimo e Giovanni, che furono alla spedizione di Terra Santa (3). Nella Sangro il Conte Simone che fu alla spedizione di Terra Santa (4), e Rainaldo che ebbe dall'imperadore Federico 2° in custodia gli ostaggi lombardi (5). Nella Siginulfo Landulfo che fu alla spedizione di Terra Santa (6), *Dominus* Giovanni, e Giovanni il giovane furono alla spedizione di Manfredi (7) e Gualtieri alla spedizione di Acaia (8). Nella Tocco Adamo che fu alla spedizione di Terra Santa (9), e Riccardo che fu alla spedizione di Acaia (10). Nella Tricarico il Conte Ruggiero, che fu alla spedizione di Terra Santa (11). E poi nello stesso Registro dell'Imperadore Federico 2° degli anni 1339 e 1340 trovansi notati per alti uffizi e per feudi Andrea e Riccardo Acquaviva; Adenulfo, Pandulfo e Landulfo d'Aquino; Ottone e Leonardo Abenavoli; Matteo, Marino, Errico e Pietro d'Eboli; Giacomo e Filippo Capece; Giovanni e Marino Caracciolo; Giacomo, Pietro, Raimo e Angelo di Capua; Angelo, Errico, Giovanni ed Ettore della Marra; Errico, Giacomo, Goffredo e Ruggiero Morra; Eufranio della Porta; Bortolommeo Pignatelli; Reginaldo di Sangro; Ruggiero Spatafora; Guglielmo Sanseverino; e Guglielmo di Tocco. Se volessi qui riportare tutti gl'individui delle famiglie nominate dallo Spinelli, i quali aveano feudi al tempo degli Angioini ed alti uffizi, dovrei stampare un grosso volume; chi ne dubitasse potrà togliersi ogni incertezza consultando l'Archivio Angioino di Napoli.

Alla pag. 48. « *Ancora un altro motivo della falsificazione* » *merita considerazione. Matteo di Giovenazzo sarebbe il più antico italiano, che abbia scritto una storia nella sua lingua materna, per quanto Follini, prefaz. a R. Malespini, pag. XXIX,* » *si sforzi di rivendicare contro Tiraboschi questo onore ai Fiorentini; è molto verosimile che la vanità napoletana procurasse* » *all'Italia meridionale (la quale secondo Dante già possedea la glo-*

(1) Borrello *op. cit.* fol. 172. 174. 176. 183.
(2) Reg. 1322. A. n. 242 fol. 39 t.
(3) Ivi fol. 17 t. 33. 44 t. 46. 60 t. 61.
(4) Ivi fol. 58 t.
(5) Registro di Federico 2° fol. 42.
(6) Reg. 1322. A. n. 242. fol. 21 t.
(7) Borrello *op. cit.* pag. 171. 172. 174. 178. 179.
(8) Ivi pag. 183.
(9) Reg. 1322. A n. 242. fol. 46 t.
(10) Borrello *op. cit.* pag. 180.
(11) Reg. 1322. A. n. 242. fol. 16 t.

» *ria di aver prodotto la più antica poesia patria) anco uno sto-*
» *rico , il quale superasse in antichità gli altri fino allora cono-*
» *sciuti.* »

Il Sig. Bernbardi fa del Costanzo un uomo affatto diverso da quello che fu. Se egli non lo conosce, studiandone la vita, non lo avrebbe così denigrato; se poi maltratta tanto questo nostro illustre concittadino e letterato conoscendo qual fu, dirò che siamo ritornati a' secoli XVI. XVII e XVIII, quando le dispute letterarie si mutavano in battaglie di contumelie e di vituperi.

Questo pensiero che il Sig. Bernbardi attribuisce al Costanzo non si ebbe mai in quel tempo, nè in atti meno che cavallereschi si piegava il Costanzo, come ben lo à dimostrato durante la sua vita. Se egli si risentì contro il Colennuccio, si risentì a ragione, come ogni buon cittadino avrebbe fatto ed à obbligo di fare, quando sente offesa la patria da gente qualunque, sia cittadina o straniera. La calunnia del Colennuccio meritava e merita esser respinta con indignazione, e lode quindi e non biasimo si à il Costanzo. Che poi un nostro concittadino fosse il più antico storico che abbia l'Italia, il quale abbia scritto nella *lingua materna*, nessuno potrà contrastarcelo. Se pure fosse stato possibile provare falso lo Spinelli, resterebbe sempre l'Anonimo da Trani, di cui innanzi ò riportato alcuni frammenti. Costui contemporaneo dello Spinelli visse nella prima metà del secolo XIII.

Alla pag. 49. « *Io sono di opinione che per confutare il Col-*
» *lenuccio Costanzo abbia posto erroneamente la ribellione dei San-*
» *severino nella pianura di Canosa. Poichè Bonincontri, Hist. Sic.*
» *1. 535, della quale opera Costanzo possedea certamente un ma-*
» *noscritto, dice affatto falsamente in vero:* Interea (*mentre Fede-*
» *rico II assedia Parma*) aliquot .... duces a Friderico rebellave-
» runt, in quibus Sanseverinorum familia.... quos Manfredus apud
» Canutacium praelio victos.... ultimo supplicio adfecit etc. *Ora*
» *Costanzo di questo nome, che è una corruzione di Capaccio, ha*
» *fatto la pianura di Canosa.* »

Questo ragionamento non regge per nulla. Esso al solito si basa sopra supposizioni. Di fatti, perchè la Storia di Lorenzo Buonincontri pubblicata la prima volta nel secolo XVIII, non potevasi conoscere dal Costanzo, che visse due secoli innanzi, il Sig. Bernbardi vuole che si debba credere che il Costanzo *possedea certamente un manoscritto* di quella storia. Suppone ancora che lo stesso Costanzo abbia tradotto ed interpretato per Canosa il Canutacium del Buonincontri. Ma oltre che non possono ammettersi tutti questi possibili, tutte queste supposizioni, è assolutamente da respingersi,

come per nulla seria, la proposta della voluta ignoranza del Costanzo in non sapere interpretare l'errato nome di *Canutacium*. Se un qualunque misero scolarello non potrebbe tradurlo in Canosa, come mai avrebbe potuto sì bestialmente errare il Costanzo uomo dottissimo? Ma il Costanzo nella sua storia non parla affatto della disfatta de' Sanseverino nella pianura di Canosa. Egli in due luoghi del libro primo parla della crudeltà dell'imperadore Federico contro i Sanseverino, e nel modo che segue: *Ora tornando all'istoria, Corrado, poichè ebbe espugnato Landulfo, e gli altri Conti di quella Casa, andò sopra Capua...... Così tutta l'ira di Corrado, e tutta la forza si girò contra la città di Napoli..... e fu astretto di porre tutta la speranza sua d'aver quella Città per fame, massime che ei sapea che in Napoli s'erano ridotti gran parte di quelli Baroni, che erano stati cacciati di stato dall'Imperadore Federico sette anni avanti, nel tempo della distruzione di Casa Sanseverina, e di Casa della Fasanella* (1).

Per queste cause i Baroni di Casa Sanseverino con molti altri, che aveano seguito l'Imperador Federico in tante imprese, giudicando cosa enorme che tante volte avesse rotto il giuramento a tanti Pontefici di santissima vita, cominciando da Papa Innocenzo III, che fu suo tutore in puerizia.... mossi a pietà i pover popoli, e per fastidio di star sempre scomunicati, come furono dai Papa assoluti dal giuramento, si sollevarono, e pigliarono la partel della Chiesa. Ma perchè non furono le forze corrispondenti all'animo pio, andando le cose di Papa Innocenzo Quarto poco prospere....... i Baroni Sanseverineschi furono facilmente rotti, e disfatti, ed in diverse parti del Regno presi e dati in mano del severissimo imperadore, il quale, deliberato di spegnere in tutto quella Famiglia, dapoichè ebbe fatto condurre a Palermo quelli, che ebbe in mano, astutamente diede a tutti speranza di perdono; ed ordinò che stassero, per quanto appariva, in libera custodia, ma con effetto sotto sicure guardie, che non potessero fuggire; ed ordinò che 'l procuratore del suo fisco non gli spogliasse dell'entrate, a tal che potessero vivere de' beni loro, ritenendo solo per lo fisco il demanio delle terre: e ben ebbe questa frode il successo da lui tanto desiderato; perocchè i vecchi di quella famiglia colle mogli de' carcerati, e cogli altri parenti, che non erano per l'età atti a portar armi, e pieni di buona speranza, quelli per vedere, ed intendere per la libertà de' carcerati, e le donne co' figliuoli per vivere co' loro mariti, quando l'Imperadore non volesse liberarli, ma te-

(1) Alla pag. 9. della edizione di Napoli 1769 in 4°.

nerli a quel modo, andarono in Sicilia. Ma giunti a Palermo i vecchi, e i putti, e le donne furono tutti ristretti, ed in pochissimi dì condannati a diverse specie di morte insieme co' carcerati; onde nacque il proverbio, che sino al dì d' oggi dura nella Città di Palermo, che in memoria delle donne SANSEVERINESCHE *dicono: « Le femine, che mal ci vennero ». Scrive il Fazzella nell' istoria di Sicilia che, rinnovandosi nel M. DXIV. una parte del castello di Palermo, in una cava sotterranea antica furono trovati due corpi di quelle donne, che allora furono morte, incorrotte, e che esso le vidde. Di questa crudele strage non si salvò altri, che questo* RUGGIERO, CHE ALLORA ERA FANCIULLO, NÈ SI SA COME; *e dopo la morte di tutti gli altri fu salvato da alcuni amici paterni, e mandato al Papa, il quale ebbe cura di farlo sostentare nobilmente; onde poi riuscì Cavaliere di molto valore, e militò sempre per la Chiesa fino alla venuta di Carlo.*

Questo ho voluto dire, perchè l'accorto Lettore possa giudicare, se Ruggiero Sanseverino è giustamente chiamato proditore (1), *per non esser andato in puerizia a morire in Palermo; poichè altra offesa non si trova che avesse fatta all' Imperadore* (2).

Ora chi non vede quanto sia diverso questo racconto da quello dello Spinelli? Se Costanzo avrebbe falsificato con tanta fatica i NOTAMENTI in disputa, se ne sarebbe giovato; in vece egli segue altri, e non si cura punto di tali NOTAMENTI. Spinelli dice la disfatta de' Sanseverino nella pianura di Canosa, ed il Costanzo non nomina affatto nè la pianura, nè Canosa; Spinelli racconta minutamente come fu salvato il fanciullo Ruggiero, e Costanzo dice che da quella strage si salvò solamente Ruggiero, che era fanciullo *nè si sa come*. Da ultimo il Buonincontri nota che Manfredi vinse i Sanseverino, non così Spinelli e Costanzo. Dunque la censura è ingiusta e non regge.

Alla pag. 52-54. « *Tuttavia non voglio tacere una circostanza*
» *la quale potrebbe difendere il Costanzo dall' accusa di falsifica-*
» *zione: esso conosce Curita. Nel vol. II. pag. 50, racconta al-*
» *cunchè tolto dallo* SCRITTORE DELLE CRONACHE D' ARAGONA: *nel*
» *vol. III pag. 60, riferisce un fatto,* PER QUEL CHE SCRIVE IL
» CRONISTA D' ARAGONA. *Ambedue questi luoghi sono tolti da Çu-*
» *rita. Nel vol. 14. pag. 313, lo cita per nome:* E SCRIVE GERO-
» NIMO ZURITA CRONISTA DEL REGNO D' ARAGONA. *Ora questo in-*
» *faticabile erudito riferisce notizie esattissime circa il matrimonio*
» *di Pietro d' Aragona con Costanza figlia di Manfredi, III, 63:*
» POR EL MISMO TIEMPO (1262) E STANDO EL REY EN MOMPELLIER

(1) Questa è la imputazione datagli dal Colennuccio.
(2) Alla pag. 28-29 della edizione citata.

» *fue trayda la Infanta donna Costança hija del Rey Man-*
» *fredo a aquella villa: y vinieron con ella Bonifacio de*
» *Anglano Conde de Montaluan tio del Rey Manfredo y otros*
» *barones y cavalleros Sicilianos y Napolitanos; y a treze*
» *del mes de Junio del mismo anno fueron velados en la*
» *Iglesia de Santa Maria de Mompellier. Questo giorno è con-*
» *fermoto da un documento di Pietro Vaisette: Hist. de Longue-*
» *doc, Preuves, 3. 556. Ora se il falsorio fosse Costanzo, si do-*
» *vrebbe credere che avrebbe indicato esattamente la dote di Co-*
» *stanza, e che non avrebbe posto il matrimonio nel 1257. Per*
» *queste due circostanze egli dovea preferire Çurita a ogni al-*
» *tro scrittore. Per quonto peso abbia tale obbiezione, io non*
» *posso indurmi per questa od assolvere Costanzo. La prima edi-*
» *zione degli Annales de la cronoca de Aragon comparve a Sara-*
» *gozza nel 1562. È poco verosimile che il libro sia stato subito*
» *conosciuto a Napoli. E quando venne nelle mani di Costanzo, a*
» *mio credere già i Diurnali erano terminati e mandati alle co-*
» *pie. Quindi egli non potea più farvi cambiamenti. Sembromi che*
» *col rincrescimento, che ne provò Costanzo, si accordi il fatto che*
» *esso non nomina mai Çurita nei primi 8 libri (i vol. 1-8 com-*
» *parvero nel 1572, i vol. 9-20 nel 1581): soltanto nel libro 14*
» *questi è nominato espressomente. Ciò è contrario alla maniera di*
» *Costanzo, il quale altrove cita per nome gli scrittori, per quanto*
» *sieno conosciuti, e quando presenta un autore per la prima vol-*
» *ta, aggiunge ancora una più minuta dichiarazione. E nel 1572*
» *difficilmente Costanzo potea supporre che i suoi lettori avrebbero*
» *capito senz'altro che colle parole lo Scrittore delle Croniche*
» *d'Aragona fosse significato Çurita. Certamente a lui era poco*
» *gradita la contraddizione fra l'Aragonese e il suo Matteo, e perciò*
» *in ambedue quei luoghi dei primi 8 libri, a pag. 50 e pag. 60,*
» *esso cerca con ragioni estremamente deboli di mostrare indegna*
» *di fede la esposizione di Çurita. Per il medesimo motivo racconta*
» *affatto incidentalmente e senza alcuna notizia cronologica il ma-*
» *trimonio di Pietro con Costanza, sebbene potesse indicarne il*
» *tempo in doppia maniera secondo Matteo e secondo Çurita. Fi-*
» *nalmente nel vol. 14. a pog. 313 esso cita un racconto di Çurita*
» *come differente dal suo, però in moniera che quello dell'Aragonese*
» *apparisce viziato da parzialità, mentre quello di Costanzo è tolto*
» *dai Diaria neopolitana. Ma era impossibile che a Costanzo sfug-*
» *gisse che appunto Çurita è informato meglio di tutti. Io credo*
» *che Costanzo, perchè sapea di esser caduto in contraddizione con*
» *esso nel suo Matteo: e perciò si sforza indirettamente di salvare*

» *la credibilità di Matteo col tentare di contraddire al Cronista*
» *di Aragona in altri punti, talchè potesse esserne scossa la sua*
» *autorità anco relativamente al matrimonio di Costanza, nel caso*
» *che si venisse a parlare di questa.*

In quanto al matrimonio di Costanza, qui appresso ne ò trattato particolarmente, perciò ora non ò fatto altro che trascrivere l'accusa del Sig. Bernhardi, la quale è foodata come sempre sopra equivoci, supposizioni, credenze e contraddizioni. Io ho voluto riportare l'intero passo del Sig. Bernhardi affinchè ognuno, che è addentro a tali studî ne valuti la nessuna solidità. Quanto avrebbe dovuto sudare, e sudar sangue il povero Costanzo per quei pochi stracci di frammenti, creare tante imposture, durare tanti travagli, e perchè? per avere il piacere di citare tre sole volte e di sfuggita questa sua creazione! Ma si parla da senno?

Alla pag. 55. « *Egli nomina Matteo solo tre volte e ivi cerca,*
» *come nella prefazione, di ingannare il lettore circa l'estensione*
» *dei Diurnali. Ma è sospetto al più alto grado che Costanzo nel*
» *1° libro non dica che la* SUA *famiglia è nominata nei Diurnali,*
» *sebbene non gliene potea mancare occasione. Certamente colla sua*
» *vanità e col suo zelo genealogico si sarebbe permesso questo in-*
» *nocente piacere, se i Diurnali non fossero stati una sua produ-*
» *zione. Eppure egli enumera molte altre famiglie: perchè dovea*
» *passar sotto silenzio la sua? Finalmente la vanità non gli die-*
» *de pace: molto dopo, nel vol. 5. pag. 118, ove tratta del regno*
» *del re Roberto, parla di un* Enrico di Costanzo ed altri di
» Costanzo di Pozzuoli, delli quali fa menzione Matteo di
» Giovenazzo. »

Già ò dimostrato innanzi che i Notamenti dello Spinelli proseguivano fino a Carlo 2° di Angiò e che il Costanzo disse il vero, nè mentì mai; e ciò ò provato con documenti inoppugnabili e non con supposizioni, credenze o semplici parole.—Passo ora alla famiglia Costanzo. Questo argomento è estraneo affatto a' Notamenti dello Spinelli; cosa vuole intendere qui il Sig. Bernhardi col dire che il Costanzo nel libro 5° della sua storia parli di alcuni individui di sua famiglia a' tempi di re Roberto? Egli forse vi crederà altra falsificazione per illustrare la propria famiglia? Leggiamo perciò per intero questo passo del Costanzo. *Ma avendo io nell'archivio Reale veduto il modo, che teneano, sono venuto a credere ch' è tutto verità; perchè, ancorchè si teneano ordinariamente nel Regno salariato un numero di 20 o 25 Galee sotto di quei di casa Coscia d' Ischia, e quei di casa Marramaldo, e di Casa del Giudice di Amalfi, fra i quali trovo nominato Andrea Marramal-*

do, e Marino del Giudice Signore di più Galee, e Galioni, ed ancora Errico di Costanzo, ed altri de' Costanzi di Pozzuoli; de' quali fa menzione Matteo di Giovenazzo ; quei ritenevano questo stile , che facevano fabbricare le galee, e comandavano a' Conti, ed a' Baroni che l' armassero ciascuno secondo lo stato suo (1). Ebbene cosa è da criticarsi in questa narrazione? Se il Sig. Bernhardi vorrà assicurarsi se sia vero che i re Angioini tenevano quel sistema per armare la flotta, non dovrà fare altro che consultare i registri Angioini del Grande Archivio di Napoli, ne' quali troverà infiniti diplomi che riguardano siffatti armamenti, e così uscirà da ogni incertezza.—In quanto poi alle famiglie nominate qui dal Costanzo se in quel tempo esistessero e se fossero in istato onorevole, potrà osservarsi da queste poche citazioni di documenti del tempo appunto di re Roberto e di Giovanna prima sua nipote, che gli successe nel Regno.

Della famiglia Coscia d' Ischia avrei potuto riportare moltissimi documenti fin da' tempi del primo Carlo, ma per amore di brevità trascrivo solamente il seguente, che riguarda propriamente il fatto delle galere. Al foglio 297 a tergo del Registro Angioino del Grande Archivio di Napoli segnato coll' anno 1317. lettera B. numero 212 leggesi: *Robertus etc. Riccario de Stella Consiliario et Angelo de Melfia Thesaurariis familiaribus et fidelibus nostris etc. Concordatum est inter Curiam nostram et MARINUM COSSAM DE ISCLA fidelem nostrum quod ipse FIERI FACIET COMMUNITER PRO CURIA NOSTRA ET SE GALEAM UNAM SUBTILEM DE REMIS CENTUM VIGINTI ITA SCILICET QUOD IPSIUS GALEE MEDIETAS SIT DICTE NOSTRE CURIE ET RELIQUA MEDIETAS IPSIUS MARINI etc...... Datum Neapoli anno Domini M CCC XVII. Die V Novembris prime Indictionis.*

Della famiglia Del Giudice di Amalfi che sopraintendeva alle munizioni della flotta eccone pure una notizia presa da' Registri Angioini , e propriamente dal foglio 343 del volume segnato coll' anno 1304 lettera C. num. 135, in cui leggesi la quietanza fatta da Carlo 2° di Angiò nel 4 decembre 1303 ad Egidio de Meldis, ed a Pandolfo Campanario pel loro rendiconto presentato a' Maestri Razionali, nel quale rendiconto tra' vari pagamenti trovasi registrato quello fatto Sergio de Judice *et Laurentio Neapolitano de AMALFIA pro certis expensis factis per eos in conservatione Biscotti Curie confecti per ipsos ibidem predicto anno tertiedecime Indictionis uncias auri tres tarenos quatuor et grana novem.*

(1) Alla pag. 158 ediz. citata.

Della famiglia MARRAMALDA vi sono moltissimi documenti ne'Registri Angioini, da' quali si rileva il suo lustro e la sua antichità; ma io citerò solamente alcuni del tempo di Re Roberto e de'primi anni del regno di Giovanna prima. Marino Marramaldo milite napoletano ai tempi di Re Roberto (1), Landolfo milite feudatario e familiare dello stesso Roberto (2), Guglielmo milite e regio familiare (3). Nell'anno 1349 tra'nobili de' Seggi di Napoli vi è notato il milite Guglielmo Marramaldo (4).

Finalmente vengo alla famiglia DI COSTANZO; e prima de' COSTANZI DI POZZUOLI. Da' documenti che qui appresso riporto e cito, il Sig. Bernhardi si convincerà che la famiglia de' Costanzo di Pozzuoli esisteva, e che come quella de' Costanzi di Napoli, era molto illustre, e che il nostro Angelo non avea bisogno di una misera e sterile menzione dello Spinelli per farla illustre ed antica. Ecco i documenti: *Robertus etc. Regentibus Curie Vicarie Regni Sicilie et Iudicibus eiusdem Curie dilectis Consiliariis familiaribus et fidelibus suis gratiam etc.* TOMASIUS DE COSTANTIO DE PUTHEOLO *fidelis noster nuper nobis querulus exposuit quad dum ipse pridem veniens Neapolim transiret per viam pro parte manastèrium Sancte Marie de Capellis sub divina et nostra pratectione securus Jacobellus de Arzano Nicolaus de Arzano et Fuschillus Castagnola armati armis prohibitis in ipsum expanentem temere insilentem eum in manu dextera letaliter percusserunt et ipsum occidissent nisi aliqui subito occurrentes defendissent eundem.* Per la qual cosa re Roberto nel 13 di ottobre del 1340 ordina procedersi contro i rei (5). Giovanna 2ª nel 1422 conferma a Cillo de Cioffo la concessione fattagli dal re Ladislao suo fratello *cuiusdam horti siti extra civitatem Putheoli iuxta hortum Dampni Petri de Canstantio, seu Herrici et Pauli filiorum suarum* (6). Andrea di Costanzo di Pozzuoli nell' anno 1421 era familiare di Giovanna seconda (7). Principio ora con un documento del 12 di aprile del 1299 pe' Costanzi di Na-

(1) Registro Angioino 1324. C. num. 255. fol. 175 t.

(2) Reg. Ang. 1325. B. fol. 216 t. Questo volume è uno de' perduti, però fu riassunto dal De Lellis nel secolo XVII quando esisteva nel Regio Archivio della Zecca, e perciò la notizia si legge alla pag. 315 del vol. 1° del MS. del De Lellis, da me posseduto.

(3) Reg. 1343. 1344. A. n. 336. fol. 128.

(4) Arca K. Mazzo 43. n. 14.

(5) Reg. Ang. 1340. A. n. 321. fol. 129 t.

(6) Fascicolo 95 fol. 39. dell'archivio Angioino. Ora perduto e riportato dal De Lellis alla pag. 710 del vol. 2° de' suoi *Notamenti* de' Fascicoli. MS. da me posseduto.

(7) Fascicolo 24 fol. 43 t Questo foglio è uno de' tanti, de' quali manca il presente Fascicolo; ma il riassunto l'ò nel MS. suddetto del De Lellis alla pag. 266 dello stesso vol. 2°.

poli, dal quale rilevasi che Antonio di Costanzo di Napoli sopraintendeva alle munizioni della flotta; eccolo: *Scriptum est* Antonio de Costantio *et Riczardo Jurlano de Neapoli fidelibus suis etc. Cum Nicolao de Valle Sorana clerico et familiari ac Jacobo de Firmo Curie nostre notario per nostras litteras sit commissum et expresse mandatum ut a Iustitiario Capitinate Salmas frumenti duomilia que pro biscotto fieri faciendo et ordei Salmas mille boni et utilis generalis mensure per eum in certis Apulie partibus emi mandavimus pro parte Curie nostre ad generalem thuminum Salerni recipiant et de frumento ipso mittant Salernum Salmas mille duecentas quinquoginta nec non Cavam salmas viginti quinque assignandas inibi certis personis de Amalfia et Salerno pro predicto Biscotto exinde fieri faciendo et reliquas salmas frumenti septigentas viginti quinque ac predictas salmas ordei mille Neapolim vobis pro parte nostre Curie assignandas etc. Datum Neapoli per manus Magistrorum Rationalium etc. Die primo mensis Aprilis XII Indictionis* (1).

Nel 1319 Giovanni di Costanzo fu nunzio del re de' Romani (2), Bartolommeo nel 1320 era gabelloto della dogana della città di Napoli (3), Tommaso nel 1325 gabelloto di Castellammare (4), Matteo nel 1334 Secreto di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo (5), Alessandro nel 1338 e nel 1339 Giustiziero di Basilicata (6), *Dominus* Cristofaro nel 1346 milite dell'ospizio della regina Giovanna prima (7), Tommaso nel 1349 milite e Maestro Razionale della Magna Curia (8), Niccola feudatario ribelle a Carlo 3°, da cui fu privato di tutti i feudi, che nel 1387 furono donati al milite Stefano de Normandis ed a Galeotto suo fratello romani e regî ciamberlani (9), Giacomo al tempo di re Roberto fu signore di Tubarola, e fu uno de' nobili della piazza di Portanova che intervenne alla mostra de' feudatarî con militi armi e cavalli (10); e finalmente per non prolungarmi ulteriormente, finisco col riportare un altro documento, in cui il milite Filippo di Costanzo Capitano di Montereale

(1) Reg. Ang 1299. A. n. 96. fol. 36 t.
(2) Fascicolo 75 fol. 61. Ora perduto, riportato dal De Lellis al vol. 1. pag. 231.
(3) Reg. Angioino 1320. B. fol. 139 t. Ora perduto, riportato dal De Lellis nel volume 1. pag. 1058.
(4) Reg. Ang. 1326. B. n. 263. fol. 65.
(5) Reg. Ang. 1338-1339. D. n. 318. fol. 135 t.
(6) Idem fol. 2 t. 5 t. 14. 42 t. 44 t. 81. 83-85 t.
(7) Fascicolo 98 il 1° fol. 1. È uno de' molti fogli, che mancano, riportato da De Lellis vol. 1. pag. 761.
(8) Fascicolo 98 fol. 69 È perduto, riportato dal De Lellis vol. 1. pag. 484.
(9) Fascicolo 11. fol. 12.
(10) Fascicolo 48 fol. 150. È uno de' molti fogli che mancano, riportato da De Lellis vol. 1. pag. 1006.

porta il titolo di Nobile, titolo che in quei tempi si dava solamente a personaggi di alta nobiltà. Ecco il documento: *Quaternus continens proventus omnes ocquesitos per Nobilem virum Dominum Johonnem Dompni Marini de Neapoli militem Regium et Reginalem Capitaneum Montane Montisregalis Amatricis et aliorum terrarum eorumque districtuum cum notitia et presentia Iudicis Casaleti de Cerreto Iudicis et Assessoris et Johannis de Parisio de Neapoli actorum natarii secum per Curiam deputatorum seu eius substituti ac pecuniam receptam ab Universitatibus ipsis ex defectu pecunie proventuum pro supplemento gagiorum eorum a die scilicet quinto Octobris proximo preterite VIII quo precedente sibi in officio ipso Nobili viro Riccorio Grillo de Salerno milite cepit ipsum officium exercere et in antea usque ad totum VII Septembris huius nune Indictionis quo succedente sibi Nobili Viro Domino Philippo de Costantio de Neapoli milite destitit ob officio supradicto quod totum tempus est menses undecim et dies tres* (1). Dopo tali pruove pare che ogni dubbio debba svanire, e che sia da respingersi qualunque sospetto, che possa menomamente offendere quell' illustre ed onestissimo patrizio napoletano, la cui nobile ed antica famiglia non riceve lustro nè rinomanza alcuna dalle poche e modeste parole dello Spinelli.

Alla pag. 56, colla quale termina il suo lavoro il Sig. Bernhardi: « *Finalmente la lingua dei Diurnali non va trascurata. Sforzandosi di scrivere in uno stile arcaico e duro il falsorio ha però lasciato che nel suo libro scivolassero forme ed espressioni di carattere addirittura moderno.* »

Qui non è a rispondersi altro, che quelli i quali ànno studiato lo Spinelli, ànno osservato quanto indegnamente e bestialmente è stato guastato da coloro, che da Napoletano lo ànno voluto far divenire Toscano. Di tal verità ognuno si farà persuaso appena leggerà lo Spinelli e ne conoscerà la dolorosa istoria. Finalmente col confronto de' frammenti dell' Anonimo da Trani, da me ristampati qui innanzi, si dilegua ogni dubbio, perchè si vede chiaramente che lo stile è lo stesso e la lingua medesima in quelle parti dove lo Spinelli non è stato tradotto in toscano.

Terminata la difesa del Costanzo, passo a quella di Spinelli, tanto per la sua cronologia voluta erronea, che pe' fatti da lui narrati, dichiarati falsi ed inventati secondo scrive il Sig. Bernhardi.

Prima di entrare in materia debbo fare osservare che fin dal 18 di aprile del 1724 il nostro concittadino Gio. Bernardino Tafuri illustre letterato di Nardò in una sua lettera al Muratori scrisse

(1) Fascicolo 39 fol. 42.

una *Critica* sulla cronologia dello Spinelli, ma non a Matteo, sibbene a' copisti ne diede la colpa. Quindi passò a correggere i Giornali, come egli gli chiama, per la venuta in Italia di Corrado, per la sua morte, per la venuta in Napoli di papa Innocenzo IV., per l'ubbidienza prestata da Manfredi al papa, per la morte del detto pontefice Innocenzo IV., per la discordia de' Cardinali sulla elezione di Alessandro IV., per la missione dell'arcivescovo di Foligno a Manfredi, per l'epoca della incoronazione di re Manfredi, per la creazione di papa Urbano IV., per la congiura de' romani contro questo pontefice e la sua fuga a Viterbo, e per la sua morte. Questa lettera col titolo di *Censura sopra i Giornali di Matteo Spinelli da Giovenazzo* fu dal Muratori stampata innanzi agli stessi Giornali dalla pag. 1059-1062 del vol. 7° della sua Raccolta *Rerum Italicarum Scriptores.* Poi lo stesso Tafuri nel 26 di aprile dell'anno 1726 scrisse altra lettera al P. Angelo Calogerà, dotto monaco camaldolese, nella quale dopo aver detto che egli avea composta una *Censura*, su' Giornali dello Spinelli, e che inviata al Muratori andò perduta, e che quella stampata dallo stesso Muratori non è sua, gli manda la *Censura* predetta per farla pubblicare, come eseguì il Calogerà nel vol. 6° della sua Raccolta di opuscoli. Per quali motivi il Tafuri rifiutasse la sua *Censura* stampata dal Muratori, ignorasi. In questa seconda *Censura* il Tafuri corregge la cronologia per la venuta in Italia di Corrado, per la venuta in Napoli di papa Innocenzo IV, per la sua morte, per la discordia de' Cardinali nella elezione del suo successore, per l'epoca della incoronazione di re Manfredi, pel giorno di S. Mattia. E poichè à trattato tutti questi punti, alla pag. 315 di quello stesso volume, conchiude: *Protestandoci però, che con ciò fare, non intendiamo togliere quel credito, che in ogni tempo n'hanno fatto gli uomini intendenti delli Giornali predetti, ma solo rimetterli nel primiero piede, dove colla sua diligenza collocolli l'accurato Scrittore, che per difetto, come cred'io, dell'amanuensi per le tante copie di tempo in tempo n'hanno fatte, si sono così notobilmente alterati.*

Dopo 113 anni, cioè nel 1839 il Duca di Luynes su queste basi pubblicò un comento allo Spinelli, cui io risposi nel 1865. Indi nel 1868, cioè 142 anni dopo la *Censura* del Tafuri, il Sig. Bernhardi aggiungendo pochi altri appunti a quelli del Tafuri, non si contenta correggere la cronologia, ma vuole falso assolutamente l'intero Scritto, e cercando un falsificatore, presceglie Angelo di Costanzo. Che uno straniero mancando de' documenti nostri non possa essere molto addentro alle cose nostre, non fa maraviglia, anzi ammirazione desta, e lode merita il Sig. Bernardi che si occupa con

amore e tanto della storia Napoletana; ma è vergogna per gl' Italiani che tanto facilmente ànno accettato questa censura, e già ritengono i NOTAMENTI di Spinelli come falsi ed il Costanzo qual falsificatore di essi. Gl' Italiani di qualunque parte di questa bella e divina, ma misera Terra, non debbono ignorare la storia de' tempi, che racchiudono i NOTAMENTI dello Spinelli; la Storia dell' impero di Federico secondo e del regno del Primo Carlo d' Angiò è storia Italiana non già Napoletana solamente. Debbo infine dichiarare ad onore del vero, che il libro del Sig. Bernhardi è un dotto lavoro letterario, il quale à giovato ancora per mettere in maggiore evidenza i fatti narrati da Spinelli, e dare a questo illustre storico quella rinomanza che gli è dovuta.—Vengo ora alla discussione— delle diverse parti della Censura.

Alla pag. 80 della parte 1ª del Propugnatore—« *Nel § 1. Federico II nel 1247 sconfitto ritorna dalla Lombardia nella Puglia e si ricrea col suo passatempo prediletto, colla caccia del falcone. Ma i documenti dell' imperatore* (*Huill. Breh. 6. 728 e segg.*) *lo mostrano dal Marzo 1247 fino al Maggio 1249 senza interruzione nell' alta Italia: la sconfitta, a cui accenna Matteo, ebbe luogo il 18 Febbrajo 1248 dinanzi Parma. Il nostro giornale invece fa trottenere Federico II. anco durante tutto l' anno 1248 e il 1249 fino al Novembre nella Puglia.*

» *Che cosa si deve dire, se un contemporaneo, che si trova così vicino ai fatti narrati, si rende colpevole di tali errori? Forse ne è causa la sua troppa giovinezza? Nel 1253, secondo quel che ci dice esso stesso, egli aveva 23 anni.*

Come innanzi ò dimostrato Matteo Spinelli comincia i suoi NOTAMENTI poco innanzi al giorno tre del mese di Settembre dell'anno 1249, non già dall' anno 1247; e di fatti quello che egli racconta è perfettamente di accordo con gli altri. Egli dice:

Federico Imperatore se ne tornao rutto da Lombardia, et venio a caccia con li falcuni in Puglia.

Questo stesso registrano altri storici contemporanei; di essi i seguenti tre sono sufficienti a contestare a favore dello Spinelli. Nel CHRONICON PARMENSE all' anno 1249 leggesi: *Item eodem anno dictus Imperator condam cum maxima militia reversus fuit in loco civitatis Victoriae, et ibi fecit magnum consilium, et postea recessit (de quo reditu pormenses multum timuerunt, credentes ipsum velle raedificare dictam civitatem); et post modicum temporis IVIT IN APULIAM in suo malo nomine, Deo gratias, amen* (1). Ed il Salim-

(1) Alla pag. 22 del volume intitolato: CHRONICA PARMENSIA *a Sec. XI. ad exitum Sec. XIV*, Parma 1858 in 4°.

beni: *Item de Friderico sciendum est, quod postquam, destructa Victoria, fecit omnia, quae in alia chronica posui,* REVERSUS EST IN APULIAM (1). E finalmente l'Anonimo del Vaticano dopo aver narrato quanto l'Imperadore Federico fece contro i congiurati di Capaccio, e dopo la sconfitta di Vittoria, prosegue: *Et post modicum tempus* VENIT IMPERATOR IN APULIAM, ET IVIT VENATUM CUM SUIS FALCONIBUS (2).

Ora se la narrazione dello Spinelli è perfettamente simile a quella degli altri storici sincroni, non potrà certamente impugnarsi, o rifiutarsi.

Alla pag. 80. « *Nel* § *6 nel Giugno 1248 comparisce il cele-» bre consigliere dell'imperatore Taddeo di Suessa, con cui Fede-» rico II nel* § *25 si trattiene amichevolmente il 5 novembre 1250:» il medesimo Taddeo il 18 settembre 1256* (§ *171*) *riceve a Bar-» letta ancora un comando da Manfredi. Sventuratamente questo» uomo egregio era stato mortalmente ferito il 18 Febbraio 1248» nella suddetta battaglia di Parma, e pochi giorni dopo avea ces-» sato di vivere.*

» *Si può accordare a un contemporaneo, il quale era distante» solo poche ore di viaggio da Barletta, ed avea 26 anni, che ab-» bia potuto scambiare con un altro il consigliere Taddeo cono-» sciuto in tutto il regno, a meno che in modo anche più incredi-» bile ignorasse la sua morte?*

Come ognuno vede la seconda prova di falsità è questa, cioè nel fare comparire Taddeo da Sessa dopo la battaglia di Vittoria, nella quale si assicura che fosse morto. Ma io che non sono tanto facile a prestar fede a quegli storici, sui quali il Sig. Bernhardi si è abbandonato, credo che il famoso Giureconsulto non solo non fu morto, ma neppure ferito nella sconfitta di Vittoria. Eccone le pruove.

Lo Scrivano Genovese per nome Bartolommeo, ne' suoi Annali Genovesi, dopo aver narrata la battaglia di Vittoria dice: *Et quum pervenissent Parmenses ad Cameram Domini Friderici in Victoria, invenerunt magnum thesaurum, lapides pretiosos, et cetera ornamenta Domini Friderici.* IUDICEM THADDAEUM OCCIDERUNT, QUI CAMERAM CUSTODIEBAT, *et civitatem illam Victoriae destruxerunt* (3).

L'autore della Cronaca di Parma trattando lo stesso argomento

(1) CHRONICON *Fr. Salimbene de Adam Parmensis ordinis minorum.* Parma 1857 in 4° alla pag. 82.

(2) HISTORIA SICULA *ab ingressu Normannorum in Apulia usque ad annum 1282.* stampata nel vol. 8° della Raccolta del Muratori *Rer. Ital. Script.* p. 779-780.

(3) RER. ITAL. SCRIP. vol. 6. pag. 436.

scrive: *In quo conflictu marchio Lancea fuit captus, cuius viscera lethaliter fuerunt prostrata. Iudex Thaddaeus de Suasa in captura praedicta remansit semivivus cum manibus amputatis* (1).

Matteo Paris dopo aver parlato come i Parmigiani eransi preparati a sorprendere la città di Vittoria, dice: *Quod cum comperisset Thaddaeus Frederici familiaris, cui idem Fredericus custodiam exercitus, nec non et thesauri, confitenter commiserat; ait in cives vehementissimo facto insultu, hora brevissima totum exercitum Fredericalem potenter dissiparunt; multisque millibus vel trucidatis, vel terga turpiter dantibus, gloriose ad votum de hostibus triumpharunt. Quo peracto, omnem illorum castrorum constructionem, quam in circuitu civitatis, ad continuationem obsidionis composuerat, diruerunt, dissiparunt, et compusserunt; et Taddaeum, Imperialis palatii Iudicem, in proferendis causis arduis facundissimum, et decidendis circumspectum, ceperunt cum ipso thesauro, cuius custos fuerat relictus, inaestimabili. Et nolentes ad mellitos, et super oleum mellitos sermones eius attendere, ne forte aliquibus ambagibus circumvenirentur, ipsum in frustu conciderunt..... Mors enim Thaddaei, et insultatio Papalis, plus quam tota alia iactura, cor Frederici usque ad spiritus amaritudinem sauciavit* (2).

E finalmente l'anonimo autore del Chronicon de rebus in Italia gestis, così registra l'avvenimento: *Cum autem imperator vidisset in Victoria ignem, ascendit equum qui Draco dicebatur, videns Victoriam comburentem et resistere non posse, collecta sua militia ut potuit Cremonam properavit. Multitudo vero Parmensium Victoriam intravit. Pedites et Saracenos qui in Victoria remanserant capiendo multos ex ipsis occiderunt et iudicem Todeum, carocium Cremone quod erat in Victoria in civitatem Parme conduxerunt* (3).

Nessuno di questi quattro scrittori disse il vero intorno alla persona di Taddeo da Sessa. Lo scrivano Genovese e Matteo Paris lontani molto dal luogo, in cui avvenne la battaglia, scrissero sulla fede altrui, e gli altri due non contemporanei notarono quello che loro fu riferito. A questo poi deve aggiugnersi che non molto facilmente, anzi con molta precauzione debbono leggersi gli avvenimenti narrati da Matteo Paris perchè non sempre esatto e veritie-

(1) Chronicon Parmense *ab anno 1038 usque ad annum 1336*. Nel vol. intitolato *Chronica Parmensia a Sec. XI. ad exitum Sec. XIV*. Parma 1858 in 4. pag. 21-22. Ed alla pag. 775 del vol. 9. *Rer. Ital. Script.*

(2) Historia Maior. Londra 1640 in fol. vol. 2° pag. 746-747 all'anno 1248.

(3) Chronicon *de rebus Italiae gestis*. Parigi 1856 in 4. pag. 215.

ro (1), come pure quello che scrive l'autore del *Chronicon de rebus in Italia gestis* per le cose de' tempi di Federico 2° (2). Ma non volendomi giovare di siffatte osservazioni, è giusto stabilire a chi tra questi quattro scrittori debba darsi la preferenza pel fatto in quistione, il quale tra essi è diversamente narrato. Non credo che possa menomamente dubitarsi di dover preferirsi l'autore della Cronaca di Parma, i cui concittadini ebbero parte in quella battaglia, e perciò le relazioni ricevute da essi furono più esatte di quelle dello scrivano genovese e del monaco inglese, e dell'anonimo, il quale non era ancora nato quanto accadde quella disfatta. Quindi ritenendo quanto narra il Cronista Parmigiano e rifiutando

(1) Monsieur Lingard parlando di Matteo Paris, alla pag. 317 del vol. 34° della *Nuvelle biographie générale*. Parigi 1865 in 8. così scrive. *Accoutumé à dechir r les grands, soit ecclesiastiques, soit seculiers, il semble avoir rassemblé ou conservé toutes les anecdotes scandaleuses qui pouvaient satisfaire son goût pour la censure. Il paraitra peut-être malveillant de parler rudement de cet historien favori; mais je suis en mesure d'affirmer que dans les circoustances où j'ai pu comparer ses pages avec les pièces authentiques ou avec des écrivains contemporains, j'ai le plus souvent trouvé leur désaccord si grand, que sa narration prenait l'apparence d'un roman plutôt que celle de l'histoire.* E questa giusta critica viene confermata dal fatto. In verità ricordando qui uno avvenimento, di cui fra poco anche io dovrò qui appresso ragionare, scorgesi chiaramente quanto poca fede deve prestarsi a taluni racconti di Matteo Paris. Egli alla pag. 804 del vol. 2° della sua Storia della edizione di Londra 1640 in fol., nell'anno 1251 dice che Federico 2° umiliato e compunto si morì assoluto dalle sue colpe e si fece vestire dell'abito de' monaci cistercensi per essere così seppellito, e che col suo testamento rifece di tutti i danni la Santa Sede. Riserbandomi di dimostrare fra breve qui appresso la insussistenza di questa umiliazione e contrizione di Federico, e la falsità del suo testamento, ora vengo a provare esser falso che Federico vestisse l'abito cisterciense e così esser stato sepolto. La confutazione di questa assertiva sta nel fatto, e perciò chiarissima e brevissima. Sul cadere dello scorso secolo dovendosi rifare in gran parte il duomo di Palermo, furono dischiusi i reali sepolcri esistenti in quella Cattedrale, e Francesco Daniele insigne letterato ed istoriografo della Corte di Napoli ebbe l'incarico di esaminarli e d'illustrarli, cosa che fu eseguita, e l'opera venne pubblicata nel 1784 in un bel volume in fol. con 19 tavole incise in rame, nelle quali sono ritratti i cadaveri e le loro vesti. Ed ivi leggesi ed osservasi che Federico fu sepolto col globo di metallo, avendo in testa una corona aperta, i cui raggi di sottilissime laminette di argento dorato erano ornati di piccole perle e pietre, e vestito degli stessi abiti, che vestì quando fu coronato imperadore, al fianco sinistro avea la spada cinta al di sopra della dalmatica ed a' piedi avea gli speroni di acciaio.

(2) Huillard-Bréolles alla pag. XXXI. della prefazione di questo stesso Chronicon, nel trattare dell'autore di esso dice: *A partir de l'année 1154, jusqu'à la mort de saint Louis, en 1270, le chroniqueur s'est evidenement servi de Memoires ou de récis composes ou recueillis avant lui. Pour Frédéric Barbarousse, par exemple, il emprunte largement certaines expressions, telles que* Vir nequissimus *ou autres épithétes outrageantes....... Quant à la période qui comprend tout le regne de Frédéric II, l'auteur a soin de nous prévenir lui-même, qu'il a emprunté ses renseignements à d'anciens Memoires:* Ab antiquis in scriptis nobis tradita esse noscuntur (pag. 148).

gli altri tre, si avrà il marchese Lancia ferito a morte con i visceri di fuori, e Taddeo da Sessa semivivo, non morto, per l'amputazione fattagli delle mani. E volendo accettare ancora la testimonianza degli altri tre, avremmo che Taddeo da Sessa tenendo l'uffizio di custode della Camera Imperiale, e stando al suo posto in quel giorno, fu ucciso, e quindi venne tolto via l'imperial tesoro. Ora stando così chiaramente messo il fatto vedremo se al dire del Cronista Parmigiano il Marchese Lancia fu così mortalmente ferito e se Taddeo ebbe le mani amputate; e se secondo la testimonianza degli altri tre, Taddeo da Sessa fu il custode della Camera Imperiale e se in quel giorno della disfatta vi fosse a guardia e vi fosse stato trucidato.

Che il marchese Lancia non fosse ferito così mortalmente, e forse in nessun modo e che stasse benissimo in salute, lo conferma la stessa Cronaca *de rebus in Italia gestis*, ecco le sue parole: *In proximis Kalendis marcii, imperator congregatis suis militibus cum rege Encio et marchione Lancia, militibus quoque Cremone, Papie, Pergami, intravit burgum Sancti Dompnini* (1). Se adunque il Marchese Lancia coll'Imperadore Federico e col Re Enzio nel giorno primo di marzo 1248, cioè 10 giorni dopo la battaglia di Vittoria, cavalcava e si portò in Borgo Sandonnino, non ebbe quelle mortali ferite, per le quali gli uscirono i visceri di fuori il ventre. Ed ecco già smentita una parte del racconto dello scrittore Parmigiano. Nell'altra parte riguardante Taddeo in appresso rimarrà pure confutato, quando dimostrerò che altri fu a guardia della Camera Imperiale in quel giorno e non Taddeo. Ma volendo per ora accettare quanto egli scrive, avremo Taddeo semivivo per le mani amputate; e perciò non trucidato, nè morto per quella mutilazione. E che simili mutilazioni non portavano la morte, se ne à certezza da non potersi in modo alcuno impugnare. Non volendo avvalerci del fatto riferito dallo stesso Spinelli in persona di Matteo Griffo, non potranno negarsi le leggi di quel tempo, ritenute pure da' sovrani Angioini; queste leggi per taluni delitti davano la pena dell'amputazione delle mani e de' piedi, senza che si morisse, ed era pena di molto inferiore all'ultimo supplizio; altrimenti sarebbe stata pena uguale alla capitale. Ma in fine a dimostrare come non si moriva per siffatte mutilazioni, tra tanti esempi che se ne trovano nei Registri Angioini, ne riporto qui uno de' più atroci, il quale smetterà ogni ulteriore incertezza su ciò. Ai fogli 15 t. e 90 t. del Registro Angioino del Grande Archivio di Napoli segnato con gli an-

(1) Chronicon *de rebus in Italia gestis*. Parigi 1856 in 4. p. 216.

ni 1344-1345. A. n. 345. leggonsi due diplomi della regina Giovanna prima, il primo del giorno otto di febbraio e l'altro del due di giugno dell'anno 1345; dal primo rilevasi che il milite Raimondo di Berengario di Monteolivo fu spedito in Sicilia coll'esercito regio all'impresa contro Milazzo e combattendo in quell'assedio fu preso da' nemici siciliani, i quali *sibi mutilatis manibus incisa lingua et oculis deformatus* lo abbandonarono. Questo infelice così orribilmente straziato e mutilato visse, e tanto bene visse, che Giovanna nel detto giorno 8 di febbraio 1345 in ricompensa gli concesse l'uffizio de' sali di Digne, di Draguimane, di Forcalquier e di Sistare, autorizzandolo di farsi surrogare da' suoi vicari. Col secondo diploma poi la regina dietro dimanda dello stesso Raimondo nel 2 di giugno dello stesso anno gli rilascia certificato, contestando che quelle orribili mutilazioni gli venuero fatte da' nemici in guerra e non per condanne di delitti. Ora se Raimondo di Berengario con le mani amputate, con la lingua tagliata, e con gli occhi strappati ed abbandonato visse, come si vorrebbe far morire necessariamente Taddeo per la sola amputazione delle mani? Passo alle testimonianze di scrittori sincroni più autorevoli e che dànno maggior luce su tale avvenimento.

Niccolò da Curbio cappellano e confessore del pontefice Innocenzo IV., che conosceva molto da vicino Taddeo da Sessa, e di cui certamente non era amico, non lo nomina affatto nelle uccisioni di quella battaglia, cosa che non avrebbe omessa se Taddeo fosse stato trucidato o ferito a morte, e la ragione è evidente, perchè in tal modo avrebbe avuto maggiore e più largo argomento per inveire contro Federico, mostrando la vendetta di Dio contro i suoi consiglieri, crudeli nemici della Santa Chiesa, tra quali predicavano de' primi Taddeo da Sessa. Di fatti Matteo Paris quando scrive che Federico bruscamente licenziò gli ambasciadori di Parma mandati ad implorare perdono pe' prigioni, ne incolpa la fierezza e la crudeltà di Taddeo; ecco le sue parole: *Immisericors Fredericus iracundia succensus, et in arrogantiam elevotus viscera misericordiae clausit exorantibus; nec miseris aurem benignitatis olicuius, quod Deo displicuit, dignabatur commodore; sed ipsis sub occulto et aculeato consilio, remandovit ironice, ut parce ac prudenter sua uteretur annona, quia nunquam plus vita comite Frederici comesturi: et haec austeritas a Thadaeo creditur emanasse* (1). Ma in vece Niccolò da Curbio si tace, e si tace perchè Taddeo non morì in quella battaglia, nè vi fu ferito. Così egli scrive:

(1) Historia Maior all'anno 1247.

De obsidione Parmae, et defectione Victoriae, et constantia Parmensium. — Ut hoc igitur innotuit Frederico, tactus gravi dolore cordis intrinsecus, et in quo primo proposito annullato, in obsidionem dictae civitatis venit gressu celeri et festino, praevidens quoque quod eam sibi subiugare non poterat in temporis brevitate, civitatem ex apposito per milliare prope fecit constitui, quae Victoria vocabatur, in qua cum per sex menses in obsidione dictae civitatis Parmae stetisset, Parmenses quoque in patrocinio Beatae Virginis confidentes, in cuius nomine pugnaverunt, dicta civitas Victoriae XIII. Kal. Martii anno Domini MCCXLVIII, subita extitit a Parmensibus dictis capta, ubi dictus Fredericus regale sceptrum, et pallam et alia regalia, necnon aurum, et argentum infinitum, et alia cuncta bona, que ibi tam ipse, quam alii congregarant integraliter amiserunt, capto nihilominus carrochio Cremonensium cum vexillo, papilionibus, equis, et armis, peditibus quoque, et militibus captivatis, ultra tria milia, et plusquam mille quingentis aliis gladio interemptis, praeter conculcatos equorum peditibus, et ruina, qui non potuerunt in tanta strage prae moltitudine memorari. Ipsa quoque terra dicta Victoria victu pariter et confusa, et cibus ignis facta, fuit funditus dissipata. Vixque ipse Fredericus cum paucis evadens, fugatus horribiliter cum confusione multa et erubescentia, Cremonam defectus viribus se recepit (1). Ed anche il Salimbeni ignora questo fatto, il Salimbeni che è contemporaneo, che è nativo di Parma e che narra le cose del tempo dell'imperadore Federico da lui vedute e nella loro verità, come egli stesso lo assicura: *Nos aliter historias narrare non possumus, nisi sicut de facto fuerunt, et vidimus oculis nostris tempore Imperii Friderici, et post mortem eius annis multis usque ad dies nostras, in quibus scribimus haec anno Domini MCCLXXXIIII. Ego quoque scribendo diversas chronicas, simplici et intelligibili stylo usus sum, ut neptis mea, cui scribebam, posset intelligere quod legebat, nec fuit mihi cura de verborum ornatu, sed tantum de veritate historiae conscribendae* (2). Egli adunque nel descrivere la disfatta di Federico e la distruzione della città di Vittoria è superiore a tutti gli scrittori del suo tempo e posteriori, che di quell'avvenimento trattarono; egli narra tante cose e tali particolarità da nessuno altro neppure accennate, ed intanto ignora affatto la sventura di Taddeo da Sessa sia dell'amputazione delle mani, che della sua morte. La sua narrazione è la seguente: *Nam parmenses et omnes milites*

(1) Alla pag. 512 della parte prima del vol. 3° della Raccolta Rer. Ital. Script.
(2) Chronica Fr. Salimbeni de Adam Parmensis *ordinis minorum*. Parma 1857 in 4. alla pag. 67-68.

et populares armati et praeparati ad pugnam exiverunt de Parma, et mulieres eorum egressae sunt cum eis, similiter pueri et puellae, iuvenes et virgines, senes cum iunioribus. Et violenter expulerunt Imperatorem de Victoria, et omnes suos milites et pedites. Et multi fuerunt ibi mortui, et multi capti et ducti in Parmam. Et suos liberaverunt captivos, quos Imperator in Victoria in vinculis detinebat. Et carrocium cremonensium, quod in Victoria erat, in Parmam duxerunt, et in Baptisterio honorifice posuerunt. Sed hi, qui cremonenses non diligebant, ut mediolanenses et mantuani et alii plures, quos cremonenses aliquando offenderant, quando veniebant ad Baptisterium videndum, et videbant ibi inimicorum suorum corrotium, ornatum Bertae abstulerunt, ut haberent pro reliquiis. Dicebatur enim Berta. Sed rotae remanserunt ibi tantummodo et lectus plaustri in pavimento Baptisterii. Columna vero vexilli, sive pertica, erecta stabat ad murum. Item parmenses obstulerunt Imperatori totum thesaurum suum, quem magnum habebat in auro et argento et lapidibus pretiosis, vasis et vestibus. Et omnem ornamentum et supellectilem suam habuerunt et coronam Imperii, quae erat magni ponderis et valoris, et tota erat ex auro et lapidibus pretiosis intexta, multas habens imagines fabrefactas et elevatas, ut coelatura..... (1) putares. Grandis erat sicut una olla. Nam magis erat pro dignitate et thesauro, quam pro capitis ornamento. Totum enim caput cum facie occultasset, nisi remedio alicuius petiae sublerata stetisset. Hanc habui in manibus meis, quia in sacristia maioris ecclesiae beatae Virginis servabatur in civitate parmensi. Hanc coronam invenit quidam homo parvus mediae staturae, qui dicebatur yronice CURTUSPASSUS, *eo quod parvus esset; et portabat eam publice in manibus, sicut portatur vasus, demonstrando omnibus, qui videre volebant, ad laudem victoriae habitae et sempiternum opprobrium Friderici. Nam quod quisque rapere potuerat, suum erat; nec quisquam alteri audebat, vel praesumebat, auferre. Nec unum verbum contentionis, seu iniuriosum ibi fuit auditum, quod fuit mirabile dictu. Coronam igitur supradictam emerunt parmenses ab illo concive suo, et dederunt ei pro ea ducentas libras imperialium et unum casamentum prope ecclesiam sanctae Christinae, ubi lavatorium equorum antiquitus fuerat. Et statuerunt, ut, quicumque de thesauris Victoriae aliquid habuisset, medietatem haberet et medietatem assignaret Communi. Ditati sunt ergo mirabiliter pauperes, expoliato principe divite. Peculiaria quoque Imperatoris, quae pertinebant ad bellum, ut papiliones et hu-*

(1) Qui sta un lacuna nel codice.

iusmodi, habuit Gregorius de Montelongo legatus. Imagines vero et reliquiae, quas Imperator habebat, collocatae sunt in sacrario, sive socristia maioris ecclesiae beatae Virginis, conservandae. Nam, quomvis alii fuerit pugnatores ad Fridericum debellandum et fugandum, ipsa tamen fuit illa una mulier hebraea, quae fecit confusionem in domo Nabuchodonosor Regis. Duces fuerunt exercitus Gregorius de Montelongo legatus, vir sapiens et in multis expertus; et Philippus Vicedominus civis placentinus, homo strenuus et probus, tunc Parmae civitatis Potestas, sicut in alia chronica posui, in qua duodecim scelera Friderici Imperatoris descripsi. Et nota, quod thesauris, qui in Victoria sunt reperti, pauci remanserunt in Parma; quia mercatores de diversis partibus venientes emerunt eos, et habuerunt pro bono foro, sive mercato, et asportaverunt: videlicet vasa aurea et argentea, gemmas, uniones, margaritas et lapides pretiosos, vestes et purpura et de serico, et omnium rerum, quae ad usum et ornatum humani generis pertinere noscuntur. Nota etiam quod multi thesauri in auro et argento et lapidibus pretiosis remanserunt occultati in urceis, loculis et sepulcris, in loco ubi fuit Victoria civitas; et sunt ibi usque in hodiernum diem, quamvis ignorentur latibula. Nota similiter quod, quando mercatores emerunt thesaurum a parmensibus in Victoria repertum, impletum est quod in Proverbiis etc. Nota etiam quod, post destructionem Victoriae civitatis, ita recognaverunt omnes locum in quo vineam suam prius habuerant, quod nullum verbum contentionis, sive litigii, inter eos fuit exortum (1). Nè si abbia a credere che il Salimbeni non avesse conoscenza di Taddeo da Sessa, ovvero che di lui non si curasse, il contrario dimostra egli stesso alla pag. 223 della medesima sua Cronaca, dove discorre de' Magnati della Corte Imperiale di Federico 2°; le sue parole sono queste: *Isti sunt ergo principes, quos habuit Fridericus scilicet comes Gualterius de Mannpel; comes Thomasius de Cerra, comes Rizardus de Caserto; morchio Umborgo dominus Berholdus; marchio Lancea de Pedemontis (cuius soror vel neptis mater fuit principis Manfredi, qui regnum occupavit post mortem patris et Corradi fratris, et quem Karolus debellando occidit et regnum possedit); dominus Rizardus de Montenigro; dominus Marinus de Ebulo; dominus Rizardus Filingeri; dominus Thebaldus Franciscus, dominus Petrus de Calabria mariscalcus; dominus Pandalfus de Faxanello; dominus Petrus de Vinea (hic fuit litterarum Imperatoris dictator, quem Imperator logothetam appellavit et fuit valde ma-*

(1) Chronica *cit.* pag. 80-82.

gnus in curia Imperioli) ; iudex TADDEUS DE SUESSA ; *dominus Odovrandinus Cazaconte. Habuit et multos alios per civitates Italiae , quos ponebat ad defendendum Imperium , et ad confundendum ecclesiasticos viros.*

Dalle testimonianze adunque di questi due scrittori contemporanei e per autorità innanzi a tutti, e nemicissimi dell' imperadore Federico e de' suoi favoriti , si rileva che Taddeo da Sessa nulla ebbe a soffrire nella disfatta di vittoria , dove forse non vi fu affatto ; altrimenti essi non avrebbero omesso di notarlo , come non trascurarono di descrivere minutamente tutte le altre cose successe in quella battaglia e dopo. Ma la stessa vittoria de' parmigiani fu molto esagerata dagli scrittori guelfi , e fin da quel tempo fu avvertita tale esagerazione. L' imperadore Federico prevedendo che i parmigiani si sarebbero serviti di tal propizia circostanza per spargere nuove allarmanti a danno suo con false lettere in suo nome, che avrebbero fatto credere autentiche bollandole colle sue bolle di oro e col suo suggello, presi nel sacco dato alla Camera Imperiale in Vittoria , subito scrisse a' suoi uffiziali perchè stassero avvertiti a non farsi prendere in siffatto inganno , e nello stesso tempo fece loro sapere che i suoi nemici magnificavano la loro vittoria assai oltre il vero, mentre in realtà la sua disfatta era di gran lunga minore alla sparsane fama (1). Di fatti se la disfatta fosse stata così completa e l'esercito quasi tutto ucciso e fatto prigioniero , i parmigiani non avrebbero potuto temere sì forte allo avvicinarsi di Federico. *Imperator*, scrive l' autore della Cronica di Parma , *cum maxima militia reversus fuit in loco civitatis Victoriae, et ibi fecit magnum consilium , et postea recessit , de quo reditu parmenses* MULTUM TIMUERUNT, *credentes ipsum velle raedificare dictam civitatem* (2) ; nè gl' imperiali avrebbero potuto riportare quella completa vittoria contro i Cremonesi ed i Parmigiani solamente quattro giorni dopo dal fatto di Vittoria, cioè nel giorno di domenica 22 marzo, prendendo a' detti Cremonesi e Parmigiani gran numero di navi e 300 prigioni (3). Quindi da tutto ciò è evidente , che quei quattro scrittori da me in principio di questo ragionamento riportati , de' quali poi tutti si sono serviti per asserire la morte di Taddeo da Sessa , non registrano il vero.

Ciò non ostante ritorno novellamente sull' argomento ed anche più da vicino. Come ò accennato innanzi tutti gli storici che riportano la morte di Taddeo dicono che egli fu morto perchè era stato

(1) Vedi il documento V.
(2) Alla pag. 22 edizione di Parma 1858 in 4.
(3) Vedi il documento V.

dall' imperadore messo a custodia della sua Camera Imperiale in quel giorno in cui la città di Vittoria fu distrutta. Non voglio giovarmi della prova incontrastabile, cioè che la custodia della Camera Imperiale era affidata a' valletti, ossia a' paggi dell' imperadore, i quali giunti alla età richiesta dalle leggi di cavalleria, erano creati militi, non già a' Consiglieri dell' Imperadore, i quali erano investiti del più alto grado di autorità, stando a loro innanzi solamente l' Imperadore ed i Grandi Uffiziali della Corona. Perciò Taddeo da Sessa non solo Consigliere dell' Imperadore, ma suo Consigliere intimo, non potea trovarsi ad un posto diametralmente opposto alla sua dignità. Ma chi mai sarà stato colui, che in quello infausto giorno stava a guardia della Camera Imperiale? Lo stesso Imperadore lo dichiara in una sua lettera (1) intitolata: *Cuidam fideli suo, consolando eum de morte filii sui occisi in expugnatione Victoriae.* ed è questa: *Lugubrem filii tui casum, vulgaris famae fortassis lugositate praecognitum cuius doloris aculeus prius dominica pectora transiens, quam paterna, fecit in nobis quantum licuit et decuit stationem, infesto tibi stylo describimus. Et licet eiusdem obitus nos in eiusdem obsequiorum subtractione turbaverit, et te, sicut firmiter credimus, in carnis decisione medullitus venabulo quodam iaculo inopinato percutiat: si modus tamen et qualitas mortis attenditur, consolationis remedium, quod nos ium exinde probabili ratione concepimus, locum grundem invenire firmiter opinamur in patre. Dum enim idem filius tuus* CAMERAE NOSTRAE SERVITIIS ASSIDUUS ET OBSEQUIOSUS INSISTERET, IN COMBUSTIONE CASTRORUM NOSTRORUM VICTORIAE, UBI EUM POTERAT A REBELLIUM NOSTRORUM MANIBUS FUGA SUBDUCERE, DEVOTIONIS FIRMA CONSTANTIA, QUAE VIX CADERE CONSUEVIT IN IUVENEM, GLADII SUPERANTE TERRORE CRUENTA MALUIT MORTE SUCCUMBERE, QUAM DIMISSIS AULAE NOSTRAE SERVITIIS SALUTI PROPRIAE SIBI PER ABSENTATIONIS SUBSIDIUM PROVIDERE. *Ex hac igitur quam diximus causa, praecipua doloribus tuis consolationis unguenta porrigimus: ut cum eiusdem filii tui defuncti vivat in nostri cordis scrinio etiam carne deficiente memoria, et turpe sit in prudente viro consolutionis remedium praestare lassitudo dolendi, modum fundendis lachrimis adponere studeas, et causam in nobis consolationis assumas.* Ora se al dire degli storici che vogliono morto Taddeo, costui fu ucciso appunto perchè stava a guardia della Camera dell' imperadore in quel giorno, è inoppugnabilmente dimostrato che altra persona affatto diversa da Taddeo fu trucidata nella detta Ca-

(1) EPISTOLAE di Pietro delle Vigne lib. 4. Cap. 4. pag. 9 della edizione di Basilea 1740 in 8.

mera imperiale, della quale erale affidata la custodia. Potrà anche essere che questo valoroso ed infelice giovane fosse stato il figliuolo di Taddeo da Sessa, e quindi l'equivoco negli storici summenzionati. De' quali errori in simili circostanze si è abbondato in tutti i tempi, e le pruove le abbiamo anche a' tempi assai a noi vicini. Quanti e quanti generali ed uomini conosciutissimi nelle rivoluzioni del 1848 si pubblicavano per morti e poi risuscitarono? e quanti altri sono tornati vivi alla loro patria di que' volontarî che con Garibaldi combatterono contro gli Austriaci e su pe' giornali furono strombettati per morti, facendosene ancora le necrologie? Perciò è chiaro esser costume antico tali involontarî fatti negli storici, i quali il più delle volte non ànno potuto correggerli, perchè si è venuto a conoscenza dell'errore dopo molti anni e forse dopo la morte dello stesso scrittore. Per le cose adunque finora dette è dimostrato che Taddeo da Sessa non fu ferito nè morto a Vittoria, come finora da taluni si è creduto.

Poichè ò trattato di Taddeo da Sessa, voglio pubblicare tutte quelle notizie che ò raccolte intorno a lui ignote finora o poco conosciute.

Taddeo ebbe il cognome De Matricio (1), menò in moglie Joa ossia Giovanna de Maranula figliuola di Andrea anche di Sessa (2), colla quale procreò due figliuole, la prima ebbe nome Cecilia e si maritò con Andrea di Maranola di Sessa, il quale essendo stato della parte di Corradino, fu dichiarato prodîtore e fuggito dal regno, furongli confiscati tutti i beni, che dal re vennero donati a Matteo de Rossiaco suo panettiere e familiare, e poi anche la moglie fu privata de' beni dotali tanto feudali, che burgensatici (3). La secondogenita si chiamò Saracena e fu maritata al mi-

(1) *Feudatarii Suesse tempore Caroli primi sunt videlicet....... Domina Cecilia et domina Saracena heredes q.m domini Tadei de Matricio tenent feudalia cum vassallis. Ann. vol. unc. 5.* Fascicolo 84 fol. 43 e Fascicolo 87 fol. 113 t. Quali Fascicoli oggi sono perduti, ma furono dal De Lellis riassunti alle pag. 422 e 438 del vol. 2° de' suoi Notamenti *ex Fasciculis Regiae Siclae* MSS. da me posseduti.

(2) Vedi le note 1.ª alla pag. 33. e 2.ª alla pag. 36.

(3) Registro Angioino 1269 G. fol. 110 t. ora perduto e riassunto dal de Lellis. vol. 1. pag. 119. Questo Andrea di Maranola di Sessa à lo stesso nome dell'avo materno di sua moglie, perciò deve essere fratello cugino di Cecilia, cioè un figliuolo di un suo zio materno. Questa infelice donna minacciata e perseguitata per essere spogliata di tutti i suoi beni, a nome suo e de' suoi figliuoli ricorse a Carlo I. di Angiò, il quale nel giorno 4 di aprile del 1271 da Roma accogliendo le sue istanze inviò il seguente ordine: *Scriptum est Iustitiario, Secretis et aliis officialibus per iustitiariatum Terre Laboris et Comitatus Molisii, ne Ceciliam natam quondam Tadei de Saessa uxorem Andree de Maranula, Lancelotum, Joya, et alios filios suos in personis et rebus suis quas rationabiliter tenent et possident turbare vel molestare aliqui presumant, dummodo predicta mulier erga maiestatem nostram*

lite Landulfo de Franco di Capua ed ebbe tre figliuoli, cioè un maschio e due femine, delle quali la prima, di cui ignorasi il nome, fu data in moglie a Bartolommeo di Capua regio Consigliere e poi Logoteta e Protonotario del Regno (1). Non prima dell'anno 1272

se fideliter gesserit et gerat nec predicto viro suo per se vel alium subsidium vel auxilium aliquod exhibere presumat. Dictusque Andreas maiestatem nostram vel Regnum decetero non offendat, nec proditoribus nostris adhereat, nec etiam inimicis. Datum Rome quarto Aprilis XIII. Indictionis. REGISTRO ANGIOINO 1271. B. n. 10. fol. 98. Ma poi nel giorno 6 del mese di gennaio dell'anno seguente 1272 o perchè Cecilia avesse corrispondenza col marito e gli mandasse danaro, o che il marito congiurasse ancora contro Carlo, benchè fuori regno, ovvero per legge generale contro tutte le mogli de' proditori viventi, re Carlo ordinò confiscarle tutti i beni suoi dotali feudali e burgensatici, assegnandole la pensione secondo l'editto emanato per tale assegno alle mogli de' proditori. Ecco l' ordine del re: *Scriptum est eidem* (cioè a Sergio Pinto). *Accepit nuper nostra serenitas, quatenus totam generalem formam editam in curia nostra de capiendis omnibus bonis dotalibus uxorum viventium proditorum nostrorum et eis usque quo proditores ipsi vixerint in manu curie nostre tenendis. Cecilia uxor Andree de Maranula de Suessa proditoris nostri de Regno exulis adhuc in manu sua tenet et possidet omnia tam pheudalia quam burgensatica dotalia bona sua. Quocirca fidelitati tue districte precipimus quatenus si est ita statim receptis presentibus omnia bona ipsa ad opus curie nostre copias et procures, de alimentis autem mulieris eiusdem prout de aliis viventium proditorum uxoribus est provisum volumus et mandamus quatenus facta diligenti et fideli extimatione de substantia omnium bonorum ipsorum si estimatio ipsa non transcenderit uncias auri centum tarenum auri unum et medium generalis ponderis pro quibuslibet unciis. Si vero uncias centum fortasse transcenderit, tarenum auri unum tantummodo eiusdem ponderis pro qualibet uncia extimationis ipsius de bonorum ipsorum proventibus eidem mulieri pro vita et substentatione sua presenti anni XV. indictionis exhibeas vel facias exhiberi deducto tamen exinde si quid eamdem mulierem de proventibus bonorum ipsorum anni presentis inveneris percepisse. Datum Neapoli mense Januarii VI. eiusdem* (15ª indizione). REGISTRO ANGIOINO 1272. A n. 13. fol 16.

(1) Vedi la nota 1ª alla pag. 54. Saracena col marito Landulfo di Franco di Capua procreò tre figliuoli, cioè due femine ed un maschio, della primogenita ignorasene il nome, la secondogenita si chiamò Porpora ed il maschio Giovanni. La primogenita si maritò con Bartolommeo di Capua regio consigliere e poi logoteta e protonotario del Regno, il quale nel febbraio del 1284 ricorse al re Carlo I. d' Angiò, dicendo che egli possedeva *in civitate Gaiete ex concessione seu alienatione sibi facta per Dominam Saracenam socrum suam et Dominam Ceciliam filias et heredes q.m domini Taddei de Suessa ac dominam Joham uxorem quondam ipsius affectionis et affinitatis ratione qua predicto Bartholomeo ex uxoris sue parte iunguntur, quasdam domos que fuerunt Domini Taddei predicti*, nelle quali case il capitano della città di Gaeta erasi messo ad abitare pagando tenuissima pigione e perciò non voleva uscirne; quindi re Carlo nel giorno 10 di quello stesso mese di febbraio, ordinò al Capitano di Gaeta di subito consegnare libere quelle case a Bartolommeo di Capua (REG. ANGIOINO 1283. A. n. 45. fol. 97). Da questo matrimonio Bartolommeo ebbe quattro figliuoli, cioè Andrea che così chiamò dal padre suo, Taddeo cui pose il nome dell' avo materno, Giovanni e Giacomo (REG. ANG. Robertus C. n. 330. fol. 118-119 t). La secondogenita Porpora fu menata in moglie dal milite Riccardo Galluccio nel 16 febbraio del 1303 (REG. ANG. 1306. J. n. 163. fol. 65 t.-67), ed il maschio Giovanni fu cinto milite e creato suo consigliere da Carlo 2° di Angiò, ed credità le case di suo avo materno, Taddeo da Sessa, po-

ne' documenti dell' Archivio Angioino di Napoli le figliuole di Taddeo si trovano in possesso de' feudi paterni (1), e la vedova Giovanna di Maranola non prima del 2 di giugno dell' anno 1279 ottenne da Carlo I. di Angiò di potere essere assicurata a' suoi vassalli (2); perciò credo che circa il 1270 si morisse Taddeo de Matricio generalmente conosciuto col nome di Taddeo da Sessa (3).

Alla pag. 81. « *Nel Novembre del 1249 (§ 17) l' imperadore fa » un viaggio e ritorna il 20 Febbraio 1250 (§ 18) a Viesti. Però » il 5 Gennajo 1250 Federico si trovava a Foggia (Huill. Breh. » 6. 757); e invero sembra essersi trattenuto quivi durevolmente » dall' Ottobre 1249 al Maggio 1250.*

Il Duca di Luynes vuole stabilire questo fatto, all' anno 1234 e dice: *Après être retourné en Sicile au mois de juin 1233, et y avoir passé sept mois, Fréderic II revint par mer de Sicile en Calabre, et de là en Apulie. Il était à Foggia en mars 1234, selon les archives de la Cava. Son retour et sa navigation coincident parfaitement avec la date de 20 février donnée par Matteo. Je n'ai*

ste nella città di Napoli, pel cui possesso ne ottenne assenso regio nel 23 di gennaio del 1293 (Reg. Ang. 1292-1293. A. n. 61. fol. 35). Forse quelle case Taddeo dovè lasciarle ad uso di Joa sua moglie durante la sua vita in usufrutto e la proprietà al nipote, il quale se ne mise in possesso alla morte dell' ava materna, avvenuta forse sul cadavere dell' anno precedente 1292. Il Duca della Guardia, Ferrante della Marra, citando il Registro Angioino 1292 E. fol. 79 t., che ora è perduto, dice che tali case stavano presso al mare.

(1) Tra coloro che tenevano feudi in Regno, per la prima volta nell' anno 1272 si trovano notati *Heredes domini Tadei de Suessa* (Fascicolo Angioino 12. fol. 158 ora perduto e riassunto dal De Lellis alla pag. 230 del vol. 1.---Arca E. Mazzo 93. n. 61, riassunto dal De Lellis alla pag. 1010 del vol. 1.), ed in Cicala *Heredes q.m Tadei de Suessa tenent feudalia ann. vol. unc. 5.* (Fasc. Ang. 29. seu 30 fol. 236 t. ora perduto e riassunto da De Lellis alla pag. 664 nel vol. 1.), e nella città di Teano *Domina Cecilia et Domina Sarracena filie q.m Tadei de Suessa tenent feudalia cum vassallis an. vol. unc. 2. tar. 25* (Fasc. Ang. 44. fol. 187 a t. ora perduto e riassunto dal De Lellis alla pag. 905 del vol. 1.), ed anche a Calvi (Arca E Mazzo 93. n. 61. riassunto dal de Lellis alle pag 112 e 1023 del vol. 1.)

(2) Joa ossia Giovanna de Maranula rimasta vedova di Taddeo da Sessa chiese a re Carlo di essere assicurata da' suoi vassalli, e Carlo ne scrisse al milite Gerardo Artois giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise; ma poichè Joa non prestò subito il giuramento di fedeltà ed in quel frattempo si morì il detto Artois, fu costretta Joa d' impetrare dal re un secondo ordine pel novello giustiziero successore dell'Artois, che ottenne nel giorno due di ottobre del 1279 (Reg. Ang. 1270. B. n. 8. fol. 74.). Costei come ò detto nella nota precedente forse morì sul finire dell' anno 1292.

(3) Dal primo documento, che à la data del 4 aprile 14ª indizione, cioè del 1271, riportato qui innanzi alla pag. 54 nota 3, rilevasi che Taddeo già erasi morto innanzi a quel giorno, e dagli altri documenti riportati nella prima nota di questa stessa pagina che le sue figliuole non prima dell'anno 1272 erano in possesso de' beni paterni, potrà fissarsi la morte di Taddeo nell'anno 1270 o al più all' anno precedente 1269.

pas besoin de cet exemple pour faire observer les énormes méprises chronologiques de celui qui classa le journal, objet de notre examen. L'idée que Matteo ne avait commercé ses notes que de 1247 a fait oublier au compilateur que depuis 1234 Frédéric II n'avoit jamais été en Sicile. Basta leggere un poco attentamente quanto scrive Spinelli per rilevare l'errore in cui è caduto il Luynes. Spinelli ne' suoi Notamenti dice che Federico nel novembre 1249 da Puglia passò in Sicilia, che nella fine dello stesso anno incominciò a raccogliere gente per portarsi in Lombardia, e chiude l'anno 1249 colla carestia. Poi incomincia l'anno 1250 con lo sbarco dell'imperadore a Vieste nel giorno 20 febbraio. Da tutto ciò risulta che il Luynes vuole l'opposto di quello che nota lo Spinelli, perchè costui pone la partenza dell'imperadore dalla Puglia nel mese di Novembre ed il Luynes la dice nel giugno, Spinelli quando racconta che Federico raccoglieva armati per poi partire per la Lombordia, ciò fa eseguire sulla parte continentale del regno, ed in fine che nel 20 di febbraio sbarcò a Vieste. All'opposto il Luynes dopo sette mesi di dimora in Sicilia, cioè dal giugno al decembre, vuole che Federico passasse dalla Sicilia in Calabria, e di là in Puglia e quindi trovatolo a Foggia nel marzo del 1234, pretende che l'imperadore fosse stato a Vieste nel 20 di febbraro di quello stesso anno 1234. Questa semplice esposizione de' fatti basta a dimostrare l'errore del Luynes, il quale con troppa facilità asserisce che Federico non sia stato più in Sicilia dopo il 1234, cosa che non può sostenere mancandogli i documenti. Di fatti la stessa tavola itineraria dell'imperadore Federico da lui composta e premessa al suo comento su Spinello è contro di lui. Essa per difetto di documenti manca degli anni 1235. 1237. 1238. e 1239; poi nell'anno 1241 manca de' mesi di agosto, di ottobre e di novembre; nell'anno 1242 manca de' mesi di febbraio, di marzo e di aprile; nell'anno 1243 manca de' mesi di maggio, di agosto, di settembre e di decembre; nell'anno 1244 manca de' mesi di febbraio, di marzo, di giugno, di luglio, di settembre, di ottobre e di decembre; nell'anno 1245 manca del mese di gennaio; nell'anno 1246 manca de' mesi di gennaio, di febbraio, di giugno e di agosto fino a tutto decembre; nell'anno 1247 manca de' mesi di gennaio a tutto marzo, di maggio, di giugno, di luglio, di settembre a tutto decembre; nell'anno 1249 manca de' mesi di gennaio a tutto aprile, di luglio, di settembre a tutto decembre; e nell'anno 1250 manca de' mesi da gennaio a tutto settembre e di novembre. Ora se egli stesso, il sig. Luynes, confessa ignorare dove sia stato Federico in que' quattro anni dal 1235 al 1239 e ne' 55 diversi mesi dall'agosto 1241

al novembre del 1250, come potrà far credere che Federico dopo il 1234 non fosse più passato in Sicilia? Perciò l'errore del Luynes è chiaro.

Dopo del Luynes viene il sig. Bernhardi, il quale in modo decisivo rigetta bruscamente questo racconto, e se ne serve per una delle basi sulle quali innalza l'edilizio della falsificazione.

Matteo Spinelli nell'anno 1249 registra sette avvenimenti cioè: che Federico tornato dalla sconfitta di Lombardia si portò in Puglia alla caccia de' falconi; che nel giorno 3 di settembre Bernardo Caracciolo Rosso andò giustiziero in Terra di Bari; che nel giorno 5 novembre fu un orribile terremoto; che nello stesso mese di Novembre l'imperadore dalla Puglia passò in Sicilia ignorandosene la causa; che in questo anno diede sua figlia in moglie al Conte di Caserta di Casa d'Aquino, le cui nozze si celebrarono nella città di Andria; che nel fine dell'anno Federico incominciò a radunar gente, perchè dicevasi voleva portarsi in Lombardia; e da ultimo che in questo anno l'imperadore fece gran danaro, e che fece venire dalla Sicilia e dalla Sardegna molte navi di grano, a modo che fu pagato due augustali al tomolo a piccola misura. Terminato così l'anno 1249, principia l'anno 1250 col notare che Federico nel giorno 20 di febbraio giunse a Vieste con quattro galere. Ora quale cosa si trova in questi racconti di strano per dichiarare falso quest'ultimo? Il Bernhardi dice che l'imperadore secondo lo Spinelli parte per la Sicilia il novembre del 1249 e ritorna a Vieste il 20 di febbraio del 1250, e quindi soggiunge: *Ma nel 5 Gennaio 1250, Federico si trovava a Foggia (Huill. Bréh. 6. 757), e pare non se ne sia mosso dallo Ottobre 1249 al maggio 1250.* Ma esaminiamo bene quello che dice Spinelli e ciò che sostiene il Sig. Bernhardi. Se Spinelli dicesse che Federico nel giorno 20 di febbraio del 1250 tornava a Vieste dalla Sicilia per dove era partito nel novembre dell'anno precedente, e ritenendo senza riserva alcuna il documento del 5 gennaio, cavallo di battaglia per la falsità, potrebbe tacciarsi d'inesattezza; ma egli dice affatto l'opposto, e non è stato compreso, ovvero non si è voluto comprenderlo. Spinelli nota due avvenimenti distinti e staccati fra di loro; uno del mese di Novembre del 1249, e dice che Federieo partì per la Sicilia *et non se sà perchè,* e l'altro del 20 di Febbraio dell'anno seguente, quando l'Imperadore sbarcò a Vieste menando seco quattro galere. Dalle parole dello storico *ritornao lo Imperatore a Vieste a dismontare* non si è obbligato ad intendere che Federico allora tornava dalla Sicilia. Dal novembre del 1249 al 5 di gennaio del 1250 Federico non una, ma più volte avrebbe potuto andare e

ritornare dalla Sicilia, sarà passato in Napoli, nelle Calabrie, negli Abruzzi, in Puglia o altrove e poi in quel giorno 20 del mese di febbraio fu a Vieste. Se documenti certi ci assicurassero che Federico in quel giorno 20 di febbraio in vece di essere in Puglia fosse stato in Sicilia, in Germania, in Oriente o in altri luoghi lontani, starebbe la critica; ma non trovandosi che pochissimi documenti, i quali appena notano qualche giorno e qualche luogo della residenza dell' Imperadore per gli anni 1249 e 1250, come si potrà così facilmente e decisamente condannare Spinelli col marchio di falsità? Esaminiamo però questi documenti del Sig. Bernhardi, i quali se mancano al sostegno dell' edifizio innalzato dal censore, lo Spinelli rimarrà giustificato.—Il documento menzionato dal Sig. Bernhardi è quello pubblicato dal Sig. Huillard Bréholles alla pag. 757 della parte 2.ª del vol. 6° della *Historia diplomatica Friderici Secundi* stampata a Parigi; dove leggesi *Datum Fogie, quinta Januarii, octave indictionis;* questo il sig. Bernhardi crede bastargli e perciò dice: *Ma nel 5 Gennaio 1250, Federico si trovava a Foggia, e pare non se ne sia mosso dallo Ottobre 1249 al Maggio 1250.* Questa è una arida assertiva, perchè manca di documenti per sostenersi. Quei documenti riportati nel volume suindicato della storia diplomatica di Federico non possono giovargli, ed eccone le ragioni. L' ultimo diploma di Federico, col quale termina l' anno 1249 porta la data di Foggia nel mese di ottobre senza l'anno e senza il giorno, ma con la sola indizione. Seguono poi 17 diplomi per l' anno 1250, che leggonsi nello stesso volume alle pag. 757, 759, 761, 762, 768, 769, 771, 776, 779, 780, 782, 790, 791, 794, 795, 798; di questi, i primi tre ànno il giorno, il mese e la indizione, e sono il primo *Datum Fogie quinto Januarii, octave indictionis;* il quinto *Datum Fogie V. Aprilis, octave indictionis;* il nono *Datum in campis prope Bisacciam, vicesimo octavo junii, octave indictionis;* e l' undecimo à pure l' anno ed è *Datum in campis prope Lagum Pensilem, anno dominice incaruationis MCCL vicesimo sexta julii octave indictiaais.* Due mancano del giorno, cioè il secondo *Fogie anna Dominice incarnationis MCCL mense februarii indictione octava;* il sesto *Datum Fogie, anno dominice incarnationis millesima ducentesimo quinquagesimo, mense maii, octave iudictionis;* il diciassettesimo *Datum Fogie, onno dominice incarnationis MCCL, mense octobris, octave indictionis;* uno, cioè il decimo, con la sola data del luogo e dell'anno *Datum in campis prope Lagum Pensilem, anno dominice incarnationis MCCL.* E finalmente gli altri nove mancano di data qualunque, perciò senza luogo, senz' anno, senza mese, e senza giorno;

ed il compilatore vi à messa una certa data approssimativa. e quindi al terzo mette la data *Februarii* , al 4° di *circa Aprilem* , al 7° *Maio vel Junio*, all' 8 similmente; al 12° di *circa Julium* , al 13° di *circa Augustum*, al 14° *Septembris*, al 15° di *circa Septembrem*, ed al 16° *Octobri circiter*. Ora senza venire ad esaminare il valore autentico de' due diplomi segnati co' numeri 1° e 2°, cioè del 5 gennaio e del febbraio dell' anno 1250, il primo rimasto inedito finora a Montecasino , e l' altro preso da una copia tratta da altra copia dello scorso secolo XVIII, (1), si può benissimo ritenere che dal mese di ottobre del 1249 fino al 4 di gennaio del 1250 s' ignora affatto dove sia stato l' imperadore Federico , che nel giorno 5 di gennaio 1250 sia stato a Foggia, e che in un giorno non indicato nè determinato del mese di febbraio fu anche in Foggia , che nel 5 aprile ed in un giorno non indicato nè determinato di Maggio fu pure a Foggia, che nell' 8 di giugno fu al campo presso Bisaccia , nel 26 luglio al campo presso Lagopesole ed in un altro giorno del mese di ottobre a Foggia. Stabiliti e dichiarati così tutti i diplomi su' quali credesi fondare la critica per il nostro Spinelli, non si truva altro che Federico era nella città di Foggia il 5 di Gennaio del 1250, ed in un giorno indeterminato del mese di Febbraio , quale giorno di febbraio rimane tuttavia affatto ignoto , e che se dall' oppositore non vorrà tenersi per certo dopo il giorno 20, non potrà non crederlo probabilissimamente dopo il detto giorno 20. Perciò anche questo capo di accusa resta annullato dietro le predette dimostrazioni , le quali non solamente debbono convincere quelli, che in siffatti studi sono versati, ma chiunque abbia letto per poco i fatti di Federico ; dove rilevasi la impossibilità di ritenerlo inchiodato nella città di Foggia per lo spazio di otto continui mesi. È tale cosa questa , che se non vuolsi dire impossibile, deve tenersi per difficilmente possibile.

Alla pag. 81. « *Anco il governo di Corrado IV è tutto un er-* » *rore presso Matteo. Questo imperatore, come è noto, andò nell' Ot-* » *tobre 1251 in Lombardia; nel Decembre 1251 si trovava a Pola,* » *per recarsi nella Puglia per via di mare. Ivi egli non può essere*

(1) Se volessi seguire il metodo, col quale si vuol fare divenire falso lo Spinelli, benissimo potrei sospettare di falso e rifiutare questi due diplomi, tratti da luoghi sospetti. Il primo si à da un monastero, non giova che sia Montecasino; è una donazione , e tanto basta perchè debbasene provare l' autenticità con molta chiarezza ed accortezza prima di accettarlo ; l'altro poi esce fuori per la prima volta dopo la metà del XIX secolo preso su di una copia fatta nel secolo scorso, rimanendo affatto sconosciuto l' originale e senza che se ne abbia almeno una copia autentica o antica ; nè gli altri diplomi sarebbero così facilmente da accettarsi se si volesse procedere con la stessa critica , con la quale si esaminano i NOTAMENTI dello Spinelli.

» *arrivato prima del Gennaio 1252 (gli ann. siculi danno l' 8 gen-*
» *naio). Come può conciliarsi con ciò il racconto di Matteo, che*
» *pure abitando in prossimità, pone (§ 59) la venuta del re nel*
» *26 Agosto 1251, specialmente mentre sappiamo che Corrado IV*
» *si trovava nell'Ottobre dello stesso anno ancora in Augusta? (Böhm*
» *Reg. e Acta Imperii pag. 292). E non è strano che Matteo tac-*
» *cia della presenza di Manfredi allo sbarco del re a Siponto, e*
» *che non sappia nulla della solenne processione dei due principi*
» *sotto un baldacchino, che è narrata così chiaramente da Jamsil-*
» *la? Eppure altrove quando accadono simili fatti si sente stimo-*
» *lato a raccontarli.*

Ed alla pag. 254. « *Similmente Matteo e Villani d'accordo*
» *hanno posto nel 1251 la venuta di Corrado IV nella Puglia. Mat-*
» *teo siccome abita non lungi da Siponto dà ancora qualche notizia*
» *più precisa e aggiunge molto inverosimilmente come secondo luogo*
» *di sbarco Pescara.*

Questa venuta di Corrado in Regno nello Spinelli è all'anno 1252, come è chiaro dallo stesso ordinamento de' paragrafi antecedenti e seguenti, ed a questo anno è stata da me posta nella ristampa che feci dello Spinelli nel 1865, cioè quattro anni innanzi alla pubblicazione dell'opuscolo del Sig. Bernhardi. Che se trovasi errato il numero dell'anno messo in margine a questi paragrafi è errore del copista non dell'autore, come già ò dimostrato innanzi, e come lo disse già il Papebrochio. Ora se Spinelli disse che nel 20 maggio 1252 *se sappe, cha Re Corrado era venuto a Verona, et venio a pigliare possessione de chisto Riame*, e poi: *A li XXVI de Agusto venne Rè Corrado con l'armata de Venetiani, et sbarcao a Pescara a la Montagna de Santo Angelo et tutti li Baruni de lo paese andaro a ferele honore*, non dice che il vero. Se vi fosse altro scrittore sincrono il quale attestasse che a Giovenazzo la notizia della venuta di Corrado in Italia fosse giunta prima del 20 maggio 1252, e questo sovrano fosse sbarcato in altro giorno e non il 26 di agosto dello stesso anno 1252 alla Montagna di S. Angelo, allora si potrebbe incolpare di errore lo Spinelli; ma in vece non trovandosi chi lo contradica, non si può dubitare di que' fatti.

Il sig. Bernhardi dà colpa pure allo Spinelli perchè egli *non sappia nulla della solenne processione de' due principi sotto un baldacchino, che è narrata così chiaramente da Jamsilla*. Di questa censura il sig. Bernhardi si sarebbe astenuto se avesse bene considerati i due scrittori che egli mette in contraddizione, i quali dicono la stessa cosa esprimendosi diversamente. Il Jamsilla dice: *Itaque praeordinato solemni palleo, sub cuius umbraculo Rex a ma-*

ris litore, ubi descenderat in terram, usque ad Civitatem processurus erat EX CONSUETUDINE REGIAE DIGNITATIS, *Rex sub eodem palleo Principem secum simul procedere turbis circumquaque spectantibus voluit, ostendens eum, quodammodo in illa pollei communicatione participem, quem invenerat negotii fidelissimum exequutorem; fecitque eum sibi in Regno secundum, ut vicem suam in omnibus gereret propter magnam sapientiam, quam in ipso esse considerabat* (1). E le poche parole dello Spinelli *et tutti li Baruni de lo paese handaro a farele honore* equivalgono perfettamente a tutta la descrizione dell'Jamsilla. Queste cerimonie non erano strane o fatte solamente per Corrado, ma *ex consuetudine Regiae dignitatis*, perciò essendo consuetudine del Regno, tutti la conoscevano, ed allo Spinelli era inutile descriverla altrimenti, che colle parole *et tutti li Baruni de lo paese handaro a farele honore;* non così il Jamsilla, il quale non per l'interesse storico fa tutta quella descrizione, ma per magnificare sempre più il suo protagonista, Manfredi, verso del quale si dilunga in lodi e considerazioni. Se merita censura lo Spinelli, sono da condannarsi pure tutti gli altri storici sincroni, che non fanno le nenie, di cui abbonda il Jamsilla, il quale neppure qui trascura di privarne a' lettori. Di fatti appena terminata la descrizione, qui innanzi trascritta, incomincia i lamenti così: *Parum autem duravit haec affectio Regis ad Principem; nam precessu dierum videns Rex ipsius Principis solertiam, suspicionem de ipso incerto recipiens, quod ratione magnae sapientiae, quae in ipso erat, homo esset magis dominandi, quam obsequendi conditione dignus, mutari coepit adversus eum ipsumque deprimere, quomodocumque posset, intendebat* (2), e così prosegue per lunga pezza il lamento. Perciò del Jamsilla non deve prendersi la parte passionata e drammatica, ma la parte puramente storica, la quale riducesi a ben pochi avvenimenti. Il Jamsilla non à fatto quel suo lavoro per notare gli avvenimenti del suo tempo, ma per fare un panegico di Manfredi, di cui fu un favorito o uno ammiratore.

L'altra censura poi intorno allo sbarco a Pescara è di nessurissimo peso, non avendo considerato il sig. Bernhardi, che quel *Pescara* è nome di luogo adatto alla pescagione non già di Città o di fiume della provincia di Abruzzo. Chi non è preso da passione, vedrà chiaramente questa verità. Spinelli dice *et sbarcao a Pescora a la Montogna de Santo Angelo;* quale Montagna di S. An-

(1) NICOLAI DE JAMSILLA HISTORIA, alla pag. 503 del vol. 8° del Muratori RER. ITAL. SCRIPT. Milano 1726 in fol.
(2) Op. cit. pag. 505.

gelo è il Monte Gargano, che forma due seni di mare, l'uno detto *Uriano*, *di Manfredonia* l'altro; e questo è il luogo *apud Sypontum* dell'Jamsilla. Quindi Corrado sbarcando nel seno detto di *Manfredonia*, sbarcò propriamente in quella parte del seno, che era destinato alla pesca, e perciò detto *Pescara*. Di questo nome, speciale di siffatti luoghi addetti alla pesca, se ne ànno infiniti esempî ne' Registri Angioini, ed anche nel Registro di Federico 2° ne leggiamo uno, notato nel detto Registro al fol. 83. Eccolo: *XII Martii in Viterbio post reditum a Corneto. De mandato facto per Magistrum Petrum de Vinea. scripsit G. de Tocco Notario Philippo Gayto Panormi. Benigne recepimus tue fidelitatis licteras et ipsorum tenore cognito. ecce tibi ad singula respondemus. Primo quod ab Ecclesia Sancte Trinitatis de Panormo cognito iure Curie nostre et invento iure Ecclesie defectivo. Vineam quam plantaverat in flumine Abbes. PISCARIAM quam faciebat in ipso flumine Barbacanum extra portam Thermarum Panirmi et aliud Barbacanum intra Memia Civitatis Panormi iardino suo Ecclesia ipsa exclusa ad manus nostre Curie revocasti placet nobis etc....*

Alla pag. 81. « *Nei Diurnali Corrado incomincia l'assedio* » *di Napoli il 1 Decembre 1252; la resa alla fine di Settembre* » *1253* (§ 42-47). *Ma in una lettera mandata in Germania (Böhm,* » *Act. Imp. pag. 294) Corrado riferisce che il suo regno è ora* » *pacificato, che Napoli ha capitolato il 10 ottobre (1253), che* » *egli sta ora trattando col papa per la pace generale, e che pensa* » *di occuparsi quindi energicamente degli affari tedeschi.*

« *Si vede che Matteo sbaglia non solo gli anni, errori che gli* » *interpreti trovano il modo di scusare, ma anche i mesi e i* » *giorni.* »

Dalle cose qui sopra dette dal Sig. Bernhardi non rilevasi altro, che la lettera di Corrado faccia trovare erroneo lo Spinelli in quanto all'epoca della resa della città di Napoli; non così del giorno primo di decembre del 1252, in cui Corrado vi mise l'assedio, perchè nessun documento egli porta che provi il contrario. Ma questa lettera neppure è contro a Spinelli ed eccomi a provarlo.

Spinelli all'anno 1253 dice *A la fine de Settembre se arrendeo la Città de Napole a patti, e Re Corrado feo grande iustitia, et grande accisioni, et se li soldati Lombardi, che erano a lo Campo suo nò salvavano bona parte de Napolitani, haveria fatto ire a filo de spata tutti chilli, che pottero portare arme.* Cosa può negarsi di questo racconto? Forse Corrado a discrezione e non a patti ebbe la Città di Napoli? Forse Corrado fu generoso verso i suoi nemici? Forse alla presa della città non vi fece uccisioni? Forse i sol-

dati Lombardi anzi che salvare uccisero o ferirono o in altro modo maltrattarono i Napoletani? Nulla affatto di queste cose. Ma egli è colpevole di falsità perchè in vece di dire che la città si rese il 10 di ottobre, nota che venne a patti nella fine di settembre. Io d'altra parte credo che dalla lettera stessa di Corrado, Spinelli non solamente resta pienamente giustificato, ma più autentico nel suo racconto. La lettera di Corrado non dice altro se non che egli ebbe a patti la città di Napoli; e questo appunto nota Spinelli, il quale non viene smentito per le altre cose da lui narrate. Che poi nei Notamenti di Spinelli leggasi essere la città venuta a patti nel fine di settembre, e nella Lettera di Corrado dicasi avere la città di Napoli capitolato il 10 di ottobre, è facile intendere il dire dell'uno e dell'altro. Spinelli narra come cosa compiuta quando la città di Napoli cessò dal resistere e cominciò le trattative con Corrado, e quindi benissimo sul finire di settembre può stabilirsene il tempo; non così Corrado nella sua lettera, in cui egli nota il giorno quando firmata la capitolazione entrò in città, e questo appunto è il 10 di ottobre. Ed è ben naturale che quei dieci giorni fossero stati impiegati da ambe le parti per discutere e stabilire le condizioni della resa, per la quale i Napoletani doveano stare attenti per darsi nelle mani di un vincitore, quale era Corrado, poco mantenitore de' patti, non dissimile al padre, e perciò a formare ed ottenere guarentigie tali, da rimanere al sicuro contro la crudeltà di siffatto nemico; alle quali cose re Corrado d'altra parte non era facile a cedere; e perciò necessario ed indubitato l'indugio di dieci giorni, quanti sono dalla tregua alla occupazione della città.

Alla pag. 82. « *Non ci meraviglierà più ora, che la morte* » *di Corrado, la quale accadde a Lavello il 21 Maggio 1254, sia* » *posta erroneamente nei Diurnali fra l'Aprile e il Giugno 1253* » *senza indicazione del luogo.*

Anche qui la critica non è aggiustata. L'anno dell'Aprile e del Giugno non è come dice il Sig. Bernhardi il 1253, ma il 1254; veggasi la mia ristampa del 1865, ed il mese della morte di Corrado non è erroneo, benchè tale si vuole per sostenere la falsificazione.

I frammenti de' Notamenti di Spinelli all'anno 1254 cominciano col 24 di febbraio, in cui dicesi che fu tenuto parlamento ed il Conte di Caserta propose farsi un donativo al re di 30 mila once di oro, e tosto si spedirono gli esattori pel reame. A questo segue l'altro paragrafo, che è così: *Lo mese de Aprile fò socchiato Ascole, lo Garagnone, Celenza et Bitunto, et si lo Prencipe de Taranto nò arremediava, poche terre erano scappate poco fà in Basilicata,*

et in Principato. Da questo racconto adunque chiaramente rilevasi che lo storico à esaurito il mese di Aprile, e quindi passa al paragrafo che segue: *In chisti iuorni coscao malato lo Rè Corrodo, et morio in cinque iuorni, et lossao uno figlio de tre anni, che stà in la Mogna.* Ora non vedesi chiaramente che tra il paragrafo *Lo mese de Aprile* e questo, vi sia una lacuna? e che le parole *In chisti iuorni* si riferiscano al mese seguente di maggio? Se questa critica che si fa allo Spinelli si applicasse a tutti gli scrittori, gli stessi documenti del Huillard Brehol citati dal Bernhardi, perchè senza data, si reputerebbero falsi, e così tutti gli storici contemporanei, de' quali nessuno è esente di errori cronologici, e singolarmente in avvenimenti importantissimi trovansi spessissimo discordi, come lo sono sempre nella elezione de' pontefici e nelle loro morti; date che dovrebbero essere le più certe e meno ignorate. Ma perciò questi scrittori sono falsi? Se si procedesse con tal sistema, Cronache e Storie non ne esisterebbero genuine, e saremmo ricchi di sole falsificazioni.

Alla pag. 82-83. « *Il seguente periodo è più importante. Il* » *papa Innocenzo IV seguiva come è noto, il disegno di riunire* » *il regno di Napoli allo Stato della Chiesa.*

» *Quindi poco dopo la morte di Corrado si recò in questo re-* » *gno, si trattenne per qualche tempo a Teano e a Capua, e fi-* » *nalmente entrò a Napoli il 27 ottobre 1254.*

» *Su ciò possediamo le testimonianze più autorevoli. Niccola* » *da Curbio confessore del papa in una biografia, che ci ha la-* » *sciata di lui, riferisce la dato esatto; con esso concorda Jamsilla* » *in tutta la descrizione; finalmente molti documenti presso Böhm.* » *Reg. Innoc. IV, ai quali sono da aggiungersene ancora due per* » *questo tempo, che portano la data Anagni 5 Agosto 1254 (Thei-* » *ner Cod. dipl. t. 135ª) tolgono ogni menomo dubbio.*

» *Matteo invece ha sopra tutto ciò notizie affatto differenti.* » *Il dì della festa di S. Pietro (29 Giugno) del 1253 Innocenzo* » *entra a Napoli e prende possesso della città in nome della Chie-* » *sa. Matteo non si lascia sfuggire l' occasione di vedere una volta* » *un papa, e insieme al Sindaco di Barletta fa un viaggio a Na-* » *poli, ove arriva il 26 luglio. Ivi egli vede in vero più di quel* » *che hanno veduto gli altri.*

» *Manfredi viene a Napoli per attestare al papa la sua rive-* » *renza, quantunque noi sappiamo con certezza da Jamsilla che* » *un incontro di Manfredi col papa a Napoli non potea aver luo-* » *go. Ma Matteo vede coi propri occhi che i fuorusciti, che erano*

» *ritornati con Innocenzo , neppure si levano il cappello dinanzi* » *a Manfredi quando lo incontrano.*

» *Il soggiorno di Napoli piace a Matteo : soltanto il 2 novem-* » *bre 1253 egli ritorna alla sua città natale : da un viaggiatore* » *gli vien detto il 12 Decembre 1253 che il papa è stato spedito* » *dai medici.*

Ma Innocenzo IV era già morto il 7 Decembre, anche se non » *vogliamo tener conto della falsa indicazione dell' anno. Invero non* » *abbiamo notizie concordi circa il giorno.*

» *Il 7 Decembre è stabilito come giorno della morte di Inno-* » *cenzo IV (dato ancora dal Salimbene) dall' enciclica del suo suc-* » *cessore. Ancora Theiner, che aveva a sua disposizione gli archivi* » *del Vaticano, ha il 7 Decembre (cod. dipl. l. Jnd. dei docum.)*

Fin qui il Bernhardi, sentiamo ora Spinelli all' anno 1254 (1)

§. 58. *Lo iuorno de Santo Pietro de lo mese de Jugno entrao in Napole lo Legato de lo Papa* (2) *Innocentio et pigliao possessione per Santa Ecclesia, et scrisse brevi a tutti li Baruni, et a le terre del Demanio, cha venessero a darele obedienzia, et tanto ei venuto in fastidio lo governo de li Tedischi, et Sarracini, cha tutto lo Riame se allegra de tale novezza.*

§. 59. *In chiesto tiempo eo Matteo era de XXIII anni, et me trovao a Barletta, et per vedere la Corte de lo Legato de lo Papa handao a Napoli insembra co' MS. Jaczulino de la Marra, che handao Sindico di Barletta.*

§. 63. *A li XXVII. de lo ditto mese de Julio Manfrido Principe de Taranto venne a dare l' obbedientia a lo Legato de lo Papa, et onne uno se ne maravigliao assai, perchè era frate de Re Cor-*

(1) Vedi la mia ristampa del 1865.

(2) Qui è chiara la negligenza del copista nel togliere di peso le parole *Legato de lo Papa*, e quindi a ragione sorto l' errore. Ma dalle cose che si narrano, e che sono contestate dallo stesso Jamsilla, non può dubitarsi che qui si parla del Legato e non del Papa, cosa che distingue benissimo Spinelli e che vennero confuse dalla ignoranza del copista. Di fatti Spinelli nota due solenni pontificali celebrati in Napoli il primo in S. Maria Maggiore nel giorno della festività di S. Maria della Neve, cioè il 5 di Agosto e l' altro nel Duomo il primo di Novembre. Ora se nel 5 di agosto il pontefice non era in Napoli, come avrebbe potuto egli celebrare in S. Maria Maggiore ? e se pure vi sarebbe stato, è mai da credersi che il suo primo e più solenne ponteficale lo celebrasse in questa chiesa e non nel duomo ? Quindi è indubitato che il primo ponteficale del 5 agosto in S. Maria Maggiore è del Legato Apostolico , che venne in Napoli non come ambasciadore o semplice Legato , ma come Re del Regno, e che poi il Pontefice nel giorno di Ognissanti, cioè nel 1 novembre celebrò nel duomo. Dopo la quale solennità Iozzolino della Marra, come tutti gli altri sindici delle varie città del regno partirono da Napoli per le rispettive patrie loro , ritornò a Barletta.

rado, et se dice, cha è tutore de lo suo figliulo, che stà a la Magna.

§. 67. *A li IV. de lo ditto mese de Settembre lo Legato de lo Papa a preghiere de MS. Ruggiero de Sanseverino mandao in Terra de Bare per Justitiero MS. Federico de Morra, et MS. Bernardo Ursino co' dudece squatre de cavalli; lo Prencipe de Taranto lo havia pregato che nce mandasse Berardo Capece de Napoli, ma lo Legato de lo Papa non volse, et eo notao, che quando MS. Ruggiero de Sanseverino, et autri forasciuti de lo Riame scontravano Manfredo nò se levavano la coppola.*

§. 69. *Lo iuorno de Onnesanto lo Papa cantao la messa a lo Piscopato de Napole, et lo iuorno appriesso se partio da Napole Jaczolino de la Marra, et tutti li autri Sindici de Terra de Bare, et eo co lloro.*

§. 72. *A li X. de Decembre se disse che lo Papa steva male, et alì XII. de lo ditto mese uno passao per lo chiano de Melfe, et handao in Terra de Otranto, et disse, cha havia lassato lo Papa desperato da li medici in Napoli.*

Vediamo ora se con questa semplice, modesta ed ingenua narrazione Spinelli à detto il vero, oppure se vi sia dell'errato e del falso.

Il nostro Matteo dice che nel 29 giugno 1254 il Legato del pontefice entrò nella città di Napoli per prendere possesso del reame in nome della S. Sede, ed ordinò che tutti i baroni venissero personalmente e tutte le università demaniali spedissero i loro sindaci nella città di Napoli, per prestare il giuramento di ubbidienza; e che di tale occasione egli profittò per venire in Napoli col sindaco del suo paese Jazzolino della Marra. Cose tutte confermate dal Jamsilla, meno la sua venuta in Napoli, di cui il Jamsilla non poteva conoscere, ed anche sapendola non avrebbe potuto curarsene.

Il Jamsilla dopo aver narrata la entrata in regno del Pontefice, cui Manfredi andò incontro a Ceprano e quindi lo servì da staffiere fino a che passò il ponte del Garigliano, così prosegue: *Sic ergo Summus Pontifex ingressus est Regnum, PRAEMISSO LEGATO SEDIS APOSTOLICAE G. Sancti Eustachii Diacono Cardinali, viro quidem iuvene, et ipsius Papae consanguineo.*

Coepit autem statim idem LEGATUS NON TAMQUAM RECTOR, AUT GUBERNATOR IN REGNO AGERE, SED TAMQUAM REGNI DOMINUS, pupilli Regis, et Principis iura subvertere, et a Comitibus, Baronibus, et aliis TAMQUAM REX iuramenta fidelitatis exigere, nullo

iure Regis, et Principis salva SIBIQUE TAMQUAM REGI SICILIAE *intendi ab omnibus faciebat, ipsumque* ETIAM PRINCIPEM REQUIREBAT, UT SIBI SIMILE IURAMENTUM PRAESTARET (1).

Con questo passo dell'Jamsilla si confermano i paragrafi 58 e 59 di Spinelli, perchè il Legato in quel tempo appunto venne in Napoli e da RE, ed il Della Marra sindaco di Barletta, cui si accompagnò Spinelli, non per curiosità, ma perchè chiamatovi con ordine sovrano dal Legato, dovè venire in Napoli per adempiere l'obbligo di prestare il giuramento di fedeltà in nome della università di Giovenazzo, di cui era il rappresentante.

Spinelli al paragrafo 63 nota che nel 27 di luglio del 1254 Manfredi si portò in Napoli a prestare obbedienza al Legato *et ognne uno se ne maraviglhao assai*. Non così il Jamsilla (2), il quale all'ordine del Cardinale legato fa rispondere da Manfredi: *quod cum ex pactionibus habitis inter Sammum Pontificem, et ipsum* (cioè Manfredi) *de Regni negotio cautum esset, nepotis, et sua iura salvari, nec usque ad tempora pubertatis ipsius pupilli aliquid de Regni statu immutari debere, cum existimandum esset de iure pueri, et quod Ecclesia in Regno habere contendit, iuramentum ipsum ab eo adhuc exigi non debebat.*

Ma di essi chi dice il vero? il Jamsilla, che è l'ammiratore o il favorito di Manfredi, ed al quale dando tinte da eroe e ponendolo ne' punti culminanti della sua narrazione, ora lo dimostra fiero sostenitore de' diritti del nipote e suoi contro la S. Sede, e per magnificarlo sempre più fa credere che piegasse il pontefice a riconoscere i diritti di Corradino, e che egli sempre fermo si negasse a prestargli il giuramento? Per la quale enfatica narrazione dell'Jamsilla crede il sig. Bernhardi che lo Spinelli errasse e dicesse il falso. O Spinelli che colla sua modestia ed ingenuità narra il vero e conferma che Manfredi giurò nelle mani del Legato? Il dire di Spinelli è raffermato da storici contemporanei e da documenti da non potersi smentire, nè da dubitarne menomamente. Eccoli. Niccolò da Curbio nella vita di papa Innocenzo IV (3) assicura che Manfredi prestò giuramento. Al capitolo XLII. intitolato DE OBITU DOMINI PAPAE, scrive: *Et cum Ecclesia Dei, eo praesidente, spiritualibus et temporalibus proficeret incrementis, repente*

(1) JAMSILLA *op. cit.* pag. 512. 513.
(2) Ivi. pag. 513.
(3) RER. ITAL. SCRIPT. vol. 3° pag. 592 la 13ª—Anche il Monaco Patavino nel suo CHRONICON pag. 689 del vol. 8° RER. ITAL. SCRIP. dice che Manfredi *Apud Neapolim* prestò giuramento. Ma a me basta la testimonianza del confessore di quel pontefice, e la bolla dello stesso Innocenzo IV. di cui sono per trattare.

extitit febrium languore arreptus. Et dum in suo lecto infirmitatis iaceret, idem MANFREDUS *Ecclesiae persecutor* CONTRA FIDELITATEM ET IURAMENTA PROPRIA *venire non metuens, in Romanae Ecclesiae partem exercitus apud Fogiam existentis, froudolenter, dum cum illis per suos pacis, et reconciliotionis foedera tractaret, insultum cum Saracenis fidei inimicis fecit cum Oddonis de Hohemburch Marchionis consilio, ut creditur etc.* E poi la Bolla di papa Innocenzo IV del 27 di Settembre di questo anno 1254 mette termine ad ogni controversia (1); essa è diretta *Nobili Viro* MANFRIDO PRINCIPI TARENTINO FIDELI NOSTRO, e comincia: *Clemens semper, et mitis in suis octibus mater Ecclesia illam benignitatis circo suos filios, et* SUBDITOS *tenet modum, ut tanquom vehementer in operibus pietatis exultons, et quasi amaenas sibi delicias existimans misereri, eligat magis servore mansuetudinem, quam rigorem, et ignoscere potius, quam saevire.* E così dopo pochi altri periodi sullo stesso argomento di pietà e di perdono prosegue: *Quia igitur* TE *ipsius Ecclesioe* BRACHIIS TOTALITER COMMISISTI, *com, matrem, et* DOMINAM RECOGNOSCENS, *tua firmata solubriter ad ipsius mandota, et obsequia voluntate; nos de hoc multo concepto gaudio,* RECIPIENTES TE *in nostram, et Apostolicae Sedis gratiam, patris, et fratrum tuorum, oc tuis culpis nequoquom obstantibus; tibique omnes iniurias, et offensas, quas nobis et eidem Apostolicae Sedis, ac Ecclesioe intulisti, totaliter remittentes,* e quindi seguono le più grandi lodi a Manfredi, dopo delle quali ricomincia la Bolla: *Hinc est quod cum* REGNUM SICILIAE CUM OMNIBUS DISTRICTIBUS, *et* PERTINENTIIS AD APOSTOLICAM SEDEM PLENE PERTINEAT, SITQUE AD EIUS DOMINIUM TOTALITER DEVOLUTUM; *nos volentes te in illo principaliter et amplifice honorore, concessimus de Principatu Tarentino, cum Gravini et Tricarici comitatibus, oc de Honore Montis S. Angeli dudum tibi factos a quondam Frederico olim Romanorum Imperatore, ac Rege Siciliae potre tuo, proat in eius litteris, seu privilegiis confectis exemplum continetur; nobilitati tuoc de fratrum nostrorum consilio auctoritate apostolica confirmamus, etc. atque communimus.* Finalmente la Bolla termina con la infeudazione, in cui si dichiara espressamente che Manfredi ed i suoi eredi dovranno riconoscere direttamente e per *superiorem vel dominum perpetuo* la Romana Chiesa e nessuno altro, e perciò egli ed i suoi eredi avranno l'obbligo di dare 50 cavalieri bene armati per 40 giorni ed a loro spese sempre che la Chiesa Romana metterà in

(1) EPISTOLA 203 del Lib. 12° delle EPISTOLAE di Papa Innocenzio IV. riportata dal Rainaldi negli Annali Ecclesiastici all'anno 1254, dalla pag. 511-512 del vol. 2° della edizione di Lucca. Vedi il documento VI.

armi tutto l'esercito per difesa del Regno. E nello stesso tempo Manfredi è creato dal pontefice Vicario Generale a vita del Regno *a Faro usque ad flumen Silens, et ab eodem flumen infra per terram Beneventanam, et Comitatum Molisii, usque Trignium excepto Justitieratu Aprutii.*

Dopo queste pruove inoppugnabili, dalle quali si à che Manfredi interamente e senza riserva o eccezione alcuna si dà IN BRACCIO alla Curia Romana; che si dichiara SUDDITO e FEUDATARIO della S. Sede; che da Lei accetta in feudo il Principato di Taranto e le Contee di Gravina e di Tricarico e l'Onore di Monte S. Angelo, dovendo prestare il servizio militare di 50 militi a cavallo completi in armi per 40 giorni sempre che la S. Sede mette in armi l'esercito per difesa del Regno, potrà accettarsi la risposta di Manfredi al Cardinale Legato riportata dall'Jamsilla? In un solo caso sarebbe possibile, se cioè sulle prime Manfredi si fosse negato, e poi venuto a patti avesse giurato nelle mani del Legato, come nota Spinelli. Ciò non ostante sempre deve rifiutarsi quello che dice Jamsilla, cioè che nella convenzione col Pontefice, Manfredi avesse sostenuto, ed il papa accettato di non ledere i diritti di Corradino finchè costui uscisse di pubertà. La Bolla surriferita parla chiaramente e non ammette equivoci, quando tratta del perdono qualifica Manfredi come FIGLIO e SUDDITO; alle lodi che largamente prodiga a Manfredi fa precedere la sua INTERA sommessione, riconoscendolo per madre e signora, DOMINAM, la Chiesa; e quando gli concede il Principato e le Contee e l'Onore di Monte S. Angelo, dice che il Regno di Sicilia con tutti i distretti e le pertinenze si APPARTIENE interamente, PLENE, alla S. Sede, ed il suo dominio è devoluto TOTALITER alla stessa Chiesa Romana.

Tutto ciò dimostra abbastanza che la censura a Spinelli è ingiusta. Come ingiusta è pure l'altra che riguarda i nobili fuorusciti del Regno i quali al dire di Spinelli, quando incontravano Manfredi *nò se levavano la coppola*, ed ecco perchè.

Spinelli al § 67 dice: *che quando MS. Ruggiero de Sanseverino, et autri forasciuti de lo Riame scontravano Manfredo nò se levavano la coppola.* A confermare questo fatto asserito da Spinelli viene lo stesso Jamsilla, guida del sig. Bernhardi, con queste parole: *Licet autem ad iuramentum tale praestandum nullatenus Princeps induci potuerit, COEPIT TAMEN APUD EUMDEM PRINCIPEM REVERENTIA HOMINUM CONSUETA DIMINUI, CUM DICTUS LEGATUS IPSUM PRINCIPEM, SICUT ET ALIOS REGNI MAGNATES, NULLA CONTEMPLATIONE HABITA CAESAREAE NOBILITATIS, QUA IPSE ALIIS EXCELLEBAT, suo intenderet suppeditare dominio.*

Cum autem hoc modo ipse Legatus potentiam suam magnificaret in Regno, cuncti paene Regni Maiores sibi tamquam Domino reverentiam exhibebant, *ita* QUOD PRINCEPS (cioè Manfredi) *IAM NON SUPERIOR, SED ALIORUM VIDERETUR ESSE AEQUALIS* (1). E ciò basta per ismentire l'accusa.

Segue il paragrafo 69 in cui Spinelli dice che il papa celebrò la messa nel Duomo di Napoli il giorno di Ognisanti, cioè il 1 di novembre del 1254, e che il giorno dopo esso Spinelli con Iezzolino della Marra partì da Napoli per ritornare in patria. In tutto questo racconto nulla è a censurarsi. Se ne' NOTAMENTI dello Spinelli non si fa menzione della entrata del pontefice in Napoli il 27 di ottobre del 1254, non è colpa dello scrittore, ma di colui che dal MS. strappò quei fogli, in uno de' quali stava quanto avvenne in quel mese di ottobre, che ora manca interamente. Però ne' detti NOTAMENTI è registrato tutto quello riguarda il Legato dal giugno al settembre, e nel novembre e decembre poi ciò si riferisce intorno al pontefice. Se si vorrà colpevole Spinelli per questa non sua mancanza, cosa dovremmo dire dell'Jamsilla, il quale non si cura affatto di dire una sola parola intorno alla entrata d'Innocenzo in Napoli? E ciò basta per fare considerare irragionevole l'accusa contro lo Spinelli per avere omesso, al dire del sig. Bernhardi, la uccisione del Borello, la gita di Manfredi a Lucera etc., cose tutte che Spinelli certamente notò, e delle quali ne siamo privi per la sciocchezza di coloro che possedendo la più antica copia de' NOTAMENTI, ne strapparono alcuni fogli ed altri li fecero consumare dall'acqua e dall'umido.

Resta il paragrafo 72, che dice: *Ali X. de Decembre se disse che lo Papa steva male, et a li XII. de lo ditto mese uno passao per lo chiano de Melfe, et handao in Terra d'Otranto, et disse, cha havia lassato lo Papa desperato da li medici in Napoli.*—Io potrei giustificare Spinelli con credere che il copista errasse ne' numeri, cosa notissima ed accettata da tutti quelli che fanno siffatti studî, cioè che spessissimo si erra il V. per X. e viceversa; perciò dove sta X. si porrebbe il V. e dove il XII., il VII. e sarebbe corretto ogni errore (2). Ma io non voglio neppure servirmi di questa giu-

(1) JAMSILLA op. cit. pag. 513.

(2) Per simili errori de' copisti il Jamsilla comparisce erroneo a' poco pratici in questi studî. Nelle copie della sua Storia, in alcune si trova notata la morte di papa Innocenzo nel decembre 1254 senza il giorno, ed in altre nel giorno degli idi di Decembre, cioè il 13. Ma l'errore è manifesto del copista, non dello storico, il quale contemporaneo non poteva notare questo svarione, di fatti se si rifletta che il copista sciocco o negligente abbia scritto *idibus decembris* (13 decembre) invece di *VII. idus decembris* (7 decembre), il Jamsilla sarà nella sua vera lezione.

sta e legale pruova, e dimostrerò altrimenti la verità detta da Spinelli nelle sue date del X. e del XII.

Spinelli non dice che il papa s'infermò il 10 decembre e che nel 12 fu spedito da' medici; ma in vece che nel giorno dieci di decembre in Giovenazzo si seppe che il papa stava male e nel giorno 12 poi che era stato spedito dai medici. È cosa chiara chiarissima che la nuova della malattia del pontefice non potendo essere palese nella stessa città di Napoli lo stesso giorno 7, nè la morte sua nel giorno 10, come lo avrebbe potuto conoscere Spinelli in Giovenazzo? Ma Spinelli non ardisce tanto sapere, presunzione datagli dal Sig. Bernhardi; quindi è ragionevole che passassero tre giorni per giungere a Giovenazzo la nuova della malattia del papa, e cinque per quella della morte. Se oggi avendosi le strade ben diverse da quel tempo e di tutt'altra comodità, la posta campiando spesso cavalli da Napoli a Giovenazzo vi giunge dopo circa due giorni, e le carrozze con buoni cavalli, ed il procaccio non prima di tre giorni, come si pretenderebbe che nell'anno 1254, vi si potesse giungere prima di 4 o di 5 giorni? Ed anche questa accusa è respinta.

Alla pag. 83. « *Tralascio errori di minore importanza, p. e.* » *l'impossibilità di un viaggio di Manfredi in Sicilia il 14 mar-* » *zo 1254* (§. 71), *per richiamare l'attenzione del lettore sopra* » *il* §. 77.

L'andata di Manfredi in Sicilia è del 1257 non già del 1254 (1), i numeri errati della cronologia non sono di Spinelli, ma de' suoi copisti. Questo fatto registrato da Spinelli viene assicurato da un documento autentico pubblicato per la prima volta dal chiaro mio amico Sig. Giuseppe del Giudice (2), del quale documento basta riportare i primi versi per essere sicuro della verità. *In nomine domini nostri Jhesu Christi* (3) *et incarnationis eiusdem anno Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo septimo. Mense februarii Quintedecime Indictionis Regnante domino nostro Conrado secundo dei*

(1) Vedi la mia ristampa del 1865.

(2) Nella parte prima del vol. 2° del suo Codice diplomatico Angioino. Napoli 1869 in 4°.

(3) Nella pergamena dopo questa parola *Christi* appena si leggono le lettere *et in* poi manca un pezzo della pergamena, che è stata rosicchiata, e terminata la rosicchiatura osservansi le lettere *simo* residuo poco visibile di una parola, quali frammenti di parole il Del Giudice non li à letti e vi à messo puntini, ed io ò creduto supplirvi ciò che manca e leggere *et incarnationis eiusdem anno millesimo.* Avverto ciò non per farne colpa al Del Giudice, il quale à stimato pubblicare il documento nello stato come ora trovasi ed essendogli sfuggite quelle poco visibili lettere; ma perchè alcuno riscontrando il documento qui stampato con quello del codice di Del Giudice, non lo avesse a credere alterato.

gratia Excellentissimo Jerusalem et Sicilie Rege. ac duce Suevie anno tertio feliciter Amen. Nos Galvanus Lancea Dei Regia et principali gratia Comes Principatus Regni Sici*lie* (1) *marescalcus et a porta Roseti usque ad fines Regni Capitaneus generalis. presenti scripto fatemur. quod dum apud Neapolim Curiam regeremus gerentes citra portam Roseti vicem Magnifici domini nostri domini Manfredi principis Tarentini honoris montis sancti Angeli domini et Illustris Regis Conradi secundi Regni Sicilie Balii generalis. quam idem dominus princeps nobis commisit* AD PARTES SICILIE PROFICISCENS. *et specialiter magnam Curiam regendam pro Iustitia singulis ministranda. assidentibus nobis magistro Nicolao de Trano. magistro Johanne de Caserta. et magistro Andrea de Capua magne Regie et principalis Curie Iudicibus...... Actum Neapoli Anno. Mense et Indictione prescriptis* (2). Con questo interessante documento è provato che Manfredi dovendo allontanarsi da Napoli per passare in Sicilia, creò suo vicario nel baliato del Regno Galvano Lancia, il quale nel febbraio dell'anno 1257 già esercitava quell'uffizio. Quindi Manfredi nel febbraio suddetto, o anche prima, dovè partire da Napoli per altre parti del regno e poi portarsi in Sicilia nel marzo, come scrive Spinelli. Di fatti il Jamsilla ci fa sapere dove Manfredi andò quando partì da Napoli sul cominciare dell'anno 1257 e prima di imbarcarsi per la Sicilia. Ecco le sue parole : *Habita autem sic tota Terra Loboris Princeps* (cioè Manfredi) *in Capitanatam rediit, et tamen in Siciliam se conferre disponens, voluit divertere per Civitatem Brundusii, quae adhuc in rebellione durabat cum quibusdam aliis civitatibus Terrae Idronti. Cumque fuisset ante Civitatem illam, noluit ibi moram trahere ; sed statuta obsidione, terra marique processit Tarentum, et ab inde Siciliam profecturus* (3).

Alla pag. 84. « *L'anno 1255 li Cardinali, ch'erano stati in* » *discordia un anno e mese, crearono Papa Alessandro IV. d'A-* » *nagne.*

» *Ma l'esaltazione al pontificato di Alessandro IV seguì se-*

(1) Qui pure la pergamena è rosicchiata e nel codice di Del Giudice stanno i puntini, ma poichè si legge *Co* innanzi la mancanza della pergamena e *lie* appena terminata la laceratura, ed in fine del documento firmandosi il Galvano di proprio pugno *Ego Galvanus Lancea Dei regia et principalis gratia Comes Principatus Regni Sicilie et a porta Roseti usque ad fines Regni Capitaneus generalis*, con sicurezza ò stimato supplire la mancanza.

(2) Questa originale pergamena sta legata nel vol. 14 delle pergamene de' Monasteri al n. 1166, nel Grande Archivio di Napoli.

(3) RER. ITAL. SCRIPT. vol. 8. *Nicolai Jamsillae historia* pag. 581.

» *condo Theiner il 15 Decembre 1254 (l'elezione aveva già avuto*
» *luogo il 12 Decembre): la sede pontificia rimase quindi vacante*
» *solo 4 giorni.* »

» *Il conto torna presso Matteo: Innocenzo IV muore il 13 Decembre 1253, Alessandro IV è eletto nel Gennaio, o nel Febbraio 1255* (§. 78). »

» *Sono sicuro che ancora chi pensò di dover condonare gli errori mentovati fino ad ora, converrà qui che nessun contemporaneo, che si trova vicino agli avvenimenti, ed anzi in questi s' ingerisce, che persino scrive un giornale sopra di essi, può cadere in un errore così notevole. La elezione del pontefice appunto in cotesto tempo era per il regno di Napoli di tale importanza, che un abitante di questo, che aveva veduto il precedente papa poco prima della sua morte, se pur non era un imbecille, non potea fare di 4 giorni* un anno e mese. *Su ciò è da considerarsi che Alessandro IV fu eletto a Napoli cinque giorni dopo la morte del suo predecessore. Ma nel medesimo giorno presso Matteo un viaggiatore racconta a Melfi poche miglia lungi da Napoli* (1) *che egli viene dalla capitale e che vi ha lasciato Innocenzo IV spedito da medici! Nessuno contemporaneo può avere scritto così.*

» *Che nel* § 77 *si debba riconoscere l'errore di un interpolatore, come opinano De Luynes e Pabst, è ipotesi affatto inverosimile, poichè nel* § 70 *appunto relativamente a quella vacanza si legge*: e fecero formare (*le alte mura*) Messer Jacobo Savello e Messer Brandino Orsini con le genti per tenerse, finchè si faceva l'altro papa. »

Avendo dimostrato abbastanza innanzi il niun conto da tenersi de'numeri degli anni così erroneamente messi a capricco da' copisti, e che l'epoca della morte d'Innocenzo IV non è errata da Spinelli, non ripeterò qui le stesse cose; ma passo ad esaminare gli altri punti del ragionamento del Sig. Bernhardi. Se egli per l'errore che legge nello Spinelli, riguardante il tempo dell' *anno e mese* per la elezione di Alessandro IV, vuol dichiararlo falso, perchè un contemporaneo *che si trova vicino non può cadere in un errore così notevole*, dovremo dire lo stesso per Ricordano Malespini che l'errore medesimo gli ànno fatto dire le bestie che l'ànno copiato. Ma che questo sia uno errore de' copisti lo vedremo qui appresso. Da ultimo pare impossibile che il Sig. Bernhardi creda *ipotesi af-*

(1) Scusi il Sig. Bernhardi, la distanza di Melfi da Napoli non è così breve come egli la crede; sono cento e tre miglia.

fatto inverosimile l'errore di un interpolatore come opinano De Luynes e Pabst. Basta osservare i §§ 76 e 77 per convincersi oguuno della verità della interpolazione. In essi si legge :

§. 76. « *In chisto anno* (1) *li Napoletani dapò la morte de Rè Corrado haviano incomminzato a fare le autre mura de la Città, fero fermare MS. Jacobo Savello, et MS. Brandino Ursino cò le gente, per tenernosi, finchè se faria l'autro Papa.*

§. 77. *Antichissime fatte* (2) *a quadroni de pietra dolce senza calce, venivano perciò ad ampliare alquanto il compreso vecchio, forono poi in progresso di tempo dal Rè Carlo primo fenite.*

Ora chi non vede esatto e da non meritare critica alcuna il § 76? Forse potrà mettersi in dubbio che dopo la morte di Corrado i Napoletani coll'aiuto dello stesso pontefice incominciarono a riedificare le mura della città? E cosa poi di sconveniente si trova nello avere i Napoletani fatto fermare nella città il Sovello e l'Orsino con la loro gente finchè si creasse il nuovo papa? Se questo fatto venisse smentito da altri storici contemporanei o da documenti, allora si potrebbe censurare Spinelli, ma all'opposto nessuno contrastando questo fatto come si vorrà darne colpa? Nè poi qui si può fare censura sul tempo della fermata di que'due capitani, perchè i Napoletani al dire di Spinelli li fecero rimanere, *finchè se faccia l'autro Papa*; quindi non dice che rimanessero un giorno ovvero un anno. Egli narra cosa che precede la elezione di Alessandro IV, nè determina il tempo della permanenza di Savello e dell'Orsino in Napoli, i quali vi erano trattenuti finchè il novello papa fosse eletto—In quanto poi al § 77 chi non à occhi o non fa questi studi non potrà riconoscerlo per una manifesta interpolazione; le pruove si pronunziano da loro senza bisogno di ragionamenti. Toltomi d'innanzi le secondarie accuse vengo alla principale. Il § 78 dice:

Li Cardinali, cha erano stati in discordia crearo Papa Alessandro quarto de Anagna (3).

Così la copia che io posseggo, ma le altre tutte finora conosciute dicono *Li Cardinali, ch'erano stati in discordia un anno e mese, crearo Papa Alessandro IV d'Anagne.*

Pare che la lezione dello esemplare da me posseduto sia la vera e genuina, e che nelle altre copie vi si è fatta questa aggiunta. Ma anche volendo ritenere questa parte come non interpolata, la

(1) 1254. Vedi la mia ristampa del 1863.
(2) Cioè le mura della città di Napoli.
(3) Vedi la detta mia ristampa del 1863.

dovremo tenere certamente come erronea per colpa del copista, non essendo possibile questo errore nello Spinelli, come non è possibile nel Malaspini. Di fatti quando si rifletterà che il copista non solo male interpetrando l'idioma in cui erano scritti i Notamenti, ma poco sapendo leggere i caratteri e le abbreviature, che usavansi in quel tempo lesse diversamente da quello che era scritto. Spinelli perciò scrisse *nu ino z mezo* cioè *nu iuorno et mezo*, che vuol dire un giorno e mezzo. Chi à studiato i documenti ed i codici del secolo XII e XIII sa che la lettera *i* quasi sempre sta senza il punto sopra e col piede si unisce alla lettera che segue e la lettera *u* è simile alla lettera *n* che a chi è poco esperto in leggerli sembra una medesima e sola lettera come in questa *mo*, sembra un *m* ed un *o*, mentre le lettere sono *iuo*, cioè *iuorno*, perchè la linea messa sopra l'*u* esprima le altre tre lettere che mancano *orn*, le quali aggiunte all'*iu* ed all'*o* formano *iuorno*; così pure *auo* si legge anno, e spesso l'*a* unita alla lettera *n* sembra un *i*, che rarissime volte portando il puntino, questo è quasi impercettibile e molto discosto da se; perciò il copista lesse anno dove era scritto giorno, e quindi, dove l'autore scrisse *nu iuorno et mezo*, il copista scrisse *un anno e mese*.

Che questo sia il preciso tempo della discordia de' cardinali nella elezione di Alessandro IV. lo conferma Niccolò da Curbio così: *Defunctus est Dominus Innocentius Papa IV. Neapoli in palatio olim Domini Petri de Vineis, anno Domini 1254. mensis Decembris die septima intrante. Hic sedit annis XI. mensibus V. diebus X. et cessavit Episcopatus diebus quinque. Actum per manus illius, qui cum ipso Pontifice, non solum ab exordio ipsius Apostolatus, sed etiam in Cardinalatu eius Cappellanus, et Confessor assidue extitit, et usque ad ipsius obitum familiariter secum mansit, qui propter taedium legentium multis, quae vidit, haec paula sub simplici stilo scripsit.* E dopo aver detto di essersi subito congregati i Cardinali nella città di Napoli, prosegue: *Statim in diei mane Veneris subsequentis, Sancti Spiritus Missa càntata de electione coeperunt tractare Romani Pontificis. Et cum illa die per formas varias procedentes, nihil penitus complevissent, die Sabbati post multos, et varios tractatus convenientes in unum, hora quasi tertia, Dominum R. Ostiensem Episcopum in Summum elegerunt Pontificem, quem statim, Te Deum laudamus decantando, ad maioris Ecclesiae Episcopium adduxerunt, ac est ibidem a clero et populo civitatis receptus, ac prae-*

stita omnibus solemni benedictione populi , ad domum ubi fuerat creatus Episcopus, sub nomine rediit Alexandri IV. (1). Con questa testimonianza dello stesso confessore del defunto pontefice Innocenzo IV., che fu presente a tutti questi avvenimenti viene confermata la discordia con le parole *die Sabbati post multos, et varios tractatus convenientes*, ed anche la durata di tale discordia , cioè dal mattino di Venerdì fino all'ora quasi di terza del Sabato. Ed ecco Spinelli esatto nel suo racconto. E per vieppiù dimostrare che Spinelli non scrisse mai l'anno e mezzo di discordia, basta leggere il Costanzo quando narra questa discordia (2) così : *Ma accadè , che stando il Regno con questa speranza , il Papa già vecchio assalito in Napoli da una febre crudele morì in pochi giorni , e fu sepolto con lagrime di tutto il popolo nella Chiesa Catedrale , ove ancor si vede, lasciando quella Città in grandissimo lutto , per li gran beneficii, che da quel Santissimo huomo havea ricevuti, tanto nel rifare subito a sue spese le mura già abbattute, quanto ancora in restaurar per quanto potè i danni c'havea ricevuti dalla crudeltà di Corrado; ma quanto questa morte dispiacque a' Napoletani, et a tutto il Regno, tanto piacque a Manfredi, perche vedendo non come dice Collennuccio, che fu creato subbito in Napoli Alessandro Papa Quarto, ma ch' i Cardinali erano in tanta discordia, che come si legge in* GIOVANNI VILLANI LA SEDE VACÒ PIU' D'UN ANNO, *cavalcò subito a Lucera di Puglia* ecc... Ora se Spinelli avesse scritto lo stesso , il Costanzo lo avrebbe citato come autore contemporaneo e del regno, e perciò delle cose di quel tempo più istruito, ovvero lo avrebbe citato per vieppiù rafforzare il Villani. Ma poichè Spinelli registra la elezione di Alessandro eseguita subito , come poi scrisse ancora il Colenuccio , il Costanzo seguì il Villani per opporlo al Colenuccio , cui non poteva opporre Spinelli. E forse credendo quel passo di Spinelli errato volle correggerlo guastandolo. E questa è una altra pruova a favore di Spinelli per coloro che dubitassero o non fossero pienamente sicuri dell'errore del copista.

Alla pag. 84-85. « *Nei §§ 82-84 è raccontata con falsa in-*
» *dicazione di mesi la spedizione del legato Ubaldino nel regno.*
» *A questo proposito è ancor più strana la notizia che Manfredi*
» *in questo tempo sia in Sicilia, poichè possediamo una descrizio-*
» *ne molto accurata, che fece Jamsilla, di questa spedizione, dalla*
» *quale resulta chiuramente la presenza di Manfredi nella medesi-*

(1) *Vita Innocentii papae IV.* alla pag. 592 del vol. 3° parte 1ª RER. ITAL. SCRIPT.

(2) COSTANZO—*Dell' istorie della sua patria.* Napoli 1572 in 4° alla pag. 6-7.

» *ma. Presso Matteo, Manfredi è coronato durante questa dimora*
» *in Sicilia, cioè nel 1255. Eppure Manfredi non divenne re pri-*
» *ma dell'Agosto 1258. Invece in questo tempo, secondo Matteo,*
» *egli è a Bari per onorare con un torneo l'imperatore Baldovi-*
» *no di Costantinopoli* (§ *41*). *Entrambe queste notizie non pos-*
» *sono assolutamente porsi in accordo colla verità.*

Oltre che debbo ripetere ciò che ò detto innanzi, cioè che non si deve stare per nulla a' numeri messi a ciascun capitolo, perchè fattura erronea del copista, debbo aggiungere che qui è da considerarsi come il Jamsilla narra ciò che manca nello Spinelli, cioè gli avvenimenti dell'anno 1256, i quali erano scritti ne' fogli corrosi dal tempo e dall' umido o negli altri strappati. Di fatti il Jamsilla dopo aver narrato tutto quello che si fece in Sicilia ed in Calabria contro Pietro Ruffo Conte di Catanzaro e la sottomissione della città di Reggio, come pure l'astuzia usata dagli Oritani per ingannare Manfredi, che tenea assediata la loro città, prosegue: *Pervenit enim ad notitiam Principis* (cioè di Manfredi), *quod Octavianus Apostolicae Sedis Legatus magnum exercitum congregaverat, et in Apuliam cum ipso exercitu venire parabat. Recessit ergo Princeps ab obsidione Oriae, et ivit Melphiam, ipsoque in Civitate ipsa morante, pro eo quod quaedam susurra hominum ibi, et in Civitate Potentie esse videbatur; Gualvanus Lancea avunculus eius ad Civitatem Potentiae profectus est, et eam sapienter, prout temporis qualitas dabat, reformavit, et in bono statu composuit, et ad Principem in Melphiam reversus est. Princeps autem in Melphia ipso Gualvano dimisso, pro ipsius Civitatis et adiacentium partium statu pacifico conservando, Luceriam ivit, et congregato ibi magno exercitu tam de ipsius Terrae incolis, quam aliarum Apuliae partium, et de Theutonicis, et aliis soldaneriis, quos per Apuliae partes dispersos habuerat; prima die mensis Junii XIII indictionis* (che è appunto il 1 giugno 1256), *cum exercitu ipso exivit, et in campum processit continuato progressu ad montem Formicosum quem Imperator Federicus mutato nomine Montem — Sanum vocari iusserat* (1). E dopo aver narrato le altre cose operate da Manfredi e da' suoi capitani in Principato ed in Puglia, e con tutte le particolarità, e prolissamente la strategia di Manfredi contro l'esercito del Legato Apostolico a Frigento ed a Foggia, ritorna indietro facendo menzione della Curia Generale celebrata in Barletta nel mese di Febbraio 1256 tredicesima indizione, nel giorno della Purificazione della Vergine, in cui Galvano Lancia fu da Man-

(1) Alla pag. 561. del vol. 8° Rer. Ital. Script.

fredi, suo nipote, creato Conte del principato di Salerno è Maresciallo del Regno, uffizio di cui ne fu privato Pietro Ruffo unitamente alla contea di Catanzaro; Federico Lancia in conte di Squillace ed Errico di Sperveria in conte di Marsico. Ripiglia poi il racconto con quello che si operò nello stesso tempo in Calabria ed in Sicilia. E finalmente la conquista fatta della intera Terra di Lavoro nel 1257, nel qual tempo parte per la Sicilia (1). Terminata così la narrativa degli avvenimenti seguono quattro staccati capitoli, nel primo tratta della occupazione della città di Ariano; nel secondo della città di Aquila; nel terzo delle città di Piazza, Aidone e Castrogiovanni in Sicilia, quale terzo capitolo termina con queste parole: *Sicque tota Sicilia in pace posita est, nec minus omnes aliae partes tam in Apulia, quam in Principatu, et Terra-Laboris a tumultibus quieverunt.* Nel quarto ed ultimo capitolo si contiene l'andata di Manfredi in Sicilia per incoronarsi in re, quale solennità dice avvenuta il giorno undici di agosto del 1258 prima indizione.

Da queste cose tutte narrate dall'Jamsilla nessuna contradizione risulta con Matteo Spinelli, il quale racconta fatti dell'anno 1257 e non quelli del 1256, i quali si perderono con i fogli ora distrutti. E la dimostrazione ne è chiarissima; e la diversità potrà osservarsi da chiunque col semplice confronto de' due autori. Il Jamsilla tratta delle cose operate nel 1255 a Barletta, a Trani, a Monopoli, a Mola di Bari, a Polignano, a Bari a Molfetta.

In quanto poi al tempo della incoronazione nessuna censura può darsi a Spinelli; egli all'anno 1258 la nota e propriamente al paragrafo innanzi a quello, che porta la data del 9 di settembre (2) di quello stesso anno. Cosa penserebbe il Sig. Bernhardi se lo Spinelli dicesse che in Terra di Bari nel 31 di agosto, nel 28 di ottobre e nel 28 di novembre del 1258 i pubblici atti portavano la intestazione di Corradino come re e di Manfredi come principe di Taranto? Sarebbe questa per lui la pruova infallibile della più evidente falsità. Ebbene io avrò il piacere di presentare le intestazioni, di quattro pubblici istrumenti solennemente stipulati in Terra di Bari, da' quali risulta che in quella provincia di Puglia fino al 28 di novembre dell'anno 1258 Manfredi non era riconosciuto per re. Ecco i documenti (3):

(1) È stato già provato abbastanza chiaramente con documento del Grande Archivio di Napoli, qui innanzi, che Manfredi prima del febbraio del 1257 già era partito per portarsi in Sicilia.
(2) Vedi la mia ristampa del 1865.
(3) Riporto solamente le intestazioni, tralasciando il dippiù che riassumo in poche parole.

1° Citabona figliuola del quondam Astitaui di Ginosa dona una vigna al monastero di S.ª Maria di Picciano. L'istrumento così principia: *In nomine domini nostri Jhesu Christi anno Incornationis eiusdem Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo octavo. Regnante domino nostro Conrado Secundo Dei gratia Illustri Romanorum Jerusalem et Sicilie Rege ac Duce Suevie anno quinto. Principatus vero domini nostri Manfredi divi Augusti Imperatoris Federici filii Dei gratia Principis Tarentini et Honoris Montis Sancti Angeli domini anno octavo feliciter Amen. Die Sabbati ultimo mensis Augusti prime indictionis* (1).

2° Donna Sapia figliuola del quondam giudice Bisanzio di Ginosa dona al detto Monastero una vigna ed altre terre *in Silva Genusii et in lama hominis mortui*; la iuvestazione dell'istrumento è questa: *In nomine Domini nostri Jhesu Christi Anno Incarnationis eiusdem Millesimo Duecentesimo Quinquagesimo Octavo. Regnante domino nostro Conrado Secundo Dei gratia Illustri Romanorum Jerusalem et Sicilie Rege ac Duce Suevie Anno Quinto. Principatus vero domini nostri Manfredi divi Augusti Imperatoris Federici filii Dei gratia Principis Tarentini et Honoris Montis Sancti Angeli Domini anno octavo feliciter amen. Die dominico vicesimo octavo mensis octubris prime Indictionis* (2).

3° Leone de Adrimmea di Ginosa dona allo stesso monastero tutte le sue proprietà in tenimento di Laterza, e l'istrumento principia così: *In nomine Domini nostri Jhesu Christi Anno Incarnationis eiusdem Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo Octavo. Regnante domino nostro Conrado Secundo Dei gratia Illustri Romanorum Jerusalem et Sicilie Rege oc Duce Suevie Anno Quinto. Principatus vero domini nostri Manfredi divi Augusti Imperataris Federici filii Dei gratia Principis Tarentini et Honoris Montis Sancti Angeli Domini anno octava feliciter amen. Die mercurii vicesimo octavo mensis Novembris prime indictionis* (3).

Da questi documenti che non si possono rifiutare, perchè della più sicura autenticità, si scorge come le notizie tardi giungevano nella Puglia, dove in prosieguo si ebbe conoscenza della epoca certa della elezione di Manfredi, como da' seguenti altri documenti della stessa provincia di Terra di Bari.

1° Fra Alberto de Cannella Gran Maestro dei Templari e consanguineo di Re Manfredi, nel 22 marzo 1262 ottiene che Man-

(1) Arca B. mazzo 54. n. 13. Ora vol. *Pergamene dell'Archivio della Regia Zecca 1158-1355* del Grande Archivio di Napoli Pergamena n. 35 il 1°.
(2) Arca D. mazzo 50. n. 16. Ora in detto vol. di Pergamene. n. 35 il 2°.
(3) Arca H. mazzo 51. n. 27. Ora vol. delle dette Pergamene n. 36.

fredi mette sotto la sua protezione lui, l'ordine dei templari e tutte le loro possessioni. Del quale diploma di Manfredi, fra Gerardo maestro dell'ordine nella casa di S. Apollinare in territorio di Bari ne fa formare una copia autentica da Maione Federico pubblico notaio di Bari, il cui principio è: *Anno Incarnotionis Domini nostri Jhesu Christi Millesimo Ducentesimo Sexogesimo secundo. Regnante domino nostra Manfredo Dei gratio Illutri Rege Sicilie Anno Quinto. Mense Aprelis. Quartodecima eiusdem. Quinte Indictionis* (1).

2° Permuta di una terra di proprietà della chiesa di S. Pietro Maggiore in territorio di Bari, che principia: *Incarnationis domini nostri Jhesu Christi anno Millesimo ducentesimo sexagesimo tertio Regnante vero domino nostro Manfrido Dei gratia illustrissimo Sicilie Rege Anno quinto mense Augusto penultimo eiusdem Indictionis sexte* (2).

Sufficienti abbastanza sono al certo tali pruove per imparare ad esser molto cauti nel dar giudizi di errori e di falsità; non congetture o ipotesi, ma documenti occorrono in siffatti difficili lavori.

Alla pag. 85. « *Ma il meglio rimone ancora a vedersi. Nei* §§ » *132-172 Motteo riferisce molto prolissamente e coi più minuti* » *particolari una spedizione di Crociati sotto il conte Roberto di* » *Fiandra contro Manfredi ovvenuta nel 1261. Ancora qui Mat-* » *teo stesso assiste al fotto: egli è uno dei combottenti dolla parte* » *del re. Porla della morcia, della battoglia, di un consiglio di* » *guerra: finalmente ritorna a casa quando i nemici si sona al-* » *lontanati. Chi legge questa descrizione rimane bene imbarazzato:* » *e non può essere altrimenti. La spedizione non ha mai avuto luo-* » *go: è un posto della fantasia di Matteo. Ma un contemporaneo,* » *che racconta i suoi sogni come fatti realmente avvenuti, presen-* » *terà tutto al più qualche allettamento per la sua immaginativa.*

Il paragrafo 143 de' Notamenti di Spinelli, che dice: *Lo Maio poi cierti Romani de la parte de Rè Monfredo fero trattato de dore lo Papa persone in mono de lo Rè, ma foro scoperti, et la Papa se salvao a Viterbo, et hallora bondio lo Crociata contro Rè Manfredo*, come pure gli altri fino al paragrafo 162 appartengono all'anno 1264. Ora prima di venire alla confutazione, è necessario trascrivere il paragrafo in cui, secondo il Sig. Bernhardi, sta la dimostrazione di falsità. Eccolo: *Lo mese de Julio scennero cò lo Conte de Fiandra li Fronzisi de la Crociota, et in Lombardia rumpero lo campo de li Gibellini, amici de Rè Manfredo.* Stando così le cose dovremo vedere se Spinelli abbia detto il vero o se questo racconto sia falso.

(1) Vedi il Documento VII.
(2) Arca D. mazzo 50. n. 8. Ora è il vol. delle Pergamene n. 39.

Il Sig. Bernhardi in seguito con poche parole di assertive dichiara anche falsa la congiura contro il papa. Bisogna perciò vedere prima se vi sia stata questa congiura e poi se vi sia. stata la pubblicazione della Crociata nell'anno 1264, prima della venuta di Carlo di Angiò in Italia, ed in fine se il Conte di Fiandra sia venuto coll'esercito dello stesso Carlo o prima in Italia.

Nel paragrafo 143 non deve correggersi che la sola interpolazione nelle parole *se salvao a Viterbo*, ed in vece dire *se salvao a Perugia ;* il rimanente del racconto è vero. Che papa Urbano IV. temesse sempre che Manfredi tentasse di ammazzarlo, non può aversene più sicura pruova che dalla sua stessa lettera diretta a Carlo di Angiò in data del 28 di luglio del 1264 (1); per confermare la congiura degli Orvietani poi abbiamo la testimonianza del contemporaneo Teodorico di Valcolore (2) , il quale nel descrivere l'assedio messo da'congiurati al castello di Bizunto, dice che presolo ne cacciarono i custodi e vi misero i nemici della S. Sede ed i tedeschi , cioè le milizie di Manfredi , cosa che chiaramente lo scrittore espresse in questi due versi :

Indeque propulsis custodibus , hic posuerunt
Hostes Ecclesiae, Theutonicosque simul.

Dopo questo fatto papa Urbano si diede a tutto uomo per abattere Manfredi. Egli nel 26 di giugno dell'anno precedente 1263 avea scritto a maestro Alberto suo legato in Francia che se Carlo di Angiò avesse subito accettate le condizioni offertegli, gli accordava tutto quello che voleva , cioè la esazione per tre anni delle decime ecclesiastiche del Regno di Francia, della Contea di Provenza e delle città di Lione , di Vienna del Delfinato , di Ebreduno , di Tarantasia e di Bisunto ; ed avrebbe anche bandita la crociata contro Manfredi e contro i Saraceni di Lucera (3). E poichè Manfredi co'suoi saraceni sempre più si raffermava in potenza deprimendo il dominio della Santa Chiesa ed invadendone il territorio , quando i cittadini di Orvieto uniti a'congiurati, fautori di Manfredi, s'impadronirono del castello di Bizunto mettendovi presidio tedesco ,papa Urbano IV. nel giorno 3 di maggio dell'anno 1264 da Orvieto stesso, prima di passare a Perugia, bandì la crociata contro Manfredi e contro i suoi saraceni (4). Quale bolla tosto spedì con

(1) Vedi il documento VIII.
(2) Vedi il documento IX.
(3) Vedi il documento X.
(4) Vedi il documento XI.

sua lettera a Simone prete cardinale del titolo di S. Cicilia legato apostolico in Francia, con la quale dopo avergli narrato tutte le sventure ed i danni sofferti e che soffriva la Chiesa Romana per Manfredi, gli comanda di subito pubblicare per tutto il regno di Francia la crociata contro Manfredi e contro i suoi saraceni, creandone Capitano lo stesso Carlo di Angiò, con facoltà di mandare in sua vece un suo Vicario, e sollecitamente (1). E nello stesso tempo concesse allo stesso cardinale legato i più ampî poteri di assolvere qualunque irregolarità di prelati e di ecclesiastici tanto regolari, che secolari; di assolvere gli scomunicati da' delegati della Santa Sede; di dispensare i chierici dal difetto de' natali; di dispensare i matrimoni fino al quarto grado; di conferire benefici ecclesiastici; di concedere indulgenze; di istituire canonicati in chiese cattedrali e collegiate ed altre immunità, a tutti coloro che prendessero la croce e le armi per aiutare Carlo di Angiò contro Manfredi ed i suoi Sraceni; prodigando ancora ad essi tutte le indulgenze e beni spirituali, che si godevano da coloro, i quali portavansi a combattere in Terra Santa (2).

Che poi immediatamente Carlo di Angiò mandasse il suo vicario in Roma co' suoi crociati provenzali, lo rileviamo da Saba Malaspina, il quale dice che Riccardo degli Annibaldi diacono Cardinale del titolo di S. Angelo, i di cui fratelli erano ghibellini e fautori di Manfredi, accortosi della predetta congiura, sollecitò Carlo di Angiò a venire sollecitamente in Roma, offrendogli grossa somma di suo proprio danaro. Per la qual cosa i guelfi romani accortisi del pericolo, subito cacciarono da Roma i ghibellini, fra' quali i nipoti dello stesso cardinale, e senza perdita di tempo elessero Carlo di Angiò in Senatore di Roma a vita. Carlo perciò spedì immediatamente il suo Vicario con buon numero di crociati provenzali in Roma; e poichè quel vicario di nazione francese si morì in

(1) Queste sono le precise parole della bolla: *Discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus tum per te, quam per alios quos ad hoc idoneos fore cognoveris, proponens iuxta datam tibi et eis quibus hoc commiseris a Deo prudentiam, per regnum Franciae et alias terras tuae legationis Christi fidelibus verbum crucis ipsos, ut contra Manfridum et Saracenos eosdem tamquam contra ipsius hostes fidei signum salvaticae crucis assumant, et posito cum Moise gladio super femur. in nostrum et Ecclesiae adiutorium viriliter exurgentes, ad conterendam ipsorum insolentiam et pestem tam noxiam de medio fidelium auferendam, cum dilecto filio nobili viro* CAROLO ANDEGAVIAE ET PROVINCIAE COMITE, CUI HUIUSMODI NEGOTIUM, *a quo terrae sanctae ac imperii Constantinopolitani liberatio dependere dignoscitur,* COMMISSIMUS *fideliter exequendum,* VEL EIUS CAPITANEO ABSQUE TARDITATE PROCEDANT, *studens sedulis novitis et attentis inductionibus exhortari.*

(2) EPIST. XXX. e XLII. di Urbano IV. stampate alle pag. 63-70 del vol. 2° del *Thesaurus novus anectodorum* di Martene e Durand, Parigi 1717 in fol.

brevissimo tempo, Carlo vi creò a successore Giacomo Gantelmo provenzale. Costui negando il rimpatrio a' fuorusciti nobili, Pietro di Vico proconsole di Roma ed uno de' più potenti Signori si unì a Manfredi a danno della Santa Sede, e quindi entrambi procedevano contro le terre di Santa Chiesa. Allora il Gantelmo marciò co' suoi provenzali contro i nemici, ma sorte discordie nelle milizie, il Gantelmo sciolse l' esercito e si ritirò in Roma. Avvenne poi che passando la Nera di Narco presso il castello di Arrone e mancandogli il cavallo di sotto, si sommerse Princivalle d' Oria comandante dell' esercito di Manfredi, quale avvenimento incusse tale spavento nell'esercito, che questo non osò procedere contro le milizie, che papa Urbano IV avea crocesegnate in Orvieto (1). E degli stessi crociati, che ruppero i ghibellini partigiani di Manfredi, canta il contemporaneo Teodorico di Valcolore (2), a' quali accenna pure l' altro sincrono scrittore Bernardo Guidone (3).

Dalle cose fin qui dette è provato abbastanza la congiura contro Urbano IV. e la calata de' crociati francesi in Italia nel luglio del 1264. Ma per vieppiù assicurare questa crociata eseguita undici mesi innanzi alla venuta di Carlo di Angiò in Roma, mi piace di riportare il seguente altro passo della storia di Saba Malaspina: *Cumque* JACOBUS DE GANTELMO (4) VICARIUS *Urbis praedictus cum quibusdam* PROVINCIALIBUS*, Guelforum terrae non expectato subsidio, ad repellendum dictum P. et gentem suam equis, sicut dicebat, communitus et armis accederet, conflictus primordia reportavit adversa. Nam, licet hinc inde* PROVINCIALES *praedicti ac Gebellini romani cum dicto P. aspere nimis et fortiter conflixissent,* VICARIUS *tamen, et ipsi* PROVINCIALES*, bello fracti, tamquam viribus impares impelluntur* (5).

(1) SABA MALASPINA al capo 12 del lib. 2. della sua Storia con le seguenti parole narra questo ultimo fatto, dopo le cose qui innanzi dette: *Sed cum ex inopinato casu dicti Percivulli totus fuerit exercitus terrore concussus, et dominus* URBANUS MULTOS FIDELES, QUOD APUD URBEM-VETEREM CRUCE SIGNAVERAT, *contra Persivallum et exercitum supradictos illuc obviam iam misisset, dictus Johannes et exercitus huiusmodi ausi non fuerunt ultra procedere.*

(2) Vedi il documento XII.

(3) Alla pag. 594 della parte 1ª vol. 3º RER. ITAL. SCRIPT. *Urbanus natione Gallus, ex civitate Trecensi, sedit annis III. et mensibus 1. diebus IV. et cessavit Episcopatus mensibus V. Hic duas ordinationes fecit, et exercitum Sarracenorum, quem Manfredus in patrimonium Ecclesiae miserat, per* CRUCE-SIGNATOS *fugavit, Comiti Provinciae Carolo fratri Regis Franciae Regnum Siciliae, ut Manfredo detentore recuperaret tradidit, moritur Perusii, et in Ecclesia Sancti Laurentii sepelitur.*

(4) Per errore del tipografo o dell' amanuense prima si legge JACOBUS DE GANCELMO al capo XI e qui JACOBUS DE GANCELINO.

(5) Capitolo XIII lib. II.

Succurrente PROVINCIALIBUS per insulam supradictam domino Joanne de Sabello, qui erat homo securi cordis et animi, honorem KAROLI zelans mentis affectione sincera, VICARIUS et PROVINCIALES resumunt animum contra hostes, et, eis ab alia parte illius contratae resumentibus bellum viriliter, dictus dominus Joannes ex parte insulae contra eosdem gebellinos animose perurget insultum (1).

È quindi nel più chiaro modo dimostrato che la congiura contro Urbano IV. fu fatta da quelli di Orvieto uniti a' partigiani di Manfredi: che papa Urbano IV nel 3 del mese di maggio 1264 pubblicò la crociata contro Manfredi ed i suoi saraceni; che Carlo di Angiò ubbidì tosto agli ordini del pontefice contenuti nella detta bolla del 3 di maggio 1264, mandando immantinente un suo vicario francese a Roma, con la qualità ancora di capitano de' crociati francesi che calarono in Italia nel luglio del 1264; che poco dopo la sua venuta in Roma questo primo vicario di Carlo e capitano de' crociati si morì, e gli successe Giacomo Gantelmo provenzale, il quale poi alla testa de' crociati provenzali combattè contro le milizie di Manfredi e contro Pietro di Vico.

Rimane solo a correggere uno errore, che trovasi in molti scrittori, cioè quello di confondere il conte di Fiandra con suo figlio. Questo errore à fatto credere a taluni che il conte di Fiandra fosse calato coll' esercito di Carlo, e perciò il sig. Bernhardi trovandolo ne' NOTAMENTI di Spinelli in Italia nel luglio del 1264, accusa di falsità Spinelli.

Il Conte di Fiandra chiamavasi GUIDO ed avea il soprannome DE DAMPIERRE dal castello di tal nome nella Borgogna, soprannome già preso da suo avo; suo figlio poi avea nome Roberto. Entrambi vennero al conquisto del regno di Napoli; però Guido non venne coll' esercito comandato da' Montfort e col quale venne Beatrice moglie di Carlo, ma solamente il giovane Roberto suo figliuolo, il quale ebbe posto tra' principali capitani e poi in prosieguo di anni sposò Beatrice una delle figliuole dello stesso Carlo. Il Conte Guido non è affatto nominato tra i capitani che calarono in Italia col detto esercito, mentre egli fu alla spedizione del regno e per molti anni vi rimase in servizio di Carlo; quindi è indubitato che egli precedè co' crociati la calata dell' esercito. Ne' registri Angioini del Grande Archivio di Napoli spesso si trovano diplomi per lui e pel figlio, ne' quali Carlo chiama il primo *G. Comes Flandrie* e l' altro *ROBERTUS FILIUS COMITIS FLANDRIE GENERUS NOSTER*. Ciò non ostante la maggior parte degli scrittori confondono quest' ulti-

(1) Cap. XIV. lib. II.

mo col padre. Di fatti l'annalista Genovese all'anno 1264 scrive: *De mense novembris Lombardiam intravit vir nobilis Comes Flandriae cum quibusdam aliis Comitibus. et baronibus ultramontanis* (1), che fu appunto l'esercito di Carlo, che calò per la Savoia. Ora chi non sa che costui è Roberto figliuolo del Conte di Fiandra e non il Conte suo padre? Nè in questo errò Spinelli, il quale dice essere il CONTE DI FIANDRA alla testa de' Crociati, non già ROBERTO CONTE DI FIANDRA, come riporta il Sig. Bernhardi per accusare di falso Spinelli.

Alla pag. 85. « *Che Carlo d'Anjou nel § 175 arrivi in Ita-» lia un anno prima di quel che arrivò in fatti, e quindi la bat-» taglia di Benevento sia posta nel 1265 invece che nel 1266 (Mat-» teo comincia sempre l'anno col 1° Gennaio, non col 25 Marzo) è cosa di poca importanza ; ma è notevole il giorno di S. Mattia (24 febbraio), nel quale Carlo dopo la battaglia parte da Benevento* (§ 179), *poichè la battaglia non ebbe luogo prima del 26 febbraio.*

Non rispondo intorno alla critica per l'anno 1265, perchè dovrei ripetere le stesse cose dette innanzi, avendo dimostrato, che i numeri degli anni sono errati dal copista, e perciò da non tenersene conto. I fatti debbonsi esaminare se veri e nulla più nella presente quistione.

In questo paragrafo non trovo una interpolazione, ma una mancanza di alcune parole consumate dall'umido o dal tempo, ovvero tolte da chi presunse correggere Spinelli. Questo è uno errore impossibile come è impossibile quello che si vorrebbe scioccamente imputare a Ricordano Malaspini nella elezione di Papa Alessandro IV., ed al Jamsilla pel giorno della morte di Innocenzo IV. Nel Malaspini la interpolazione è evidente; uno storico tanto a ragione riputato, il quale per tanto tempo à dimorato in Roma, che vivea in quel tempo a Firenze, dove i pontefici aveano, per così dire, più dominio che nella stessa Roma, avrebbe ignorato per un anno e mesi la elezione del pontefice? È cosa tale che coloro i quali fanno studî seri e di profonda critica sulla storia, subito vi osservano una interpolazione ovvero una correzione di uno ignorante o negligente editore. Così pure pel nostro Jamsilla; avrebbe potuto egli mai dire che il pontefice morisse il giorno degli idi di decembre, cioè il 13? Ma quando si rifletterà che il copista invece di scrivere il giorno 7° degli idi di Decembre, che è appunto il 7 di decembre à scritto il giorno degli idi di decembre, il Jamsilla rimarrà nella sua integrità. Similmente nello Spinelli dove dice *Lo iuorno de Sinto Mat-*

(1) RER. ITAL. SCRIPT. vol. 6. pag. 538.

tia dovea stare indubitatamente *Lo iuorno........ appriesso la festa de Santo Mattia*, ovvero *Lo iuorno.... in la ottava de Santo Mattia*, modi usati in quel tempo, come può riscontrarsi in tutti i cronisti italiani e stranieri, presso il Muratori Rer. Ital. Script. e presso il Pertz Monument. Hist. German. confermati da un documento del tempo, cioè da un diploma di Carlo I. di Angiò del 27 di decembre del 1269 che trovasi ne' registri del grande Archivio ci Napoli (1). Per la qual cosa rimessa la parola tolta, questo paragrafo resta pienamente giustificato.

Alla pag. 86. « *Ma la cosa va anche peggio nei §§ 184 e 185*
» *Matteo come abitante della Terra di Bari nota per ogni anno i*
» *giustizieri di questa provincia. Ora egli dice ivi* : *Fatte le fe-*
» *ste di Pasqua* (*1265*) *Re Carlo mandao li Justitieri nuovi*
» *per tutte le provincie de lo Reame, et isso andao fora di*
» *Regno a trovare lo Papa. Alli 12 di Majo venne Justitie-*
» *ro di Bari Messer Raniero de Buondelmonte di natione*
» *Fiorentina.*

» *È possibile che il sindaco di una città di una certa impor-*
» *tanza non sapesse come si chiamava il suo superiore? Eppure*
» *questo appunto accade.*

» *Dopo la battaglia di Benevento Carlo nominò Giustiziero*
» *della Terra di Bari un emigrato, Pandolfo di Fasanella. Noi*
» *possediamo lettere di Carlo a lui colla data* : *Dordona 14 Mar-*
» *zo 1266 e Capua 19 Maggio 1266* (*Del Giudice Cod. dipl. pag*.
» *117 e 134*).

» *Qui nè emendazione nè inversione d'ordine reca alcun aiu-*
» *to. Eppure sembra impossibile che un sindaco sia caduto in tale*
» *errore. Io penso che simili fatti sono decisivi per togliere a una*
» *istoria ogni fede. Se un libro deve essere per così dire scritto da*
» *capo perche possa cavarsene la verità, il suo valore per lo stu-*
» *dio della Storia è nullo.*

Matteo Spinelli non registra in ogni anno i giustizieri di Terra di Bari, come asserisce il Sig. Bernhardi, ma solamente ne nomina alcuni quando gli cade in acconcio nel racconto degli avvenimenti. Di fatti se Spinelli in ogni anno notasse i giustizieri della sua provincia, ne avrebbe dovuto nominare venti, per quanti sono gli anni contenuti in questi suoi frammenti; ma invece egli ne fa parola di soli cinque, cioè all'anno 1249 di Bernardo Caracciolo Russo, all'anno 1250 di Raalth fratello dell'Ammiraglio del Regno, all'anno 1254 dello stesso Raalth, che qui chiama Raijdo, all'anno 1259 di

(1) Vedi il Documento XIII.

Lionello Faiella, all' anno 1264 di Raimondo d' Aquino ed all' anno 1266 di Raniero di Buondelmonte. Secondo il racconto di Spinelli adunque nel 12 maggio 1266 andò giustiziero in Terra di Bari Ranieri di Buondelmonte, e secondo varî documenti citati da Luynes e da Del Giudice in quell' anno ed in quel mese di Maggio si trovava giustiziero di quella provincia Pandolfo Fasanella, uno dei principali fautori di Carlo di Angiò; quindi al dire degli oppositori di Spinelli, è incontrastabile ed evidente il suo errore, pel quale poi il Sig. Bernhardi trae la conseguenza della falsità.

Prima però di venire a pronunziare sì grave giudizio contro Spinelli è necessario verificare se questo uomo nominato Ranieri di Buondelmonte sia stato al mondo, se sia stato cittadino fiorentino, se sia stato in quel tempo nel reame di Napoli, e poi finalmente come mai Spinelli l' abbia potuto attribuire quell' uffizio.

Della esistenza del Buondelmonte, della sua qualità di cittadino fiorentino e della sua dimora nel regno in quel tempo ne abbiamo la pruova da un documento dell' Archivio della Regia Zecca della città di Napoli, in cui leggesi. *Compotum de pecunia mutuata Curie per Catelinum mercatorem de societate Peruciorum in quo mutuavit per manus domini Raynaldi Cugnetti Herrici de Guasto Grafferii Regii hospitii una cum Colino de Mondevilla magistri Gualterii de Silvio auditoris rationum Curie Venturelli Coppule mercatoris et DOMINI RAYNERII DE BONDELMONTE DE FLORENTIA* (1). Assodati questi primi fatti, bisogna ora vedere come abbia potuto il Buondelmonte essere giustiziero nel 12 maggio del 1266, quando documenti certi dimostrano che in quel tempo ed in quello uffizio stava Pandolfo Fasanella. La soluzione di questo, che sembra difficilissimo problema, è la più facile che possa credersi. Appena si studierà l' ordinamento dell' amministrazione del reame al cominciare della dominazione di Carlo, il fatto si palesa da se stesso. Re Carlo in ciascuna provincia oltre del Giustiziero teneva un luogotenente del Giustiziero che si chiamava Vice Giustiziero, i quali Giustizieri nei primi anni del regno di Carlo erano adoperati in varie e difficili missioni, e spesso anche lungi dalla propria provincia, per cui era loro indispensabile un luogotenente per l' amministrazione dell' uffizio, del quale al termine della gestione doveano rendere stretto conto, mettendosi a sequestro la propria persona e tutti i loro beni fino a quando discussi i conti da' Maestri Razionali e trovatili esatti, il re faceva loro quietanza. E ne' primi anni della nuova dominazione Pandolfo Fasanella come uno de' più fidi di Carlo

(1) Arca E. mazzo 49 n. 32. È riportato da Carlo de Lellis alla pag. 880 della parte 1ª del suo MS. *Notamenta ex Archis Regiae Siclae.*

ebbe spesso ed importanti missioni più di tutti gli altri Giustizieri. Di fatti nell'anno 1266 dopo la battaglia di Benevento fu da Carlo adoperato con grande attività stando ancora tutte le province in fermento e molte terre in armi per fargli resistenza. Dovè perciò il Fasanella stare nel marzo di quell'anno 1266 alla custodia del littorale con la massima vigilanza, temendosi uno sbarco di ghibellini tedeschi, lombardi e toscani, e perciò pronto ed alla testa di buon nerbo di milizia per catturarli (1). A lui Carlo affidò nello stesso marzo 1266 l'incarico di confiscare i beni tutti feudali e burgensatici, mobili e semoventi a' proditori della sua provincia; di tenere in armi in completo servizio militare i baroni e feudatarî di Terra di Bari per marciare contro i Saraceni di Lucera, che fuggivano in Abruzzo e che Carlo voleva distruggere, e molte e difficilissime altre missioni dovè disimpegnare (2); e da ultimo nel 6 di ottobre del 1274 fu da re Carlo creato suo vicario in Roma (3). Per la qual cosa dopo aver dimostrato che il Buondelmonte era una persona reale e non efimera, che era fiorentino, che stava in quel tempo in regno; e che ogni giustiziero avea il vice giustiziero (4), non può menomamente dubitarsi che il Buondelmonte nel 12 maggio 1266 fu mandato in Terra di Bari in qualità di vice Giustiziero, e che per errore del copista o anche per distrazione o negligenza dello stesso Spinelli è detto Giustiziero. Quale negligenza o errore di Spinelli non potrà mai esser colpa di falsità. Errori sono questi che non in poco numero nè in fatti di sì poco rilievo trovansi spesso in tutti gli storici ed anche ne' più accurati.

Alla pag. 254. « *La prova che i Diurnali sono composti col-*

(1) Arca I. mazzo 37. n. 17 e mazzo 69 n. 11. riportante da De Lellis alle pag. 602. 628 della parte 2ª de' *Notamenta ex Archis Regiae Siclae*.

(2) Arca E. mazzo 68 n. 16. riportata da De Lellis alla pag. 926 della parte 1ª op. cit.—Arca J. mazzo 46. n. 5. riportata da De Lellis alla pag. 373 della parte 2ª op. cit.—Arca H. mazzo 88. n. 16—Arca J. mazzo 51. n. 7. riportate da de Lellis alle pag. 385. e 968 della parte 2ª op. cit.

(3) Registro Angioino 1274. B. n. 19. fol. 110 e 186 t.

(4) La prova certa che al cominciare del regno di Carlo ogni provincia oltre del Giustiziero avea il Vice Giustiziero, si à da' Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli. Di fatti trovasi Gentile di Collecorvino vice giustiziero di Basilicata, Eliseo di Lione vicegiustiziero di Terra di Otranto, il milite Filippo de Modellis vice giustiziero di Abruzzo, e Guido de la Forest vicegiustiziero di Terra d'Otranto (Reg. Ang. 1268. A. n. 1. fol. 133.—Reg. Ang. 1269 A. n. 3. fol. 102—Reg. Ang 1272. C. n. 15. fol. 238). Poi al fol. 173 del vol. 14. dell'anno 1272 lettera B. leggesi: *Scriptum est Justitiario vel Viceiustitiario Aprutii*, e finalmente nello stesso Registro al fol. 191 et. trovasi che nel 17 di ottobre 1273 il milite Guglielmo de Sectay era Giustiziero di Capitanata e Filippo de Confluenzia ne era il vicegiustiziero.

» *l'aiuto di questi libri* (1) *sarà calzante, se da ambe le parti potranno mostrarsi gli stessi errori.*

» *Il re Enzo fu preso dai Bolognesi il 26 maggio 1249. Villani G. 57 racconta questo fatto come accaduto nel 1250 coll'indicazione* DEL MESE DI MAGGIO. *Perciò Matteo saviamente si guarda dall'assegnare un giorno preciso: egli dice § 20 (1250): Lo* MESE DE MAGGIO...... LI VENNE NOVELLA, CH' ERA STATO SCONFITTO LO RE DI SARDEGNA SUO FIGLIO.

» *Nel § 12 sotto la data 1249 fra il 5 Novembre 1248 e il 22 febbraio 1249, si racconta che l'imperatore ha dato la sua figlia in moglie al conte di Caserta della Casa di Aquino e che il matrimonio ha avuto luogo a Andria. Ma i documenti presso Huill. Breh. G. 655 mostrano che Federico chiama genero il conte di Caserta già nel Giugno 1248. Anche qui Villani 7. 5 e Colenuccio fol. 111 hanno fornito i materiali; soltanto il falsario ha posto a caso il matrimonio verso il principio dell'anno 1249.*

Anche il Luynes vuole stabilire al maggio 1249 la disfatta del re Enzio. Io però credo che debbasi fissare questo avvenimento all'anno 1250, ed eccone le ragioni. Non tutti gli storici sono concordi nel fissarne l'anno, taluni lo notano al maggio del 1250, e costoro sono i più accreditati come Ricordano Malespini (2), il Villani (3), Giovanni Malvezzi (4) ed altri. Ecco come narra l'avvenimento il Malaspini: *Negli anni di Cristo mille dugenta cinquanta di Maggio, lo Re Enzo figliuolo di Federigo, essendo rimaso Vicario, e capitano della taglia in Lombardia, venne a oste alla Città di Bologna, i quali si teneano col Legato, e colla Chiesa. Il detto Legato con gente d'arme uscirono fuori rigorosamente col popolo contra 'l Re Enzo, e isconfissonlo, e presonlo nella detta battaglia con molti di sua gente, e lui missono in prigione in una gobbia di ferro, e in quella finì sua vita a grande dolore.* Questi storici ànno serbato il sistema di computare gli anni dal primo di gennaio o dal 25 di marzo e perciò il Maggio in cui il re Enzio fu sconfitto si appartiene all'anno 1250; non così per gli altri storici i quali registrano questo fatto al Maggio del 1249. Essi servendosi della indizione greca principiano l'anno dal primo di settembre e lo terminano al 31 di agosto dell'anno seguente; di fatti la indizione set-

(1) Cioè il Villani, il Platina, il Biondo, il Collenuccio, il Fazzello, il Maurolico, gli Annali Sicoli, ed il Sabellico.
(2) ISTORIA FIORENTINA al cap. 140.
(3) HISTORIE FIORENTINE al cap. 37 del lib. 6°.
(4) CHRONICON BRIXIANUM al cap. 146.

tima principia il primo di settembre 1249 e termina al 31 Agosto 1250, perciò il Maggio che pel Malaspini, pel Villani, pel Malvezzi e per lo Spinelli è dell'anno 1250, per essi è dell'anno 1249.

Il Sig. Bernhardi servendosi della stessa lettera, di cui si volle avvalere il Duca di Luynes, stabilisce il matrimonio del Conte di Caserta innanzi al giugno del 1248. Esaminiamo perciò il documento citato dal Sig. Bernhardi, e vediamo se sia tale da fissare il matrimonio del Conte di Caserta innanzi al giugno del 1248, ovvero ne' primi mesi del 1249 come dice Spinelli.

Il documento trovato per combattere Spinelli è la Lettera 61ª del Libro 3° delle Lettere di Pietro delle Vigne (1). Questa lettera fu dall'imperadore Federico diretta ad una Università ben diversa da quella che finora si è creduta dal Luynes e da altri. La università che offre all'imperadore il danaro per rifarlo della perdita sofferta della sua Camera in Vittoria, non è alcuna delle città della Alta o Centrale Italia, ma si appartiene al reame di Napoli e quasi certamente al giustizierato di Terra di Lavoro, in cui il Conte di Caserta avea vaste signorie e grande numero di feudi. Che poi questa lettera dell'imperadore non sia del giugno del 1248, ma de' primi mesi del 1249 rilevasi chiaramente dalla lettera medesima, che è la seguente: *Nuper ad audientiam nostram, R. Comitis Casertani, dilecti generi et fidelis nostri nunciatione pervenit, quod vos zelo puroe devotionis accensi*, PRAETER UNIVERSITATIS VESTRAE GRAVAMINA, QUAE PRO NOBIS CONTINUE PROMPTA MENTIS ALACRITATE SUSCIPITIS: *et praeter labores innumeros, quos animorum clara semper affectione portatis, solitae devotionis offectum, quem ad Excellentiam nostram vos gerere, sine cuiuslibet verbo vel literis plene scimus: nuper fructiferis proficientes iudiciis, pro restauratione Camerae nostrae quom pridem casus ille nobis (ut creditur) horrendus, repente surripuit, de bonis vestris, quontitatem nobis placitam, promptis affectibus obtulistis. De quo fidei vestrae constantiam eo laudibus gratiosis extollimus, quo super his voluntatis vestrae promptitudinem exprimimur. Volentes itaque vobis super hoc, quorum sumptus et honera passiva quod ammòdo participatione sentimus, gratiam facere specialem: ecce oblata per vos pecunia pro receptis habuimus: quam sic vobis cum gratiarum placida relatione remittimus, ut in nostris cessisse profectibus videantur. De quibus, si quid iam voluntatis ardore suggerente solvistis*, IN QUANTITATE

(1) Da Huillard-Bréholles riportata alla pag. 633 del vol. 6° della *Historia diplomatica Friderici secundi*. Parigi 1861 in 4°, dove si dà a questa lettera la data, che non à, nè mai á avuta, di *Junio exeunte*, e per errore tipografico le si dà il num. 62° invece del 61°.

GENERALIS COLLECTAE, VOBIS SUPERIMPOSITAE, si minor vel aequalis est oblatio, volumus computari. (Quod si oblatio generalis forte collectae superet quantitatem, eam occasione oblationis huiusmodi volumus solvere vos teneri). Vos igitur praesentem munificentiae nostrae gratiam suscipientes hilariter, firmam spem fiduciamque concipite, quod DE REBELLIBUS NOSTRIS, QUOS HABEMUS IN MANIBUS, votiva nobis proveniente victoria, nostris vestrisque laboribus, sumptuosis laboribus, finem laudabilem imponemus.

Da questa lettera adunque rilevasi che vassalli di Federico erano que' generosi che gli offrivano il danaro per rifarlo de' danni sofferti; che Federico nell' accettare con piacere l' offerta non vuole gravare di maggiori pesi que' suoi sudditi, che per lui *continue prompta mentis alacritate suscipiunt: et praeter labores innumeros, quos animorum clara semper affectione portant;* e perciò ordina che quel danaro sia imputato nella colletta generale ultimamente (*nuper*) imporla, se la somma sia minore o uguale alla detta colletta generale; ed in fine che l' imperadore già avea nelle sue mani molti dei suoi nemici, che chiama ribelli. Quindi chiaramente si vede che la università, la quale fa la offerta è del reame di Napoli, dove solamente Federico poteva imporre tasse e la colletta generale annuale, parte integrale de' proventi dell' Amministrazione dello Stato. Che questa colletta generale, poi usata anche dagli Angioini col nome di *sovvenzione generale*, si ordinava dall' imperadore a' singoli Giustizieri delle varie province del reame nel primo giorno di Settembre di ciascuno anno, i quali ne formavano il cedolario, che ora dicesi catasto, il quale dopo essere stato approvato dal sovrano si pubblicava, e principiavasene la esazione nel gennaio o nel febbraio seguente. Ora dicendo l' imperadore che il danaro offertogli si abbia a computare sulla colletta generale ultimamente imposta, non potrà mai intendersi che nella fine di giugno del 1248 venga dato questo ordine per la colletta generale imposta nel giorno primo di settembre del 1247; non così quando si stabilisca che Federico abbia ciò disposto nel gennaio o nel febbraio del 1249. Nel giugno 1248 la colletta generale del 1° settembre 1247 dovea essere già esatta e se non interamente un piccolo residuo ne poteva rimanere; mentre nella lettera parlasi di colletta generale non ancora esatta, la quale a testimonianza ancora di Riccardo da S. Germano si faceva pagare in ogni anno nel gennaio e nel febbraio. Anche un' altra pruova abbiamo dalla stessa lettera, che la sua data è del 1249; in essa Federico dice che già à nelle sue mani parecchi de' suoi nemici, quali nemici presi sul cominciare dell'anno 1249 subito li mandò ne' castelli di Puglia. Da ultimo mette termine ad ogni dub-

bio un' altra lettera dell' imperadore Federico al Conte di Caserta, nella quale non lo chiama suo genero. Questa è precedente a quella riportata qui innanzi e della quale vuole avvalersi il Bernhardi ponendovi una data arbitraria. Con questa lettera Federico ordina al Conte di Caserta, allora non ancora suo genero, di portarsi all' isola di Sicilia in qualità di suo vicario a ricevere Ludovico re di Francia, il quale erasi messo in viaggio per passare in Terra Santa, se per caso volesse portarsi a svernare in Sicilia (1). E poichè non può mettersi in dubbio l' anno in cui Ludovico Re di Francia partì per Terra Santa e l' andata del Conte di Caserta nel verno dello stesso anno 1248 in Sicilia, è abbastanza dimostrato che il matrimonio del Conte di Caserta non può fissarsi all' anno 1248, ma nell' anno 1249, come nota Matteo Spinelli.

Alla pag. 257-259 il Sig. Bernhardi dice cose che Spinelli non disse mai, cioè: Che Spinelli stabilisca una ribellione de' Sanseverino nel 1244: che in questo anno per tale ribellione tutti i Sanseverino furono distrutti e salvati solamente due di essi, e che poi uno rimase a sostegno dello stipite della famiglia, ossia Ruggiero; il quale fu salvato alla età di 9 anni. E quindi per provare la falsità soggiunge che indizio certo ne è l' assegno che Spinelli dice aver fatto il pontefice Innocenzo IV. al piccolo Ruggiero di mille fiorini all' anno, poichè Innocenzo IV in quell' anno 1244 stava in Lione, i fiorini per la prima volta furono battuti in Firenze nel 1252, e che la disfatta de' Sanseverino fu a Capaccio ed a Scala nel 1246 e non già nella pianura di Canosa nel 1244.

Prima di venire a provare che sia vero quanto narra Spinelli, è necessario fare osservare che il Sig. Bernhardi à compreso in senso opposto quello che Spinelli scrive, il quale al paragrafo 62 dice: *che quando fò la rotta de Casa de Sanseverino a lo Chiano de Canosa, Aijmorio de Sanseverino cercao de salvarese, et fugio in verso Bisceglio, per trovare qualche vasciello de mare per usciresene da lo Regno, et se orricordao de chisto Ruggiero, cha era piccirillo de nove anni, et se voltoo ad Donatiello, che venia cò isso et le disse* A ME ABBASTANO CHISTI DUI COMPAGNI, VÀ DONATIELLO, ET SFORZATE DE SALVARE CHILLO FIGLIULO; e dopo aver narrato tutto il viaggio fatto fino a Celano per arrivare in casa di quella contessa, sorella di Aiimario e zia di Ruggiero, prosegue: *Et perche era una sagace femina* (cioè la contessa di Celano) *lo mandao subito con XIV. cavalli a trovare lo papa, perche Casa de Sanseverino era stata strutta per tenere le parti de Santa Ecclesia et ne lo mandao as-*

(1) Vedi il documento XIII.

sai assai raccomandando. Et lo Papa ne havia assai pietate, et ordinao che se le dessero mille fiorini lo anno ad Donatiello per lo govierno suo. Depoi da llà a dui anni morio la Contessa de Celano, et le lassao ventiquattro milia fiorini a lo ditto MS. Ruggiero, et depoi lo Papa dui anni innante, cha morisse lo imperatore Federico le dette per mogliere la sora de lo Conte de Fiesco, et alhora li dette mille onze de oro per subventione, et per mantenere li forasciuti de Napole, et de lo Regno, che tutti fero capo a MS. Ruggiero che era fatto uno bello giovine et dispuosto. Et tutto chisto como lo haggio scritto, me lo have contato Donatiello de Stasio de Matera, che a lo presente stà cò lo ditto MS. Ruggiero de Sanseverino.

Con questo racconto Spinelli non dice mai che la disfatta dei Sanseverino fu nel 1244 alla pianura di Canosa, nè che da tale disfatta si fosse salvato solo Aimaro e Ruggiero. Ma invece narra che nella pianura di Canosa i Sanseverino furono disfatti dalle armi imperiali, che Aimaro nel fuggire fece salvare il piccolo Ruggiero suo nipote, allora della età di nove anni, che la contessa di Celano nel raccomandare al papa il nipote, gli diceva che la Casa Sanseverina per essere stata fedele alla Santa Sede *era stata strutta*, cioè ridotta a basso stato con la confisca di tutti i feudi e di tutti i beni patrimoniali, che il pontefice assegnò a Ruggiero mille fiorini all'anno, che poi divenuto Ruggiero bello e valoroso giovane fu il capo de' fuorusciti del regno di Napoli, ed in fine che tutto questo racconto lo avea inteso da Donatiello di Stasio di Matera, il quale tuttavia era al servizio di detto Ruggiero Sanseverino.

Messo ora nel suo vero stato il racconto di Spinelli vengo ad esaminare uno per uno que' fatti, e vedere se siano veri o falsi.

Matteo Spinelli qui non narra fatti da lui veduti o avvenuti in tempi, ne' quali egli era in età da poterli conoscere; se ciò fosse stato, egli non avrebbe trascurato di registrare uno avvenimento tale, quale fu la sconfitta de' Sanseverino a Canosa, città della sua provincia; e perciò egli schiettamente e con quella semplicità ed ingenuità, con cui à scritto tutti questi suoi Notamenti, confessa essergli stati raccontati dal Donatiello di Stasio. Di fatti questa sconfitta non all'anno 1244 nè all'anno 1246 avvenne, ma al 1239, dopo che papa Gregorio IX nel mese di marzo, e propriamente nel giovedì santo scomunicò l'imperadore Federico secondo (1). Allora le Università, le Città, i Prelati, ed i Baroni e Feudatari del Regno seguaci della Santa Sede furono perseguitati fieramente da Fe-

(1) Riccardo da S. Germano nella sua cronaca all'anno 1239: *Eodem mense* (di marzo) *in die Sancto Jovis Gregorius Papa Imperatorem publice excommunicat.*

derico, il quale nel mese di aprile di quell'anno 1239 fece munire il monastero di Montecasino scacciandone i monaci, e fortificò il castello di Pontecorvo, spedendo tosto in Lombardia Tommaso di Aquino Conte di Acerra, ed ordinando che senza remora subito tutti i regnicoli che erano nella Curia Romana ritornassero in regno. Indi cacciò fuori del regno i vescovi di Teano, di Calvi, di Venafro, di Aquino e di Fondi e l'abate di S. Clemente di Pescara, impossessandosi delle rendite delle loro chiese, come pure incamerò tutte le rendite delle chiese di Agrigento, di Monreale, di Cefalù, di Catania, di Reggio, di Rossano, di Strongoli, di Alife, di Telese, di Capaccio, di Acerra, di Sorrento, di Policastro, di Sora, di Gaeta, di Chieti, di Penne, di Otranto, di Melfi, di Lecce, di Monopoli, di Venosa, di Salpi, di Potenza, di Viesti, di Ascoli, di Lesina e de' monasteri di S. Salvatore della lingua di Messina, di S. Salvatore di Telese, di S. Stefano in riva di mare, della SS. Trinità di Venosa e di S. Vito, i cui prelati ed abati parte furono cacciati dal regno e parte si rimasero presso il pontefice (1), ed i loro parenti, consanguinei ed affini vennero tutti cacciati in esilio (2). Bandì dal regno tutti i frati delle città ribelli di Lombardia; ordinò che tutti i baroni e tutti i militi, i quali una volta aveano parteggiato pel papa contro di lui e specialmente quelli che stavano ne' confini del regno, andassero in armi e cavalli in Lombardia nell'esercito imperiale contro i Guelfi. Ordinò che fossero confiscati tutti i beni di coloro i quali ostinati rimanevano nella Curia Romana; che a nessuno si permettesse andare alla Curia Romana senza speciale permesso del maestro Giustiziero; che si tenessero esploratori affinchè nessuno uomo o donna portasse nel regno lettere del papa, e se alcuno fosse preso in controvenzione, fosse punito con la forca; e che se alcuno portasse lettere credenziali, si

(1) Registro di Federico 2° degli anni 1239-1240 al fol. 10 t., nel quale registro al fol. 15 leggesi: *XXIII. Octobris. De mandato Imperiali facto per magistrum R. de Traiecta. Scripsit G. de Cusentia Riccardo de Montenigro Justitiario Terre Laboris. Cum Fundanum episcopum propter ingratitudinem, et indevotionem suam, et quem merito suspectum habemus, in Regno nostro morari nolimus, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus, receptis hiis ipsum de Regno expellas bonis suis omnibus infiscatis, que per Riccardum de Pulcaro fidelem nostrum facias cum diligentia procurari, sicut per eum alias vacantes ecclesias iurisditionis sue mandavimus procurandas. Super premissis illud studium habiturus ut diligentiam tuam ex opere commendemus. Datum.*

(2) Registro di Federico 2° fol. 36 t. dal quale risulta ancora che il genero del vescovo di Cefalù, cioè Tommaso Ferentino, che avea in moglie la figliuola dello stesso vescovo, dovè provare innanzi al giustiziero di Sicilia ultra di essere egli cittadino di Palermo, di abitare in Palermo, di essere stato di famiglia fedele e di non avere mai coabitato col detto vescovo; e dopo tutte queste pruove ottenne di non uscire dal regno.

costringesse a dire il modo ed il loro tenore, e che se la confessione offendesse esso imperadore, il portatore delle credenziali fosse punito coll'ultimo supplizio, fosse laico o chierico (1). Nel mese di luglio poi col suo esercito nella diocesi di Bologna prese il castello di Piumazzo, che stava ben fortificato e lo diede alle fiamme con tutti quelli che vi erano dentro, e quelli che si salvarono dal fuoco, circa 500, furono fatti prigionieri. Poi nella vigilia dell'Ascensione, nello stesso territorio bolognese s'impadronì dell'altro Castello di Crepacore, che distrusse col fuoco facendo prigionieri quelli che vi erano rimasti; e non minori danni fece in altre parti d'Italia, come il tutto può leggersi nella cronaca di Riccardo da S. Germano (2). Simili crudeltà ed anche maggiori faceva commettere Federico nel reame di Napoli contro le città, i baroni e gli ecclesiastici fedeli al pontefice. Il Registro dell'imperadore Federico 2° degli anni 1239 e 1240 ne racchiude le pruove incontrastabili. Da esso rilevasi che nel giorno 10 di ottobre del 1239 l'imperadore scrisse a tutti i giustizieri dell'isola di Sicilia e del regno di Napoli ordinando loro di fare eseguire rigorosamente l'editto da lui fatto pubblicare, minacciando ad essi severissime pene in caso di negligenza. Quale editto ordinava che: *quot quot de Regno nostro Sicilie oriundi, tam clerici quam laici in Romana Curia morabantur infra certum quem in hoc eis prefiximus terminum a predicta Curia redeuntes in Regno moraturi redirent.* E perciò elasso il tempo stabilito, ciascun giustiziero nella rispettiva provincia diligentemente dovea inquirere e confiscare tutti i beni tanto ecclesiastici, non esclusi i benefici e le prebende, che patrimoniali e di qualunque altra natura, di coloro che ostinati rimanevano nella Curia Romana, de'quali doveano spedire all'imperadore il notamento con i nomi e cognomi rispettivi (3). E poi nel 15 decembre dello stesso anno 1239 nella lettera di risposta a Boemondo Pissone giustiziero di Abruzzo, Federico si dichiara soddisfatto del suo operato e lo loda pel modo crudele *quad intimare curasti videlicet de hominibus Castri quod dicitur Civitas Sancti Angeli quos exigente ipsorum malitia sicut decuit processisti diruendo muros eiusdem loci. comburendo cauponas et domos. homines suspendendo mutilanda forbanniendo et perpetuo ammovendo Celsitudini nostre placet. et volumus quod locus ipse perpetua desoletur* (4). E nello stesso giorno scrisse al giustiziero di Principato ordinando che que'regni-

(1) Riccardo da S. Germano nella sua Cronaca all'anno 1239.
(2) Idem.
(3) Vedi il Documento XV.
(4) Vedi il Documento XVI.

coli, i quali si erano portati ad abitare nella città di Benevento *fame pereant et in ipsa contabescant. nec aliquem valumus quad ex eis permictas exiré, Imma omne studium et omnem curam et diligentem sallecitudinem adhibeas quad nulla amnino cammoditas rerum venalium. seu aliarum rerum victui necessariarum ad Beneventanos modo aliqua per fideles nostros vel alios deferatur. non permictens* etc. (1). E poichè Federico seppe che Riccardo de Isa di Caserta recò lettere del pontefice al vescovo di Caserta con le quali ordinavagli di mettere in possesso di un beneficio e di creare canonico di quella chiesa il chierico Giovanni Isa figliuolo del detto Riccardo, nel 20 di gennaio del 1240 scrisse acremente al giustiziero di Terra di Lavoro perchè era stato negligente e quindi gli ordinò di subito inquirire e punire severamente colui che portò le lettere e colui pel quale furono fatte (2). Dal nostro Jamsilla poi si à notizia della distruzione di varie città del regno, fra le quali quella di Benevento e l'altra di S. Severo in Puglia; *Destruxit*, cioè Federico, *autem quasdam Civitates alias tempore minoritatis suae; alias postquam sibi rebellaverunt; vidilicet in Sicilia Centarbium, Capizium, et Trojanam; in Provincia Beneventana Beneventum; in Apulia Sanctum Severum* (3). Ed in fine per mettere termine alla narrazione delle crudeltà e delle vendette da Federico 2° operate nell'anno 1239 nel reame di Napoli, voglio ricordare che sul cadere di quello infausto anno i miseri Beneventani oppressi dalla fame ed assediati e senza speranza di soccorso, chiesero per mezzo di Tommaso di Montenegro giustiziero di Principato e della Terra Beneventana la grazia all'imperadore Federico di potere andare ad abitare nelle città e nelle terre del suo reame; quale supplica disdegnosamente respingendo Federico, rispose al Montenegro: *Quia Civitas Beneventana est lapis offensianis et petra scandali Regni nostri nalumus quod ipsius habitatores exeant in hac a predicta civitate cum potius sibi et eorum indempnitati videantur cansulere quam nostre satisfacere Maiestati. Propter quod volumus quod omnes intus tamdiu squalare famis arescant. quousque cogantur per famis asperitatem et aliarum rerum inopiam omnes unanimiter nostris adiscere obedire Imperii et mandatis ad quad faciendum per arctiarem custadiam te volumus cum amni studio debitam praut negotio expedit diligentiam adhibere* (4).

A questa epoca adunque, cioè all'anno 1239 è relativo l'av-

(1) Vedi il Documento XVII.
(2) Registro di Federico 2° degli anni 1239. 1240. fol. 56.
(3) Niccolò Jamsilla. Historia alla pag. 493 del vol. 8° Rer. Ital. Script.
(4) Registro di Federico 2° degli anni 1239. 1240. fol. 57.

venimento narrato da Donatiello di Stasio allo Spinelli, quando i Sanseverino seguaci del pontefice tentando di sollevare i popoli contro l' imperadore furono sconfitti nella pianura di Canosa. Nè questo fatto è da confondersi menomamente con la presa del castello di Capaccio. Lo Spinelli parla di una pianura presso la città di Canosa in Terra di Bari, mentre la disfatta de' congiurati di Capaccio avvenne nella provincia di Principato citeriore e non in campo aperto; i congiurati in Capaccio furono presi di assedio, nè furono trucidati combattendo, e poi de' Sanseverino uno solamente, cioè Guglielmo, trovavasi tra' congiurati, nè fuggì, nè cadde combattendo, ma preso con gli altri fu orribilmente e crudelmente mutilato e poi morto. Come adunque può confondersi Aimaro che prende la strada di Bisceglie per imbarcarsi e salvarsi, con Guglielmo chiuso e preso nel castello di Capaccio? Come confondere il viaggio che fà a piedi il piccolo Ruggiero col fido servo Donatiello di Stasio, i quali da Venosa dopo cinque giorni di cammino giungono a Gesualdo, allora nel territorio della Valle Beneventana, e di là a Morcone ed in fine a Celano, per la via affatto opposta a quella che avrebbe dovuto fare Ruggiero se si fosse trovato ed avesse potuto fuggire da Capaccio? Ma oltre di tutto questo, che Spinelli racconti un fatto interamente diverso da quello del Castello di Capaccio, lo dimostro anche più chiaramente qui appresso.

I Sanseverino principali e potenti baroni del reame di Napoli, furono sempre i più fedeli partiggiani della Santa Sede, e perciò tenuti in sospetto dall' imperadore Federico. Quando nell' anno 1223 Federico dovè portarsi in Sicilia ad assediare i Saraceni, chiamò sotto le armi tutti i baroni e feudatari del Regno pel dovuto servizio militare, ma Ruggiero dell' Aquila conte di Fondi, Giacomo Sanseverino conte di Sanseverino, Tommaso Sanseverino conte di Caserta ed il conte di Tricarico si presentarono con incompleto servizio militare, per cui l' imperadore li fece mettere in carcere e confiscò loro tutti i feudi (1); ma poi nel seguente anno 1224 per la mediazione del pontefice Onorio III. furono messi in libertà ed uscirono dal regno, ad eccezione di Giacomo conte di Sanseverino, il quale rimase in carcere fino all' anno 1229 quando l' imperadore ritornò da Terra Santa, ed allora fu mandato dallo stesso Federico oltremonti, dove si morì senza lasciar di se prole (2). Quando poi Federico sul finire del mese di luglio dell' anno 1230 fece dare e-

(1) Riccardo da S. Germano nella sua Cronaca all'anno 1223. Vedi il documento nella nota del Conte di Caserta.
(2) Lo stesso all' anno 1224.

secuzione alle condizioni della pace conchiusa col pontefice e da lui alla sua presenza in suo nome fatta giurare il giorno 9 dello stesso mese da Tommaso di Aquino conte di Acerra nella cattedrale di S. Germano nelle mani del vescovo di Sabina e cardinale di S. Sabina, tutti i baroni e feudatari del regno, che parteggiato aveano pel pontefice ed erano stati banditi dal reame, ritornarono in patria e furono rimessi nel possesso de' loro feudi (1), ed allora Tommaso Sanseverino riebbe i suoi stati (2). Questo Tommaso soli due figliuoli ebbe, cioè Guglielmo Conte di Caserta e Ruggiero. Questo Guglielmo avendo preso parte al fatto di armi di Canosa, si salvò con la fuga, e fu privato di tutti i suoi beni e della Contea di Caserta, a lui spettata per la morte del padre; la quale Contea nel gennaio dell' anno seguente 1240 già trovasi data a Riccardo d' Aquino. Ma poco dopo Guglielmo Sanseverino tornato alla obbedienza dell' imperadore riebbe la sua Contea di Caserta, avendo avuto in compenso altri feudi Riccardo di Aquino dallo stesso Federico. Ma poichè nell' anno 1243 Guglielmo Sanseverino invece di portarsi a soccorrere il conte Simone di Chieti capitano delle armi imperiali, che assediato nel castello di Viterbo ripetutamente lo avea chiamato con sue lettere, si mise dalla parte del pontefice e così Viterbo fu ripresa dalla Santa Sede ed il conte Simone appena ebbe salva la vita colle sue milizie, fu allora dichiarato proditore e privato novellamente di tutti i feudi e la Contea di Caserta fu ridata a Riccardo di Aquino. E siccome da questo anno 1243 al 1245, epoca in cui Federico fu dichiarato decaduto dall' impero e dal regno, ed anche dopo fino alla sua morte, non vi fu più tregua o accordo tra lui ed il pontefice, anzi l' uno si adoperava a distruggere l' altro, i fuorusciti del reame fautori del pontefice congiurarono tutti contro Federico, tra quali vi fu il detto Guglielmo Sanseverino. Costui sventuratamente fu uno degli infelici che non potendo fuggire furono presi nel castello di Capaccio e messi a morte dopo essere stati orribilmente e crudelmente mutilati (3). Ed in fine nel diploma dello stesso imperadore del 31 gennaio 1246, col quale Federico investe Guglielmo Loffredo, uno de' suoi più valorosi capitani, di molti beni in Terra di Otranto confiscati a' proditori, si legge che a lui venivano donati perchè *apud Canusium fortiter dimicando nostros rebelles prostravit* (4); ed ecco la vitto-

(1) Riccardo da S. Germano nella sua Cronaca all' anno 1230.
(2) Vedi il detto documento nella nota del Conte di Caserta.
(3) Vedi la nota intorno al Conte di Caserta.
(4) Vedi il documento XVIII.

ria delle armi imperiali nella pianura di Canosa registrata dallo Spinelli, confermata pienamente.

Il Piccolo Ruggiero di nove anni fuggì con Donatiello di Stasio, e ritornò col fratello nel Regno, da dove fuggì novellamente dopo la scoperta congiura; vi ritornò col pontefice Innocenzo IV, e quando Manfredi fece imprigionare alcuni baroni in Salerno, egli temendo per se, ritornò in Roma (1). Che questo Ruggiero fosse rimasto l'unico superstite della famiglia Sanseverino, ne fanno fede incontrastabile i Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli, da' quali documenti osservasi che egli fu lo stipite unico rimasto, e da cui discesero poi tutti i Sanseverino, incominciando da Tommaso suo figliuolo primogenito e secondo Conte dei Marsi.

Errore poi di nessun conto è quello, che il Sig. Bernhardi vuol ritrovare nel confronto de' due paragrafi, cioè nel 38, dove dicesi che questo Ruggiero nel febbraio del 1251 era di circa 17 anni, mentre nell'altro paragrafo 62 lo dice di anni 9, quando fuggì con Donatiello; ma se si vuol notare tale errore per falsità, non avremmo più una storia vera. In quale cronaca o storia si trova la età di taluni individui notata con esattezza? Potrà mai credersi che lo storico vada frugando libri battesimali, che in epoca dello Spinelli non esistevano ancora, per notare l'anno, il mese ed il giorno della nascita di taluno o tal'altro? Ma in vece approssimativamente si dà una certa età, come qui nello Spinelli invece di 17 anni dovrà dirsi di 21, l'errore è nel paragrafo 38 non già nel 62, perchè il Donatiello conosceva la età di Ruggiero, cioè di anni nove.

L'assenza di papa Innocenzo IV da Roma non sarebbe motivo di censura a Spinelli, ancorchè avesse egli scritto la fuga di Ruggiero nell'anno 1244. Spinelli dice che Ruggiero fu mandato dalla zia al papa, ma non dice affatto che ciò avvenne dopo il 7 di giugno del 1244, giorno in cui il pontefice uscì da Roma; quindi benissimo poteva essere arrivato in Roma il piccolo Ruggiero un mese innanzi ed anche ne' primi giorni di quel giugno. Perciò la critica è ingiusta. Ma dopo avere innanzi dimostrato che la fuga avvenne nel 1239, e che Spinelli nel suo racconto non nomina per nulla Innocenzo e nessuno altro nome di Pontefice, ma solamente nota la parola *Papa*, ogni critica resta confutata da' fatti, essendo allora pontefice Gregorio IX che stavasene a Roma. E qui non voglio omettere di rivendicare ancora l'onore del Fazzello anche ingiusta-

(1) Vedi la nota intorno al Conte di Caserta.

mente censurato dal Sig. Bernhardi, perchè egli pure registra la sconfitta de' Sanseverino sotto il pontificato di Gregorio IX.

Da ultimo non so comprendere come il Sig. Bernhardi abbia potuto credere che i fiorini siano comparsi nel mondo la prima volta nell'anno 1252. Se Matteo Spinelli avesse detto che il papa avea assegnato a Ruggiero mille fiorini di oro di quelli battuti a Firenze, la critica del Bernhardi starebbe, ma il povero perseguitato Spinelli dice modestamente: *et lo Papa ne havia assai pietate, et ordinao cha se le dessero mille* FIORINI *lo anno ad Donatiello per lo govierno suo.* Non solo i fiorini di argento, ma i fiorini di oro furono battuti circa, per non dire oltre, due secoli innanzi al fiorino di oro fiorentino. Tre documenti inoppugnabili saranno sufficienti a provare la verità di Spinelli, nè vi bisognano ragionamenti per dimostrarne la esistenza; basta presentare questi documenti perchè ogni critica taccia. Prima riproduco quello di Le Blanc, ed è: *Je trouve sous ce regne* (di Filippo 1°) *deux celebres Epoques pour nos Monnoyes, dans un titre de l'an 1068 du Jeudy après la Conversion de S. Paul. Ce titre est une donation faite à la Confrairie de Clercs de Pontoise, conceue en ces termes: « Dicta Joanna relicta dicti deffuncti Petri » le Coq, Burgensis Pontisarae recognovit, et confessa fuit se vendi- » disse, quitasse et in Emphyteosim se dimisisse Praepositis dictae » Confrariae Clericorum, septem solidos parisienses, supra dictam » domum, pro pretio quatuor Francorum auri, suis quittanciis, qui- » bus* FLORENIS *se tennit pro contenta, quos septem solidos pari- » siens auri redditus promisit guarentisare. » Ce titre nous apprend que les Monnoyes d'or, qui depuis le commencement de la Monarchie avoient été appellées Sols, étoient alors nommez* FRANS *ou* FLORINS; *ce qui nous fait voir que les florins sont beaucoup plus anciens que Jean Villani ne l'a crû, puisqu'il ossure que les premiers ne furent frapez à Florence que l'an 1252. L'Histoire de Normandie fait aussi mention des florins d'or sous l'an 1067. lorsqu'elle dit que le Duc de Normandie donna à celuy qui luy vint dire de la part de Harald de sortir d'Angletterre, un coursier, une robe et quatre florins d'or* (1).—Il secondo documento si trova nel Grande Archivio di Napoli al fol. 212 a tergo del Registro Angioino 1269. D. n. 6. Da esso rilevasi che il Municipio di Ascoli, città dello Stato Pontificio, nell'anno 1270 presentò al re Carlo d'Angiò querela contro i suoi gabelloti, che commettevano estorsioni a danno de' cittadini e mercanti Ascolani, i quali *a tempore cuius non extat memoriam cives et mercatores Esculi pro qualibet sarma*

(1) Alla pag. 154 della sua opera *Traité historique des monnoyes de France.* Parigi 1690 in 4.

exeunte Regnum (Neapolis) FLORENUM *unum argenti solvere consuevissent* (1). Quale elasso di tempo vorrà stabilirsi alla espressione *a tempore cuius non extat memoriam?* Un paio di secoli; ma a Spinelli un secolo è assai, ed anche 50 anni; a lui bastano anni 31, che tanti ne passano dal 1239 al 1270.—Il terzo ed ultimo documento anche del Grande Archivio di Napoli leggesi al fol. 38 t. del Registro Angioino 1332 senza lettera n. 289. È a re Roberto di Angiò che nell'anno 1331, ricorre il vescovo di Giovenazzo, il quale espone al re: *quod predecessores sui ab antiquis Catholicorum Regum Sicilie temporibus usque per totum annum primo preterite quartedecime indictionis decimam Baiulationis et aliorum veterum iurium Curie in Iuvenatio nec non et* FLORENOS AURI *tres pro cerea pascali de proventibus Baiulationis eiusdem annis singulis fuerunt percipire consueti* etc. (2).

Da' quali documenti inoppugnabili si desume chiaramente che il calunniato Spinelli non disse che la verità. E poi è risaputo abbastanza che i fiorini di argento sono di antichità molto avanzata, e che quelli di oro anche sono antichissimi, come lo dimostra questo ultimo documento, allorchè dice che il vescovo di Giovenazzo fin da' tempi de' re Normanni, che tali sono quelli indicati colle parole *Catholicorum Regum Siciliae*, riceveva tre FIORINI DI ORO pel cero pasquale ogni anno. Confusamente e con lo stesso nome si pagavano questi fiorini, si esigevano, e si commerciavano co' franchi, co' soldi, con gli scudi e con altre monete di oro e con lo stesso nome pure si chiamavano perchè tutti dello stesso valore.

Dalla pag. 259-263. Il Sig. Bernbardi fa un lungo ragionare per voler far credere che le cose dette da Matteo ne' paragrafi 82, 83 e 84 siano affatto diverse da quello che scrive Jamsilla, onde venire alla solita conchiusione di falsità. Egli principia così:

» *È stato data gran peso ai §§ 82 e 84, poichè a prima vi-*
» *sta sembrano concordare esattamente con Jamsilla; però un più*
» *attento esame mostra ciò essere completamente erroneo. Secondo*
» *il racconto di Matteo il legato Ubaldino alla fine d'Aprile del*
» *1255 si avanzò con una grande armata nel regno e presidiò Bar-*
» *letta. Il 15 Maggio egli era a Trani e si spinse fino a Monopo-*
» *li. Tutte le città della Terra di Bari si diedero a lui, fuorchè*
» *Ostuni, la quale era occupata dai Tedeschi; il 7 giugno partì*
» *da Monopoli, ove lasciò guarnigione, il che fece pure a Mola a*
» *Polignano, a Bari, a Molfetta a Trani e a Barletta, e poscia si*
» *volse verso la Terra di Lavoro poichè era malato.*

(1) Vedi il Documento XIX.
(2) Vedi il Documento XX.

» *Su ciò De Luynes pag. 126 dice :* DATES EXACTES ET CON-
» FORMES AUX DOCUMENTS LES PLUS AUTHENTIQUES , *e Pabst osser-*
» *vo a pag. 179. che secondo Jamsilla pag. 574 Bertoldo di Ho-*
» *henburg come condottiero delle truppe popali nel giugno del 1255*
» *occupò prima Trani , poi Barletta e una dopo l'altra tutte le*
» *città della Terra di Bari , fuorchè Andria. Però il biografo di*
» *Manfredi descrive le operazioni così esattamente , che per esso i*
» *racconti di Matteo perdono ogni valore. Secondo Jamsilla Man-*
» *fredi si trova dinonzi Oria nella Terra d' Otranto quando sente*
» *che il legato ha intenzione di spingersi dalla Terra di Lavoro*
» *verso Puglia . . . .* » e così narrando , egli Bernbardi , e non riportando il testo dell'Jamsilla, prosegue a descrivere i fatti di Manfredi per convincere di falsità Matteo Spinelli.

Il Sig. Bernhardi qui confonde le diverse narrazioni dell'Jamsilla per quindi farlo trovare in contraddizione con Matteo Spinelli ; e nello stesso tempo fa credere che Spinelli ora narrando tutte le imprese di Manfredi in Puglia , non le abbia egli scritte , ma inventate siano dal falsificatore così stranamente , che al solo confronto con Jamsilla, la falsità si manifesta chiara. A ciò rispondo che quando il confronto tra i due storici si farà non nel modo praticato dal Sig. Bernhardi, ma come è di dovere, si vederà sparire da se stessa la imputazione di falsità, e si troverà vero tutto quello che notò il nostro Spinelli. Spinelli scrisse ciò che vidde o sentì al suo tempo ; nè il Jamsilla à scritto una storia completa o una cronaca non interrotta e continuata da Federico secondo alla incoronazione di Manfredi; egli invece à composto un panegirico in lode di Manfredi preceduto da un piccolo fervorino di lodi per Federico secondo. Il Jamsilla non descrive tutti gli avvenimenti di quel tempo, nè tutto quello si operò da' figliuoli di Federico 2°, ma solamente alcuni fatti più maravigliosi, onde mettere in grande fama il suo protagonista, che è Manfredi. In questi soli fatti egli si dilunga oltre il dovere in minute descrizioni ed in considerazioni, che sentono del cortigiano e dell'adulatore ; e spesso in nenie sempre prolungate di troppo ed anche inopportune. Non così lo Spinelli , il quale brevemente accenna i fatti distaccati tra loro, e quelli solamente che sa o crede dover notare o gli piace ricordare. Che lo Spinelli in breve abbia notato tutto quello che il Jamsilla in molte carte à narrato dalla fuga di Manfredi alla sua entrata nella città di Lucera ed alla presa della città di Foggia, non è a dubitarsene, ma que' fogli de' suoi NOTAMENTI furono sventuratamente lacerati in parte ed in parte distrutti dal tempo. Però non è questa la parte di cui ora trattasi, e che avvedutamente il Sig. Bernhardi per vo-

lere la falsità mette innanzi.—La presente disputa si racchiude nei seguenti quattro paragrafi indicati dal Sig. Bernhardi co' numeri 82. 83 e 84, e nella mia citata ristampa de' detti NOTAMENTI notati coi numeri 83. 84. 85 e 86. , che esaminerò uno per uno mettendoli a confronto coll' Jamsilla.

Paragrafo 83: *A la fine de Aprile entrao lo Legato in lo Riame cò gran gente, ma la chiù parte accogliettiva de forasciuti, et coniunti con le gente de arme , cha erano in Napole , venne a la volta de Puglia, et senza contrasto venne a Barletta, et subito trovao la obedientia, perche alzao le bandere de lo Papa.*

Ora vediamo se il Jamsilla dica l' opposto dello Spinelli. Dopo aver descritta la vittoria da Manfredi riportata a Foggia prosegue: *His itaque taliter gestis , et talem quippe Principe apud Fogiam assequuto victoriam , praedictus Legatus Apostolicae Sedis de Troia recedens, cum Papali exercitu versus Neapolim ad Summum Pontificem properabat; qui cum tanta festinantia ibat , quod Marchioni Bertholdo, qui pridie ab ipso fuerat missus ad Papam , in via se adiunxit, et deinde ambo simul Neapolim pervenientibus invenerunt quod ipsis diebus , videlicet Idibus Decembris* (1) , *Papa defunctus erat. Tantus autem Cardinalibus, et aliis de Romana Curia ex illa victoria Principis timor accessit, quod viso Legato , et Marchione omnes voluere de Neapoli recedere , et in Campaniam redire. Ad magnam tamen instantiam, et confortationem Marchionis ipsius steterunt, et in unum collecti ad electionem novi Summi Pontificis Cardinales de mane precedentes elegerunt Dominum Rainaldum , aliis Raymundum Episcopum Ostiensem , vocatusque est Papa Alexander* (2). E così coll' anno 1254 termina la sua narrazione, che poi immediatamente riprende così: *Princeps autem post habitam praedictam victoriam morobatur in partibus Capitanatae, clamabantque tam Theutonici , quam Saraceni BAROLUM , BAROLUM. Ergo cum tota alia Terra Bari parte Ecclesiae adhuc teneret, audita victoria , quam Princeps habuerat, et qualiter Theutonici , et Saraceni versus eos incursionis suae vota direxerant, memores destructionis , quam iam pridem fuerant ex alia sua rebellione perpessi, Nuntius miserunt ad Principem, se et Civitatem od mandatum Regis, et Principis exponentes. Ipsis vero Barolitanis venientibus ad mandatum Regis, et Principis, tota alia Terra Bari adhuc in rebellione durabat. Princeps autem non ipsum Terram Bari, sed*

(1) Questo errore sarebbe nelle mani del sig. Bernhardi pruova di falsità , ma io con certezza dico pruova di negligenza o ciucciagine del copista , il quale invece di scrivere *VII idus* à scritto *Idibus*.

(2) Jamsilla op. cit. p. RER. ITAL. SCRIPT. vol. 8. pag. 541.

superiores Apuliae partes, quae magis parti adversae vicinabantur, repetere decrevit, PROCESSITQUE VERSUS BAROLUM, DISPONENS ANTEQUAM OBSIDIONEM CONTRA CASTRUM IPSUM FIRMARET, UT IPSUM VIOLENTER CAPERET*, sed hyeme adversante noluit ibi frustra laborare* (1).

Da tutta questa lunga narrazione dell'Jamsilla rilevasi che egli è perfettamente di accordo con quel poco che Spinelli nota nel paragrafo 83, cioè che Barletta erasi data al Legato Apostolico innalzando la bandiera di Santa Chiesa, e perciò al dire dell' Jamsilla Manfredi vi si portò ad assediarla.

Passiamo ai paragrafi 84 85 e 86 che dicono: *A li XV. de Maio passao a Trani, et depò scorse fino a Monopoli, et se le dettero tutte le terre de Terra de Bare, salvo Ostuni* (2), *perche non ci stevano li Todischi.*

Lo mese de Maio passao lo Prencipe Manfredo, et handao in Capitanata et portao solo sei squatre de Todischi.

A li XIII. de Jugno lo Legato lassao gente a Monopoli, a Mola, a Polignano, a Bare a Molfetta, Trani, Barletta, et se ne tornao malato in Terra de Lavoro.

Cose tutte che Jamsilla conferma come segue (3).

Bertholdus enim Marchio de Honebruch, statim quod Principem intellexit tantae fuisse audaciae, quod Papali exercitu existente apud Fogiam, ipse de Terra maritimae Bari transivit Luceriam, et exire disponebat in campum, valde in se turbatus est, et ex tunc cogitare coepit qualiter ad gratiam Principis recipi posset. Unde autem melius hoc, et liberius tractaretur, et qualiter ad ipsius gratiam reciperetur, antequam Princeps Luceriam esset regressus ad obsidionem Fogiae processurus, assumtis secum octigentis militibus de Papali exercitu, de voluntate Legati Fogiam exivit, et ad CIVITATEM TRANI *processit; cuius processus causa vel occasio fuit, ut idem Marchio Terram maritimae Bari, quae melior, et ditior pars Apuliae est, ad partem Ecclesiae revocaret, et terra ipsa ad partem Ecclesiae devoluta, congregata de partibus illis multitudine illa, et ea, quae Fogiae cum Legato remanserat, Principem et exercitum eius non tam vinceret, quam divoraret. Profectus est itaque Marchio ad Civitatem Trani, in cuius civitatis Castro morabatur uxor eius Isolda filia Marchionis Lanceae, quae*

(1) Ivi.

(2) Qui è errore di scrittura, perchè deve dire Andria invece di Ostuni; come si capirà da ognuno, quando si vede che Spinelli è perfettamente di accordo coll' Jamsilla.

(3) RER. ITAL. SCRIPT. vol. 8° pag. 574.

Principi ex parte matris suae proxima linea sanguinis attinebat, cuius studio tractari coepit, qualiter Marchio ad gratiam Principis reciperetur: Licet autem uxor eius hoc tractare niteretur, Marchio tamen in duplicitate ambulans, primo civitatem TRANI, *deinde civitatem* BAROLI, *et subsequenter* OMNES ALIAS CIVITATES MARITIMAE TERRAE BARI AD PARTEM ECCLESIAE REVOCAVIT, *praeter civitatem* ANDRENSEM, *quae sibi obedire noluit: nam Comes Civitatem ipsam contra Marchionem viriliter defendebat.* E dopo aver narrato altre macchinazioni usate dal Marchese Bertoldo contro Manfredi, descrive la imboscata che Manfredi gli fece con parte del suo esercito, che teneva contro la città di Foggia; e finalmente dopo aver detto che Manfredi fu fortunato in quel tempo per essere stato risparmiato egli col suo esercito dalla moria che in Foggia distruggeva l'esercito papale, prosegue (1): *ex qua penuria et ex corruptione aeris propter fimum equorum, et immunditias alias, tanta gentem illam invasit infirmitas, quod etiam* IPSE LEGATUS APOSTOLICAE SEDIS, CUI ABUNDANTIUS QUAM ALIIS OMNIA SUPPETERE POTERANT, INFIRMITATE IPSA NON REMANSIT INTACTUS.

Ora confrontato il Jamsilla con Matteo Spinelli come potrà sostenersi che l'uno dica l'opposto dell'altro? Il Jamsilla dice che i tedeschi ed i Saraceni di Manfredi gridavano *Barletta*, *Barletta* per andare ad assaltare e ridurre ad obbedienza di Manfredi la città di Barletta; e perchè? appunto perchè ubbidiva al Legato apostolico ed avea alzata la bandiera di Santa Chiesa. E questo appunto nota Spinelli nel paragrafo 83.

Il Jamsilla dice che il Marchese Bertoldo per volontà del Legato Apostolico si portò a Trani e se ne impadronì con tutte le altre città di Terra di Bari, meno la città di Andria. Non altrimenti scrive Spinelli al paragrafo 84; e solamente per interpolazione o errore del copista leggesi Ostuni, dove deve stare Andria.

Il Jamsilla prosegue che Manfredi passò a Lucera ed a Foggia e poi fece la imboscata al Marchese Bertoldo. E Spinelli al paragrafo 85 dice che Manfredi passò in Capitanata; forse Foggia e Lucera appartengono ad altra provincia?

In fine il Jamsilla dice che Manfredi fu fortunato perchè tanto egli che il suo esercito fu libero dalla moria, che consumava l'esercito papale, tanto che il Legato stesso fu preso dal male, e che perciò tosto se ne passò in Terra di Lavoro. E Spinelli al paragrafo 86 lo stesso dice pel Legato che *se ne tornao malato in Terra de Lavoro.*

(1) Ivi pag. 576.

Fatto questo così esatto confronto, potrà sostenersi che Spinelli, ovvero secondo il Sig. Bernhardi il suo falsificatore, abbiano inventate cose del tutto opposte alla narrazione del Jamsilla? La differenza sta nella locuzione asiatica ed enfatica dell'Jamsilla, che poi a seconda delle circostanze condisce ancora con salze piccanti i suoi racconti, i quali esaltano le geste del suo eroe; mentre Spinelli nella sua semplicità e nella sua ingenuità in brevi e rozze note narra que' pochi avvenimenti, che per la maggior parte sono proprî o accaduti nella sua provincia. Da tutto ciò risulta che le cose dette da Spinelli non vengono menomamente contradette dall' Jamsille, il quale talune cose trascura di narrare, come la entrata in Napoli del Pontefice Innocenzo IV., nè un motto dice intorno alla sua dimora in questa città, ma solamente di sfuggita e per incidenza nota il giorno della sua morte. Queste cose io fo osservare non per darne colpa all' Jamsilla, il quale al suo fine benissimo adoperossi, perchè esaltando il pontefice, in certo modo ecclissava il suo Manfredi; ma per difendere Spinelli dall' accusa di avere egli trascurato alcune cose, che egli non volle o non istimò notare.

Dalla pag. 264-266 il Sig. Bernhardi dice che colui, il quale à falsificato i Notamenti di Spinelli à messo all' anno 1256 la fondazione di Manfredonia, mentre egli è persuaso che ciò sia avvenuto nel 1263, e che lo stesso abbia tratta dal Villani e dal Fazzello la notizia della costruzione della gran campana di Manfredonia, ma che però à errato dicendo che Manfredi la facesse fare per chiamare soccorso quando sarebbe assalita da' nemici, mentre il Fazzello scrive essere stata costruita *cum campanarum sono plurimum delectetur*. Che Manfredonia a testimonianza di Rocco Pirro *il quale dal registro della reale cancelleria estrae*: « *M. Malecta regio iussu e ruinis Sipontinis a. 1263 Manfridoniam urbem exaedificavit*; » e che perciò è falso che Marino Capece, al dire di Spinelli, sia stato *nominato come ispettore della costruzione* di quella città. Aggiunge che il Duca della Guardia citando un documento colla indicazione Cassa C. fascicolo 20, scrive che il Conte Manfredi Maletta *hebbe da re Manfredi l' anno 1263 commissione di far dalle ruine del vecchio Siponto edificar la nuova città dal suo nome detta Manfredonia, chiamandolo in quella scrittura « avunculus noster »*. Indi il Sig. Bernhardi prosegue: *Or se Della Guardia cita un documento, lo ha anche veduto, almeno finora è sempre stato creduto in questo degno di fede. Di fatti le sue citazioni di documenti sono confermate dalle ricerche di recenti studiosi negli archivii, p. e. da De Lellis, da Minieri Riccio, da Del Giudice. Anco il presente luogo ne dà la prova. Della Guardia parla della*

campana di Monfredonia e poi seguita; « benchè quella (la cam-
» pana) *fattavi dal Conte Manfredi non sia hoggi in Manfredonia,*
» *perciocchè Re Carlo...... la fece trasferire a S. Niccolò di Bari*
» (*reg. 1276. B. 42*) ».

Il fatto sta veramente così, e il documento fu adoperato da Minieri Riccio, Gen. di Carlo 1. p. 29 cfr. 111. Carlo donò la campana il 3 Novembre 1276 a Bari. Ma che della Guardia abbia letto da se stesso il documento sulla fondazione di Manfredonia si dimostra tanto per le parole « avunculus noster » tratte dal documento, quanto per l'indicazione del luogo al quale si può trovare nell'archivio. Adunque io gli credo completamente in questo punto. Quindi faccio osservare ancora che Pirrus e della Guardia dicono concordemente che Manfredonia fu fabbricata sulle ruine di Siponto. Dunque verosimilmente la città era distrutta, o anche caduta per qualche disprazia. Di fatti Ughelli It. S. vol. 7. riferisce la caduta di Siponto essere avvenuta per un terremoto, per quanto mi rammento nell'anno 1227, perchè io ho trascurato di prenderne nota. Ma con ciò non concorda affatto la descrizione di Matteo. Secondo esso Siponto è ancora abitata e in buono stato: egli adduce come ragione del cambiamento solo l'aria cattiva, motivo, che trasse da Villani 6. 46: « per li paludi, chi l'erano intorno, non era sana. » Matteo molto accuratamente deduce l'aria cattiva dalle paludi, affinchè la simiglianza dell'espressione non sia notata. Esso lascia gli abitanti a Siponto finchè la nuova città sia compiuta: allora per un semplice comando del re, § 138, nel marzo 1258 si fa il trasferimento. In vero Villani nomina come commissario della costruzione Manfredi Bonetto conte Camerlingo. Io credo che Matteo scelse Marino Capece, il cui credito presso Manfredi gli era noto, perchè non c'è una famiglia nobile napoletana chiamata Bonetto, e così abilmente corresse un manifesto errore di Villani. Inoltre per precauzione si attenne a Fazzello nel riferire che la grande campana fu fatta fare dal re, non come dice Villani dal Conte Manfredi.

Termina così il ragionamento del Sig. Bernhardi, col quale à creduto voler provare che Manfredi Maletta conte Camerario del Regno e non Marino Capece fu il Commissario destinato a soprintendere la edificazione della città di Manfredonia; che questa città fu edificata sulle ruine della distrutta Siponto e non lungi da questa; che il detto conte Maletta e non il re Manfredi fece costruire la campana, la quale non per chiamare a soccorso i vicini in caso di incursioni di nemici, come dice Spinelli, ma invece perchè a molti dilettava il suono delle campane secondo il Fazzello; e da ultimo

che il falso autore, ossia il Costanzo falsificatore de' Notamenti di Spinelli, abbia preso dal Villani la frivola causa della edificazione di Manfredonia, cioè per la cattiva aria che soffriva Siponto dalle vicine paludi.

Premesse adunque tutte le pruove e le censure del Sig. Bernhardi, trascrivo i paragrafi de' Notamenti di Spinelli (1), e poi verrò ad esaminarli o dimostrare che sono genuini e concordi coi documenti del tempo.

» §. 110. A la fine de lo ditto mese (2) Rè Manfredo fò a Si-
» ponto, et designao de levare la terra da chillo male aere, et de
» ponercela dove stà mò, et chiamarcela de lo nome suo Manfre-
» donia.

» §. 116. A chisto tiempo (3) lo Re Manfredo feo commissa-
» rio per mare, et per terra MS. Marino Capece sopra lo apparec-
» chio de la fabrica de la città de Manfredonia, che vole fare, et
» se ei mandato per travi a Schiavonia, et fò condutta gran calce,
» et arena, et petre, et autro cose, cha li boi de Puglia hanno as-
» sai che fare.

» §. 124. In primo de Novembre (4) venne MS. Marino Ca-
» pece, cha era soprastante a la fabrica de Manfredonia, et mostrao
» una lettera de lo Rè, cha lo Justitiero, et lo Portulano facessero
» pace, et cossì feo cavalcare lo Portulano, che handao ancora cò
» la capo infasciata, et llà lo feo fare pace.

» §. 166. Da Foggia bandao lo Rè tre volte a vedere la fa-
» brica de Manfredonia, et ordinao, cha se nce facesse una cam-
» pana grossissima, che se senta cinquanta miglia dinto terra, a
» tale che haveria potuto venire succurso, se Manfredonia fosse stata
» assaldata da nemici, mentre ei poco abitata, et da chella hora
» se dicette, cha lo Re volia capare da le terre grosse de tutta Pu-
» glia tante casate per terra per fare Manfredonia terra de tremi-
» lia fuochi.

» §. 168. In chisto anno (5) de lo mese de Marzo lo Rè feo
» scasare Siponto, et Civitate, et comandao che handassero ad abi-
» taro Manfredonia, et lo Rè ancora ce handao, et feo saglire sopra

(1) Io noto i paragrafi nel modo da me riordinati nella ristampa fatta dello Spinelli nel 1865, in cui all'anno 1263 ed al paragrafo 168 è riportato l'avvenimento della traslocazione degli abitanti da Siponto in Manfredonia. Riordinamento che io feci tre anni innanzi alla pubblicazione dell'opuscolo del Sig. Bernhardi, epoca certamente non sospetta.

(2) Gennaio 1259.

(3) Nell'anno 1259.

(4) Del 1259.

(5) 1263.

» cierti pilieri de fabrica la Campana, che era colata, et perche
» nò sonava tanto forte la feo tornare a colare, et agiognerce chiù
» metallo.

Poichè ò riportato la censura del Sig. Bernhardi ed i paragrafi di Spinelli, che vengono impugnati, passo alla difesa del nostro Spinelli.

Il Sig. Bernhardi censura il paragrafo 110 per due ragioni cioè, perchè, secondo lui, Manfredonia fu edificata sulle rovine della distrutta Siponto e non in luogo diverso, e perchè crede non esser vero che re Manfredi si decidesse ad edificare Manfredonia per l'aria cattiva che infettava Siponto. Ma il Sig. Bernhardi s'inganna non così Spinelli, ed eccone le pruove. Il dotto Pompeo Sarnelli nativo di Polignano e vescovo di Bisceglie, della storia della sua provincia fu assai istruito e le città ed i luoghi della medesima spesso pe' vari uffizi sostenuti visitò ed esaminò di persona. Egli alla pagina 204 della sua *Cronologia de' vescovi ed arcivescovi Sipontini* (1) dice, che nell'anno 1223 un terribile terremoto rovinò gran parte della città di Siponto, rimanendone però illeso il resto della città; e poi alle pag. 206 e 209, che que' Sipontini scampati dalla rovina subito incominciarono a riedificare le abattute abitazioni; ed alla pag. 215 dopo aver narrato che Manfredi fu alla caccia alla Incoronata, prosegue: *Manfredi adunque finita la caccia nel fine del mese di Gennaio, andò poco distante, nell'antica e rovinata città di Siponto, che tuttavia tentava di rinascere dalle sue ceneri, et osservando la mal' aria di quel sito, DISEGNÒ DI SITUARLA IN UN ALTRO, OVE HORA STA, CIOÈ UN MIGLIO PRESSO L'ANTICA SIPONTO IN SU LA ROCCA, et in luogo ov' è buon Porto, anzi il migliore, che sia da Vinegia a Brindisi, e volle si chiamasse dal suo nome Monfredonia.* E finalmente alla pag. 245. *Dopoi nell'anno del Signore 1256 (di cui hoggi altro non si vede, che la Chiesa Cattedrale* (2) *colle sue rovine diede motivo a Manfredi, Re di Napoli, di edificare UN MIGLIO LUNGI DA LEI, nello stesso lido dell' Adriatico, Manfredonia, detta nuova Siponto, godendo tutt' i Privilegj dell' antica.*

Questa testimonianza del Sarnelli basterebbe, come di colui che più volte e spesso à visitato e descritti gli avanzi della antica Siponto, posti un miglio lontani da Manfredonia. Ma a me piace

(1) *Cronologia de' vescovi ed arcivescovi Sipontini colle notitie historiche di molte notabili cose ne' loro tempi, avvenute tanto nella vecchia, e nuova Siponto, quanto in altri luoghi della Puglia.* Manfredonia 1680 in 4°.

(2) Da ciò rilevasi che nel 1680, epoca in cui scrisse il Sarnelli la Cattedrale dell' antica Siponto tuttora esisteva ed era fuori Manfredonia.

rafforzare il racconto di Spinelli con altra testimonianza del tempo di Manfredi, cioè con la parola del contemporaneo Salimbeni, che all' anno 1266 dice: *Et capta fuit uxor praedicti Manfredi, cum duobus filis suis et cum tota thesauro suo in civitate quae Manfredonia nominatur. (Quam civitatem ipse fieri fecit, nomen suum imponens ei. Haec facta fuit loco alterius civitatis, quae dicebatur Sipontus*, ET DISTAT AB EA PER MILLIARIA DUO (1); *et, si vixisset princeps per paucos annos amplius, fuisset Manfridonia una de pulcrioribus civitatibus de mundo. Est enim ex toto murata in circuitu, et per IIII. milliaria durat, ut dicunt, et habet optimum portum; et est ad radices montis Gargani, et principalis strata tota inhabitatur; et omnia fundamenta aliarum domorum iam facta sunt, et vias amplissimas habet, quae ad pulcritudinem faciunt civitatis. Sed Rex Karolus habet eam exosam in tantum, quod eam audire nominari non potest; immo vult quod appellatur Sipontus novus* (2). E finalmente a ribadire le due testimonianze pubblico un documento del Grande Archivio di Napoli del 3 di aprile del 1278, che leggesi al fol. 109 del Registro Angioino 1268. A. n. 1. Con esso Carlo 1° di Angiò dà diversi ordini al Giustiziero di Capitanata, che in quel tempo era Guido de Alamania, intorno alla costruzione delle mura della città di Manfredonia, e tra le altre condizioni stabilite con i maestri appaltatori di quella costruzione vi si legge la facoltà concessa loro di poter prendere *omnes lapides muri eiusdem terre* (di Manfredonia) *qui fuit inceptus et omnes alios lapides qui sunt extra murum quem signari fecimus. dum fuimus in terra ipsa. ex parte Judeorum preter domos cohopertas. et ad ipsam rationem. de tarenis sex pro qualibet canna. satisfiet eidem magistro quousque lapides ipsi duraverint. et deficientibus lapidibus ipsis habebit tarenos septem pro qualibet canna. et accipiet lapides.* DE TERRA VETERI SIPONTI. *et extra terram Manfridonie ubicumque eos invenerint preter quam in Vinea Principis* (3).

Dimostrato vero il primo fatto registrato da Spinelli, passo all' altro. Basterebbe accennare che fino ad oggi le maremme del lago Salpi due sole miglia circa distano da Manfredonia, per assicurare quanto narra il nostro Spinelli, ma voglio anche questo altro fatto provare in modo da non causare più incertezza. Il vescovo Sarnelli innanzi menzionato, alla pagina 331 della stessa sua opera dice: *Nel 1562 avvenne in Napoli, e nel Regno mortalità grandissima,*

(1) Da ciò rilevasi che il miglio di allora era più breve, anzi circa la metà dell' attuale.
(2) Chronica. Parma 1854 in 4. alla pag. 245
(3) Vedi il Documento XXI.

per lo contagio de' catarri, cagionati dalla nebbia, che ogni giorno per due hore continue nascondea la luce del Sole, e in Napoli ne morirono più di ventimila persone. Manfredonia patì più, che ogni altra Città, per la vicina palude, detta delle Pagliete, dalle paglie grosse, che vi nascono. Il Cardinale arcivescovo (1) *compassionando la sua greggia, fece venir di Roma riparatori, li quali designarono profondi canali, perchè l' acque stagnanti divertissero altrove, siccome avvenne; e dove prima era la palude, hoggi è terra coltivata, e l' aria di Manfredonia è molto più salutifera. Vedesi fino a' nostri giorni il divertimento delle acque già diseccate, e chiamasi di S. Antonio, per esserne stato l' ingegniere un Frate Minorita, nominato Antonio, che la sua opera al Santo Padovano raccomandò. Così cessarono in Manfredonia i contagiosi catarri, e le morti.* Ora se Manfredonia è lontana dal Lago Salpi più di due miglia, Siponto ne distava un solo ed era anche più prossima alla suddetta palude delle Pagliete; perciò l'aria guasta la tormentava non poco, e tale fu la causa per la quale Manfredi edificò la nuova città.

Il paragrafo che segue viene dal Bernhardi impugnato perchè dice non esser vero che Marino Capece sia stato creato commissario della fabbrica della città di Manfredonia, provandolo con quello che dice Rocco Pirro ed il Duca della Guardia, cioè che Manfredi Maletta conte Camerario fu destinato da re Manfredi, alla cura della edificazione di Manfredonia.

Prima di venire alla confutazione debbo dichiarare che io non mi sono affatto servito delle citazioni del Duca della Guardia nella mia *Genealogia di Carlo 1° di Angiò*, come à creduto il Sig. Bernhardi, ma ò citato i documenti de' registri originali Angioini, che per lo studio quotidiano di 15 anni ò letto pagina per pagina, verso per verso tutti i 378 volumi.

Queste citazioni e testimonianze del Pirro e del Duca della Guardia sono nulle affatto. Il Pirro asserisce e non prova. Quale è il documento che asserisce del registro della cancelleria? Nessuna indicazione, quindi questa testimonianza cade da se nel nulla; nè migliore è l' altra del Duca della Guardia; essa è avventata, per non dire ingannatrice. I documenti delle Casse ànno tre indicazioni, non due come nel caso presente usa il Duca della Guardia. Ciascuno de' documenti delle Casse à segnata la lettera della Cassa ossia dell' Arca, il numero del Fascicolo ossia del Mazzo ed il numero proprio particolare della pergamena, perchè tutti questi documenti sono pergamene sciolte ed ognuna diversa e staccata dalle

(1) Bartolommeo II della Cueva viceré di Napoli.

altre, a modo che la vera citazione loro è così Cassa... Fascicolo... Numero... Ovvero Arca... Mazzo... Numero... Ora il Duca della Guardia cita il documento colla sola indicazione della Cassa C. e del Fascicolo 20, ed il numero? è omesso, e perchè, ecco l'inganno. Qui non si tratta di fascicoli di carte o di pergamene cucite e legate insieme, per cui la omissione della terza indicazione, cioè del numero, non potrebbe dar sospetto di mala fede, sibbene di negligenza, e solo sarebbe causa di fatica maggiore in percorrere tutto il fascicolo per ritrovare il documento; ma in vece i documenti di queste Casse ossia Arche sono pergamene sciolte, ognuna dall'altra distinta e ciascuna contenente cosa diversa, e quindi ogni Fascicolo o Mazzo ne raccoglie un determinato numero ammassate le une sulle altre e legate con un laccio e ciascuna segnata col proprio numero. Ora non essendo stato citato questo numero proprio della pergamena, è chiara, evidentissima la inesistenza del documento. Nè deve destar sorpresa che il Duca della Guardia riporta pel Maletta le parole di *Avunculus noster*, parole ovvie e ripetute che si leggono in molti documenti del Maletta. Ma a pruova maggiore che la citazione del Duca della Guardia sia stata da lui creata, fo osservare che il Fascicolo 20 della Cassa C. conteneva 17 sole pergamene, i sunti delle quali fino dal secolo XVII furono scritti da Carlo de Lellis, autografo da me posseduto, ed in essi non esiste affatto il documento citato dal Duca della Guardia. Il primo numero di questo Fascicolo 20 è dell'anno 1307 e contiene la elezione che fa la Università del casale di Valenzano dei suoi collettori, dietro ordine del milite Guglielmo de Recuperanzia de' Visconti di Pisa giustiziero di Terra di Bari; e del numero 17, ossia dell'ultima pergamena il riassunto è così: *Filippo filio nostro Carissimo Principi Tarentino, provisio pro solutione unc. mille in manus Henrici de Herville Justitiorii dicti Principis in Principatu Tarenti in computum unc. 6 m/m ei debitarum a tempore quo dictus Princeps fuit ob hostibus detemptus et olie quantitates fuerunt solute Venturello Coppule mercotori creditori dicti Principis pro pretio ponnorum et Lippo Ildebrondini mercotori de Societate Bordorum, et dirigitur Druetto Alamagno militi Justitiario Terre Idronti in anno 1304.*

Io però non ostante che ò dimostrato esser nulla la testimonianza del Pirro e del Duca della Guardia, voglio provare che ammettendo pure il Maletta come destinato da re Manfredi a sopraintendente della edificazione di Manfredonia, Marino Capece poteva benissimo esercitare l'uffizio attribuitagli da Spinelli, ed ecco perchè. Quale uffizio Spinelli dà a Corrado Capece? *di commissario per mare*

e per terra sopra lo apparecchio de la fabrica de la città de Manfredonia, et se ei mandato per travi a Schiavonia, et fò condutta gran calce, et arena et prete et autre cose.... E poi con più precisione vien dichiarato il suo uffizio nel paragrafo 124 così: *Venne MS. Marino Capece, che era soprastante a la fabrica de Manfredonia.*

Ora domando, si potrà mai ammettere che il Conte Camerario del Regno, uno de' sette dignitari della Corona, che era appunto Manfredi Maletta, fosse destinato a soprastante della fabbrica di Manfredonia ed incaricato alla compra de' travi, dell' arena, della calce, delle pietre ed altro? È tale cosa questa, che chi per poco conosce la storia di que' tempi non può dubitarne della sconvenienza. Però quante volte simili difficoltà si presentano a coloro che ànno studiato la storia negli Archivi, facilmente vengono risolute. Di fatti nell' attuale vertenza il Conte Camerario del Regno, cioè il Maletta, potrebbe stare benissimo alla edificazione di Manfredonia senza però scacciarne il Capece e non con l' uffizio indicato che Spinelli attribuisce a Marino Capece. Ed ecco come. Carlo 1° di Angiò appena conquistato il reame di Napoli sua prima cura fu quella di mantenere le stesse leggi e la stessa amministrazione della passata dinastia Sveva, ed all' oggetto si tenne fedele presso di se Jozzolino della Marra, come il tutto rilevasi dai Registri di quel sovrano custoditi nel Grande Archivio di Napoli. Da tali documenti adunque si osserva che quando dal re veniva ordinata la costruzione di uno edifizio, di una chiesa, di un monastero o di altro, non solo il re vi nominava un soprastante, come il Capece, o più soprastanti, che chiamavansi *receptores et expensores pecunie*, perchè essi ricevevano il danaro dal regio tesoro e con quel danaro compravano tutto il materiale necessario alla costruzione e pagavano la mercede agli operai, e sorvegliavano i lavori; ma ancora ad esso o ad essi assegnava un notaio per portare i conti. A tutti poi presedeva ovvero sopraintendeva un personaggio di alto rango o di autorità per uffizio, nel quale il re avea grande fiducia e costui chiamavasi *prepositus*. Di tanti esempi ò creduto sufficienti tre soli documenti i più importanti per la storia, cioè quello per la costruzione del monastero di S. Maria della Vittoria a Scurcola, nel luogo appunto in cui fu sconfitto Corradino, l'altro per la edificazione del monastero di S. Maria di Real Valle presso Scafati, e l'ultimo per il monastero e certosa di S. Martino sul colle di S. Erasmo nella città di Napoli (1). Da' quali documenti ognuno sarà persuaso che Ma-

(1) Vedi i documenti XXII. XXIII. XXIV.—Si osservi che quel Chaul chierico di Carlo 1. non abbiasi a credere un pretonzolo. Questi chierici del re erano di grande dignità ed il sovrano li presceglieva tra i suoi consiglieri più favoriti.

rino Capece fu destinato soprastante ossia *receptor et expensor pecunie*, ed il Maletta potè avere la qualità di sopraintendente ossia *prepositus*.

Il paragrafo 166 poi viene impugnato dal Bernhardi, perrhè egli crede che la smisurata Campana fatta costruire da re Manfredi, non fu fatta fabbricare secondo dice Spinelli, cioè per chiamare soccorso in caso di assalto di nemici, ma per l'oggetto dichiarato dal Fazzello, ossia *cum campanarum sono plurimum delectetur*.

Quanto sia assurdo questo pensiero, non importa fatica a provarlo. Ma ammesso pure tanto strano diletto in alcuno individuo, potrà credersi da senno che re Manfredi facesse fondere una campana sì grande e con tanta spesa per dar diletto a poca gente, che incominciava ad abitare la nuova terra, e che quasi tutta era dedita alla coltivazione de'campi? Questa campana al dire dell'innanzi menzionato Pompeo Sarnelli *divenne così grande, che fu la maggiore, che si trovasse, onde nacque in Regno il proverbio*: *La Campana di Manfredonia dice dammi e dotti; forse perchè la grandezza che ricercava lunga intervallo a rendere un tacco corrispondente all'altro, onde parea che'l risuono formasse i mentovati accenti* (1). La quale campana poichè fu da Carlo 1° di Angiò mandata a Bari alla Basilica di S. Niccolò, dopo moltissimi anni, *sperimentata quivi non idonea all'uso delle Sacre Torri, si stimò espediente fonderla di nuovo, e quindi si formò quella Campana, che i Baresi chiamano Tambacca, e altre Squille* (2). Ora se la Basilica di S. Niccolò di Bari non potè servirsene per la sua smisurata grandezza, potrà mai credersi che tale campana si facesse per divertimento e sollazzo a que'poveri Sipontini, i quali anzi che al diletto del suono pensavano alle sofferte sventure e come rinfrancarsene? Essi chiesero perciò ed ottennero che quella campana avesse la forza di spingere fino alla lontananza di 50 miglia verso la parte mediterranea della nuova città il suo squillo, per avvertire gli abitanti delle circostanti terre a correre in loro soccorso in caso di bisogno. E di fatti le città marittime della Puglia spesso erano assalite da'pirati. Nel Registro dell'Imperadore Federico 2° e propriamente a'fogli 11 e 56 t. leggesi che nel 10 di ottobre del 1239 l'imperadore scrisse a Tommaso di Brindisi: *De sagittia sclavorum quam armari fecistis cum aliis galeis nostris contra piratas. te plurimum commendamus. et placet nobis quod pirate qui*

(1) Opera citata pag. 218.
(2) Ivi pag. 230.

capti fuerant in eadem. ad maritimam Melfie deputentur. E poi nel 23 di gennaio del 1240 scrisse a Niccolò Spinola ammiraglio del Regno: *De sclavis qui in partibus Apulie piraticam exercere non metuunt. et sub specie mercatorum fidelibus nostris dampnosi sunt in personis et rebus propter quod bonum esse scripsisti. ut tota Sclavonia banniri publice debeat ut per pacificos mercatores illarum partium piratarum loca strictius arceantur. placet nobis et volumus. ut hoc fieri facias. et nichilominus ut scripsisti armari facias aliqua vassella in partibus Apulie. tunc videlicet cum videris expedire. que sint ad custodiam partium earundem. processurus tamen in omnibus praut melius videris nostris utilitatibus perveni-re.* E continui ordini simili si leggono ne' Registri Angioini, che stanno nel Grande Archivio di Napoli, per armarsi galere e galioni destinati a guardare e difendere il littorale di Puglia da' pirati. Nè voglio tralasciare di notare che di queste temute invasioni la città di Manfredonia, ne' tempi molto lontani dall' epoca di cui ora trattiamo, ne ebbe a soffrire una crudelissima. Nel giorno di domenica 16 di agosto dell' anno 1620 fu assalita da' pirati turchi, i quali vi commisero uno eccidio orrendo, che viene descritto dal Sarnelli (1). Per le quali suddette cose mi sembra abbastanza dimostrato che la campana fu costruita pel fine indicato da Spinelli, non già per quello voluto dal Sig. Bernhardi.

La censura poi al paragrafo 168 si limita all' anno sotto al quale è riportato; ma io ò già dimostrato col fatto che questo paragrafo va messo all' anno 1263, dove l' ò stampato fin dal 1865, cioè tre anni innanzi che venisse fuori la censura del Sig. Bernhardi. Smentita anche questa, passiamo all' altra accusa.

Dalla pag. 266-269. « *Jamsilla racconta pag. 578ᴀ che Manfredi convocò a Barletta* IN FESTO PURIFICATIONIS B. MARIAE
» una CURIA GENERALIS, *e per potere in questa occasione pubblicarè la sua pace colla Chiesa, in prima inviò messi ad Alessandro IV, i quali doveano chiedere la ratifica del trattato conchiusa da lui col legato. Alla sua domanda fu risposto negativamente, ed egli tenne l' assemblea a Barletta il 2 Febbrajo* (*purif. Mar.*)
» *del 1256.....*

» *Mattea sembra esattamente concordare con ciò:* LO DI DELLA
» CANDELORA (2 febbraio 1256) LO RE FECE LA ENTRATA A BAR-
» LETTA ET LI USCIRONO INCONTRO FINO ALLO PONTE SETTECENTO
» PERSUNE IN PROCESSIONE CON LE PALME IN MANO CANTANDO ET
» DICENDO: BENEDICTUS, QUI VENIT IN NOMINE DOMINI.

(1) Opera citata pag. 41. 362-369.

» *Invero il fatto principale la curia generalis manca : Matteo » non dice una sillaba circa l'assemblea tenuta in questo giorno. » Ma l'accoglienza per parte dei cittadini trova la sua spiegazione » solo in ciò che Manfredi occupato nella cavalcata solenne entra » allora per la prima volta dopo la coronazione nella città di Bar- » letta.*

» . . . . *Solo si deve notare che per dare autorità » a quel che dice Matteo nel § 107 De Luynes cita come testimo- » ne Jamsilla, il quale pone nel 2 Febbraio 1256 una curia a Bar- » letta. Però le parole di Matteo* LO RE FECE LA ENTRATA *mostra- » no sufficientemente la differenza : qui non basta cambiare soltanto » il numero dell'anno. La dieta di Jamsilla accade primo della co- » ronazione, l'ingresso di Manfredi in Barletta riferito da Matteo » dopo la medesima. Per salvare il racconto di Matteo si dovreb- » bero adunque ammettere due curie entrambe il 2 febbraio e en- » trambe a Barletta : l'una nel 1256, nella quale ebbero luogo gli » avvenimenti riferiti da Jamsilla , dei quali Matteo non mostra » avere alcuna cognizione , sebbene dovessero essergli noti , l'altra » nel 1259 il 2 (corrispondente al 24) Febbraio dopo la corona- » zione. In questo caso la cronologia dei diurnali nel presente luogo » differirebbe di 3 anni. Se queste differenze almeno fossero coerenti » l'una coll'altra! Ma ora Matteo è avanti, ora indietro ora di uno » poi di due o di tre anni : in breve, la confusione è senza limiti. » Io penso quindi che il falsario inventò il fatto per se stesso non » inverosimile di una ambasciata di Corradino, e soltanto l'avere » esso posto accidentalmente l'ingresso di Manfredi in Barletta nel » 2 Febbraio (di un'assemblea di baroni o di una dieta non esiste » alcun cenno presso di lui) cagionò la supposizione che Matteo parli » qui della curia menzionata da Jamsilla; talchè De Luynes pag. 147 » trionfalmente esclama :* LA CONCORDANCE DES DATES DE JAMSILLA » ET DE MATTEO EST ICI TRÈS COMPLÈTE ET NE LAISSE AUCUN » DOUTE.

» *Una difficoltà ancora, che offre il così detto continuatore di » Jamsilla, è per me di lieve peso. Il medesimo copia letteralmente » Saba Mal. però ha lezioni differenti e talvolta migliori. Così p. e. » Saba dice : dopo la coronazione Manfredi venne in Puglia e ten- » ne un* GENERALE COLLOQUIUM BARONUM............. POST HAEC SO- » LEMNEM CURIAM APUD FOGIAM INDIXIT. *Il continuatore di Jamsilla » pag. 585 invece di* BARONUM HA APUD BAROLUM ; *e in ciò par- » rebbe che le parole di Mattea avessero una conferma. Però pre- » scindendo dalla inverosimiglianza di due assemblee seguite a bre- » ve distanza, la quale invero pare strana a Cesare, Storia di Man-*

» *fredi* 1. 165, *ma pure sarebbe ammissibile, il medesimo conti-*
» *nuatore dopo aver narrato la distruzione d' Aquila, la quale ebbe*
» *luogo soltanto dopo che si tenne la curia a Foggia, dice a p.* 586:
» ACTA SUNT HAEC ANNO DOMINI 1258, *aggiunta che manca affatto*
» *presso il Malaspina, ma che per se stessa conformemente al vero*
» *contraddice Matteo, in quanto che con ciò si presuppone che la*
» *assemblea di Barletta sia stata nell' anno stesso dell' incoronazio-*
» *ne, mentre presso Matteo deve cadere necessariamente nell' anno*
» *successivo*.

Il Sig. Bernhardi si trova sempre fuori via perchè vuole ragionare sulle cifre numeriche messe erroneamente ed a capriccio innanzi a ciascun paragrafo da mano inesperta, e non sugli avvenimenti, che si narrano, onde giudicarli veri o falsi. Quando si avrà la pazienza di mettere l' ordine dovuto a ciascun paragrafo, e si terrà presente la mancanza de' molti fogli, i NOTAMENTI di Spinelli non saranno più censurati. Vengo ora alla quistione.

Il Jamsilla dice: *Praedictis autem Nuntiis a Papali Curia negotio infecto reversis, iudixit Princeps Curiam generalem Baroli celebrandam in Festo Purificationis Beatae Mariae; et ne imperfecta remonere videretur acceptatio praedictae compositionis, quam fecerat cum Legato Sedis Apostolicae, interim alios Nuntios misit ad Papam, requirens adhuc praedictae compositionis acceptationem, quam cum Papa negasset, redeuntibus ad Principem Nuntiis, celebrata est Curia generalis apud Barulum dicto anno Incarnationis Domini* 1256, *mense Februarii*, 15 *Indictionis, in Feseo Purificationis Beatae Mariae, in qua Curia Galvanus Lancea Principis avunculus factus est Comes Principatus Salerni, et Magnus Regni Siciliae Marescallus, deposito per sententiam Comitum, et Baronum Petro de Calabria, tam ab honore Comitatus Catanzarii, quam ab officia Marescalliae Regiae Regni Siciliae, propter proditionem suam. In eadem quoque Curia receptus Lancea Principis avunculus, praedicti Gualvani frater, factus est Comes Squillacii, et Henrico de Spernaria concessus est Comitatus Marsici. In ipsa Curia Bertholdus Marchio de Honebruch, et fratres eius, patefacta, et legitime probata conspiratione, quam contra Principem facere tentaverant, per Comes, et Barones Regni concordes sententialiter fuerunt condemnati ad mortem; poena tamen mortis commutata est ad poenam carceris perpetui, in quo miserrimam vitam fatalem finierunt* (1).

Matteo Spinelli poi all' anno 1259 (2) così scrive:

(1) Op. cit. alla pag. 577 del vol. 8. RER. ITAL. SCRIPT.
(2) Vedi la mia ristampa del 1865.

» §. 109. De Jennaro Rè Manfredo venne in Puglia a fare la » caccia de la Incoronata, che bavia sette anni, cha nò era stata » fatta, et ce foro chiù de mille et quattrociento perzune, et lo Rè » volse, cha chi pigliava la caccia fosse la soa, et fò pigliato uno » numero infinito de salvagina.

» §. 110. A la fine de lo ditto mese Rè Manfredo fò a Sipon- » to, et designao de levare la terra da chillo male aere, et de po- » nerela dove stà mò, et chiamarela de lo nome suo Manfredonia.

» §. 111. Lo dì de la Candelora lo Rè feo la intrata a Bar- » letta, et le asciro incontra fino a lo ponte setteciento perzune in » processione cò le palme in mano cantando, et dicendo *Benedictus* » *qui venit in nomine Domini*.

Ora desidererei sapere dove Spinelli parla di Curia generale tenuta da Manfredi in Barletta nel 2 febbraio? Qui Spinelli dice solamente che Manfredi essendo già re, nel gennaio del 1259 fu prima alla caccia della Incoronata e poi a Siponto, e pensò di edificare Manfredonia. Viene di seguito al febbraio e dice che nel giorno della Caudelora Manfredi entrò in Barletta ricevuto con acclamazione da tutto il popolo; ma nulla affatto si parla di Curia generale e di cosa veruna che a Parlamento, a Curia Generale, o a cose simili si possono riferire. Perciò la critica è inopportuna. Ma anche ammesso che Spinelli parlasse di Curia generale tenuta in Barletta il 2 febbraio 1259, perchè deve credersi non avvenuta? Manca pure la induzione della prova negativa, perchè il Jamsilla termina all'agosto 1258 la sua storia; se egli avesse proseguito di qualche altro anno il racconto, ed avesse omesso di notare l'entrata di Manfredi in Barletta nel 2 febbraio 1259, si avrebbe potuto avere un certo principio di censura contro Spinelli. Ma questo appunto mancando, come vuol pretendersi di impugnare questo paragrafo? Volendo dippiù ragionare sulla Curia Generale del 2 febbraio 1259 in Barletta io dimostro che benissimo avrebbe potuto effettuarsi, come lo è stato. Il Jamsilla tratta della Curia del febbraio 1256, cosa affatto diversa da quella dell'anno 1259, come dalla sua narrazione, in cui si trovano fatti del tutto diversi, tanto che chiunque leggerà il Jamsilla e lo Spinelli a primo sguardo osserva che l'uno dice cose affatto diverse dall'altro, cioè il Jamsilla quanto operò Manfredi prima di essere re, e Spinelli quello che fece dopo la sua incoronazione. Mi fa però maraviglia come il Sig. Bernhardi non si possa persuadere che siansi tenute due Curie generali in Barletta da Manfredi, l'una nel 2 febbraio 1256 e l'altra nel 2 febbraio 1259. Cosa di strano sta in ciò non saprei capirlo. Manfredi, come il padre, stava di continuo in Puglia e spe-

cialmente in Barletta, quindi nessuna stranezza che nello stesso giorno di due differenti anni si trova in Barletta ed a celebrare due Curie Generali. Che due Curie Generali si celebrassero in tre anni non è cosa strana affatto, e tanto meno, quando si consideri che nel 1256 Manfredi riuniva tale Curia per raffermarsi in potere e cercare i mezzi e prepararsi all'impresa per farsi dichiarare Re; e nel 1259 pel necessario riordinamento del reame, che avea fatto suo. In quanto poi a vedersi convocate l'una e l'altra Curia nello stesso giorno, è da sapersi che in que' tempi queste solennità si celebravano ne' giorni festivi più solenni, tra' quali uno era appunto quello della Candelora. Oltre di siffatte considerazioni, vi è la testimonianza del Continuatore dell'Jamsilla, che conferma questa seconda Curia Generale; ecco le sue parole: *Dignitatis autem Regiae celeriter honore suscepto*, NOVUS REX PARTES APULIAE FELICITER REPETIT, *sed cum ubique per Regnum bellorum seditio tumultuosa quiesceret, et spes iam probabilis quietis gratae delicias propinaret, generale colloquium apud Barolum celebravit, multis ibi per eum decoratis honore militae, et nonnullis per investituram vexilli ad Comitatus excellentiam sublevatis* (1).

Ora se il Continuatore di Jamsilla registra il Generale Parlamento in Barletta dopo la incoronazione di Manfredi, come potrebbesi imputarsene la censura a Spinelli, se egli lo menzionasse? E neppure sta quello che il Sig. Bernhardi sostiene per le parole *acta sunt haec anno domini 1258*, che leggonsi nello stesso Continuatore dell'Jamsilla dopo la descrizione della distruzione della città di Aquila. Qui l'errore dell'anno è manifesto, e viene dimostrato dalla stessa sua narrazione. Egli dice *novus Rex partes Apuliae feliciter repetit*, e poi che tenne il parlamento in Barletta, indi la Curia generale in Foggia e dopo le solennità e le feste, re Manfredi riprese gli esercizî guerreschi, e quindi marciò contro la città di Aquila. Dunque se questi avvenimenti si vogliono fissare all'anno 1258, allora si deve ammettere la incoronazione di Manfredi innanzi all'agosto 1257, perchè dall'agosto al decembre 1258 non poteva Manfredi starsene in Palermo, passare nel regno, celebrare il parlamento in Barletta, la Curia generale a Foggia e marciare contro la città di Aquila; e tantomeno poteva espugnare quella città nella stagione invernale. Perciò l'anno è errato ed invece di 1258 deve dire 1259; e qui i soliti errori de' copisti, che invece di MCCLVIIII ànno scritto MCCLVIII. errori questi che spessissimo si trovano ne' documenti più autentici per negligenza degli ama-

(1) Alla pag. 885 del vol. 8. RER. ITAL. SCRIPT.

nuensi, esempi molti se ne trovano anche ne' registri Angioni; errori che si correggono da loro stessi, trovandosi il giorno, il mese e la indizione che è la necessaria ed inoppugnabile *errata corrige* della negligenza del copista.

Dalla pag. 269-270. « *Molto infelicemente è inserito il rac-*
» *conto del matrimonio di Costanza col principe ereditario Pietro*
» *d' Arogona. Le nozze ebbero luogo il 13 Giugno 1262 a Mont-*
» *pellier, sebbene Urbano IV ancora il 27 aprile 1262* (*Rayn. ad*
» *1262* § *9*) *avesse indirizzato al re Giacomo una seria lettera*
» *per dissuadernelo, nella quale gli diceva che non potrebbe tolle-*
» *rare l' unione del di lui primogenito colla figlia del nemico giu-*
» *rato della Chiesa. Siccome i preparativi per il matrimonio acca-*
» *dono in Sicilia , ove Matteo non si trova , esso deve inventare*
» *altre date, che nulla lasciano a desiderare per la loro moltiplicità*
» *e che fissano con esattezza il tempo. Nel natale 1256* (§ *122*) *si*
» *divulga nel regno la nuova della promessa di matrimonio ; nel*
» *Gennaio 1257 appariscono tre pubblici ufficiali per esigere l' im-*
» *posta della principessa : la riscossione dovea procedere celeramen-*
» *te , poichè nell' Aprile le galere catalane doveano venire a pren-*
» *dere la spesa. Al principio di Marzo la esazione è terminata. Con*
» *questa Manfredi fa un buon affare, giacchè la tassa ha reso 60000*
» *once d' oro, ed egli ne dà sole 30000 a sua figlia. Simili tratti*
» *indiretti sopra Manfredi si trovano spesso. Finalmente al prin-*
» *cipio di Maggio* § *127 si ha la notizia della partenza di Co-*
» *stanza per la Catalogna. A questo proposito Matteo osserva che*
» *la regina moglie di Manfredi non si è mostrata molto contenta*
» *dell' arrivo dei Catalani.*

» *Naturalmente ci manca il mezzo di giudicare della verità*
» *dei particolari relativi alla esazione dei tributi etc.; però quanto*
» *alla somma della dote , la quale è posta a caso , il falsario ha*
» *sbagliato non indifferentemente. Poichè presso Çurita 3. 60., il*
» *quale per questi fatti adoprò fonti autorevoli , noi leggiamo che*
» *Manfredi mandò a Giacomo come negoziatore Guiraldo de Pos-*
» *to, maioro de Juvenazo e Giacomo Mostacio :* Y VINIERON A BAR-
» CELONA Y ALLI SI CONCERTO A VEYNTE Y OCHO DEL MES DE JULIO DEL
» ANNO DE MCCLX SENALANDO A LA INFANTA EN DOTE CINCUENTA MIL
» ONÇAS DE ORO. *Se il matrimonio è posto da Matteo sotto il pontifi-*
» *cato di Alessandro IV, la colpa di ciò ricade sopra Fazello, pag.*
» *483, il quale invero non indica esattamente il tempo, ma racconta*
» *lo sposalizio dopo che Manfredi ha preso il titolo di re, cioè*
» *fra il 1255 e il 1256. Egli aggiunge ancora che Alessandro*
» *scomunicò Manfredi tosto che lo seppe. Soltanto dopo Fazello*

» *racconta la coronazione accaduta a Palermo. Probabilmente il*
» *falsario calcolò che nel 1255 il matrimonio in mezzo a tutte*
» *le cerimonie sarebbe caduto troppo presto; che Manfredi do-*
» *vea essere un principe coronato da lungo tempo prima che*
» *potesse aspirare alla mano del figlio di un re per sua figlia;*
» *quindi pose questo racconto durante la dimora (riferita anco*
» *da Fazello) del re in Sicilia dal Maggio 1256 al Giugno 1257*
» *(§ 115 e § 129). È però notevole che Matteo in questa oc-*
» *casione non dice il nome della moglie di Manfredi. Costei ap-*
» *parisce soltanto questa unica volta § 127. Esso non potea*
» *trovare tal nome in alcuno dei suoi originali. Villani 6. 46.*
» *dice soltanto:* PER MOGLIE EBBE LA FIGLIUOLA DEL DISPOTO DI ROMA-
» NIA, OND'EBBE FIGLIUOLI E FIGLIUOLE. *Correva invero allora una*
» *tradizione, secondo cui essa si chiamava Sibylla, però non sem-*
» *brò al falsario abbastanza sicura; egli quindi la lasciò da parte.*

È inutile qui ripetere le cose dette già innanzi, cioè che nessun conto debba farsi de' numeri degli anni della cronologia, perchè guastati e messi a capriccio da' copisti; e che nella mia ristampa del 1865, questi paragrafi stanno appunto agli anni 1261 e 1262, dove appartengono, correzione da me fatta tre anni prima che il Sig. Bernhardi venisse ad impugnarli. Premesse queste avvertenze passo alla confutazione, trascrivendo prima i cinque paragrafi dello Spinelli che si accusano di falso, onde ognuno potrà giudicarli.

All'anno 1261 il paragrafo 136: « Le feste de Natale se feo
» intendere a tutte le terre de lo Riame, cha lo Rè happe mari-
» tata la prima figlia soa, et la happe dato a lo figlio de lo Rè de
» Aragonia, et cha se apparecchiassero a pagare lo maritaggio:

All'anno 1262 poi il paragrafo 137: « Lo mese de Jennaro
» iero tre fatturi con gran pressa arrecogliendo lo maritaggio per-
» che diciano, cha lo Aprile appresso veniano le galere de Catha-
» lani a pigliare la zita.

§ 139. « A li XXVII de lo ditto mese venne Biscaveth Sar-
» racino Justitiero de Apruzzo cò dui compagnie de Sarracini, et
» portaro nove salme de denari a Taranto per mandarele in Sici-
» lia, et allhora MS. Lioniello Faiella cavarcao per la provincia rac-
» cogliendo, et ne lo principio de Marzo, pigliao, et portao a Ta-
» ranto quattro milia duciento onze de oro, *in tanto che se dice,*
» *cha a chisto maritaggio de sua figlia lo Rè ce avanza chiù de*
» *la mittate, perche nò li happe dato chiù de trentamilia onze*
» *de dote, et ne happe raccolto da chisto Riame et da la Sicilia*
» *chiù de settanta milia.*

§. 141. « La primma semmana de Maio venne la nova, cha
» erano venute le galere de Cathalani per portarene la zita in Hispa-
» gna, et la Reina mogliere de Rè Manfredo ne stà assai male
» contenta de tale parentezza, tanto sono venuti li Cathalani male
» in ordene, et scontienti.

§ 142. « A li XXIV de lo ditto mese se sappe cha le galere
» erano partute da Palermo, et cha lo Rè venne da Sicilia in Ca-
» labria.

Basterebbe questa semplice trascrizione de' cinque paragrafi dello Spinelli per essere evidente la sconvenienza della critica del Sig. Bernhardi; ma per vieppiù provarla aggiungerò poche osservazioni.

Spinelli nel paragrafo 136 dice che nelle feste di Natale re Manfredi impose la tassa per la dote della figliuola. Vi è forse cosa da opporglisi? Il Sig. Bernhardi avrà qualche documento che dia epoca diversa da quella notata da Spinelli? Vi sarà ancora taluno scrittore che si opponga a Spinelli? Nulla di tutto ciò. Quindi questo paragrafo non può essere censurato.

Nel paragrafo 137 Spinelli dice che i collettori raccoglievano con grande sollecitudine il danaro per la dote della giovane Costanza. E qui il Sig. Bernhardi si beffa di Spinelli, perchè non à avuto presente i documenti, da' quali risulta, che per antichissima consuetudine del reame di Napoli e di Sicilia fin da' tempi de' sovrani Normanni, quando si maritavano le figliuole del re, s'imponeva una tassa per tutto il regno onde costituire la dote alla sposa. Allora ogni giustiziero ripartiva la quota della sua provincia per i suoi amministrati in proporzione de' rispettivi averi, e quindi si nominavano gli esattori di tale colletta. Queste cose adunque che registra lo Spinelli e che ignora il Sig. Bernhardi sono confermate da molti e spessi diplomi Angioini, de' quali io riporto solo quello del 19 di gennaio del 1275 (1). E con ciò ogni dubbio cessa intorno al modo della esazione di questa tassa.

Col paragrafo 139 Spinelli dopo aver detto che il giustiziero di Abruzzo portò nove salme di danaro a Taranto e che Lionello Faiella vi portò 4200 oncie di oro, soggiunge IN TANTO CHE SE DICE *cha a chisto maritaggio de soa figlia lo Rè ce avanza chiù de la mittate, perche nò li happe dato chiù de trentamilia onze de*

(1) Vedi il documento XXV. — Oltre di questo, altri simili documenti stanno ne' Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli, e per non andare molto lontano da' tempi di Manfredi cito quello pel matrimonio dell'altra figliuola di Carlo 1., cioè di Elisabetta, che fu data in moglie a Ladislao figliuolo primogenito di Stefano re di Ungaria; quale diploma leggesi al fol. 29 t. del Registro 1269. D. n. 6.

aote, et ne happe raccolto da chisto Riame, et da la Sicilia chiù de settanta milia. Chi non vede che Spinelli qui non narra cosa da lui conosciuta o veduta, ma quello che dicevasi pubblicamente pel regno? Perciò non merita censura; meno quando il Sig. Bernhardi potrà provare che tale diceria non circolava pel reame. Nè voglio tralasciare di osservare che è ingiusto il volere tenere più al Çurita che a Spinelli intorno alla dote; il primo dicendo essere di 50 mila once, di 30 mila Spinelli. Se il Çurita riportasse o citasse documenti non esiterei a preferirlo, e direi che la diceria sparsa in quel tempo e riportata da Spinelli, era erronea; ma quando nel Çurita io veggo il fatto semplicemente asserito e non provato, al certo mi attengo allo scrittore del Secolo XIII non già a quello del XVI.

Da ultimo nel paragrafo 141 Spinelli dice che la regina madrigna di Costanza era mal contenta di questo parentado, *tanto sono venuti li Cathalani male in ordene et scontienti.* Ma è forse cosa strana che una madrigna ami come propria figliuola la figliastra, cui desidera un migliore matrimonio? e tanto maggiormente che vedeva tali nozze avversate dal pontefice, per la quale avversione del papa i Catalani vennero SCONTIENTI.

Alla pag. 271-272 « *Il § 141 ha cagionato non poco imba-*
» *razzo agli interpetri. L'imperatore Baldovino di Costantinopoli*
» *arriva da Venezia il 9 agosto 1258 a Bari, e Manfredi si af-*
» *fretta da Barletta a quella volta per preparargli una splendida*
» *accoglienza. Ma l'imperatore era allora a Costantinopoli, e sie-*
» *come questa città cadde in potere del Paleologo soltanto il 26 Lu-*
» *glio 1261, così quegli non potè arrivare in Italia prima di que-*
» *sto tempo. Ed anco se si ammetta che il testo primitivo avesse*
» *avuto 1261 invece che 1258, a ogni modo il mese è falso. Poi-*
» *chè Du Cange Histoire de Const. Collect. Buchon. I. 566 ha un*
» *documento, da cui resulta che Baldovino, il quale dapprima era*
» *fuggito a Negroponte, nell'Ottobre 1261 si trovava ancora in*
» *Atene. Di là egli si recò molto più tardi in Puglia presso Man-*
» *fredi e mandò tosto messi a Urbano IV eletto da poco. Pure io*
» *penso che secondo Matteo Baldovino arriva in Italia dopo la per-*
» *dita del regno. Su ciò non è detto nulla affatto; Matteo riferi-*
» *sce i semplici fatti: le sue parole doveano suonare tanto più di-*
» *sinvolte, se la catastrofe successa da pochissimo tempo sembrava*
» *ancora ignota a lui; egli non poteva apparire iniziato nei mi-*
» *steri dei grandi. Presso Platina, Biondo e Sabellico il falsario*
» *lesse che l'impero latino durò 58 anni e che la sua caduta av-*
» *venne durante il pontificato di Alessandro. Ma Villani, 5. 28,*

» *racconta che i Latini presero Costantinopoli nell' 1200 ; adun-*
» *que Baldovino poteva bene arrivare in Italia l'Agosto 1258. Quin-*
» *di invero Matteo non si allontanò dallo stesso Villani , poichè*
» *questi, 6. 71, pone nel 1259 la cacciata dei Latini avvenuta per*
» *opera dei Greci. Però il conto dei 58 anni non tornava e quindi*
» *il falsario dovè cogliere con piacere un' occasione, in cui riesci-*
» *va meno chiara la derivazione della sua storia da quella del Vil-*
» *lani , poichè in questa maniera tanto più difficilmente potea ca-*
» *dere sospetto sull' autenticità dei Diurnali.*

Ed alla pag. 41 del vol. 2° parte 2ª « *Così pure è inventato*
» *nel* § *142 un torneo fatto in onore dell' imperatore Baldovino,*
» *ma che non è descritto, per noverare 20 nobili, sempre coll' in-*
» *dicazione del luogo del regno dal quale provengono.*

Premesse le osservazioni del Sig. Bernhardi , vediamo ora come si esprime Spinelli in questi due paragrafi , che io nella ristampa del 1865 più volte menzionata, e data alla luce tre anni innanzi alla critica del Bernhardi, ò messi all' anno 1261 co' numeri 132 e 133.

§ 132. « A li IX de Agusto lo Imperatore de Costantino-
» poli ionze a Bare, cha venia da Venetia, et lo Rè lo mandao
» a trovare , et li feo assai cortesie, et carizze , et subito feo
» ponere in ordene una iostra, et foro quattro manteneture cioe
» lo Conte de Biccaro, MS. Loffredo de Loffredo, MS. Tonoredo
» de Vintimiglia, et MS. Corrado Spatafora.

» §. 133. In lo iurno de Santo Bartolomeo de lo ditto anno
» fò fatta la iostra, et foro ventidui adventurieri , cioe Bijetbu-
» mel , et Sanacth sarracini, che venero ad una divisa pavonaz-
» za , et gialla , MS. Robertò Pisciciello , MS. Cotardo Saxone,
» MS. Atthenasio Puderico, MS. Balardo Siginulfo, MS. Stefano
» Brancaccio tutti de Napole , et tutti cò le sopraveste gialle,
» et negre. MS. Ruggiero Stellato , et MS. Mazzeo de la Porta
» de Salierno , MS. Cotardo..... , et MS. Jacobo Protontino de
» Taranto, et tutti chisti quattro..... Rienzo de Falcuni, Gaspar-
» ro de Persona , et MS. Orlando Maramonte de Otranto, Ric-
» cardo de la Lionessa , Guglielmo d' Evoli , Sarro de Antigna-
» no , et Piero de Albenavoli de Capoa , Simone de Sanguigno,
» Saccone de Montagano, Lorenzo Torto et Eleuterio de Valigna-
» no de Apruzzo......

Poichè ò trascritto il testo di Spinelli e la confutazione del Bernhardi passo alla difesa.

Il Sig. Bernhardi allorchè dice : *Ed anco si ammetta che il testo primitivo avesse avuto 1261 invece che 1258 a ogni modo il*

mese è falso. Poichè Du Cange Histoire de Const. Collect. Buchon. I. 366 ha un documento da cui risulta che Baldovino, il quale dapprima era fuggito a Negroponte, nell' ottobre 1261 si trovava ancora ad Atene, mostra di non avere esaminata l' opera del Du Fresne du Cange da lui citata, ovvero che nel consultarla abbia smessa la più leggiera critica verso lo storico francese, non ostante che sia tanto fiero contro Spinelli. Du Fresne du Cange alle pagine 365-367 del vol. 1° della sua *Histoire de l'Empire de Constantinople sous les empereurs français iusqu'à la conquête des Turcs* stampata a Parigi nel 1826 in 8° seconda edizione riveduta dal Buchon così si esprime: *L'empereur Baudin s'etant sauvé avec un grand nombre de Français de la ville de Constantinople, après qu'elle fut venue en la puissance de Michel, fit voile avec toute la flotte qui été allée assiéger Daphnusie avec Marc Grandenigo et le patriarche Pantaléon Justiniani, ver l'île de Negropont* (1) *où il fut très bien reçu des seigneurs de cette île, et de Laurent Tiepolo, bail des Vénitiens, comme aussi du duc d' Athènes de la maison de la Roche, et de la Duchesse de Nixia ou de Nexos et d' Andros, qui lui firent divers présents, et le secoururent de leurs deniers. Étant dans l'île de Negropont, il donna l'ordre de chevalierie à plusieurs gentilshommes. Ce fut aussi vers ce même temps qu'il expédia une patente en faveur d'Othes de Cicons, chevalier du duché de Bourgogne, seigneur de Caryste, dans l'île de Negropont à qui il avait engagé entre autres choses un reliquaire d'argent, du prix de 300 perpers, qui renfermait un bras de Saint-Jean-Baptiste. L'empereur voyant bien qu'après le malheur qu'il venait d'éprouver, il lui sarait impossible de rembourser de 5000 perpers qu'il lui avait prêtés pendant ses necessités, consentit que les gages mis entre ses mains pour sûreté de celle somme lui demeurassent en propre et qu'il en pût disposer comme de chose qui lui appartenait. Ces lettres furent expediées à Athenes, au mois d'octobre, l'an 1261, vingt-deuxième de son empire. En vertu de ces lettres, Othes de Cicons, étant en l'île de Negropont, au mois de mars, l'an 1263, fit présent à l'abbaye de Citeaux de cet riche réliquaire, qui avait une inscription grecque, par laquelle on voit qu'il fut apporté à Constantinople sous le regne de Constantin Porphyrogenète.*

De là, Baudoin alla dans la Pouille trover le roi Manfroy, qui l'accueillit aussi fort humainement, lui fit des grands honneurs, et le régala de plusieurs présents.

In questo lungo racconto osservo prima che lo stesso Du

(1) Sabell., dec. 1, l. 10.

Fresne du Cange alla pagina precedente 355 citando Pachimero ed Acropolita, scrive: *Le même auteur* (*Pachymère* (1)), *comme aussi Acropolite* (2), *écrivent que l'on opporta encore, incontinent après, à Michel l'affublement de tête de Baudoin, ses brodequins de purpure, et son épé, dont le fourreau était de velours, ou de taffetas cramoisi, que cet empereur fut obligé de laisser au palais pur sa fuite précipitée.*

Mi sembra perciò molto strano che Balduino essendo fuggito tanto precipitosamente da non potersi neppure cingere la spada, che abbandonò con le altre insegne imperiali, fosse andato in cerca del grosso reliquiario per portarsi a Negroponte il braccio di S. Giovanni Battista. Di queste favole se ne trovano ripiene le storie. Ma mi fa ancora grande maraviglia vedere che il Du Fresne du Cange, il quale in tutte le pagine riporta le citazioni degli storici greci, in questo lunghissimo racconto dalla pagina 365 alla pag. 367, non riporta che una sola citazione, che è del Sabellico, per dire che la flotta si portò verso Negroponte. Testimonianza questa di nessun valore, essendo il Sabellico scrittore della fine del secolo XV; mentre lo storico Greco Niceforo Gregora assicura che la flotta sulla quale s'imbarcò l'imperadore Balduino fece vela per l'Italia; ecco le sue parole: *Mane autem statim expansis velis recta versus Italiam cursum intenderunt, multum et ipsi patriam non legitimam valere iubentes* (3).

Ma poi dove sta questo documento asserito dal Du Fresne du Cange ed accettato senza riserva dal Bernhardi? Il Du Fresne du Cange non riporta neppure la citazione della pergamena, nè dice presso chi si trova, nè da chi osservata, e nessuna indicazione indispensabile in simili circostanze, cioè quando non si riporta il documento. Eppure il Sig. Bernhardi fa credere di averlo riportato

(1) Lib. XII. cap II.
(2) Cap. 87.
(3) Historia Bizzantina. Venezia 1729 in fol. libro 4° pag. 42-43.— *Is* (Balduino) *mane* (25 luglio) *cum surrexisset, ac hostes in urbe esse audivisset, simulque urbem flammis circumdatam conspexisset, quae actae vento max ipsius quoque regiam invasurae essent: primum arma et bellum spectavit, coactis si qui aderant Latinis militibus. Sed cum statim animadvertisset, irritum esse conatum suum: et insignia imperii et ipsum imperium valere iubet, ac nudus cymba quadam arrepta, fuga salutem quaerit.*

Eius rei fama eodem die manat ad eos qui Daphnusiam absidebant. Itaque illi sublatis anchoris, celerrime, si unquam, in altum provecti, pastridie praeter et circum Urbis moenia navigantes conspiciuntur; et Latinorum elabentium turbam quantam poterant recipientes. Idque a vespere usque ad diluculum continenter fecerunt. Mane autem statim expansis velis recta versus Italicm cursum intenderunt, multum et ipsi patriam non legitimam valere iubentes.

il Du Fresne du Cange e di averlo egli letto. Il Du Fresne du Cange in fine del detto volume primo della sua Storia, cioè dalla pagina 425-468 pubblica tutti i documenti di cui si è servito, che sono ventisette, incominciando dall'anno 1210 e terminando al 1269; ma tra questi il documento dell'ottobre non esiste per nulla; e si osservi che il Du Fresne du Cange nell'asserirlo semplicemente alla pag. 366 non cita la data del giorno in cui è firmata la lettera, ma il solo mese ed anno. Da tutte queste cose è sufficientemento chiaro che la testimonianza del Sabellico e la citazione di un documento, il quale non esiste, non possono prevalere alle testimoniaeze de' tre storici greci, i quali scrivono che Balduino fu costretto fuggire precipitosamente senza nulla portarsi e neppure il fodero della sua spada, che fu costretto portarsela nuda, e che la flotta fece vela per l'Italia. Ed ammettendo pure che Balduino si fosse fermato per breve tempo a Negroponte, il 9 di agosto benissimo si potè trovare in Bari, essendo decorsi 16 giorni dalla sua partenza da Costantinopoli.

Dalle cose tutte qui innanzi dette adunque risulta ingiusta la censura contro Spinelli, il quale di accordo con gli storici greci dice che Balduino venne a Bari da Venezia, avendolo appunto condotto in Italia lo flotta Veneta; e scoprendosi favoloso il racconto del reliquiario, ossia la tradizione della sua pervenienza.

Intorno al paragrafo 133 poi non ci vuol molto per combattere l'accusa del Sig. Bernhardi. Come egli con una semplice assertiva dice questo *paragrafo è inventato*, potrei rispondere *che il paragrafo è vero*. Ma io voglio fare osservare che oltre essere quella la usanza de' tempi, e che nel racconto di Spinelli vi si vede proprio la naturalezza e la semplicità del tempo, ancho dal Du Fresne du Cange si afferma che Manfredi accolse molto caramente Balduino e *lui fit des grands honneurs*, tra questi grandi onori che usavansi in quel tempo, primo al certo era il divertimento di una giostra pel personaggio che si voleva onorare. In quanto poi a' nomi di que' signori che presero parte alla giostra, il Sig. Bernhardi per persuadersi che non sono famiglie inventate, ma realmente nobili del Regno, potrà riscontrarle negli scrittori Napoletani e Siciliani, dove ne troverà tanta abbondanza da annoiarsene. Sia certo il Sig. Bernhardi che tutte quelle famiglie nominate da Spinelli, all'epoca in cui egli crede essere stati falsificati i NOTAMENTI, erano in tanta potenza e lustro da non avere bisogno della modesta menzione di Spinelli. Non meno ingiusta da ultimo è la osservazione che fa il Bernhardi per la *indicazione del luogo del regno dal quale que' signori della giostra pervengono*. Che tale era il costume del tempo,

può accertarsene riscontrando il registro di Federico 2° ed i Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli, e così non crederà cosa falsificata ciò che fu realtà.

Alla pag. 389-390 il Sig. Bernhardi impugna di falso quanto Spinelli scrive de' Gesualdo, perchè egli non trova nella Storia della terra di Gesualdo scritta dal Catone nel 1840, nè nel De Lellis nella famiglia Gesualdo, menzionati Falco e Bartolommeo Gesualdo, e quindi conchiude: *Manifestamente studj mal fatti negli archivj , o falsa conoscenza della storia della famiglia hanno fatto credere al falsario che Elia II sia stato cacciato da Gesualdo........ Per conseguenza è erroneo anche ciò che si dice di Dolfo di Gesualdo , il quale* (§ 57) *nella storia della fuga di Ruggiero di Sanseverino appare come suo zio. Secondo Catone , pag. 53 , almeno il Roberto menzionato nel documento padre di Elia II fu il primo della famiglia, che si aggiunse il nome della baronia Gesualdo.*

Il Sig. Bernhardi in questo suo lavoro usa un sistema poco adatto a siffatti studî , cioè il volere confutare uno scrittore del secolo XIII con semplici assertive , ovvero con omissioni commesse , o col silenzio sopra avvenimenti ignorati da scrittori del XVI. XVII. XVIII e XIX secolo. Come si possono pretendere da un genealogista le notizie tutte di una famiglia antichissima senza omissioni e senza ignoranza di fatti? Quale famiglia antica può aver conservate tutte le sue carte autentiche, e non apocrife , fin da' tempi più remoti? Le guerre , le rivoluzioni , gl' incendî , le pesti e tante altre pubbliche e private sciagure, non esclusa la negligenza e la noncuranza di taluni individui delle stesse famiglie, ànno disperso tutto, rimanendo ben poco, che non senza fatica si è raccolto da'genealogisti. Dovrà quindi negarsi la esistenza di una persona nota e menzionata da un contemporaneo del secolo XIII, sol perchè uno scrittore del secolo XVII ed un altro del secolo XIX la ignorano? Ma per persuadere il Sig. Bernhardi che è ingiusta la sua censura, io con documenti proverò che non Roberto padre di Elia III, dal Catone e dal Bernhardi detto secondo, fu il primo di questa famiglia, il quale dalla baronia di Gesualdo prese il cognome di Gesualdo, ma Aristolfo fin dal 1187, e così pure trovasi cognominato il secondo Elia che fece quello violento parlare alla imperadrice Costanza nella città di Salerno, avo del terzo Elia che dal Catone e dal Bernhardi dicesi secondo.

Michelangelo Lupoli nell' illustrare la terra di Gesualdo così scrive: *Porro id oppidum sub suo imperio Gulielmus Rogerii Ducis Calabrie filius habuit, ut ex tabula quadam Archivii Cavensis constat in hunc modum:* ANNO *MCXII.* GUILIELMUS DOMINUS DE

Gesualdo, filius quondam Rogerii ducis, et Helias eius filius pro salute Mariae genitricis suae, et Rogerii patris sui, et Alberandae coniugis suae in praesentia Joannis Salernitani judicis obtulit monasterio Cavensi, cui Fabeo Abbas praeest, Ecclesiam S. Petri de Paterno, cum omnibus redditibus, et vassallis, et Casali S. Petri etc. Ei anno MCLXXXVII. Aristolphus filius, vir bello, et armis expertus successit, quem primum Gesualdi cognomen ab ipsa ditione accepisse constans est fama (1).

Da questo documento rilevasi che Elia primo fu padre di Aristolfo, il quale Aristolfo nell'anno 1187 successo al padre fu il primo che prese il cognome di Gesualdo. Che poi Elia secondo fin dal 1191 si cognominasse di Gesualdo, ce ne assicura Pietro d'Eboli scrittore sincrono, il quale le cose che dice appieno conosceva. Ecco come egli narra il parlare violento che Elia di Gesualdo fece alla imperadrice Costanza nella città di Salerno:

Proditor interea Gesualdi venit Helias,
Exonerans famulas sera podagra manus:
Sanguine non hominum didicit lenire dolorem,
Nec sapit antidotum saeve Mathaee tuum:
Qui videt ut Dominam, quasi Gallicus ore rotundo
Fatur, et in Dominam glis satur extra vomit: (2).

Questo Elia fece parte ancora della spedizione in Terra Santa sotto il regno di Guglielmo secondo normanno detto *il Buono*, come leggesi al foglio 37 t. del Registro Angioino del Grande Archivio di Napoli segnato 1322. A. n. 242. Ivi sta scritto:

Gisualdum

Helias de Gisualdo dixit quod demanium suum de Gisualdo est feudum III militum et de Frecento feudum III militum et de Aquapudida feudum III militum. de Paterno feudum II militum. de Sancto Magno feudum II militum. de Bonito feudum I. militis. de Liveria feudum III militum. de Sancto Lupulo feudum I. militis. Una feudum demaniali sui milites XVIII et augmentum

(1) *Iter Venusinum vetustis monumentis illustratum.* Napoli 1793 in 4° alla pag 87-88.

(2) *Carmen de motibus Siculis, et rebus inter Henricum VI. Romanorum Imperatorem et Tancredum seculo XII gestis.* Alla pag. 63-64 del vol. 16 della Raccolta degli storici Napoletani fatta dal Gravier. Napoli 1770 in 4°.

eius milites XL. et servientes CC. Figliuolo di questo Elia secondo fu Roberto, il quale procreò Elia terzo, che emigrò dal regno e che combattè con Carlo di Angiò contro Manfredi. Che questi due portassero il cognome di Gesualdo e che da' loro antenati avessero ereditata quella baronia, ne fa testimonianza lo stesso re Carlo 1° di Angiò, il quale nel restituire ad Elia III la baronia di Gesualdo dice: ***Dominus Helias et Dominus Robertus pater eius et omnes antecessores sui fuerunt antiquitus ab eo tempore quod non est ad memoriam veri domini et patroni*** (1).

Da altro documento dell'Archivio Angioino (2) rilevasi che Carlo II. di Angiò nel 22 del mese di marzo dell'anno 1300 nel confermare la baronia di Gesualdo a Niccola di Gesualdo figliuolo primogenito del detto Elia terzo dice; che suo padre Elia per essere stato fedele alla Santa Chiesa dovè esulare dal regno, che combattè col re Carlo 1° d'Angiò contro Manfredi, che si espose a diversi pericoli pel detto re Carlo e che con lui ritornò in regno, che allo stesso re Carlo 1. prestò grossa somma di danaro ***sine qua*** re Carlo 1° ***comode intrare non potuerat Regnum ipsum***, e che sempre e fedelmente servì il suo sovrano; ed in fine che per tali cose re Carlo appena entrato in regno gli restituì il possesso della baronia di Gesualdo.

Ai fogli 8-9 dello stesso Registro Angioino 1300 X. n. 105 leggesi l'istrumento del contratto di matrimonio della figliuola primogenita di detto Niccola di Gesualdo per nome Margarita, approvato da re Carlo II, in cui dicesi che esso Niccola assegna in dote a Margarita la metà della baronia di Gesualdo, della quale si metterà in possesso dopo la sua morte se esso Niccola non procreasse figliuoli maschi, ed allora dovrà pagare alle sorelle Robertella e Mariella la dote di 400 once di oro per ognuna. Che se poi nascerà un maschio ad esso Niccola, la baronia intera sarà del maschio, e Margarita avrà mille once di oro per dote con ipoteca sopra i molini della terra di Acquaputida. Che Giovanna moglie di esso Niccola tiene per dotario la terra di Frigento; e che Mattia fratello dello stesso Niccola durante la sua vita tiene la metà del castello di S. Magno, la quarta parte della terra di Paterno e la metà del castello della stessa Terra.

Dalle cose dette adunque pare essere a sufficienza provato che moltissimi anni innanzi alla fuga del piccolo Ruggiero di Sanseverino la Baronia di Gesualdo si possedeva dalla famiglia Gesualdo,

(1) Vedi il documento XXVI.
(2) Vedi il documento XXVII.

e che il primo a prendere il cognome della terra fu Aristolfo nell'anno 1187; quale nome di Aristolfo, che accorciato è il Dulfo, fu ripetuto in questa famiglia e trovasi nello zio di Ruggiero Sanseverino, nominato da Spinelli.

Alla pag. 393 della parte prima ed alla pag. 31 della parte 2ª dello stesso vol. 2° del PROPUGNATORE il Bernhardi anche di falsità accusa il § 188 (1). Le ragioni per le quali si dice falso sono, 1° perchè il papa non a Roma ma stava a Viterbo; 2° perchè Carlo nella domenica delle palme stava ancora nel Regno di Napoli, come da un documento del Grande Archivio di Napoli; 2° « *Finalmente la rosa d'oro, che Carlo riceve a Roma nel 1266 la do-* » *menica delle Palme (§ 188) è certamedte un parto della fantasia* » *del falsario. Primieramente reca maraviglia che non sia data* » *nella domenica Laetare, perchè tale era il giorno, in cui si so-* » *leva donare. Però questo potrebbe scusarsi coll'assenza di Carlo,* » *sebbene la solennità non potea aver luogo in Roma, come dice* » *Matteo, perchè Clemente IV non è mai entrato nella città santa* » *come Pontefice. Ma prescindendo da ciò, io non trovo nel libro* » *di Cartari, Prefetto dell'Archivio Apostolico di Castello Sant'An-* » *gelo in Roma (La Rosa d'Oro, Roma 1681) alcuna traccia del* » *conferimento di questa speciale onorificenza a Carlo. Anzi nulla* » *si dice circa essa da Innocenzo IV a Benedetto XI, 1254-1303.* » *Era invero costume dei papi, quando nella Domenica Laetare ca-* » *valcano in processione da Santa Croce di Gerusalemme al Late-* » *rano, di donare questa rosa al prefetto di Roma, poichè egli te-* » *nea la staffa al S. Padre; e siccome Carlo era Senatore, si po-* » *trebbe forse pensare che avesse tenuto la staffa invece del prefet-* » *to. Ma Carlo avea deposto la dignità senatoria alla fine del Mag-* » *gio 1266, e la assunse di nuovo soltanto il 16 Settembre 1268* » *(Gregorov. Storia di Roma 5. 595 e 439), talchè anco questo* » *punto d'appoggio cade. Io credo che possiamo con tanta maggior* » *sicurezza ritenere questa rosa come un'invenzione, in quanto che* » *nelle 711 lettere di Clemente IV presso Mart. e Dur. nulla si* « *trova che a quella alluda.*

Leggiamo ora il paragrafo impugnato di Spinelli, che è il seguente: *La Domenica delle Palme Re Carlo tornao a Roma et* » *lo Papa le dette la Rosa, et lo feo vicario de lo Imperio, et* » *se ne ei fatta festa per tutto lo Riame.*

In questo paragrafo se non vogliansi riconoscere due interpo-

(1) Questo paragrafo va all'anno 1267 e non al 1266 come nota il Bernhardi, ciò rilevasi chiaramente, e così lo à collocato il Luynes e così pure io l'ò messo nella mia ristampa del 1865.

lazioni, si troveranno duo errori, errori immensamente inferiori a tanti e tanti che trovansi di continuo in opere di scrittori rinomatissimi e dottissimi, e pe' quali si avrà diritto a correggerli e non mai a ritenerli come pruove di falsificazione della intera scrittura. Sono tali cose conosciutissime da coloro che si applicano a siffatti studi, perciò non mi dilungo ulteriormente su questo punto—I due errori sono il luogo ed il giorno. Benissimo può stare l' interpolazione avendo potuto il copista scrivere *Roma* in vece di *Viterbo ;* un copista ignorante à creduto errore *Viterbô* e seguendo il proverbio Napoletano che dice: *dove è il Papa là è Roma*, à scritto Roma dove stava Viterbo; come pure à potuto errare nel leggere il giorno, interpretando la Domenica in Albis per la Domenica delle Palme; di fatti colla scrittura di quel tempo si à *ialbis* cioè *in Albis* e *dbalis* cioè *de balmis* ossia *de palmis*, che il copista poco esperto non à saputo interpetrare e quindi l' errore. In fine non volendosi accettare nulla di ciò in favore di Spinelli, sarà egli colpevole di due leggieri errori, a causa della grande distanza dalla sua residenza al luogo dell' avvenimento, ma non si avrà mai il diritto di tenere questi per pruove di una falsificazione. Passo alla parte più interessante del paragrafo che costituisce il vero fatto, la cui esistenza provata, cade ogni censura. Spinelli dice *et lo Papa le dette la Rosa*, *et lo feo vicario de lo Imperio.* Questi due avvenimenti sono provati abbastanza da documenti e dagli storici.

Papa Clemente IV nel giorno 10 di aprile del 1267 creò Carlo di Angiò in Vicario dell' Impero (1), il quale subito si portò a Viterbo a prestare il giuramento nelle sue mani (2), e presso di cui dimorò più tempo, come lo stesso Pontefice lo dice nella sua lettera del 10 di maggio di quell'anno 1267 ad Ottaviano diacono Cardinale del titolo di S. Adriano e legato Apostolico (3): *Sane noveris*, scrive Clemente, *carissimum in Christo filium nostrum C. regem Siciliae illustrem venisse Viterbium, et ibidem super multis articulis magnum nobiscum habuisse tractatum, cuius finem tibi non possumus indicare donec certior habeatur. Intravit tamen Tusciam et Florentiam, atque Pratum. Assumpserunt eumdem in potestatem usque ad calendas Januarii, et inde ad VI annos. Idemque Pistoriam faciet.* Dalle cose dette deve te-

(1) Rainaldi *Annali Ecclesiastici*, all'anno 1267, il quale cita il Reg. 2. epist. 314.—Clement. L. 3. ep. cur. 5. e Cod. MS. Vall. sig. let. C. n. 49. pag. 19. e MS. sig. let. B. n. 12. L. privil. tom. 2. pag. 248.

(2) Lo stesso. *Op. cit.*, che cita il Lib. priv. Rom. Eccl. tom. 2. pag. 248 e Cod. MS. Vallic. sig. let. B. n. 12. pag. 569.

(3) Martenne e Durant *Thesaurus novus anecdotorum*. Parigi 1717. in fol. vol. 2° pag. 466. Epist. 464.

nersi per certo che Carlo celebrò la Pasqua in Viterbo col Pontefice, potendo benissimo trovarsi a Viterbo il 17 di Aprile stando il 15 in Aquila. Coll'itinerario di Carlo 1° di Angiò, che fra breve metterò a stampa, si avrà la pruova di ciò. Egli sottoscriveva da Viterbo i suoi diplomi nel 25 di quello stesso mese di Aprile colla data di *Apud Urbem vetere die Lune ante Kalendas Maii* (1); nè potrà rifiutarsi quanto scrive lo stesso pontefice nella suddetta lettera, colla quale fa conoscere al Cardinale suo legato che Carlo è venuto a Viterbo per trattare con lui molti e gravi affari, che poi è andato in Toscana, è entrato a Firenze, e poi a Prato, che vi è eletto a Potestà per sei anni, e che passato a Pistoia vi riceve gli stessi onori. Ora se tutte queste cose erano già avvenute innanzi al 10 di maggio, come potrà credersi che si eseguissero in un tempo più breve di 24 giorni, quanti ne passano dal giorno di Pasqua 17 aprile, al 10 di maggio data della lettera del Pontefice?

In quanto poi alla Rosa di oro, coloro che ne dubitano potranno assicurarsene leggendo alcuni Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli, che qui in nota indicherò co' rispettivi fogli, onde l'assicurarsene sia cosa facilissima a chiunque—I regi tesorieri della dinastia Angioina di Napoli nel prendere il possesso del loro uffizio ricevevano la consegna del regio tesoro con esatto e distinto notamento di tutto il danaro, delle gioie, degli oggetti preziosi, degli abiti e di quanto altro custodivasi in esso; e simile consegna erano obbligati dare al termine prefesso del loro rendiconto. Per la qual cosa tra le gioie e gli oggetti preziosi, con la Corona di Carlo 1° di Angiò si conservava nel Regio Tesoro di Napoli: ROSA UNA DE AURO CUM PERLIS ET LAPIDIBUS PONDERIS UNCIARUM DECEM ET TAR. QUINDECIM (2). E ciò basta per respingere l'accusa del Bernhardi.

Alla pag. 395 il Bernhardi dichiara falso il paragrafo 191 con questi pochi versi: « *Come è naturale manca la data esatta del ritor-*
» *no del re, perchè il falsario non la trovò in alcun luogo: egli dice*
» *soltanto,* § *191:* NELL'ANNO *1267........* RE CARLO......... VENNE
» PRESTAMENTE IN NAPOLE E TROVAO, CHE LA REINA SUA MOGLIERA
» ERA MORTA. *Da Biondo, pag. 516, tolse la notizia della morte di*
» *Beatrice seguita in quel frattempo. Neppure le correzioni del Pape-*
» *broch possono por rimedio a questa falsa cronologia.*

(1) Registro Angioino del Grande Archivio di Napoli 1268. O. n. 2. fol. 81.

(2) REGISTRO ANGIOINO del Grande Archivio di Napoli 1332. n. 290. fol. 31. dopo il fol. 49.—REG ANG. 1335. A. n. 297. fol. 941.—REG. ANG. 1338. M. n. 313. fol. 100. 122.—REG. ANG. 1338. X. n. 314. fol. 288.—REG. ANG. 1338-1339. D. n. 318. fol. 139. 148. 156.—REG. ANG. 1339-1340. C. n. 320. fol. 285.—REG. ANG. 1339-1340. C. n. 320. fol. 285--REG. ANG. 1343-1344. E. n. 340. fol. 184.

Il paragrafo di Spinelli dice: *In chisto anno scese Rè Corradino in Italia, et Rè Carlo cha era in Firenze se ne venne prestamente in Napole, et trovao cha la Reina soa mogliera era morta.*

Le pruove date dal Sig. Bernhardi per documentare la falsità del fatto si riducono ad una semplice assertiva, sostenendosi che Carlo dal 15 aprile 1267, giorno in cui partì dalla città di Aquila, non sia ritornato in Regno prima dell'anno 1268 Ed anche il mio dotto amico Sig. Giuseppe Del Giudice accusa Spinelli di inesattezza per questa venuta di Carlo, che a suo credere non fu, e perciò nella nota alla pagina 156 del vol. 2° del suo Codice diplomatico Angioino sostiene che Carlo non sia più venuto in regno da che partì dall'Aquila il 15 di aprile 1267, prima di Maggio 1268, quando fu all'assedio di Lucera; e poi nella nota alla pag. 25 per fissare la morte di Beatrice al settembre del 1267 pubblica un Notamento copiato da un Manoscritto di Giulio Ruggi di Salerno, che dicesi estratto dal *Libro de' Confrati della Chiesa Salernitana che si conserva per il reverendo Canonico Giuseppe Rocco scritto di carattere antico.* Nel quale Notamento alla pag. 37 col. 3. leggesi: *Anno Domini 1267. 9 Kalend. Octobris obiit Domina Beatrix Illustris Regina Siciliae uxor Excellentissimi Regis Caroli et sepulta est in Ecclesia Neapolitana.*

Prima di venire a dimostrare che Carlo venne di fretta dalla Toscana in Regno nel luglio del 1267 per pochi giorni, debbo fare osservare che questo Notamento non è del tempo, ma di epoca assai posteriore alla morte di Beatrice.

Il suddetto Notamento dicesi estratto dal Libro de'Confrati della chiesa di Salerno; ma questi confrati non esistettero nel secolo XIII. epoca della morte di Beatrice, e tanto meno ne'secoli XI e XII, epoche nelle quali sono notate le morti di vari principi normanni. In esso vi si trovano scritte le morti di sovrani e di persone illustri dall'anno 1086 al 1362, ma con grande confusione ed errori di date, senza dire della sconvenienza de' numeri scritti in cifre arabe e non romane e de' dittonghi, che nelle scritture di que'tempi non si trovano usati. Comincia questo Necrologo colla morte di Re Roberto di Angiò in data del 21 gennaio 1342 undecima indizione. Qui è errato il giorno, l'anno e la indizione. Re Roberto si morì il 20 di gennaio del 1343 della undecima indizione (1). Segue la morte della regina Albidia nel 6 febbraio 1135 quarta indizione, e poi successivamente le morti del Duca Ruggiero nell'anno 1110, 4ª indizione; di re Ruggiero nell'anno 1153. 2ª indizione. Ma re Ruggiero secondo i più accreditati storici e documenti riportati dal Muratori all'anno 1254 ne'suoi Annali

(1) Reg. Angioino del Grande Archivio di Napoli 1343. F. n. 333. fol. 61 t.

d'Italia, in questo anno e non già nel 1153 si morì. Di Riccardo figliuolo di Roberto conte di Caserta nel 1182, 4ª indizione; del duca Ruggiero figliuolo del re Ruggiero nel 1149, 12ª indizione; di Carlo 2° nel 5 maggio 1309, 7ª indizione; di Ludovico di Taranto secondo marito di Giovanna 1ª nel 26 di marzo 1342 15ª indizione. Questa data è secondo la copia trascritta da Luca Giovanni Alitto; quella poi notata dal Sig. Del Gindice è del 26 marzo 1362, 10ª indizione. Data erronea nell'una e nell'altra lezione. La vera data è il 26 maggio 1362 giorno dell'Ascensione 15ª indizione. Perciò la data scritta nella copia dell'Alitto è errata nel mese, che non deve essere marzo, ed è errata nell'anno che deve essere il 1362, e nella indizione, che per corrispondere all'anno 1342 deve essere la decima, non la 15ª. Nella copia poi di Del Giudice è similmente errato il mese e la indizione, la quale per corrispondere al 26 Maggio, e sia pure all'errato mese di Marzo, deve essere la 15ª. Di Errico principe di Capua nel 1172, 5ª indizione; di Giacomo Guarna duca di Castellammare nel 1177; di Roberto Guiscardo nel mese di luglio 1086, 8ª indizione; del Duca Guglielmo nel mese di luglio 1126, 5ª indizione. Queste due ultime date sono errate nella indizione; o è errata quella del 1086 o questa del 1126; se vera la prima, l'altra non 5ª, ma 3ª indizione va coll'anno 1126. Di Carlo re di Ungaria e principe di Salerno nel 1295, 8ª indizione; della regina Sibilia nel 1150, 13ª indizione; della Regina Beatrice moglie di Carlo 1. d'Angiò nel 23 di settembre 1267; di Andrea re di Napoli nel 18 settembre 1345, 14ª indizione; di Anfuso principe di Capua nel 1144, 8ª indizione. Anche questa data è errata, confrontandosi con la data segnata della morte di Roberto Guiscardo, cioè coll'anno 1086, 8ª indizione; se questa è esatta, l'anno 1144 deve avere l'indizione decima, ovvero l'anno per corrispondere alla 8ª indizione deve essere il 1146. Finalmente termina questo notamento con la morte di Ruggiero di Sanseverino nel 1302. Dal modo adunque come sono scritte queste note, talune mancanti de' giorni, altre delle indizioni, e tutte confusamente senza ordine cronologico, è evidente che sia fattura del secolo XV o del principio del XVI. La prima nota di questo necrologo è dell'anno 1342, alla quale le altre successivamente vengono sempre così disordinatamente registrate cogli anni 1135. 1110. 1153. 1182. 1149. 1309. 1342. 1172. 1177. 1086. 1126. 1295. 1150. 1267. 1345. 1144. 1302. I contemporanei scrittori di questo necrologo, che avrebbero dovuto vivere ne'secoli XII. XIII e XIV. non avrebbero scritto con tanto disordine e con tanti anacronismi; nè taluni avrebbero omesso di notare il giorno, altri la indizione. Per la qual cosa sono di parere che questo scritto sia di nessunissima autorità, e che non possa opporsi a Spi-

nelli. Che la nota riguardante la Regina Beatrice sia erronea del tutto, lo dimostrerò qui appresso.

La Regina Beatrice stando nel regio palazzo di Lagopesole, nel giorno 30 di giugno dell'anno 1266 fece il suo testamento essendo sana di corpo, come essa stessa lo dice. Beatrice adunque non perchè inferma, ma perchè era inoltrata ne' mesi della sua gravidanza, secondo il costume di que' tempi, fece testamento, chiamando erede universale il suo figliuolo primogenito Carlo, che si disse poi secondo quando successe al padre nel regno, ed assegnando ricco patrimonio sulle Contee di Provenza e di Forcalquier a Filippo altro suo figliuolo ed alle figliuole Bianca, Beatrice ed Isabella; nè omise assegnare al ventre pugnante la quota simile a quella disposta a favore di Filippo se maschio, uguale a quelle delle altre sue figliuole se nascesse femina. Per le cose avvenute dopo debbo credere che la regina avesse avuto non felice parto, perchè il bambino da lei dato alla luce, ed al quale fu messo il nome di Roberto, si morì bentosto e fu sepolto nella chiesa di S. Maria Mater Domini presso la città di Nocera de' Cristiani, ora detta de' Pagani, come lo dice Carlo duca di Calabria figliuolo di re Roberto in un suo diploma, che ò rinvenuto ne' Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli, e che pubblico per la prima volta (1), nel quale diploma il detto Carlo duca di Calabria nel confermare una concessione dell'imperadore Federico 2° al monastero di Santa Maria Mater Domini dice: *Nos igitur ad Monasterium ipsum specialem habentes devotionis affectum considerantes etiam quod* CORPUS BONE MEMORIE DOMINI *ROBERTI DE FRANCIA. FRATRIS DICTI DOMINI AVI NOSTRI IN MONASTERIO IPSO QUIESCIT* etc. Dopo questa sventura Beatrice forse per divagare l'animo suo afflitto, ovvero per curarsi di un cattivo puerperio passò in Abruzzo ad abitare il regio castello di Ocre, in cui stava il giorno 21 di marzo del 1267 (2), dove si portò a vederla Carlo suo marito nel giorno otto del seguente mese di aprile, fermandovisi fino al giorno 12, e quindi nel seguente dì 13 dello stesso aprile congedandosi da lei partì per l'Aquila e di là per Roma (3). La morte del piccolo Roberto seguita da quella della madre, dà una sicura induzione che funeste ed inevitabili conseguenze di un cattivo parto avessero portato alla tomba il figliuolino e la madre. Che Beatrice si sgravasse in Nocera e non in Lagopesole pare più probabilmente, perchè se avesse partorito in Lagopesole, il bambino Roberto sarebbe stato

(1) Vedi il Documento XXVIII.
(2) REGISTRO ANGIOINO 1278. A. n. 29. fol. 16 t.
(3) Ivi fol. 5. 19 t.

sepolto nella chiesa Cattadrale di Melfi, non in S. Maria Mater Domini. Che Beatrice poi si morisse nella città di Napoli, dove fu sepolta, è da molti scrittori contemporanei assicurato, e della sua sepoltura e della traslazione delle sue ossa dal Duomo di Napoli ad Aix ne ò trattato nella mia opera della Genealogia di Carlo 1° di Angiò, in cui ò pubblicato e citati molti documenti all'uopo. Ed in fine che Beatrice si morisse iu luglio dell'anno 1267, eccone le pruove.

Il Salimbeni alla pagina 247 della citata Chronica scrive: *Et eodem anno* (1267) *dominus Rex Karolus obsedit Podium Bonizi, et stetit ibi in obsidione per magnum tempus, et per concordiam habuit dictum Castrum,* ET IBI OBIIT UXOR EIUS; quali ultime parole indicano che nel tempo in cui si trovava Carlo a combattere i ghibellini, sua moglie Beatrice si morì. E l'autore degli Annali di Santa Giustina (1): *Eo vero sempore* (1267) *rex* (Carlo) *in Tuscia rebelles fortiter impugnabat; et tempore illo uxor regis apud Neapolim diem clausit extremum;* ed il ch. Filippo Jaffè, che à pubblicato questi annali con sue note, in margine alle parole *tempore illo* giustamente vi mette *Julii*, che è appunto l'epoca della morte di Beatrice. Dalla testimonianza di questi due sincroni scrittori rilevasi che Beatrice morì appunto quando il marito stava combattendo in Toscana; ignorano essi poi la venuta di Carlo in Regno, perchè non potevano conoscerla, essendo stata così precipitosa e di pochi giorni, a modo che se non rimanessero soli due documenti che lo assicurassero, il povero Spinelli non petrebbe difendersi dall'accusa di bugiardo.

Che Carlo appena avuto avviso dello impreversare della malattia della moglie partisse dalla Toscana pel Regno, ne fa fede il suo diploma che qui pubblico (2), da lui dato in Montefiascone il cinque del mese di luglio della decima indizione (1267), anno terzo del suo regno. E che poi nel giorno 12 dello stesso mese di luglio 1267 stasse a Lagopesole, rilevasi da un altro suo diploma con quella data, che anche io pubblico per la prima volta (3).

Dalle quali cose tutte è manifesto abbastanza che Re Carlo stando in Toscana avuta nuova del grave stato in cui era sua moglie, partì pel regno e giuntovi dopo il giorno cinque di luglio 1267 e trovatavi morta Beatrice, passò a Lagopesole, dove era già il 12 di quello stesso mese, e di dove partì subito, ignorandosene

(1) Alla pag. 190 del vol. 19. de' *Monumenta Germaniae Historica* raccolti da Giorgio Errico Pertz. Hannover 1866 in fol.
(2) Vedi il documento XXIX.
(3) Vedi il Docnmento XXX.

finora il giorno, e ritornò al campo in Toscana. Que' pochi giorni che Carlo si fermò a Lagopesole, deve credersi che ivi si rimanesse per dare sfogo al suo dolore, piangendo la perdita di una consorte da lui teneramente amata, e dalla quale ebbe origine la sua grandezza.

Dopo aver dimostrato chiaramente che Beatrice si morì in Luglio del 1267, la lettera di Papa Clemente IV. al milite Guglielmo de Regibaio Capitan Generale del Regno di Sicilia, la quale è senza data (1), ed in cui il pontefice si duole della morte di Beatrice, non all'ottobre, ma al luglio deve porsi. Ed aggiungo ancora che l'altra lettera dello stesso pontefice a re Carlo del 17 di decembre del 1267, conferma la morte di Beatrice innanzi al settembre, non potendo essere stata scritta quella lettera appena due mesi e ventiquattro giorni dopo la morte di Beatrice; non essendo credibile che il pontefice fosse sì imprudente da offrire la mano della figliuola del re di Aragona a Carlo in tempo sì breve dalla morte della consorte, cui era stato unito con fortissimi legami di affetto e di gratitudine. Maggiormente poi dalla stessa lettera risulta la sconvenienza del tempo, quando leggesi in essa che anche innanzi al decembre e forse in novembre, il medesimo Clemente aveagli mandata altra lettera per proporgli le nozze con la figliuola del marchese di Brandeburgo, la quale erasi già morta innanzi al 17 di decembre del 1267. Le parole della lettera sono queste: *Scimus satis eo modo quo talia sciri possunt, expedire tibi et tuo statui, quam cito poteris, et se congruens facultas obtulerit, ad secundas nuptias convolare*; *ET SICUT ALIAS TIBI SCRIPSIMUS, non vidimus matrimonium tibi conveniens, nisi cum filia carissimi in Christo filii nostri regis Aragonum illustris*, *AUT FILIA MARCHIONIS BRANDEBURGENSIS*, *QUEM NUPER AUDIVIMUS DECESSISSE: de qua tamen cuius aetatis sit aut staturae, multoque minus cuius hactenus educationis extiterit ignoramus: et finaliter si aliae consonant circumstantiae, melius et utilius faedus huiusmodi nuptiale cum praedicta regis Aragonum filia indicamus, ad quod tractandum nuncius unus non sufficit, quoniam multi possunt casus fortuiti impedire* etc....... (2).

Questi documenti a me sembrano sufficientissimi a respingere l'accusa del Sig. Bernhardi.

Alla pag. 397 · « *Quanto al* CONTE DI CASERTA *DE CASA DE*
» *AQUINO* (*nominata così anco nel § 12 e nel § 164*) *invece che*
» *DE CASA DE RIBURSA* (*errore già riconosciuto da Scipione Am-*

(1) Alla pag. 533 del vol. 2° del *Thesaurus novus anecdotorum* del Martene e Durand. Parigi 1717 in fol.

(2) Ivi alla pag. 547.

» *mirato, Delle fam. nap. 2. 153), osservo che presso Villani, 7. 5., » ove si parla della occupazione fatta da Manfredi del ponte presso » Ceprano, è menzionato* EL CONTE DI CASERTA, IL QUALE ERA DI » QUELLI DELLA CASA D' AQUINO. *L' osservazione di Pabst al § 184:* » VERBA « DE CASA DE AQUINO » INTERPOLATOREM SAPIUNT, *è dun-* « *que giusta se si pone* VILLANUM *in luogo di* INTERPOLATOREM.

Nella ristampa che feci nel 1865 de' NOTAMENTI di Spinelli a sufficienza e chiaramente con documenti ò dimostrato che il Conte di Caserta Riccardo è persona affatto diversa da Riccardo de Rebursa. Ma perchè ora taluno crede che quel Riccardo Conte di Caserta sia di casa Sanseverino, io non solo riprodurrò più accresciuto il ragionamento sul Riccardo conte di Caserta e sul Riccardo de Rebursa, ma tratterò ancora di quel Roberto Comite di Caserta, che il Duca della Guardia, l'Ughelli ed altri l'anno creduto Conte di Caserta, e con documenti inediti e finora sconosciuti, dimostrerò chi egli sia. Ed in fine proverò che i Sanseverino perderono la Contea di Caserta definitivamente nell' anno 1246, e che Riccardo Conte di Caserta fu di casa di Aquino.

Riccardo Conte di Caserta fu figliuolo di Manfredina detta pure Siffridina Contessa di Caserta; ebbe dalla sua prima moglie un figliuolo per nome Corrado, ed in seconde nozze sposò Berardessa del Duca, della quale non ebbe prole (1).

(1) Riccardo Conte di Caserta essendo venuto ad accordo con Carlo di Angiò, questo sovrano lo tenne in suo favore e gli conservò tutti i suoi stati; egli però poco sopravvisse, essendosi morto nello stesso anno 1266 ovvero nel seguente 1267 (REG. ANG. 1268. O. n 2. fol. 82). Di lui rimase un figliuolo per nome Corrado, il quale non solo ereditò la Contea di Caserta, ma anche tutti gli altri stati paterni, ed in fortuna sì eminente trovavasi, e favorito dal nuovo sovrano Angioino, che menò in moglie Caterina de Gebenna consanguinea dello stesso re Carlo (a). Questo Corrado insieme a Manfredonia detta pure Siffridina, sua ava paterna, fu il principale fautore della ribellione a favore di Corradino (REG. ANG. 1302. C. n. 122. fol. 339 t.), di cui era Capitano nella provincia di Terra di Lavoro. (Vedi il documento XXXI.); e perciò dopo la disfatta di Corradino ne' campi Palentini, Carlo

(a) Carlo 2º di Angiò allorchè nel giorno 9 di giugno del 1304 assegnò 30 once di oro annue a Corrado già Conte di Caserta ed altrettante a sua moglie, disse: *Inclinat se nostre compassionis humanitas ad relevationes accomodas oppressorum set ibi pronius pia miseratione compatitur ubi plus infelicitatis tedium acceait et reminiscentia perdite prosperitatis affligit huius itaque considerationis abtentu ad nobilem mulierem Catherinam de Gebenna uxorem viri nobilis Corradi olim Comitis Casertani dilectam Consanguineum et fidelem nostram quum de statu pristine felicitatis et etiam tete sortis ad extremum fere infelicitatis exigium miserabilis deduxit eventus spiritu pie miserationis inducti quod pro vita et substentotione sua de annuis unciis auri quinquaginta ponderis generalis percipiendis in Camera nostra per terminos competentes usque ad beneplacitum nostrum tenore presentium de speciali gratia providimus.* REG. ANG. 1301. B. n. 134. fol. 40.

Riccardo de Rebursa fu un barone di Aversa figliuolo di Bar-

di Anglò nel giorno 10 di ottobre di quello stesso anno 1268, stando a Capua, ordinò a Guglielmo Stendardo Siniscalco di Provenza, di ricevere a suo nome l'omaggio di fedeltà dagli abitanti di Caserta, *pro eo quod dicitur rebellasse contra nostram Regiam Maiestatem*, e di condurre liberi e sicuri alla sua presenza *Siffridinam matrem quondam R. Comitis Casertoni et Conrodum filium eiusdem Comitis Casertani Nepotem dicte Siffridine cum eorum sociis*, se volessero interamente ed incondizionatamente darsi in suo potere, ovvero essere giudicati da' Baroni a norma delle leggi del Regno; e rifiutandosi confiscasse loro tutti gli stati e tutti i feudi (Vedi il documento XXXII.). E poichè Siffridina si rifiutò di ubbidire a quei comandi, re Carlo dichiarò proditori lei e suo nipote Corrado, e s'impadronì della Contea di Caserta, che poi nel 19 di decembre dell'anno stesso 1268 donò a Guglielmo de Beaumont Ammiraglio del Regno di Sicilia. (Vedi il documento XXXIII), e di tutte le altre baronie, terre e feudi. Caduti quindi nelle mani dell'Angioino sul cominciare dell'anno 1269, Siffridina fu cacciata nelle prigioni del Castello di Trani col sostentamento di pane ed acqua fino a quando palesasse i nomi di coloro che la consigliarono a ribellare. Questa infelice donna da Carlo chiamata *perfida* (Reg. Ang. 1269. B. n. 4. fol. 80), con animo forte e costante sempre nel secreto soffrì il duro carcere per circa dieci anni, col solo assegno di due tari di oro al giorno, nel castello di Trani, dove si morì poco innanzi al 18 di marzo del 1279 (Reg. Ang. 1278-1279. B. n. 33. fol. 172). Il giovane Corrado poi venuto negli artigli dell'Angioino fu subito fatto rinserrare nelle prigioni del castello di Canosa, dove già stava nel febbraio dell'anno 1272 (Reg. Ang. 1278. A. n. 29. fol. 97), rimanendovi fino a' primi mesi dell'anno 1277, epoca in cui fu trasferito al castello di S. Maria del Monte insieme a D. Errico di Castiglia; e messo sotto diligente custodia, avendo perciò re Carlo nel 26 di Maggio del 1277 accresciuto al numero di quaranta soldati il presidio di quel castello, che per lo innanzi era di trenta (Reg. Ang. 1276. B. n. 26 fol. 14 t. 21). Questo sventurato giovane per circa 17 anni fu tenuto sotto il peso de' grossi ferri, ma al fiero dominatore succeduto il mansueto suo figliuolo Carlo 2°, il quale avendo esperimentato le pene del carcere, sulle prime ordinò *quod ei auferantur landones ferreos sed teneatur cum ferris parvis* (a), e poi gli ridonò la libertà. Corrado perciò dopo aver vissuto per circa 26 anni fra ceppi, alla fine si vidde libero, ma tanto misero, da implorare dallo stesso sovrano il permesso di mandare il suo servo Vincenzo Picardo in varie parti del regno da suoi amici, che avea quando fu in alto stato, per ottenere qualche soccorso; e re Carlo 2° fu sollecito ad accordargli quanto chiedeva, nel giorno 13 di giugno del 1294. (Reg. Ang. 1294. J. n. 69. fol. 183 t.). Lo stesso sovrano commiserando sempre più lo stato infelicissimo di Corrado, e della sventurata sua moglie Caterina de Gebenna anche a lui congiunta per vingoli di consanguineità, nel giorno 9 di giugno dell anno 1304 assegnò 50 once di oro annue a ciascuno di essi sulla bagliva della città di Sorrento (Reg. Ang. 1304. B. n. 134. fol. 40. 80 t.), facendo rilasciare ai medesimi copia della concessione per loro cautela E poichè le rendite della bagliva di Sorrento non erano sufficienti tanto da poter dare pure il detto annuo assegno di cento once di oro di peso generale, Carlo 2° nel 17 di settembre dello stesso anno 1304. ordinò che le dette 100 once annue si pagassero sulle rendite della bagliva della città di Capua (Reg. Ang. 1303. A. n. 143. fol. 156). Nel quale privilegio il re così dice: *Opus dignoscitur esse laudabile Viris Nobilibus depressis inopia et tedio infelicitatis aflictis in eorum necessitatibus subvenire huius*

(a) Fascicolo 60 fol. 193 t. Questo foglio con altri manca, però è riassunto dal De Lellis alla pag. 79 del vol. 2° de' suoi Notamenti su' Fascicoli.

tolommeo e di Altruda Rocca (1), e sua moglie per nome Margarita tenne feudi in Somma, dalla quale ebbe una figliuola per nome Rosata, che al tempo della sua morte era della età di un anno e mezzo e stava ancora affidata alle cure della nutrice (2).

Riccardo Conte di Caserta per re Manfredi fu Capitano generale citra faro e rimase a S. Germano con forte esercito per opporsi a Carlo di Angiò, ma sopraffatto dal nemico dovè fuggire, e dopo la battaglia di Benevento venne ad accordo con lo stesso Carlo, del quale poi fu uno de' suoi favoriti, e senza soffrire la menoma molestia ritenne la sua Contea di Caserta e tutte le sue terre e tutti gli altri suoi feudi, che dopo la sua morte, avvenuta nello stesso anno 1266 o nel seguente 1267, passarono al figliuolo suo Corrado (3).

Riccardo de Rebursa essendo stato uno de' principali fautori di Corradino, da Carlo di Angiò fu dichiarato proditore, gli furono confiscati tutti i feudi, e preso fu fatto morire nella città di Na-

itaque considerationis intuytu attendentes quod Nobilis vir Corradus Comes Caserte diuturno squallore carceris maceratus ammissionem sui patrimonii quod habebat incurrit et insuper intuentes quod Nobilis Mulier Caterina uxor eius dicti viri sui infelicitatis consors et particeps multos inopie et amaritudinis dies flevit unicuique ipsorum pro substentationis oportuno presidio de annuis uncis auri quinquagiata ponderis generalis percipiendis per eos super iuribus et proventibus baiulationis predicte civitatis Capue a principio presentis mensis septembris in antea usque ad nostrum beneplacitum gratiose duximus providendum etc. Il povero Corrado vivea tuttavia nel 16 di decembre del 1306 (Reg. Ang. 1306-1307. n. 166 fol. 218 t.), ma dopo tale giorno non si à più di lui notizia, perciò è da credersi che si sia morto in quello stesso mese di decembre ovvero ne' primi mesi dell'anno 1307. La infelice Caterina de Gebienna sua moglie eragli premorta innanzi al 5 di Novembre del 1303 (Reg. Ang. 1303. C. n. 148. fol. 266).

(1) Altruda Rocca moglie di Bartolommeo de Rebursa e madre di Riccardo de Rebursa possedeva i seguenti beni feudali. Una terra in pertinenza di Aversa nel luogo detto *Ad fossum Abbatisse* di moggia 40; altra di moggia 23 in pertinenza della Villa Casolla Valenzana nel luogo detto *Ad Viam puplicam et terram Ecclesie S. Laurentii de Aversa;* una casa nella città di Aversa nella parrocchia di S. Adcerro presso la casa di Rainaldo Porcaro, vicino alla casa di Giacomo di Gualtiero Porcaro ed alla casa di suo figlio Riccardo de Rebursa. Quali beni tutti Carlo d'Angiò avendoli confiscati alla detta Altruda per la prodizione del marito e del figliuolo, donò a' suoi favoriti unitamente ad un orto di Riccardo de Rebursa nel Mercato di Sabato presso il fossato della città di Aversa. (Liber Donationum Regis Caroli primi dell' Archivio Angioino di Napoli n. 7. fol. 8. dopo il fol. 41.)

(2) Registro Ang. 1272. A. n. 12. fol. 244 t. 245 t.—Liber Donationum Regis Caroli Primi fol. 7 t.—Vedi i documenti XXXIV. XXXV.

(3) Reg. Ang. 1268. O. n. 2. fol. 82-83 — Lettera di Carlo d'Angiò al Pontefice del 1 marzo 1266, colla quale gli dà notizia della vittoria riportata e della morte di Manfredi; stampata da Camillo Tutini alla pag. 96-97 de' suoi Contestabili.—Martene e Durand alla pag 301 del vol. 2° del *Thesaurus novus anecdotorum.*

poli; lasciando dalla sua unica moglie una bambina lattante per nome Rosata, come ò detto innanzi (1).

Manfredina detta pure Siffridina Contessa di Caserta e madre di Riccardo Conte di Caserta fu la principale promotrice della ribellione contro Carlo d'Angiò in favore di Corradino, facendo dichiarare il nipote suo Corrado, allora Conte di Caserta per la morte già avvenuta di Riccardo suo padre, Capitano per Corradino nella provincia di Terra di Lavoro (2).

La Contessa Manfredina ossia Siffridina col nipote Corrado furono dichiarati proditori, e nel decembre del 1268 vennero confiscati tutti i loro feudi, e poi presi e cacciati in duro carcere, Siffridina nel castello di Trani, dove si morì poco innanzi al 18 di marzo del 1279, e Corrado suo nipote nel castello di Canosa ed in seguito in quello di S. Maria del Monte, in cui rimase lunghi anni, fino a quando Carlo 2° commiserando la sua sventura, gli ridonò la libertà assegnando 50 once di oro annue a lui ed altrettante alla moglie (3).

Altruda Rocca madre di Riccardo de Rebursa non solo non soffrì prigionia, ma essendo ricorsa per le sue doti le fu assegnata la pensione stabilita per le mogli de' proditori, che non aveano partecipato alla fellonia de' mariti (4). E della bambina Rosata nessuna altra notizia più ne rimane, oltre di quello già detto innanzi.

La prima moglie del Conte di Caserta Riccardo fu la figliuola dell' imperadore Federico 2e, dalla quale ebbe l' infelice Corrado; dalla seconda poi, Berardessa del Duca, non ebbe prole. Costei ri-

(1) Riccardo de Rebursa fu uno de' capi partiti per sollevare la ribellione contro Carlo di Angiò in favore di Corradino; perciò dopo la disfatta di Corradino nei Campi Palentini fu dichiarato proditore e gli vennero confiscati tutti i beni feudali e burgensatici (Vedi il documento XXXVI.). Quelli posti nella città di Aversa e nel suo territorio Carlo di Angiò donò parte a Guglielmo Stendardo Maresciallo del Regno (Reg. Ang. 1269. B. n. 4. fol. 154 t.), e parte al suo barbiere per nome Giovanni, al quale donò pure la casa col giardino, in cui abitava il Rebursa (Reg. Ang. 1269. C. n. 5. fol. 178 t.). Oltre de' feudi che possedeva in tenimento di Aversa e di una baronia detta *di Rebursa* (Reg. Ang. 1304. D. n. 136. 244), teneva nella stessa città di Aversa la sua casa, che abitava; essa era posta presso la porta di S. Andrea nella parrocchia dello stesso santo e sulla via consolare (Reg. Ang. 1269. B. n. 4. fol. 111.). Fuggì egli nella città di Napoli per sottrarsi alle ricerche degli inquisitori, e celato rimase per qualche tempo, finchè una notte tentando di uscire dal regno, fu preso da Andrea Janello napoletano, il quale lo consegnò agli inquisitori, ed in premio Carlo di Angiò nel 24 di ottobre del 1269 lo creò patrizio napoletano (Vedi il documento XXXVII). Per la qual cosa lo sventurato Riccardo de Rebursa venne tosto messo a morte sulle forche nella stessa città di Napoli. (Vedi il documento XXXIV).

(2) Vedi la nota 1. qui innanzi alla pag. 142.

(3) Vedi la nota 1. alla pag. 140 innanzi.

(4) Reg. Ang. 1272. C. n. 15. fol 166 t.

masta vedova chiese il suo dotario, assegnatole da Riccardo suo primo marito, cioè il castello di Montorio, e re Carlo di Angiò ordinò che le si dasse il possesso di quel castello, e quindi passò a seconde nozze col milite Pietro de Sury (1).

La vedova di Riccardo de Rebursa per nome Margarita, ottenne appena la pensione stabilita per le vedove de' proditori (2), nè si conosce che passasse ad altre nozze.

Perciò è chiaramente dimostrato che la persona di Riccardo Conte di Caserta è affatto diversa da quella di Riccardo de Rebursa barone Aversano.

Il Duca della Guardia, Ferrante della Marra, e l'Ughelli ingannati da un documento del Grande Archivio di Napoli, crearono

(1) Violanta figliuola dell'imperadore Federico 2° fu la prima moglie di Riccardo Conte di Caserta e madre dell'infelice Corrado. La seconda moglie del detto Riccardo e madrigna di Corrado fu Berardessa del Duca, la quale nel 23 di febbraio del 1269 ricevè da re Carlo d'Angiò dieci once di oro pel suo sostentamento (a), e nel giorno 11 aprile 1270 l'assegno delle sue doti (b); nel 22 di maggio dello stesso anno ottenne dal medesimo sovrano di potere liberamente andare a dimorare presso suo fratello Bertoldo del Duca nelle sue terre (c); e poi nel 17 di agosto dell'anno suddetto 1270 ottenne il possesso del castello di Montorio donatole dal suo primo marito Riccardo pel regalo delle nozze detto *dotario* (d). Alla fine nel 26 di agosto del 1280 si rimaritò col milite Pietro de Sury (e), consigliere e familiare di Carlo I. di Angiò (f), il quale poi nell'anno 1285 ottenne la castellania d'Introdoco per propria abitazione (g). Questo Pietro Sury fu uno de' più stimati cortigiani del primo e del secondo Carlo di Angiò; di fatti nel 3 di novembre del 1282 egli con Giovanni Calderone contestabile di Acaia e col giudice Bonifacio de Iporegio fu prescelto da re Carlo I. per andare a Venezia a trattare con quel Doge alcune convenzioni (h); e poi nel 22 di settembre dell'anno 1291 Carlo 2° a lui, ad uno arcivescovo, di cui ignorasi il nome e la chiesa, ed al giureconsulto Bertrando de Ronovaria, tutti regi consiglieri e familiari, affidò la importante e dilicata missione di portarsi alla presenza di Andronico Duca Angelo Comnino Paleologo imperadore de' Romei, suo cognato, e di Michele Duca Angelo Comnino Paleologo imperadore de' Greci primogenito del detto Andronico, per conchiudere e finalizzare il matrimonio fra il detto imperadore Michele e Caterina figliuola del defunto Filippo imperadore titolare di Costantinopoli suo cognato (i). Forse della stessa famiglia sarà Fra Guglielmo de Sury vicepriore dell'ordine degli ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme in Capua (k).

(2) Reg. Ang. 1272 C. n. 15. fol. 166 t.

(a) Reg. Ang. 1269. B. n. 4. fol. 58 t.
(b) Reg. Ang. 1270. B. n. 30. fol. 222 t.
(c) Reg. Ang. 1269. B. n. 4. fol. 170 t.
(d) Reg. Ang. 1278. B. n. 30. fol. 225 t.
(e) Reg. Ang. 1278-1279. H. n. 33. fol. 104.
(f) Reg. Ang. 1268. A n. 1. fol. 36.
(g) Arca H. mazzo 14. num. 14.
(h) Reg. Ang. 1282. E. n. 46. fol. 114 t.
(i) Reg. Ang. 1291-1292. A. n. 57. fol. 18 t.-19 t.
(k) Reg. Ang. 1269. B. n. 4. f. 154 t.

un nuovo Conte di Caserta, e lo dissero Roberto, e la celebre Siffridina, principale motrice della ribellione contro l'Angioino, la fanno moglie a questo Roberto e le danno il cognome di Borrello. Il documento è del 20 giugno 1296, dal quale risulta che Isabella, figliuola del defunto Roberto Comite nativo della città di Caserta e della defunta Soffridina Borrella, ricorre a Carlo 2° di Angiò dicendo che le sue sorelle furono maritate e dotate con i beni materni, rimanendo essa nubile e priva di tutto; che sua madre si morì ab intestato ed i suoi beni dotali, cioè il castello di Strongolagallo ed il casale di Milizzano, pervenuero a Corrado fratello di essa Isabella, il quale mortosi passarono a suo figlio Giovannuccio, che essendo fanciullo, si tengono dal suo balio Riccardo de Raymo; chiede perciò che le si dia la sua dote di paraggio su quel castello di Strangolagallo e sul casale di Milizzano. E che Carlo 2° considerando lo stato di miseria in cui trovavasi la infelice Isabella, ordina al Vice Maestro Giustiziero del Regno di procedere secondo la legge, ma sommariamente e *de plano*, senza strepito di giudizio attesa la povertà della ricorrente (1).

Di questo Roberto adunque si è fatto un Conte di Caserta, perchè lo scrittore della Regia Cancelleria, che copiò l'originale di questo diploma, in vece di *Isabella filia quondam Roberti Comitis de Caserta* scrisse *Isabella filia quondam Roberti Comitis Caserte*; e questo modo di esprimersi fu ripetuto ancora nell'altra copia dello stesso diploma, trascritta al foglio 200 t. del Registro Angioino 1302. X. n. 127. Ma tale dubbio sparisce e viene chiarito dall'altro diploma dello stesso re Carlo 2° in data del giorno 28 del seguente mese di Luglio, col quale il re ordina al milite Pietro Braher luogotenente del Maestro Giustiziero del Regno, che durante la causa intorno al paraggio delle doti di Isabella de Comite, dia a costei gli alimenti. In questo diploma senza equivoci è scritto *Isabella filia quondam Roberti de Comite* (2). Ciò basterebbe per toglier via ogni incertezza; ma ad evitare qualunque siasi equivoco o menomo dubbio, ed all'opposto per dimostrare nel modo più evidente che questo Roberto non sia il conte di Caserta, ma persona affatto diversa, lo proverò con documenti ad altri finora sconosciuti.

Da due diplomi di Carlo principe di Salerno e Vicario del Regno, del nove di settembre del 1283, rilevasi che il milite Giovanni de Molisio à dato sua figlia Costanza in moglie a Corrado di

(1) Vedi il Documento XXXVIII.
(2) Vedi il Documento XXXIX.

Strangolagallo, e Suffridina vedova di Roberto di Caserta (*Suffridina mulier relicta quondam Roberti de Caserta*) à sposata sua figlia Beatrice a Francesco de Molisio ; e che perciò il milite Giovanni de Molisio e la vedova Suffridina avendo chiesto, ottengono dal Principe di Salerno di potere imporre la sovvenzione a' rispettiui vassalli secondo le consuetudini del Regno (1). Finalmente un altro diploma del 19 aprile dell'anno 1276 mette termine ad ogni disputa a ad ogni incertezza. Da tale documento si viene a conoscere che *Robertus dictus de Comite Casertanus dominus eiusdem Casalis* (cioè di Strangolagallo) per ordine del re è citato dal maestro giurato di Caiazzo perchè subito si presenti a' Maestri Razionali della Magna Curia con tutti i titoli, in forza de' quali possiede quel casale, e che *si casale ipsum tenet ex dono QUONDAM COMITIS CASERTANI vel aliunde deferat secum rationes et iura omnia* (2).—Resta adunque pienamente e chiaramente dimostrato che le parole di *Robertis Comitis Caserte* del diploma riportato dal Duca della Guardia e dall' Ughelli non debbano tradursi in *Roberto Conte di Caserta*, ma in vece in *Roberto Comite Casertano*, il quale possedeva il casale di Strangolagallo in suffeudo dal Conte di Caserta.

Dobbiamo ora vedere se il disputato Conte di Caserta genero di Federico 2° sia di casa Sanseverino. Come ò dimostrato innanzi trattando della disfatta de' Sanseverino nella pianura di Canosa, Guglielmo che allora ne era il Conte, nell'anno 1239 venne spogliato di quella Contea e ne fu investito Riccardo, poi genero dell' imperadore , ed in quel tempo suo valletto (3). Finora ignorasi come Guglielmo Sanseverino ritornasse in grazia di Federico 2° e riavesse la sua Contea di Caserta; ma certo è che nel 1243 per non essere venuto in soccorso del conte Simone assediato nel castello di Viterbo , chiamatovi ripetute volte dallo stesso Conte Simone, anzi essendosi messo dalla parte del pontefice contro l' imperadore, fu dichiarato proditore ed ebbe di nuovo confiscata la contea di Caserta , che ritornò a Riccardo, poi genero dell' imperadore (4).

(1) Vedi il num. XL. de' documenti, dove oltre di questi due diplomi, ne ò pubblicati altri due, degli 11 aprile e 27 luglio 1304, ne' quali trovasi che Carlo 2° accorda a Giovanna de Molisio zia di Giovanni de Melizano signore di Strangolagallo e di Melizano in contemplazione del suo matrimonio con Francono Volpicella di Castellammare di Stabia. E similmente accorda poi Carlo 2° il suo regio assenso alla detta Isabella de Comite già maritata a Simonetto Lamotte barbiere e familiare del Duca di Calabria , per potere delegare per un decennio le rendite di un'altra quarta parte de' detti casali di Strangolagallo e di Melizano.

(2) Vedi il documento XLI.

(3) Vedi i Documenti XLII. e XLIII.

(4) Vedi i Documenti XLIV. e XLV.

Allora Guglielmo proseguendo ad essere dalla parte del pontefice, fu tra' primi congiurati che stabilirono ammazzare Federico; ma non avendo potuto fuggire, co' compagni d'infortunio si fortificò nel castello di Capaccio, dove dopo una forte resistenza, alla resa del castello venne nelle mani dell'imperadore. Oltre Guglielmo Sanseverino, furono presi Teobaldo Francesco, Roberto e Riccardo Fasanella, Giacomo e Goffredo di Morra ed altri 150 tra militi balestrieri e loro familiari, compresi quaranta ostaggi lombardi, che in quel castello rinchiusi dallo stesso Federico 2°, erano stati liberati dal detto Teobaldo. L'imperadore Federico dopo avere fatto abacinare Guglielmo Sanseverino e gli altri cinque suoi compagni, e fattili mutilare di una mano, del naso e di una tibia, *disposuit predictum Theobaldum cum aliis quinque reis martis sue* (1) *per diversa mundi climata et omnes reges et principes cum bulla papali impressa in frante, ibidem inventa* (2) *in pubblicam proditionis notitiam destinare* (3).

A queste pruove inoppugnabili voglio aggiugnerne una altra, che decide definitivamente ogni controversia. L'anonimo del Vaticano nella sua istoria trattando della suddetta congiura contro la vita dell'imperadore Federico 2°, dice: *Barones vero Regni consilium inierunt, ut Federicum Imperatorem acciderent, et euntes se locaverunt in Thuscia*, QUORUM CONSPIRATIONEM PER COMITISSAM CASERTE, IMPERATOR SENTIENS, *eas capere voluit, et ipsi fugierunt ad Terram Capacii* (4). E poi lo stesso Federico nella sua *Proclamatio ad homines Regni Neapolitani*, così si espreme: *Cernite populi et videte verum iudicium quod princeps provinciarum in canspiratores sue necis que multorum erat exitium, iusto cansilia pertulit, ut ex pena Tibaldi presentis damnati qui per orbem pra monstra mittitur, aliarum damnatorum iudicium colligatis. Nam quidem in mundum novos pertulit homines qui non naturam vel hominis habentes imaginem, naturam brutorum animalium sunt secuti, et in factorem et plasmatorem eorum nequiter quomodo eum morti traderent cogitarunt, et cum concepte canspirationis termines advenisset, preventa nece doloris* PER NUNTIUM COMITIS CASER-

(1) Matteo Paris distintamente registra i nomi di tutti questi cinque congiurati, tra' quali quello di Guglielmo Sanseverino, ma poi sempre che gli occorre di ragionare di essi li nomina complessivamente e menzionando solamente il loro capo Teobaldo Francesco.

(2) Cioè nel castello di Capaccio.

(3) MATTEO PARIS. *Historia Maior Anglor.* all'anno 1246 pag. 479. ediz. di Parigi 1644.

(4) ANONIMI VATICANI *Historia Sicula ab ingressu Normannorum in Apuliam usque ad annum 1282.* Nel vol. 8° RER. ITAL. SCRIPT. pag. 779-780.

TANI qui per quemdam conspirationem scelestam noverat factionem, malivolum eorum detexit propositum; et sic princeps noster et aliorum multorum corpora qui ex sua vita dependent, extitit favente divina potentia liberatus etc. (1).

Ora come potrà sostenersi che essendo nell' anno 1246 il Conte di Caserta di Casa Sanseverino, egli ovvero sua moglie, o sua madre, scoprisse la congiura all' imperadore, congiura in cui il detto Conte avea principal parte, e per la quale fu tra crudelissimi tormenti mutilato e poi morto? Della famiglia Sanseverina nessuno rimase superstite eccetuatone Ruggiero, il fanciullo fuggito con Donatiello di Stasio, il quale ritornato in patria con Carlo di Angiò fu lo stipite, da cui si riprodusse sì antica e potente famiglia. Senza andarsi a perdere presso libri o genealogie, i Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli danno quanti documenti si desiderano per dimostrare, che nel reame di Napoli dopo la resa di Capaccio, la famiglia Sanseverino rimase nel solo Ruggiero, poi conte de' Marsi. Se adunque costui è l' unico rappresentante della famiglia Sanseverino, a lui sarebbe stata restituita da Carlo di Angiò la Contea di Caserta, come riebbe il Castello di Sanseverino e la Contea dei Marsi (2) e come ebbe donati molti ricchi feudi già confiscati dallo stesso re Carlo a' suoi proditori (3). Quale restituzione re Carlo non l' avrebbe a lui fatta per gratitudine o per magnanimità, ma per obbligo impostogli dal pontefice con apposito trattato (4).

Poichè ò dimostrato alla evidenza che il Conte di Caserta non è Riccardo de Rebursa, nè Roberto signore di Strangolagallo, nè di Casa Sanseverino, non si può negar fede al Malaspina ed a Spinelli, i quali lo dicono di Casa d' Aquino, fino a tanto che con documenti e non con sole assertive si proverà il contrario. Non so comprendere come non si voglia accettare la testimonianza del Malaspina, scrittore autorevole e del tempo. Sono questi capricci e ritrovati, che la sana e severa critica non ammette, anzi condanna. Ma oltre a ciò io ò argomenti e pruove a raffermare che il Riccardo Conte di Caserta genero dell' imperadore sia di Casa d' Aquino. Oltre il vedersi sempre uniti in tutte le pubbliche e le private faccende i nomi di Riccardo Conte di Caserta e di Tommaso Conte

(1) HUILLARD BRÉHOLLES *Historia diplomatica Friderici Secundi*. Parigi 1860 vol. 6° part. 1ª pag. 440-441.

(2) Vedi il documento XLVI.

(3) Vedi il documento XLVII.

(4) Carlo 1. d'Angiò dopo la vittoria contro Manfredi dovè restituire tutti i feudi a' regnicoli, i quali perseguitati dall' imperadore Federico 2° e da' suoi figliuoli ne erano stati spogliati, e cacciati in esilio. E tutto ciò in forza di speciale trattato conchiuso tra lo stesso Carlo d' Angiò e la Santa Sede.

di Acerra; che l'imperadore dà in moglie a ciascuno di essi una delle sue figliuole; che Tommaso figliuolo naturale del Conte di Caserta sposa Filippa figliuola naturale del Conte di Acerra, la quale poi rimasta vedova passa a seconde nozze con Ruggiero di Pietrafissa (1); leggo nel Salimbeni (2): *Maiores autem de Curia Manfredi isti fuerunt: Comes Galvagnus Lancea, qui maior erat in curia et potentior aliis, et fuit de Pedemontis et attinebat marchioni Lanceae; comes Jordanus; comes Bartholomeus, qui etiam ambo de Pedemontis fuerunt:* COMES CASERTANUS DE APULIA, *qui tradidit Manfredum, habens in uxorem sororem eius, ut mihi videtur;* COMES ASCERRARUM DE APULIA *de Terra Laboris; dominus Johannes de Procida, potens et magnus in curia Manfredi* etc. Da questa testimonianza di autore sincrono si rileva chiaramente che dalla stessa famiglia sono il *Comes Casertanus de Apulia* ed il *Conus Ascerrarum de Apulia;* se non che colui che à copiato il codice originale à guastato il cognome *De Aquino* in *De Apulia*. Ed a conferma di tutte queste cose dette innanzi sta la lettera di Federico 2° scritta al Conte di Caserta, dolendosi della morte dell'arcivescovo di Chieti suo fratello, che è Rainaldo d'Aquino, registrato al 27° luogo dall'Ughelli alla pag. 724 del vol. 6° della sua *ITALIA SACRA* della 2ª edizione, cioè di Venezia; dove ristampa pure la suddetta lettera dell'imperadore. Finalmente un documento del tempo potrà metter termine alla presente disputa. Nel prezioso MS. autografo di Cesare Pagano intitolato: *Notamentum ex Arch. R.ae Siclae*, da me posseduto, alla pag. 251 leggesi: *D. Antonius de Aquino ostendit michi infroscriptas scripturas Domi suae conservatas 1260. Regnante Manfredo. Riccardus Comes Casertae pater Corradi donat cum filio certum feudum in Celano domino Petro de Presetiano presentibus episcopo Stabiensi, domino Riccardo de Murrona, Magistra Joanne de Gayeta, Domino Mazzeo de Capua et Notario Nicolao de Pontecurva.*

Poichè nulla più resta a dire intorno al Riccardo conte di Caserta ed al suo cognome, mi piace qui riportare un altro documento interessante per la verità de' Notamenti dello Spinelli, il quale al § 177 dice: *Lo iuorno........ Santo Mattia partio lo Re Carlo de Angioia da Beneviento, et la sera fò allogiata a la Cerra che ei de lo Conte de Caserta de Cosa de Aquino.* E qui i nemici suoi gli danno addosso esclamando *ecco un altro errore imperdonabile; quando mai la terra di Acerra è stata del Conte di Caserta? ma*

(1) Vedi i documenti XLVIII. e XLIX.
(2) Opera citata pag. 248.

in vece essa era di Tommaso di Aquino conte di Acerra. Senza questo mio documento o dovea credersi ad un altro errore del copista o accettare l'errore di Spinelli: Ecco il documento: *In Castro Montorii fuit facta Inquisitio et constat quod medietas dicti Castri erat Comitis Casertani et alia medietas erat Domini Imperatoris dictus Comes occupavit medietatem spectantem ad Curiam et dicta terra est an. val. unc. 200. una cum novem Casalibus suis que nominantur videlicet. Casale Pesculi. Mischianum. Torchianum.* ACERRANUM. *Ronzanum. Fontana. Sanctus Petrus. Sanctus Eustasius et Suburbium* (1). Per la qual cosa sempre più viene a raffermarsi la esattezza e la verità di quanto lo Spinelli registrò ne' suoi NOTAMENTI.

Alla pag. 28-29 della parte 2ª del vol. 2. « *Nel* § *134 il capitano della guardia del corpo di Manfredi, un Saracino, offende* » *un cavaliere napoletano chiamato Mazzeo Grisso, il quale perciò* » *lo battè spietatamente: da ciò sorge una contesa fra Napoletani* » *e Saraceni. Quando Manfredi ha notizia dell'accaduto, comanda* » *che si tagli la mano destra al gentiluomo. I Napoletani si interpongono in favore del condannato, dicendo che non era giusto* » *che un cavaliere fosse punito così duramente per causa di un* » *cane Saracino. Manfredi si lascia muovere a pietà e fa più del* » *dovere per amore dei Napoletani; ma il colpevole deve perdere almeno la mano sinistra: un altro giorno Manfredi si informa* » *dello stato di Mazzeo, ed ode che questi corre pericolo di morire* » *per la ferita. Allora gli manda 100 augustali e nomina un altro capitano per la sua guardia del corpo.*

» *Questo racconto è affatto inverosimile. Manfredi nel 1257* » *(presso Matteo dopo la coronazione) avea ogni ragione per non* » *farsi nemici i nobili del suo regno per così piccola contesa. La* » *narrazione ha piuttosto lo scopo di gettare una luce sinistra sopra Manfredi. L'autore dei Diurnali si mostra in generale amico* » *della Chiesa e degli Angioini. Ma molto giudiziosamente evita di* » *parlare delle accuse di avvelenamento, che nei suoi originali pesano in gran copia sopra Manfredi. Egli aveva buone ragioni* » *per far apparire che un suddito o non sapeva questi misteri, oppure per cautela non ne scriveva. Tuttavia le pere con zucchero,* » *che l'imperatore Federico mangia la sera del 12 Dec., sono cer-*

(1) ARCHIVIO ANGIOINO nel Grande Archivio di Napoli FASCICOLO 90 fol. 76. Con mio sommo dispiacere ò trovato questo foglio essere uno de' molti che mancano nel Fascicolo. Esso però fu copiato in epoca non sospetta dal De Lellis, cioè circa due secoli addietro, ed è riportato alla pag. 379 del vol. 2° de' suoi *Notamenti* de' Fascicoli.

» *tamente nominate col tacito intendimento di avvalorare il sospetto*
» *di veneficio, poichè nel giorno successivo Federico muore im-*
» *provvisamente, mentre nel 9 Dec. si sentiva così bene, che pen-*
» *sava di alzarsi il 13.*

Basterebbe la sola lettura di questa sopra trascritta accusa perchè ognuno si convinga del sistema preconcetto del Sig. Bernhardi, il quale accusa Spinelli di colpe da lui non mai commesse, anzi neppure sognate. Dove mai Spinelli cerca *gettare una luce sinistra sopra Manfredi?* in vece egli ce lo mostra giusto e generoso nel fatto del matrimonio della donzella di Barletta con il nipote del conte de Molisio; gaio ed amabile in Barletta quando nelle notti della state divertivasi con suoni e canti; ed umano e pieghevole alle preghiere de' sudditi quando per la sua cooperazione risparmiò il sacco alle terre di Basilicata, di Calabria e di Principato nell'aprile del 1254 da' tedeschi e da' saraceni minacciato; nè mai osò mettere innanzi il menomo sospetto de' voluti avvelenamenti. È facile asserire quello che si vuole e piace, ma per farlo credere ad altri bisogna provarlo. Le pruove appunto qui mancano. Il fatto poi di Mazzeo Griffo è di tale naturalezza, che mi fa grande maraviglia come il Sig. Bernhardi lo abbia a credere strano ed inventato; Manfredi non solo faceva tagliare le mani, ma faceva abacinare, mutilare de' membri, e non pochi morire. Ne' registri Angioini del Grande Archivio di Napoli se ne trovano molti di tali crudeltà commesse da Manfredi; per amore di brevità riporto un solo documento onde provare che Manfredi non risparmiava l'ultimo supplizio e le confische a' suoi avversari (1), e con ciò sarebbe giustificato Spinelli ancorchè avesse notato tali crudeli fatti, che non à avuto neppure il pensiero di accennare. E se in lui fosse stato il desiderio di *gettare una luce sinistra sopra Manfredi*, ne avrebbe avuto bene il destro profittando di tutte le calunnie che gli scrittori guelfi a larga mano profusero contro Manfredi. Non avrebbe taciuto che Manfredi per l'ambizione di regno avesse soffocato il padre, che avesse avvelenato il fratello Corrado e che avesse tentato togliersi d'innanzi col veleno anche Corradino; ed in fine non avrebbe risparmiato di accusarlo di ingesto e di ogni altra sozzura. Tutte queste calunnie fino a che la sana critica non le à smascherate, fecero di Manfredi un mostro, e non solo con *luce sinistra* ma con marchio d'infamia venne registrato il nome di Manfredi presso gli storici guelfi di que' tempi e de' tempi posteriori. Quindi Spinelli ancorchè avesse tentato, lo che non fece nè sognò

(1) Vedi il documento L.

fare, di *gettore luce sinistra sopra Manfredi*, non avrebbe altra colpa che quella di tanti altri storici suoi contemporanei assai più dotti ed illustri di lui.

Più strano è poi il vedere che il Sig. Bernhardi vuole accusare Spinelli anche di quello che avrebbe avuto intenzione di fare e che non à fatto, e quindi penetrando nel pensiero di Angelo di Costanzo, che secondo lui è il falsificatore di Spinelli, à veduto che il Costanzo *avea buone ragioni per far apparire che un suddito o non sopeva questi misteri, oppure per coutela non ne scriveva.* Ma queste argomentazioni sono tali, che da loro stesse manifestano un sistema tutto basato sopra ipotesi ed assertive, senza prove e senza documenti, e solamente studiate a voler far credere quello che il povero Spinelli non mai à pensato di dire o di scrivere.

Da ultimo se il Sig. Bernhardi avesse conosciuto essere costume antichissimo del regno di Napoli l'uso di dare a mangiare la sera le pera e le mela cotte cosperse di zucchero agli ammalati ed a'convalescenti, non avrebbe certamente detto che Spinelli scrivendo che l'imperadore Federico nella sera precedente alla sua morte aveasi mangiato alcune pera cotte con lo zucchero, avrebbe ciò notato *col tacito intendimento di avvalorare il sospetto di veneficio.*

Alla pag. 29-30 della stessa parte 2ª del vol. 2° « *Il § 48* » *contiene un'altra storia di Saracini. Il 1° settembre 1248 Pao-* » *luccio della Marra uccide un Mussulmano a Barletta. I suoi con-* » *cittadini lo salvano dai birri. Perciò due di essi sono appiccoti,* » *e alla città è imposta la multa di 1000 augustali. Qui il fatto* » *è manifestamente inventato. Federico II aveva promulgato una* » *legge, per la quale quondo un omicida si fosse sottratto al giu-* » *dizio, la rispettiva comunità dovea pagare al fisco 100 augustali,* » *se l'ucciso era cristiano, 50, se era musulmono o ebreo. Questa* » *legge fu in seguito confermata dagli Anjous e dai papi. Sicura-* » *mente l'imperatore non può aver sentenziato contro le sue pro-* » *prie costituzioni, e invano Huill-Bréholles, 1. CCCLXXXVII,* » *cerca di spiegare questa straordinaria pena mediante la parte* » *presa dai cittadini alla fuga di Pauluccio. Piuttosto diremo che* » *questo racconto è inventato sopra una frase di Fazello, pog. 479:* » *FRIDERICUS LEGEM PROMULGAVIT, QUA ADEO EOS* (i Saraceni) *SAL-* » *VOS ESSE VOLUIT, UT CHRISTIANI, QUI SE ILLIS OPPONEBANT,* » *IMPUNE OCCIDERENTUR. CAESORUM AUTEM SARACINORUM QUAESTIO,* » *SI REUS CAPTUS NON ESSET, IN VICINAE REGIONIS POPULOS HA-* » *BERETUR, QUI AERIS SUMMA AC TOTIDEM CAPITUM SUPPLICIO MUL-* » *CTABANTUR. Matteo esagera ancora e fa che due siano gli ap-* » *piccati.*

Innanzi tutto bisogna avvertire che il fatto appartiene all'anno 1250, come osservasi nella mia ristampa del 1865, e non al 1248; quale avvenimento Spinelli così lo narra: *A lo primo de Settembre MS. Pauluccio de la Marra accise uno Sarracino, et li cittadini de Barletta lo salvaro, et ne foro impisi dui, et la terra ve pagao mille Augustali de pena*. Da questo racconto cosa rilevasi? Rilevasi che due de' cittadini Barlettani i quali si opposero alla forza pubblica per fare fuggire Pauluccio della Marra furono condannati e soffrirono l'ultimo supplizio, e che la università di Barletta per non avere presentato il Della Marra fu condannata alla pena di mille augustali. Quale stranezza adunque e quale impossibilità si ravvisa in questo paragrafo? Perchè inventato? Il Sig. Bernhardi è stato tratto in errore dal credere che la pena della contumacia delle università era fissata a cento augustali solamente; ma in vece questa pena variava in meno ed in più in ragione de' fuochi di ciascuna città o terra, calcolandosi mezzo augustale per fuoco; perciò essendo in quel tempo la città di Barletta di duemila fuochi, pagò mille augustali. A mettere in chiaro queste cose è necessario leggere quanto le stesse Costituzioni dell'imperadore Federico ordinano. Nel Libro primo al titolo 14. De homicidiis puniendis, così parla l'imperadore: *Terminum vitae hominum a divina nobis providentia commissorum, quantum possibile sit, illius tantummodo judicio reservantes, qui hominum condidit, et redemit, Imperialis indignationis aculeis persequi pro firmo disponimus homicidos, sanctiones praesentis edicti inviolabiliter statuentes: ut quicumque alium protectionis Augustae defensione securum fuerit aggressus, et in aggressu ipso eundem probabitur occidisse: Miles, vel in superiori gradu positus, ultore gladio, poenam sustineat capitalem: inferiores furca suspendi, ultimo supplicio subjugentur.*

Qui tamen aggressorem, vel latronem in dubio vitae discrimine constitutus, vel nocturnum furem cum clamore, quem aliter comprehendere non valebat, occiderit, juxta Divinorum parentum nostrorum statuta, propterea nullam calumniam sustinere debebit. Infans etiam sine malignitate animi: et furiosus, si hominem occiderit, non tenetur: quia alterum innocentia consilii, alterum infelicitatis casus excusat (1).

E poi al titolo 107 dello stesso primo Libro, pag. 111. *De contumacia alicuius universitatis*, si esprime nel modo che segue: *Dubitationem juris peritorum non tam benigna, quam necessaria le-*

(1) Constitutiones Regum Regni utriusque Siciliae mandante Friderico II imperatore per Petrum de Vinea etc. Neapoli 1786 in fol. pag. 14.

gum interpretatione tollentes, statuimus: Si quando universitas aliqua regni nostri personaliter, et civiliter conventa, (et citata) contumax apparuerit, nec inveniatur commune ejus aliquid, quod propter ipsius contumaciam ab adversario valeat possideri; vel super quo definitiva sententia valeat executionis mandari; singulos de universitate praedicta ad collectam compellendos esse jubemus, qui in collecta ipsa conferant pro modo facultatum suarum; ut sic ex eo, quod ex collecta ipsa redactum in commune fuerit, interlacutoriae vel definitivae sententiae satisfiat. CIRCA POENAM ETIAM CONTUMACIAE CURIAE NOSTRAE DEBITAM HANC FORMAM IN UNIVERSITATIBUS VOLUMUS OBSERVARI, UT CONTUMACIA AB UNIVERSITATE CONTRACTA PRO DINUMERATIONE CUJUSLIBET FOCULARIS DIMIDIUM AUGUSTALIS NOSTRAE CURIAE DEBEATUR, (ITA VIDELICET, UT SI MILLE FOCULARIA IPSA UNIVERSITAS HABEAT, QUINGENTOS AUGUSTALES PRO POENA CONTUMACIAE UNIVETSITAS TOTA FISCO NOSTRO PERSOLVAT). *Quae quantitas inter habitatores loci ipsius pro modo facultatum proportionaliter dividetur, sicut in collectis aliis hactenus fieri consuevit. Quod etiam in criminalibus causis locum habere censemus, tam circa contumaciae poenam, quam etiam circa definitivas sententias proferendas in causis, ex quibus condennatis pecuniaria poena (ex earum quantitatibus, vel ex nostro judicio) irrogatur* (1).

E finalmente nel titolo 3.° del lib. 2.° *DE FORBANNITIS, ET FORJUDICATIS*, dopo aver l'imperadore ragionato e stabilite le pene, termina così: *Simili poena bannitionis, aut forjudicationis in receptatores, aut occultatores eorum, qui tales occultasse dicantur, proculdubio imminente, si reos huiusmodi exhibere non curaverint requisiti. Quod si Universitas aliqua hoc fecerit, nostro judicio reservetur, ut ex qualitatibus personarum, et locorum ipsorum, in Universitatem ipsam Justitia praevia procedatur* (2).

Dal testo adunque di queste Costituzioni dell'imperadore Federico viene spontanea la spiega del paragrafo di Spinelli. I due impiccati furono quelli che occultando l'omicida dichiarato fuori la legge, ossia forgiudicato, giusta il titolo 3° del lib. 2° delle Costituzioni dell'imperadore Federico 2° qui innanzi trascritto, vennero condannati alla stessa pena del reo, cioè alla pena capitale; e poichè essi non erano militi nè di alto grado, secondo è ordinato nel titolo 14° del libro 1° delle dette Costituzioni di Federico 2°, essi dovettero soffrire l'ultimo supplizio sulla forca. La università poi citata a comparire per presentare l'omicida Paoluccio della

(1) Ivi pag. 111.
(2) Ivi pag. 117.

Marra, resasi contumace fu condannata al pagamento di mezzo augustale per ogni fuoco, a norma del disposto del titolo 107 del detto libro primo delle stesse Costituzioni; e poichè Barletta contava duemila fuochi, pagò mille augustali. Ed ecco che Spinelli resta giustificato interamente dalla ingiusta censura.

Alla pag. 30. « *Non è questo l'unico luogo, nel quale si ri-*
» *conosca che il falsario procura di dar corpo e sostanza a espres-*
» *sioni generali. La descrizione dell'indole di Manfredi presso Vil-*
» *lani, 6. 46, gli offrì una opportuna occasione per scendere a*
» *particolari. Ivi si dice che Manfredi era stato* SUONATORE E CAN-
» TATORE. *Matteo illustra così*, § *140*: *Lo* RE SPISSO ESCEVA PER
» BARLETTA (O PER LA TERRA) CANTANDO STRAMBUOTTI E CANZUNI,
» CHE IVA PIGLIANDO LO FRISCO; E CON ISSO IVANO DUI MUSICI
» SICILIANI, CH'ERANO GRAN ROMANZATURI.

» *Credo che sia più conveniente preferire la lezione* BARLET-
» TA, *perchè Matteo dovea trovarsi in luogo vicino per poter ri-*
» *ferire simili seranate.*

La migliore lezione del suddetto paragrafo de' Notamenti di
» Spinelli, è così: *Lo Rè spisso la notte ascera per Barletta cantando strambuotti, et canzuni chella state, pigliando lo frisco, et cò isso ivano dui musici Siciliani, cha erano gran romanzaturi.*

Quale strana cosa, o inverosimile scorgesi in questo paragrafo? Chi non sa che nella corte di Federico 2° si coltivava la poesia e la musica eminentemente in ragione del suo tempo? Perciò nessuna maraviglia dovrebbe destare il racconto di Spinelli. Ma oltre a ciò si rifletta che da tempi remotissimi anche prima di Federico fino a' nostri giorni, nelle varie città e terre del già reame di Napoli, si è avuto il costume, che tuttora esiste, di andare cantando e suonando per le vie nelle belle sere della state fino a tarda notte ed anche fino al nuovo giorno quando splende la luna. Quale maraviglia adunque nel vedersi ciò praticare da Manfredi? Che questo principe, come tutti della casa di suo padre e suoi favoriti fossero passionati di questi divertimenti e che coltivassero il suono ed il canto, è cosa nota abbastanza. Ciò non ostante voglio qui riportare una testimonianza di autore sincrono, il quale ci fa sapere che Manfredi Maletta zio di re Manfredi era tanto eccellente nel suono e nel canto e nel comporre canzoni e cantilene, da non avere l'uguale in tutto il mondo. È il Salimbeni che tanto assicura con queste parole: *Comes Camerarius, qui magnus erat et potens in curia ipsius Manfredi, et dives multum et dilectus ab ipso Manfredo, et nomen eius dominus Manfredus Maletta, qui adhuc vi-*

vit (1) ; *et post strogem quae facta est in exercitu principis Manfredi, cum evosisset, dedit locum irae, et venit Venetias et habitabit ibi, quousque Petrus Rex Aragoniae invasit regnum ex parte Messanae civitatis contra Karolum Regem, fratrem Regis Franciae sancti Lodoyci bonae memoriae. Et modo praedictus camerarius in curia Petri Regis Aragoniae magnus est et dilectus ob eo; et habet cagnitionem multorum thesaurorum absconditorum, idest novit in quibus locis multi thesauri abscanditi sunt ;* ET EST OPTIMUS ET PERFECTUS IN CANTIONIBUS INVENIENDIS ET CANTILENIS EXCOGITANDIS, ET IN SONANDIS INSTUMENTIS NON CREDITUR HABERE PAREM IN MUNDO : REGNICOLA EST, IDEST DE REGNO ORIUNDUS (2).

Dopo tale testimonianza, come vorrà dubitarsi di quanto narra Spinelli ? Chi non sa la intimità e l'affezione di re Manfredi pel zio Maletta, che avea sempre presso di se ? E ciò basta per respingere l'accusa del Bernhardi.

Alla pag. 31. « *Circa i terremoti del 1248 e del 1253 niu-» na prova esiste della loro realtà ; lo stesso si dica del fanciullo » noto a Reggio con tre teste, e morto subito dopo; del medico Zac-» caria colto dal fulmine mentre si recava presso l'imperatore* etc.

La risposta a questa breve critica sarebbe anche più breve della critica stessa, cioè : *Quali sono le pruove in contrario? datele, ed allora si crederà a voi e non a Spinelli.*

È strano davvero volere negare fatti , che si avverano tuttogiorno da che è principiato il Mondo, e che si succederanno finchè durerà. È forse impossibile la nascita di un mostro a due o tre teste ? di simili ed anche più strani mostri se ne sono veduti sempre, e non ne mancano ne' gabinetti di scienze naturali di Europa. Di fatti nella città di Napoli il giorno 8 di aprile del 1661 nacque un mostro gatto, che avea otto piedi, due corpi, due code, due schiene, due petti, due nature ed una testa; del quale mostro se ne fece il ritratto, che inciso in rame fu stampato nello stesso mese di aprile del 1661 con una breve illustrazione, e col titolo: *Il vero ritratto del mostro gatta nato in Napoli alli 8 di Aprile dell'anno 1661, con otto piedi due Corpi due cude due schini due petti e due noture e una tessa.* Di questa stampa io ne posseggo un esemplare.

Quale impossibilità poi trova il Sig. Bernhardi nella sventura che colpì il povero medico Zaccaria ? Forse è cosa strana o diffi-

(1) Cioè nel 1287, col quale anno il Salimbeni mette termine alla sua Cronaca.
(2) CRONICA cit. pag. 245.

cile che persone trovandosi ne' campi o nelle foreste siano colpite da fulmini?

Tutte queste cose narrate da Spinelli ovvero, secondo il Sig. Bernhardi dal suo falsificatore, a quale scopo sarebbero state inventate? Certamente deve ammettersi una ragione sufficiente perchè l'autore o il falsificatore avesse creati questi fatti insussistenti. Ma se tali avvenimenti sono di nessunissimo interesse per chicchessia, nè possono importare ad alcuno, perchè volerli credere falsi? Al contrario essi per la loro inettezza e per la loro semplicità sono pruove della genuinità de' Notamenti di Spinelli. Benchè basterebbe a difesa di Spinelli quanto ò detto, pure voglio ragionare intorno ai terremoti ed al medico Zaccaria.

Il Luynes trova erronea la data di questo terremoto e dice che a lui sembra sia quello registrato dalla Cronaca di Nardò all'anno 1245, e dallo stesso Spinelli notato nel giorno di S. Caterina dell'anno 1253. Le ragioni che adduce sono, che Spinelli volle dare notizia delle varie scosse di quel terremoto durante il giorno e la notte del 25 di novembre dell'anno 1245, e che per errore di scrittura sia stato poi omesso il numero 2 innanzi all'altro numero 5 nel paragrafo della cronaca; e da ultimo che egli si conferma in questo suo concetto nel vedere notato solo questo terremoto del 1245, e non l'altro, nella Cronaca di Nardò, *si attentif a enregister taus les phénomènes.*

Queste ragioni del Luynes non valgono. Non può ammettersi che si possa correggere un cronista del secolo XIII con un cronista del secolo XV. L'autore della Cronaca di Nardò non registra gli avvenimenti di tutti gli anni, perchè spesso passa da una epoca all'altra, tralasciando nel tempo intermedio lacune di diversi anni. Di fatti nel periodo che ci riguarda mancano gli anni 1246. 1247. 1248, e così dall'anno 1245 passa all'anno 1249. Però il terremoto dell'anno 1245, eccettuato il cronista di Nardò, non è registrato da nessuno altro scrittore sì del Regno, che straniero. Questa nota della Cronaca di Nardò adunque porta la data errata per negligenza del copista, il quale staccò la prima parte del paragrafo dall'anno 1249, formandone la nota dell'anno 1245. La dimostrazione è chiara. La Cronaca di Nardò all'anno 1245 dice che il *grande tremolizza roinao parecchi case, e fracassao la nostra Ecclesia, et fece multu danno a la Cona de Sancta Maria cum displacentia de omneuno.* E poi omettendo gli anni 4246. 1247 e 1248. viene immediatamente all'anno 1249, e dice: *Lo Abbati Goffrido reparao la Ecclesia fracassata da lo Tremalizzo, et feci nova la cona de Sancta Maria, et la fece peguere da lo pingitore Bailardo, come foe la vecchia.*

Et così la feci. Questi due paragrafi non sono che un solo e così divisi dal copista; perchè la cittadinanza di Nardò non avrebbe sofferto che quel santuario tanto da essa venerato, nè l'abate istesso l'avrebbe permesso, che fosse rimasto per ben quattro anni abbandonato e senza potervisi celebrare i divini uffizî. Quindi la ruina ed il restauro debbono stabilirsi nello stesso anno; e perciò deve depennarsi il terremoto del 1245 ovvero l'altro del 1249. Ma non trovandosi menzione affatto di terremoti nell'anno 1245, non solo nel regno di Napoli, ma in tutta Europa, negli scrittori sincroni ed anche ne' posteriori, è di ragione tenersi per errata questa cifra numerica, che il copista scrisse 1245. In vece il terremoto dell'anno 1249 è registrato da Spinelli pel Regno di Napoli e da altri scrittori per diverse città d'Italia e di Europa. Carlo Sigonio nella sua storia *De Regno Italiae* all'anno 1249 scrive: *Bononienses autem Mutinam non acri solum obsidione cinxerunt, sed etiam ab omni parte gravissime oppugnaverunt: quae oppugnatio ut horribilior ac perniciosior esset, insuper repentinus quoque terremotus effecit, qui vehementissimo concussu prope tecta Urbis omnia labefecit* (1). Negli Annales Neresheimenses poi leggesi: *Anno 1249 Eclipsis solis 17 Kal. Sept. facta est, terrae motibus vicibus sequente* (2). Ed il Chronicon Elwacense lo stesso registra all'anno suddetto 1249 (3). Marcello Bonito dietro le autorità di scrittori sincroni dalla pagina 518-521 della sua *Terra tremante* (4) nota tutti i terremoti, che negli anni 1238. 1239. 1243. 1247. 1248. 1249. 1250. 1253. 1254. 1255. 1257. 1258. 1262. 1266 e 1267 afflissero varie parti d'Italia, la Francia la Germania, l'Inghilterra la Frisia, la Macedonia, la Grecia, la Borgogna, la Savoia, la Boemia, e la Polonia; ma nulla registra per l'anno 1245, non trovandosi alcuno scrittore, che di terremoti di questo anno faccia menzione.—Che questo anno 1249 fosse stato funesto in tutta Europa per tali flagelli, ne siamo assicurati anche da' seguenti scrittori contemporanei. Negli Annales Erphordenses all'anno 1249 leggesi: *Hoc etiam anno circa partes Burgundie in comitia Savoya, quidam mons lapidosus et altus scopulatim scissus est, et corruens unius fere leuce spatium occupat, ac duo cenobia, nigrorum videlicet monachorum ac Premonstratensium, cum 40 villis oppressit, occisis ut dicitur ibidem*

(1) Nel vol. 2° delle sue opere. Milano 1732 in fol. al lib. 18° pag. 1003.
(2) Alla pag. 24 del vol. X. degli Scrittori de' Monumenti di Storia Germanica pubblicati da Giorgio Errico Pertz.
(3) Ivi alla pag. 38.
(4) *Terra tremante, overo continuatione de' terremoti dalla creatione del Mondo sino al tempo presente*. Napoli 1691 in 4.

fere mille hominum. Ipseque etiam eiusdem terre comes dictam ruinam vix effugiens, milites et servos ibidem amisit........ Hoc etiam anno 5. Kal. Januarii flante aquilanari vento, mare minoris oceanì tanta violentia maritimis terris appulsum est, ut citra villam Hamburc 300 naves periclitate referantur; quot autem in Hollandia vel Frisia seu ceteris maritimis regionibus perierint, novit Deus, qui per tales eventus terrorem hominibus incutere solet (1). Ed in fine negli Annales Altahenses, e negli Annales Osterhovenses altro forte terremoto registrasi avvenuto nella notte del 3 *Idus Februarii 1248* (2). Dalle quali testimonianze tutte rilevasi che in questi due anni 1248 e 1249 l'Europa fu travagliata spesso da terremoti, e che nulla si à di simili flagelli per l'anno 1245.

Vediamo ora come viene narrata da Spinelli la morte del medico Zaccaria. *A li XXVII de lo ditto mese* (di Giugno 1250) *maria de trauio MS. Zaccaria, medico de Polignano, che haudao ad Andre a ritrovare lo Imperatore ntra Molfetta, et Jovenazzo.*

Provare con documenti la morte del povero Zaccaria fulminato, è cosa impossibile, come è impossibile al Sig. Bernhardi provare che non sia stato fulminato, ed in vece che siasi morto altrimenti. Però con la conoscenza di alcune circostanze e con la narrazione di Spinelli, che dice essere avvenuta tale sventura a Zaccaria mentre portavasi dall'imperadore infermo, si può benissimo tenere per vero tale avvenimento. Che in questo tempo l'imperadore stasse infermo lo scrive Matteo Paris all'anno 1250 così: *eodem tempore mortuus est quidem alius Frederici filius naturalis in Apulia. Ipsemet etiam Fredericus percussus est morbo, qui dicitur Lupus, vel Sacer ignis, unde tot oppressus adversitatibus, inconsolabiliter doluit* (3). E poi lo stesso imperadore lo conferma con una sua lettera, in cui dice essere rimesso dalla convalescenza e che terminati i calori della state uscirà in campo (4). Ora poichè non può più mettersi in dubbio che Federico nella state dell'anno 1250 stava infermo in Puglia, non si può negare fede al racconto di Spinelli, fino a quando con documenti e con pruove chiare, e non con semplici assertive e negative, si dimostrerà il contrario.

Alla pag. 32. « *Il falsario ha saputo ancora usare una cura* » *diligente per dare nomi autentici di Saraceni. Esso andò rica-* » *vandoli da Fazello, fuorchè quelli così comuni come Almuz e* » *Zaid. Così* (§ *125*) *Bescavetto—Bescavectus*, *Faz. pag. 426* (§

(1) Alla pag. 36-37 del vol. XVI. della detta raccolta del Pertz.
(2) Alla pag. 394 e 545 del vol. 17 della detta raccolta del Pertz.
(3) Historia Maior. Londra 1640 in fol. vol. 2° pag. 767.
(4) Vedi il documento LI.

» *142) Beitunus o Bettumeno—Bettunes, Faz. pag. 436 e Bectumenes, Faz. pag. 424 (§ 8) Zaccaria—Zecherias, Faz. pag. 404: » Sannachar (§ 142) può essere Sanagas, Faz. pag. 629: e finalmente è verosimile che nel § 2 si debba leggere Apocaps, da Faz. » pag. 416, invece di Phocax. Che nei mss. i nomi sieno talvolta » sbagliati a bella posta collo scopo di dare al libro un carattere » antico è dimostrato p. e. dal § 87, nel quale si trova un* Serio, » *o* Gerio Mastroiudice de Sorriento. *Qui però si deve leggere* » Sergio, *poichè i Mastrogiudici, siccome faceano risalire la loro » origine al duca longobardo Sergio di Sorrento, il quale ci si » presenta nel Chron. Cas. nel 1074, Pertz, Sc. 7. 720, aveano » speciale predilezione per questo nome. Però questa genealogia è » mitica. Ma nei Diurnali il nome Sergio è scelto coll'intendimento » di avvalorare la tradizione. E questa derivazione si sostenera » appunto verso la fine del secolo XVI.*

Per respingere l'accusa del Bernhardi basterebbe solamente fare osservare che il nome del saraceno Raijelli del §. 120, o il Raijll del §. 122 di Spinelli non sia diverso da quello del saraceno Ruggiero de Raji, cioè Ruggiero figliuolo di Raji nominato dall'imperadore Federico 2° in una sua lettera (1), nome non rinvenuto dal Sig. Bernhardi in Fazzello; ma a me piace qui riportare varî nomi di saraceni tratti non da libri del secolo XVI o da cronache del XV o XVI secolo, ma da documenti del secolo XIII, che non possono mettersi in dubbio e da'quali si ànno nello stesso tempo nomi stranissimi di questa gente e nomi comunissimi usati anche oggi; eccoli. Abussac o Abbuissac, Abiebrahim, Abihafri, Hamecles, Mamelto, Geber Alceroano, Hamecles Omar, Albilbal, Abduzerano, Alulalla, Alcoraseo, Benabilcazia, Bria Balbia Alorasco, Hascan Abdalla, Binalchain, Atami (2), Oseyen Maniavacca, Mazzucco Carano, Macomello Ambra, Bulfarata Ansalon, Solome Saya, Aly Marchese, Solomen Basili, Babusu Tagliaferru, Asen Buniuornu, Bugima Mezzamia (3), Arcadio di Lucera, Benbuschenky di Luce-

(1) Pietro delle Vigne. *Epistolae*. Basilea 1740. vol. 2°. Lib. 5°. Cap. 136. pag. 149.

(2) Lunig. *Codex Italiae diplomaticus*. Francfort 1726 vol. 2° pag. 877. nel trattato di pace dell'anno 1230 tra l'imperadore Federico 2° ed Abuissar saraceno principe africano.

(3) Questi nomi leggevansi al fol. 64 t. del Registro Angioino del Grande Archivio di Napoli, ora perduto, che Carlo de Lellis lesse e riassunse alla pag. 245 del vol. 1° de'suoi *Notamenti* su'detti Registri, il quale de Lellis dopo aver trascritti tutti questi nomi da me qui sopra riportati, dice: *cetera autem sunt barbara et stravagantia*, e perciò non li copiò, ed ora sono perduti.

ra (1), Leone di Lucera, Hise, Ilgunde, Abdisselem, Izugi, Braha di Lucera, Ismael, Izellac, Hase, Liffabusisse (2), Abramo, Messuto, Machiotto, Salem (3), Musa di Lucera (4), Riccardo di Lucera (5), Bulcasino, Gannono (6), Abdolla o Abdalla, Gioacchimo, Giordano, Gufolone o Gefolone (7), Abramo (8), Muzzo (9), Gaylo Abramo (10), Sclem figliuolo di Abel (11), Maometto figliuolo di Gaimone, Aldilla figliuolo di Habib, ed i suoi fratelli Abdirrahine ed Alì, Bingallimo e Maometto figliuoli di Savito (12), Abdellassi, Abdissala, Misselent (13), Fecca, Bulchassem, Abdalia, Asuso, Ysmiay, Abramo (14).

Nè migliore fondamento à l'altra accusa per Sergio Mastrogiudice. Il Sig. Bernhardi quando rifletterà che il SERGIO nel dialetto napoletano è detto SERIO si persuaderà dell'equivoco in cui è incorso, come pure si convincerà di avere ingiustamente accusato Spinelli quando leggerà i documenti che qui appresso metto a stampa (15), da'quali vedrà che il SERGIO MASTROGIUDICE non è una *genealogia mitica*, ma una genealogia reale ed inoppugnabile del secolo XIII.

Alla pag. 41. « *E specialmente per interessi genealogici sono » falsificati i Diurnali. In essi ci si presentano circa 90 famiglie » napoletane, talchè molti racconti sembrano essere inventati sola- » mente collo scopo di citare un gran numero di nomi. Mi limiterò » a darne pochi esempi; altrimenti dovrei presentare l'estratto di » metà dell'opera. Il* § 54 *ci narra il ritorno dei nobili, che hanno » accompagnato a Taranto la salma di Federico, ed ora natural- » mente passano per Giovenazzo per pernottarvi; buona occasione » per citare 7 nobili. Non c'è bisogno di dire che il più ragguar- » devole è alloggiato presso Spinelli zio di Matteo, sindaco di Bar- » letta; un altro abita nella stessa casa di Matteo. Questi ha solo » 20 anni, ma già ha una casa in proprio.*

(1) REGISTRO di Federico 2° degli anni 1239 e 1240 al fol. 19.
(2) REGISTRO ANGIOINO del Grande Archivio di Napoli 1268. A. n. 1. fol. 42 t.
(3) REGISTRO ANGIOINO del Grande Archivio di Napoli 1268. A. n. 1. fol. 153 t.
(4) Idem 1268. O. n. 2. fol. 129.
(5) Idem 1284. B. n. 48. fol. 159.
(6) Idem 1276. B. n. 26. fol. 160.
(7) Registro di Federico 2° fol. 40. 77. 83 t. 84. 99 t.
(8) REG. ANG. del Grande Archivio di Napoli 1269. A. n. 3. fol. 53.
(9) Ivi fol. 76 t.
(10) Idem 1269. B. n. 4. fol. 140.
(11) Idem 1270. C. n. 9. fol. 80 t.
(12) Ivi fol. 183 t.
(13) Ivi fol. 214 t.
(14) Ivi fol. 100.
(15) Vedi i documenti LII. e LIII.

Con questo metodo è facilissima cosa dichiare falso tutto ciò che si desidera tale; basta volerlo per mutare in falso ogni scrittura. L'Ammirato, il Do Lellis, il Della Marra ed altri genealogisti ànno trattato convenientemente della antichità e della illustrazione delle famiglie napoletane, ma non di tutte, che è lavoro immenso. Il Sig. Bernhardi da questi scrittori à potuto rilevare di quanta antichità e potenza sia la nobiltà Napoletana; però non potrà farsene il vero concetto se non studierà i Registri Angioni del Grande Archivio di Napoli. In que' 378 volumi troverà tanto, che maraviglierà come sia possibile che tanto piccolo numero ne abbia menzionato Spinelli. Che se poi alcun dubbio avrà il Sig. Bernhardi della esistenza o della grandezza delle famiglie nominate da Spinelli, non potendo studiare i sudetti Registri Angioini, potrà assicurarsene dal Registro di Federico 2° già stampato nello scorso secolo, dalla nota de' baroni che sotto Guglielmo 2° il normanno furono alla spedizione di Terra Santa, dall'altro notamento de' feudatarii napoletani, che dall'imperadore Federico 2° ebbero in custodia gli ostaggi Lombardi, ed infine dall'elenco de' baroni che con re Manfredi nell'anno 1260 furono alla spedizione contro lo stato di Santa chiesa, e nel 1271 da re Carlo 1° di Angiò furono mandati alla spedizione del Principato di Acaia. Documenti tutti pubblicati dall'illustre letterato napoletano Carlo Borrello nella sua opera *Vindex Neapolitanae nobilitatis*. Ma oltre di ciò è strano assai il pretendersi che nella Corte del sovrano, nell'alta amministrazione del regno, e ne' consigli supremi dello Stato e di Guerra non vi siano i primi nobili e più potenti signori del reame, come pure altri di rango inferiore. Dovrei copiare mezzo registro dell'imperadore Federico e buona parte de' Registri Angioini se volessi parlare di tutte le famiglie nominate da Spinelli, perciò noterò qui solamente i nomi delle famiglie, che leggonsi ne' due paragrafi censurati dal Sig. Bernhardi, e ciò a solo fine perchè chiunque saprà di quali nomi trattasi, e conoscendone la loro antichità e potenza, rimarrà persuaso che la critica fatta a Spinelli è ingiusta. Le famiglie in disputa adunque sono *Molisio*, *Sanguine*, *Gambatesa*, *Montagano*, *Ruffo*, *Castagna*, *Monticello*, *Del Fiesco*, *d'Aquino*, *Di Sangro*, *e Sanseverino*. Di quanta antichità siano queste illustri case è abbastanza conosciuto da coloro che pratici sono di siffatti studii.

Passa poi il Sig. Bernhardi ad attaccare la famiglia del nostro Spinelli, credendo falso il paragrafo in cui dicesi che il Molisio, che era il principale de' baroni che accompagnarono il cadavere dell'imperadore, alloggiò in casa dello zio di Matteo, allora sindaco

di Barletta; quale falsità poi secondo il Bernhardi è confermata dal sentirsi che Matteo essendo di soli 20 anni già possegga di proprio una casa. Oltre che questo sistema continuo di dichiarare falso tutto per proprio sentimento, senza ragionamento e senza pruove sia contrario alla sana critica, il Sig. Bernhardi viene qui in contraddizione con se stesso, perchè sostenendo egli che questa sia falsificazione del Costanzo, costui non la propria famiglia, ma quella di Spinelli illustrerebbe; quindi dimenticandosi del Costanzo, egli se la prende ora con Matteo.

Che la famiglia Spinelli di Giovenazzo, detta in quel tempo Di Giovenazzo più frequentemente, sia stata una delle principali di quella città non è a dubitarsene; e chi vorrà persuadersene senza consultare archivî, legga la storia di Giovenazzo del Paglia, ed il Della Marra stesso, molto conosciuto dal Sig. Bernhardi. Fa maraviglia poi come il sig. Bernhardi abbia a trovare strano che il Molisio abitasse nella casa dello zio di Matteo; se costui era il sindaco di Barletta, in quel tempo era la persona più reputata e di maggiore autorità del paese, e quindi è di ragione che in casa sua abbia preso alloggio il più nobile e potente barone di quel corteggio; non essendo in quel tempo alberghi in Giovenazzo, nè strade ferrate o vapori per subito ritornare alle proprie case. Strana ancora più è l'accusa che dà a Matteo perchè dice che in sua casa abbia dato alloggio ad uno di que' baroni. Il Bernhardi crede impossibile che Matteo essendo di anni 20 possegga una casa. Ma come tale maraviglia; quale impossibilità? Non solo i nobili e gli agiati cittadini, ma anche que' di mediocrissima fortuna possedevano la propria casa nel reame di Napoli. Perchè non poteva possederla Matteo? Forse allora il padre suo erasi già morto, e quindi avendo ereditato il patrimonio paterno, anche la casa a lui pervenne; o anche vivente suo padre, benissimo potè dire sua casa la casa paterna.

Da ultimo non voglio tralasciare di fare considerare che la famiglia del nostro Spinelli fu nobile e molto stimata non solamente al tempo dello stesso Matteo, ma anche prima e dopo. Ferrante della Marra duca della Guardia, che il Bernhardi tiene a guida spesso, nella sua opera citando il fol. 118 del Fascicolo 93 dell'anno 1239, ed il foglio 44 del Fascicolo 10 dell'Archivio della Zecca, dice che Federico 2° donò allo scrittore Spinelli un feudo a Lavello (1). Mag-

(1) Alla pag. 391 de' suoi *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli imparentate colla Casa della Marra*. Napoli 1641. in fol.

giore di Giovenazzo (1) parente del nostro Matteo fu tenuto in grande stima dall'imperadore Federico, come risulta dal suo registro (2), per le missioni affidatagli, nè di minore favore godè presso lo stesso imperadore Leone di Giovenazzo (3), altro parente del nostro Spinelli. Questa famiglia Spinelli di Giovenazzo fu una delle case feudatarie di Terra di Bari (4), ed anche da Carlo 1° di Angiò e dai suoi successori nel regno fu stimata e tenuta in onoranza. Di fatti nel 30 maggio del 1276 Domenico già era stato cinto cavaliere (5). Matteo, forse nipote per figlio al nostro scrittore, fu giudice della Gran Corte della Vicaria, regio consigliere e familiare (6) e Maestro Razionale della Magna Curia (7) e da re Roberto nel decembre del 1315 fu prescelto per una importante missione in Sicilia in compagnia di Bertrando de Pocelleto capitano della città di Napoli (8). Giovanni fu giudice della Gran Corte di Appello, Consigliere di re Roberto e suo familiare, e nel 26 di aprile del 1326 dallo stesso sovrano destinato consigliere e giudice in Firenze presso Gualtiero duca di Atene e Conte di Brenna e di Lecce suo vicario in Firenze (9); e poi fu mandato in qualità di Gran Giudice nelle Contee di Provenza e di Forcalquier (10); finalmente fu creato Reggente della Gran Corte della Vicaria (11). Da ultimo per finirla in questa famiglia si trova il milite Niccola, il quale nel 1302 era già Maestro e Siniscalco della casa della regina Maria moglie di Carlo 2° di Angiò (12).

(1) Questo Maggiore di Giovenazzo ebbe in moglie Maria Rogadei nobile Bitontina, e poichè fu egli uno de' principali favoriti di Federico e de' suoi figliuoli, Carlo I. di Angiò lo dichiarò proditore. Vedi il documento LIV.

(2) Registro di Federico 2° fol. 46-48 t. 76. 78

(3) Registro di Federico 2° fol. 8 t.

(4) Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1271. A. fol. 2 t. ora perduto e riassunto dal De Lellis alla pag. 404 del vol. 1° de' suoi Notamenti. Il cui feudatario nel 1271 era il milite Domenico Spinelli di Giovenazzo.

(5) Reg. Ang. del Grande Arch. di Nap. 1268, O. n. 2. fol. 66.

(6) Idem 1235. B. fol. 48. registro ora perduto e riassunto dal De Lellis alla pag. 287 del vol. 1° de' suoi Notamenti.

(7) Idem 1328. C. fol. 92, registro ora perduto e riassunto dal De Lellis alla pag. 820 del vol. 1° de' suoi Notamenti.

(8) Idem 1316. E. n. 209. fol. 331 ed a t.

(9) Idem 1326. B. n. 263. fol. 189 t. 239.

(10) Idem 1335. 1336. B. fol. 263 t. registro perduto e riassunto dal De Lellis alla pag. 1396 del vol. 1° de' suoi Notamenti.

(11) Idem 1343. E. fol. 131 t. registro perduto e riassunto dal De Lellis alla pag. 856 del detto vol. 1°

(12) *Dominus Nicolaus Spinelli de Juvenatio miles hospitii Illustris Domine Jerusalem Sicilie Ungarieque Regine Magister et Senescallus.* Fascicolo Angioino del Grande Archivio di Napoli num. 62. fol. 7. 8. 9. 11.

Tutte queste illustrazioni bastano a respingere l'accusa del Sig. Bernhardi.

Alla pag. 42-43. « *Spesso si trova indicato il grado di pa-*
» *rentela, manifestamente con uno scopo genealogico. Ora è malto*
» *sospetto lo splendore, di cui i Diurnali circondano i Caraccio-*
» *lo. 8 individui di questa famiglia appariscono in 9 luoghi dif-*
» *ferenti. Dico che è sospetto perchè Costanzo dedicò la seconda*
» *edizione della sua Storia al Duca di Airola, Ferronte Carac-*
» *ciolo. In modo non meno strano son posti in luce i Loffredi. Se-*
» *condo Contarini, Antichità di Napoli, 1569, e secondo Ammi-*
» *rato è dubbio se questa famiglia era in Napoli già prima di Carlo*
» *di Anjou. Piuttosto si riteneva che fossero Francesi. Costanzo è*
» *bene informato, e a pag. 21. dopo che ha raccontato seconda*
» *Matteo che Francesca Loffredi presentò al re Carlo le chiavi di*
» *Napoli (ma Cantarini, pag. 63, attribuisce questo onore ai Pi-*
» *gnatelli), così prosegue:* SI VEDE CHIARO L'ERROR DI QUELLI, CHE
» VOGLIONO, CHE QUESTA FAMIGLIA FOSSE VENUTA CON RE CARLO DI
» FRANCIA O CON I DUCHI D'ANGIÒ, CHE VENNERO DA POI, IL CHE È
» FALSISSIMO, ANZI È DA CREDERE, CHE FOSSE VENUTA COI NORMAN-
» NI. *Ora secondo Tofuri, Scrittori, III, 3, 50, la moglie del*
» *Duca di Airola si chiamava Cammilla Loffredo.*

» *Con simile intenzione debbono essere state nominate nel § 142*
» *due famiglie unite in parentela coi Costanzo, un Siginulfo e uno*
» *Stellato. Quest'ultimo sorebbe il primo di questa famiglia. V. Della*
» *Guardia, pag. 379 e 385.*

» *Ed oltre a ciò è forse un caso che un antenato di France-*
» *sca Poderico, il quale era intimo omico di Costonzo, ci si pre-*
» *senti nel § 142 col nome di Mess. Athenasio Puderico? Questi*
» *non è conosciuto nè da De Lellis, nè da Della Guardia.*

» *Finolmente è decisivo che nel § 86 si mostra un* MESSER
» HERRICO SPADAINFACCIA DI COSTANZO DI POZZUOLO. *Lo strono no-*
» *me Spadainfaccia si trova soltanto nella famiglia dei Costanzo.*
» *Luigi Contarini ne menziona due, pag. 68; nell' opera di Co-*
» *stanzo, come è naturale, appariscono più spesso. Adunque se*
» *realmente il ms. di Berlino e quello di Papebrach si avvicinano*
» *più di tutti all' originole, è manifesta l'occortezza del falsaria.*
» *In questi cioè manca occanto il nome Spodainfaccia l' aggiunta*
» DI COSTANZO *poichè ogni Napoletano sapeva ancora senza illustra-*
» *zione chi era significato con quel nome.*

» *È difficile che tuttociò sia fortuito: secondo la mia opinio-*
» *ne piuttosto Costanzo ho falsificato i Diurnoli.*

Anche qui il Sig Bernhardi segue il suo sistema di volere con-

futare lo storico del secolo XIII con le assertive di scrittori della seconda metà del secolo XVI. Se il Bernhardi in vece lo confutasse con documenti, allora starebbe la sua censura. Intanto vediamo se regge quanto dice il Sig. Bernhardi.

La famiglia Caracciolo è di remotissima antichità e di grande illustrazione, ed al tempo del Costanzo era in tanta potenza, che sarebbe stata una derisione volerla onorare colla meschina menzione ne' Notamenti di Spinelli. Il Sig. Bernhardi che à studiato l'Ammirato, il De Lellis e Della Marra, avrebbe dovuto scorgere in questi autori lo splendore e l'antichità della famiglia Caracciolo, e se non ne fosse persuaso, oltre di consultare tanti genealogisti che della nobiltà Nopoletana tanto diffusamente ànno trattato, avrebbe potuto leggere le seguenti tre opere, che riguardano solamente questa famiglia, ed ogni dubbio sarebbe dilegnato dall'animo suo. Le quali opere sono: 1ª *Historica disquisitio de Caraciolis Rubeis.* 2ª *La Cronologia della famiglia Caracciola* di Francesco de Pietri. 3ª e *La Cronologia della famiglia de' Caraccioli del Sole* d'Isabella Morra. Ma perchè il Sig. Bernhardi non abbia ad avere la noia di leggere tutti questi libri io riporto qui un documento tolto dal registro di Federico 2° dell'anno 1240, dal quale appare abbastanza l'antichità e lo splendore de' Caracciolo. Al fol. 73 del detto registro, che conservasi nel Grande Archivio di Napoli leggesi: *XXIII. Februarii (1240) in Viterbio. De Imperiali mandato per Magistrum R. de Camera scripsit Justitiario Principatus Aprutii. Ut annui redditus super terram Ripelonghe spectantes ad Delitiam Caraczolom uxorem Bartolomei Carafa eius vita durante deveniant ad filios nepotes et pronepotes descendentes ex eadem Delitia et prefato Bartolomeo filio Filippi Corrafa de Spina ex Consulibus olim Reipublice Neapolitane cum hoc ut ipsos se denominent Caraczoli Carrafa ex Sigismundis antiquis dominis Sardinie sicut supplicavit humiliter dicta Delitia et Imperiali nostra authoritate fuit elargitum per patentes licteras constat et sic Regia Curia observari faciat quantum gratia diligitur et indignationem cupitur evitare.*

Altri documenti sarebbero inutili qui riportare; chi ne avrà desiderio potrà consultare i Registri Angioini ed i Fascicoli, dove troverà questa famiglia padrona di moltissime terre e d'immensi feudi in tutte le province del reame. Ma poi basta ricordare che nella città di Napoli innanzi che Carlo 1° di Angiò venisse in Regno vi era una strada che chiamavasi il Vico de' Caraccioli (1); che lo stesso Carlo 1° di Angiò chiamava *dilectus et spectabilis a-*

(1) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1273. A. n. 22. fol. 119.

micus noster maestro Bernardo Caracciolo di Napoli notaio del papa e priore della basilica di S. Niccolò di Bari (1); che il milite Bernardo Caracciolo fu maestro dell'ospizio e siniscalco della regina Maria moglie di Carlo 2° di Angiò, e poi luogotenente del Gran Camerario del Regno innanzi all'anno 1306 (2); che Ser Gianni Caracciolo Gran Siniscalco del Regno a' tempi di Giovanna 2ª fu il più ricco e potente barone del reame ed Ottino suo fratello Gran Camerario del regno e signore di molte terre e vasti feudi; che l'uffizio di Gran Cancelliero del regno fu ereditario in questa famiglia da tempi molto innanzi al Costanzo fino al secolo XVIII; e che gli altri baroni della stessa casa in potenza ed in signoria furono sempre tra i principali fino alla abolizione della feudalità, per persuadersi che sarebbe stata non una adulazione, ma una derisione ed uno insulto la menzione di alcuni Caraccioli ne' disputati Notamenti di Spinelli; dalla quale menzione il Sig. Bernhardi à ricavato i sospetti della falsità ordita dal Costanzo.

Passiamo a' Loffredo. Il Sig. Bernhardi con il *forse*, il *si dice*, il *sembra*, il *si crede* del Contarini e di altri scrittori del secolo XVI e XVII, dà per fatto che la famiglia Loffredo non sia napoletana, ma venuta in Regno con Carlo di Angiò, e che perciò Francesco Loffredo non potè essere il sindaco della città di Napoli, che offerse le chiavi a re Carlo. Queste assertive sono confutate da'documenti. La famiglia Loffredo antichissima nel reame di Napoli, vi era fin da' tempi de' Normanni, come ne trattano tutti i genealogisti napoletani, non escluso l'Ammirato. Il vescovo di Potenza fra Bonaventura Claverio poi nè trattò più ampiamente in una sua lunga lettera, che dall'abate Michele Giustiniani fu pubblicata nel volume 2° della sua raccolta di *Lettere Memorabili*, stampato in Roma da Niccolò Angelo Tinassi nel 1669 in 12, e propriamente dalla pagina 241-330. Ivi il Claverio oltre degli storici che cita e riporta in sostegno della sua storia, pubblica documenti, de' quali quelli che interessano a dimostrare essere la famiglia Loffredo in Napoli innanzi a Carlo di Angiò, sono i seguenti. Il diploma di Ruggiero il Normanno del 22 di novembre del 1141 per Alessio di Loffredo (pag. 257-259), l'altro di Guglielmo 2° del 19 decembre 1185 (pag. 289-290) a favore di Filippo di Loffredo e di suo padre Niccolò di Loffredo; l'altro di Federico 2° imperadore del 31 gennaio 1246 (pag. 260-261) a favore di Guglielmo Loffredo; l'altro dello stesso Federico 2° del 15 maggio 1219 (pag. 277) a favore di Errico di Loffredo. Che di questa famiglia anche un ra-

(1) Idem 1276. A. n. 25. fol. 26 t.
(2) Idem 1306. D. n. 159. fol. 184 t.—Fascicolo 12. fol. 6 t. 7. 8 t. 9. 11.

mo stasse in Aversa nell'agosto del 1261 rilevasi da altro documento del tempo (1). E finalmente un diploma di re Roberto di Angiò dà notizia di quel Francesco Loffredo menzionato da Spinelli. Nel Registro Angioino del Grande Archivio di Napoli 1334. D. n. 294, al fol. 85 t. leggesi un diploma di re Roberto del 22 di gennaio del 1334 (2) a favore del milite napoletano, cioè patrizio napoletano, Francesco Loffredo nipote del già defunto patrizio napoletano Francesco Loffredo suo avo. Da tal documento risulta evidentemente che il defunto patrizio napoletano Francesco Loffredo avo del vivente Francesco, sia il sindaco della città di Napoli nominato da Spinelli.

Veniamo ora alla famiglia Siginulfa — Questa famiglia prima che venisse Carlo d'Angiò in regno già trovavasi decorata dal cingolo militare, cioè i componenti di essa erano militi ossia patrizî napoletani. Di fatti uno de' militi di questa famiglia fu Giovanni (3), il quale fu pure Secreto di Puglia (4) e re Carlo di Angiò nel 18 di aprile del 1276 lo fece chiamare alla sua Corte essendovi necessaria la sua presenza (5); nel 1 di novembre dello stesso anno il re lo elesse Maestro portolano e procuratore di Puglia e di Abruzzo e maestro del sale di Abruzzo (6), e nell'8 di settembre 1284 già era giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise (7). Dionisio nel 24 marzo del 1269 già era Secreto di Principato e Terra di Lavoro (8). Sergio fu milite e gli fu affidata la custodia de' passi di Terra di Lavoro nel 14 luglio 1271 (9), fu feudatario ed anche giustiziero di Basilicata (10); fu pure maestro della regia Marescallia, consigliere e familiare di re Carlo 2°, col quale partì per oltremonte nel 1292 (11). Gualtiero nel 19 di agosto del 1278 era uno de' sindaci nobili della città di Napoli (12). Da ultimo basta per questa famiglia ricordare che il re Carlo 2° di Angiò fece allevare Bartolommeo Siginulfo e suo fratello Sergio nella sua Casa

(1) Vedi il Documento LV.
(2) Vedi il Documento LVI.
(3) Reg. Ang. 1270. C. n 9 fol. 72 t.
(4) Reg. Ang. 1271. D. fol. 53. registro ora perduto e riassunto dal De Lellis alla pag. 624 del vol. 1° de' suoi Notamenti.
(5) Reg. Ang. 1276. A. n. 25. fol. 57.
(6) Reg. Ang. 1276. B. n. 26. fol 93.
(7) Reg. Ang. 1283. A. n. 45. fol. 6.
(8) Idem 1269. B. n. 4. fol. 24.
(9) Idem 1272. A. n. 13. fol. 81.
(10) Fascicolo 60 fol. 280 t. manca questo foglio, ma è riassunto dal De Lellis alla pag. 75. del vol. 2° de' suoi Notamenti.
(11) Fascicolo 76. fol. 101. manca questo foglio, ma è riassunto dal De Lellis alla pag. 625 del vol. 2° suddetto.
(12) Reg. Ang. 1268. A. n. 1. fol 92 t.

come proprî figliuoli; che Filippo principe di Acaia e di Taranto fratello di re Roberto tenne al sacro fonte i figliuoli del detto Bartolommeo (1), e che costui fu maestro Ciamberlano di Carlo 2° e poi Gran Camerario e finalmente Ammiraglio del Regno (2), che fu Conte di Telese, conte di Caserta, e signore di Giugliano, Caivano, Trentola, Paglieta, Pile, Altino, Alcamo, Montecorvino, S. Angelo del Monte, Montorio, Pietra di Montecorvino, del bosco e del lago di Astroni, di Rocca di Mondragone, Camerota, Malope, S. Agata, Tozzi, Durazzano, Pino, Pimonte, Anglona, Alessa e Toriuo (3). Che Giovanni fu maestro ostiario e familiare di Carlo 2° e poi vice ammiraglio del Regno (4), che Sergio fu maresciallo, ciamberlano, consigliere e familiare dello stesso Carlo 2° e finalmente ammiraglio del regno, e signore di Soleto, S. Mauro, Salandra, Ripacandida e Rocca di Mondragone (5); e che Marino fu ciamberlano e familiare di re Roberto (6).

Eccoci alla famiglia Stellato. Questa famiglia Stillato è patrizia di Salerno molto antica e molto illustre. Nel 1271 il milite Giovanni Stillato era già Stratigato di Salerno innanzi al giugno (7); nel 12 maggio del 1273, essendo feudatario, chiese ed ottenne dal re l'assenso pel matrimonio di sua figlia Maria con Giacomo di Petina, e testimoni per gli sposi furono Ruggiero di Sanseverino Conte de'Marsi e Pandolfo Fasanella (8); la quale Maria poi alla morte del marito si fece assicurare da'suoi vassalli di Petina e di Rimagnano in Principato (9), ed alla morte del padre, da'vassalli di lui (10). Nell'8 di agosto del 1278 Carlo di Angiò spedì in Ungaria nella qualità di suoi ambasciadori Maestro Matteo Stillato e G. preposito di Un-

(1) Idem 1311. O. n. 197. fol. 59.

(2) Idem 1300. A. n. 102. fol. 186 t. Reg. Ang. 1306. D. n. 159. fol. 168 t.

(3) Reg. Ang. 1302. C. n. 122 fol. 324 t. Reg. Ang. 1306. S. n. 163 fol. 96 t. Reg. Ang. 1302. A. n. 121. fol. 99 t. — Reg. Ang. 1302. D. n. 124. fol. 280. — Reg. Ang. 1302. F. n. 126. fol. 274. 354. — Reg. Ang. 1303. D. n. 131. fol. 11. — Reg. Ang. 1301. G. n. 112 fol. 185 — Reg. Ang. 1301. F. n. 111 fol. 248 t. 317 — Reg. Ang. 2305. 1306. D. n. 155 fol. 248 t. — Reg. Ang. 1307. B. n. 168 fol. 156 t. — Reg. Ang. 1308. C. n. 172 fol. 298. — Reg. Ang. 1304. A. n. 133 fol. 68 t. — Reg. Ang. 1305. A. n. 145 fol. 479 t.

(4) Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1301. n. 118. fol. 137 t.

(5) Idem 1300. B. n. 103. fol. 52 — Reg. 1304. 1305. A. n. 139. fol. 272 — 1300. 1301. A. n. 106. fol. 56. — Reg. 1305. B. n. 147. fol. 102 — Reg. 1305. 1306. D. n. 155. fol. 248 t.

(6) Idem 1305. B. n. 147. fol. 102.

(7) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1271. B. n. 10 fol. 100 t.

(8) Idem 1269. A. n. 3. fol. 15.

(9) Idem 1283. E. n. 46 fol. 64.

(10) Idem 1284. C. n. 48 fol. 116 t. Questo foglio ora manca nel volume, ma è riassunto dal De Lellis alla pag. 1295 del vol. 2° de'suoi Notamenti.

garia e vescovo di Tragurio (1). Quando Carlo di Angiò per reprimere la insurrezione di Sicilia armò una potentissima flotta, nel 3 di giugno del 1383 spedì varî illustri personaggi per le province del regno a raccogliere danaro e gente, e quelli inviati a Salerno e ad Amalfi furono Tommaso Sanseverino figliuolo primogenito di Ruggiero Conte de' Marsi, Maestro Ruggiero di Salerno e Bernardo Stillato (2). Costui già milite, consigliere e familiare del re nel 6 di febbraio del 1284 con Bartolommeo vescovo di Gaeta nella qualità di ambasciadore è mandato a Roma da re Carlo per una importante missione (3); e poi nel 20 giugno dello stesso anno 1284 è creato giustiziero di Principato e Terra Beneventana (4). Nel settembre del 1326 Niccolò e Guglielmo Stillato stavano in Firenze nella qualità di militi della compagnia di Carlo duca di Calabria figliuolo di re Roberto (5). Tommaso fu Maestro Razionale della Magna Curia e regio consigliere (6); Guillotto maestro della regia Marescallia e familiare del re, che nel febbraio del 1321 fu cinto cavaliere (7). Pandolfello fu signore di Ceppaloni (8) e con gli altri feudatarî fu destinato dal re per assistere al principe di Taranto in Puglia (9). Guglielmo nel 1328 vicesiniscalco della duchessa di Calabria (10); e Landulfo fu uno de' feudatarî del regno (11). Credo che queste notizie siano sufficienti a provare che al tempo del Costanzo questa famiglia per farsi stimare illustre non avea bisogno della modesta menzione ne' Notamenti di Spinelli.

De' Poderico ecco le brevi notizie, sufficienti all'oggetto. Tra i feudatarî del regno ne' primi tempi di Carlo di Angiò si trovano Agnello ed Adenolfo Poderico (12). Il NOBILE Antonello Poderico di Napoli regio familiare fu signore di Serra e de' casali di Salza, Sassola, e Malicalzati in Principato Ultra (13). Il NOBILE Matteo Po-

(1) Idem 1278. B. n. 30. fol. 85 t.
(2) Idem 1283. E. n 46. fol. 53 t-54.
(3) Idem 1283. A. n. 45. fol. 114 t.
(4) Ivi fol. 173.
(5) REG. ANG. 1279. A. n. 34. fol. 4 t.-5 t.
(6) FASCICOLO 52 fol. 12; manca ed è riassunto dal De Lellis alla pag. 5 del vol. 2° de' suoi Notamenti su' fascicoli.
(7) FASCICOLO 67 fol. 199.
(8) Ivi fol. 35.
(9) FASC. 60 fol. 206 t. manca ora questo foglio ed è riassunto dal De Lellis alla pag. 81 del vol. 2° de' sudetti suoi Notamenti.
(10) FASCICOLO 93 il 1° fol. 147 ora manca ed è riassunto dal De Lellis alla pag 563 del detto vol. 2°.
(11) FASC. 60 fol. 192 t. Manca il foglio ed è riassunto dal De Lellis alla pagina 79 del detto vol. 2°
(12) FASC. ANG. 9, fol. 100 t.
(13) FASC. ANG. ✠ fol. 7 Questo foglio manca, de Lellis lo riassunse alla pagina 797 del vol. 2° de' suoi *Notamenti*.

derico milite napoletano nell'8 di agosto 1415 già era regio Consigliere, e nel 1° di aprile del 1422 era già presidente della Regia Camera della Sommaria e Maestro Razionale della Magna Curia (1).

Finalmente della famiglia Di Costanzo, troppo nota per la sua nobiltà e per la sua origine dalla città di Pozzuoli, poi passata nella città di Napoli di cui innanzi ò già parlato abbastanza, ora noterò poche altre cose e pubblicherò un diploma inedito di Ladislao del 10 di luglio del 1399, dal quale rilevasi che il soprannome di Spadinfaccia si costumava nella famiglia Di Costanzo— Il nobile Giovanello di Costanzo di Pozzuoli, milite, nel 19 gennaio del 1400 fu creato da re Ladislao maestro razionale della Magna Curia, maestro ostiario e suo ciamberlano, e nel 21 di agosto dello stesso anno capitano di Aversa (2). Il nobile Lionetto di Costanzo di Pozzuoli (*De Putheolo*). nel 12 aprile 1413 lasciò il suo uffizio di capitano di Roccasecca e di Roccadarce essendo destinato ad altra missione (3). Il milite Giacomo di Costanzo nel 1406 era signore di Teverola (4), il quale ebbe il soprannome di Spadinfaccia usato da molti della sua famiglia, e da re Ladislao è chiamato *Vir nobilis Jacobus de Costantio de Neapoli miles dictus Spatanfacze dilectus fidelis noster* (5).

Dunque da tutte queste cose dette resta confermato quanto scrive Spinelli.

Alla pag. 46-47. « *Che il libro* (6) *era diretto contro la no-*
» *biltà di Capuana e di Nido, la quale considerava come non pu-*
» *rissimi i componenti degli altri tre seggi, perchè di famiglie di*
» *recente nobiltà....... Ora i Diurnali di Matteo avrebbero offerto*
» *la chiara prova che già sotto Federico II molte famiglie dei tre*
» *ultimi seggi* (*se ne trovano 12 presso Matteo*) *erano in grande*
» *considerazione: che anzi alcune di queste famiglie, le quali al*
» *tempo di Costanzo appartenevano ai tre ultimi seggi, sotto il go-*
» *verno di Carlo d'Anjou* (*allora debbono avere esistito solamente*
» *due seggi, di Capuana e di Nido, sotto nome di piazze*) *erano*
» *ascritte al seggio di Capuana, talchè la loro nobiltà crebbe con-*
» *siderevolmente. Tali sono la Casa Aiossa e la Casa di Putheolo,*
» *cioè Costanzo......*

(1) Fasc. Ang. 93 il 2° fol. 98—Fasc. 94. fol. 41—Fasc. 74 fol. 46 t. questo foglio manca; il de Lellis lo riassunse alle pag. 741 del detto vol. 2°.
(2) Reg. Angioino 1400. n. 366. fol. 37. 94.
(3) Idem 1390. B. n. 362. fol. 88.
(4) Idem. 1407. n. 369. fol. 103 t.
(5) Vedi il Documento LVII.
(6) Cioè l'Apologia de' tre seggi illustri di Napoli di Antonio Terminio, che vuole attribuirsi al Costanzo.

» *Come stia la cosa realmente circa i quartieri della nobiltà*
» *napoletana, quando siono stati ordinati, non è chiaro neppure*
» *per i genealogisti napoletani, nè qui può essere risoluto, sebbene*
» *per me sia molto dubbia la loro esistenza nel tempo della esal-*
» *tazione di Carlo di Anjou al trono. È manifesto però che i Diur-*
» *nali doveano prestare valido appoggio a Costanzo, il quale desi-*
» *derava di fare la nobiltà dei tre ultimi seggi tanto antica e sti-*
» *mata quanto quella di Capuana e di Nido. Ed è appunto molto*
» *sospetto che la sua famiglia quale casa di Putheolo abbia una*
» *parte principale nel più onorevole quartiere della nobiltà di piaz-*
» *za di Capuana.*

Prima di venire alla confutazione bisogna osservare che il Sig. Bernhardi si contradice in questo ultimo paragrafo. Egli sostiene che i Seggi di Capuana e di Nido erano i più nobili della città di Napoli, non così gli altri tre, e nello stesso tempo dice che il Costanzo colla sua opera sotto il nome del Terminio vuol provare che gli altri tre seggi siano della stessa antichità e splendore degli altri due di Capuana e di Nido; e poi conchiude che il Costanzo per dare più lustro alla sua famiglia, che è quella di Putheolo, à falsificato i notamenti di Spinelli perchè *la sua famiglia quale Casa di Putheolo abbia una parte principale nel più onorevole quartiere della nobiltà di piazza di Capuana*. A me sembra questo un ragionamento che non regge. Se il Costanzo nega questa supremazia, questo distacco tra i due seggi di Capuana e di Nido e gli altri di Montagna, di Porto e di Portanova, al quale ultimo la sua casa apparteneva, come mai si determinava a falsificare i Notamenti per dire che la famiglia di Putheolo era del seggio di Capuana? In vece per essere conseguente a se stesso piuttosto avrebbe trovato il modo come fare cadere in acconcio uno avvenimento per formare un paragrafo, in cui si sarebbe stabilita la superiorità ovvero la nessuna inferiorità del Seggio di Portanova agli altri di Capuana e di Nido.

Vengo ora alla confutazione—È una infondata credenza quella di volere i Seggi di Capuana e di Nido superiori agli altri di Montagna, di Porto e di Portanova. Tutti que' nobili i quali volevano essere ascritti a ciascuno di que' cinque seggi, doveano indistintamente essere soggetti alle stesse pruove, allo stesso rito ed alle stesse formalità. La qualità, l'antichità ed i quarti di nobiltà da documentarsi doveano nello stesso modo provarsi e discutersi, tanto ne' Seggi di Capuana e di Nido, che negli altri. La legge che regolava la aggregazione a' Seggi era una per tutti e non ammetteva eccezioni per alcuno di essi. Che poi le famiglie Aiossa e De

Putheolo fossero del Seggio di Capuana, la pruova se ne à dall' elenco delle famiglie estinte di quel Seggio pubblicato dal Tutini nel 1644 alla pag. 97 della sua opera *Dell' origine, e fundation de Seggi di Napoli*.—Che poi i Seggi esistessero nella città di Napoli innanzi alla venuta di Carlo di Angiò se ne trovano le pruove certe ne' seguenti documenti.

1. Dal breve seguente riassunto di un istrumento del 16 decembre del 1191, in cui intervengono i nobili del Seggio di Nido: *Tancredus Sicilie et Italie Rex etc. die 16. Decembris 11. Indic. 1191. Neap. Imilla filia quond. Joannis cognomento de Conti et quond. Domina Drosa que fuit filia quond. Domini Marini cognom. Atopato et Imilla cum consensu Domini Joannis cognomento Aurilio viro suo per absolutionem de Nobilioribus hominibus de Platea Porte Nobensis confirmat Monasterio SS. Marcellini et Petri terram in loco Pazzinni relictam per Luciam Conti que fuit uxor quond. Domini Joannis Acciapaccio* (1).

2. Uno istrumento del 3 febbraio 1221, col quale il Seggio di Nido fece promessa di alcuni danari a beneficio della Estaurita della SS. Trinità, il cui riassunto è così: *In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione eius 1221. Imperante Gloriosissimo Domino nostro Frederico. Romanorum Imperatore Sicilie et Italie Magnifico Rege Imperii eius anno secundo, etc. die 3 Februarii 9. Indic. Neapol. Certum est me Gregorio Primario Civitatis Neapolis quod vocatus fui a militibus Platearum Platee Nidi unanimiter congregati ut hunc Chirographum autenticarem de promissione solvendi certum pecunie quantitatem de extaurita SS Trinitatis predicte Platee Nidi* (2).

3. Breve riassunto di un altro istrumento, nel quale intervengono i nobili del seggio di Nido, che è: *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi Anno ab incarnatione eius 1253 et 3. An. Domini nostri Corradi Jerusalem et Sicilie Gloriosissimi Regis etc. Thomas Joannes et Philippus Caraczuli de Neapoli etc. cum consensu nostre genitricis etc. Iterum et vos predicti germani per absolutionem de Nobilioribus hominibus de illo Toccu Nili et una vobis habendo ab Abbate Domino Sergio Bulcano parenti vestro filio quond. Domini Simonis Bulcani* (3).

(1) Tutini *Dell' origine e fondation de Seggi di Napoli*. Napoli 1644 in 4° di pag. 70. L' istrumento originale si conservava nell'archivio delle monache di S. Marcellino.

(2) Ivi pag. 60. L' originale istrumento conservavasi dalla detta Estaurita.

(3) Ivi pag. 71. L' originale conservavasi nell' archivio dalle monache di S. Maria di Amalfi al num. 398.

4. Un diploma di Carlo 1° di Angiò del 29 di giugno 1270, dal quale risulta che fin dal tempo di Federico 2° imperadore esistevano i Seggi nella città di Napoli, i quali erano diversi, oltre quelli di Capuana e di Nido (1).

5. Finalmente un altro diploma dello stesso Carlo di Angiò del 17 di marzo 1270, da cui chiaramente apparisce che i Seggi nella città di Napoli esistettero innanzi alla sua venuta in Regno (2).

Alla pag. 33-37. « *Dalla indubitata prova della falsificazione » si rileva una imperante data storica: è possibile cioè determi- » nare definitivamente il giorno, in cui morì l'imperatore Federi- » co II. Come è noto, finora questo è stato tema di discussione e » di incertezza, poichè il testamento dell'imperatore nella maggior » parte dei mss. ha* DIE SABBATI *17* DECEMB.*, mentre uno ha il 7, » un'altro il 13* DEC. DIE SABBATI. *Ora siccome il 17 dec. 1250 » cade di sabato, Pertz, Legg. 2. 357, con ragione ha ammesso » questa data come vera. Però la sua opinione non trovò unani- » me consenso, perchè i Diurnali offrono minutissimi dettagli, veri » bullettini della malattia dell'imperatore e degli ultimi suoi giorni.*

§. 27. ALLI 29 DEL DETTO MESE (NOVEMBRE 1250) SI È SAPUTA LA NOVELLA, CHE L'IMPERATORE STA MALATO.

§. 28. ALLO 1 DI DICEMBRE QUELLI, CHE PASSARO JOVENAZZO, DISSERO, CHA L'IMPERATORE STA MALISSIMO.

§. 29. ALLI 9 SI SPARSE FAMA, CHE ERA FORE DE PERICOLO.

§. 30. ALLI 13, CHE FO LO DÌ DI SANTA LUCIA, MORIO, E LA SERA INNANTE AVEA MANGIATO CERTE PERA CON LO ZUCCARO, E DISSE, CHE LA MATTINA VENENDO SE VOLEA LEVARE, E QUESTO È LO 1250.

§. 31. ALLI 16 DI DECEMBRE ALLE 21 ORE È VENUTA LETTERA DE MANFREDO, PRENCIPE DE TARANTO, CHE VA AVISANDO LE TERRE DA PASSO IN PASSO DELLA MORTE DELLO PADRE.

» *Queste notizie si leggono esposte in forma commovente e at- » traente nelle più recenti storie dell'imperatore presso Huill-Bré- » holles e Schirrmacher: peccato soltanto che sieno inventate.*

» *Invero un contemporaneo, Nic. da Curbio, Vit. Inn. IV, c. » 29, indica egualmente la festa di S. Lucia. Però primieramente » si deve osservare che Nicola scrisse la sua biografia solo dopo la » morte del papa: in secondo luogo, quando l'imperatore morì egli » si trovava a Lione: finalmente le sue notizie sono in tutto degne » di fede solo per quel che si riferisce al papa: poichè nel mede- » simo capitolo dice che Federico era stato 39 anni* IN IMPERIO,

(1) Vedi il documento LVIII.
(2) Vedi i documenti che ò messo al num. LIX.

» *e era vissuto ancora 4 anni dopo la sua deposizione avvenuta a*
» *Lione nel 1245.*

» *Neppure a Roland. Patav. si deve attribuire troppa importanza, poichè questi fa accadere la morte di Federico a Palermo.*

» *Quanto inesatte notizie si avessero nell' Italia Centrale circa il giorno della morte dell' imperatore si rileva tanto da Petrus Capocius card. diac. e legato nella Marca, il quale indica il 12 Dec., quanto anche da Salimbene, il quale però cominciò a scrivere solo nel 1283, come egli stesso ripetutamente assicura.*

» *Quest' ultimo dice pag. 5. A. 1220 FRIDERICUS....... CORONATUS FUIT.... IN FESTIVITATE S. CAECILIAE (22 NOV.). ET IMPERAVIT XXX ANNIS ET DIEBUS XI. ET EODEM FESTO, QUO FUIT CORONATUS, OBIIT IN APULIA IN PARVA CIVITATE, QUAE APPELLATUR FLORENTINUM PROPE NUCERIAM SARACENORUM. Salimbene scrive senza riflessione, oppure non sa contare: i giorni intercalari degli anni bisestili, che egli potrebbe aver calcolato, non danno una somma di 11 giorni. A pag. 106 riferisce un' altra volta la medesima data coll' osservazione che alcuni credevano ancora che l' imperatore fosse morto il giorno di S. Lucia.*

» *Però la ragione citata da Salimbene in favore di questo giorno non sarebbe decisiva: SI VERUM FUIT, NON VACAT MYSTERIO. BEATA ENIM LUCIA ASTANTI SYRACUSANO POPULO DIXIT: ANNUNTIO VOBIS PACEM ECCLESIAE DATAM, DIOCLETIANO DE REGNO SUO EJECTO ET MAXIMILIANO HODIE MORTUO.*

» *Forse il fatto che il 13 dec. sia menzionato da tanti scrittori si spiega con ciò, che l' imperatore in quel giorno si ammalò gravemente. Almeno si può intendere così il luogo degli Ann. S. Just. Pat. Pertz, Sc. pag. 161: IN DIE S. LUCE INFIRMITATE MAXIMA PERGRAVATUS LUCEM ISTIUS VITAE AMISIT IN APULIA. Questa opinione trova conferma nelle parole di Matteo Paris, quando questi nel 1251, corregge la notizia da lui data della morte di Federico nel giorno di S. Lucia 1250:* COMPLETIS AUTEM EODEM ANNO DIEBUS NATALICIIS ET IMMINENTE FESTO PURIFICATIONIS BEATAE MARIAE INCREBUIT RUMOR PER PARTES OCCIDENTALES DE MORTE FRIDERICI....., QUOD SCILICET DIE S. LUCIAE VIRGINIS MORBO PERCUSSUS IRREMEDIABILI, DIE S. STEPHANI OBIERIT. *Ora acquista credibilità la notizia che Manfredi abbia tenuto occulta parecchi giorni la morte dell' imperatore: altrimenti difficilmente sarebbe rimasto incerto il vero giorno di essa: ma agevolmente si confermò la tradizione del 13 dicembre, e si pose la morte nel giorno, in cui principiò la malattia ad aggravarsi.*

» *Tenendo conto della data che si trova nei Diurnali Pabst*

» *emenda il testomento, Pertz, Sc. 19. pag. 472, e pone 13 Kal.*
» *dec. Questo sarebbe difatti un saboto. Contro ciò tuttoria si po-*
» *trebbe obbiettare che soltanto un ms. offre il 13 dec., che allora*
» *i papi stavano strettamente attoccati all' indicozione della data*
» *secondo le calende romane, ma che i documenti di Federico II.*
» *dopo il 1220, come si rileva dal loro esome presso Huill-Bréhol-*
» *les, seguono solo con poche eccezioni la numerazione civile. L' er-*
» *rore degli Ann. Gib. Plac. Pertz. Sc. 18. 502: 17 Kal. dec.,*
» *a cui si oppoggia Pobst, sta in fovore del 17 dec. più che del*
» *13 Kal. dec.*

» *Similmente Huille-Bréholles 6. 963 cerca di solvare la data*
» *dei Diurnali col porre il testamento dell' imperatore die X in-*
» *vece che die XVII. Già il Mansi nell' osservozione al luogo ri-*
» *spettivo. presso Raynald desiderava il X dec.: anco questo gior-*
» *no è un sobato.*

» *Però io penso che oro, dacchè l' appoggio principole del 13*
» *dec., Motteo di Giovenazzo, è caduto, noi possiamo con fiducia*
» *restituire ogni autorità al testomento. E in validissimo aiuto di*
» *questo vengono due contemporanei: l' uno, S. Malaspina col suo*
» *silenzio; l' oltro, il biografo di Monfredi, che negli avvenimenti*
» *dell' Italia Meridionale è degno di ogni fede, Jomsilla. Nel testo*
» *di quest' ultimo presso Muratori, 8. 479A, si legge conforme le*
» *stampe di Ughelli e di Caruso: mortuus est in Capitanata*
» *Apuliae..... die mensis Decembris. Ma il miglior ms., il co-*
» *dice de Miro ha: in Capitanata Apulie XIX die mensis De-*
» *cembris. Questo è manifestamente il vero giorno della morte del-*
» *l' imperotore, che però il Murotori (il quale anco negli Annali*
» *tiene per dimostrata la data di Motteo, il 13 dec.) corresse nella*
» *noto colle parole: tum in codice nostro tum in editione Ughel-*
» *liana e Carusiana corruptus est textus. Io suppongo che anco*
» *il ms. di Ughelli ovesse il 19 dec.: ma siccome questi riteneva*
» *erronea tale data, o esso, o forse prima di lui il copista preferì*
» *di lasciare una lacuna.*

» *Finolmente non mi sembra priva di volore la considerozio-*
» *ne che anco Çurita, 3. 69, lesse il testomento dell' imperotore*
» *colla dota 17 dec.: Dexo (Federico) ordenado en su testamen-*
» *to, que otorgo en un lugar, que LLaman autores antiguos el*
» *Florentn in Capitanata, a XVII de Deziembre del anno MCCL,*
» *que..... Conrado.... fuesse heredero en los estados etc. Inol-*
» *tre l' esemplare del testomento, che si trova nell' archivio di Na-*
» *poli, e che forse è l' originole, odoperoto da Bonincontri (Hist.*
» *Sic. I. pag. 343 e seg. presso Lami, delic. eruditor.) ha egual-*

» *mente la data 17 Dec. Anco Fazello, dec. I. lib. VIII, pag. 176*
» *ha il testamento del 17 dec.*

» *È appena necessario avvertire che presso Villani, seguito dal*
» *falsario, si trova* IL DÌ DI SANTA LUCIA.

Eccomi all' ultima confutazione, che è la più interessante, perchè in essa si prova la falsità del testamento dell' imperadore Federico, falsità che non avrebbe dovuto sfuggire al Sig. Bernhardi.

Il Sig. Bernhardi dice che a Niccolò da Curbio, il quale nota la morte di Federico 2° nel giorno di S. Lucia, non è da prestarsi fede perchè scrisse la biografia di papa Innocenzo IV. dopo la sua morte; perchè stava a Lione quando venne a morte l' imperadore; perchè è da credersi solamente per le cose che riguardano il pontefice; ed in fine perchè scrive che Federico *era stato 39 anni* IN IMPERIO, *e visse ancora 4 anni dopo la sua deposizione avvenuta a Lione nel 1245.*

Uno scrittore, quale è Niccolò da Curbio, che fu in tutti i negoziati diplomatici e fu addentro ne' più reconditi segreti del pontefice Innocenzo IV. e della Curia Romana, non è a tenersi nel conto che vuole fare intendere il Sig. Bernhardi. In questo storico se vi è cosa da imputarglisi, è la colpa comune di tutti gli scrittori di quei tempi, cioè il modo sconveniente ed indegno di infamare coloro, che erano della parte nemica. Però è cosa affatto contraria alla sana critica il volere far credere che il Da Curbio si abbia a tenere per veritiero in tutto ciò tratta del pontefice, e bugiardo nel rimanente; e ciò perchè? perchè egli registra la morte di Federico 2° nel giorno di S. Lucia; quale testimonianza respinge l'accusa proposta contro Spinelli. Ma desta a me maraviglia poi il vedere così difficile e sospetto il Sig. Bernhardi per il confessore di papa Innocenzo IX, e così credulo e di buona fede per Tommaso Walsingham, continuatore della Cronaca di Matteo Paris, che il Sig. Bernhardi, come si vede nel suo ragionamento qui innanzi da me riprodotto, tiene per lo stesso Paris. Se fra i due deve scegliersi chi dica il vero, non vi sarà alcuno che possa un solo istante rimanersi in forse. Il Da Curbio stavasene a Lione, ma era presso al pontefice e nella Romana Curia, dove l' annunzio della morte di Federico giunse subito nè falsato; questo avvenimento era per il Pontefice e per la Curia Romana del più grande interesse, e quindi i suoi diplomatici non potevano trasmettere fallaci notizie; non così è da tenersi per Tommaso Walsingham modesto monaco che stavasene rinchiuso nella sua cella di S. Albano in Inghilterra, il quale non solo scrisse le notizie guaste, come a lui pervennero nella sua lontana dimora, ma non seppe neppure giovarsi di quello che avea

notato Matteo Paris, al quale contradice, come dimostrerò qui appresso. Per la qual cosa ciò che dice il Sig. Berahardi pel Da Curbio non regge. Sono poi meno da accettarsi le opposizioni che lo stesso Sig. Bernhardi fa al Da Curbio perchè dà a Federico 39 anni d'*imperio* oltre i 4 anni, che passarono dopo la sua deposizione. Il Bernhardi perchè à letto nelle copie del testamento di Federico, finora pubblicate, che questo sovrano nel Decembre 1250 contava l'anno 51° del regno di Sicilia, ragionevolmente credo erroneo ed infedele il Da Curbio. Ma se egli rifletterà che benissimo nella trascrizione dell'originale del Da Curbio, sia per colpa o negligenza dell'amanuense o del tipografo e di chi altro, si è copiato XXXIX ANNI D'IMPERIO OLTRE I 4 DOPO LA DEPOSIZIONE, dove il Da Curbio avea scritto XXXXIX ANNI D'IMPERIO OLTRE I 4 DOPO LA DEPOSIZIONE, si troverà il Da Curbio veritiero. Egli dice che Federico *vixit autem in imperio XXXIX annis. Mansit autem in excommunicatione duodecim, post depositionem vero quatuor annis vixit;* cioè che Federico regnò 39 anni e visse 4 anni dopo la sua deposizione. Ora aggiungendo i X anni tolti nel copiare l'originale, si avranno 49 anni di regno e 4 anni che visse l'imperadore dopo la deposizione, i quali tutti sommano a 53 anni, e quindi l'esatto conto del regno di Federico. Di fatti da' documenti, che pubblico qui appresso risulta che Federico al tempo della sua morte contava l'anno 53° del regno di Sicilia.

Neppure al monaco Rolando Patavino vuole il Bernhardi prestar fede, *poichè questi fa accadere la morte di Federico a Palermo.* Se il Rolando dice che Federico si morì a Palermo non ne segue di necessità essere errato il giorno di S. Lucia. Qui la città di Palermo, non vi è intrusa o è nome inventato o guasto, ma vi si trova perchè in detta città fu egli sepolto. Rolando potè benissimo ignorare che Federico si morì in Ferentino, e conoscendo essere stato sepolto in Palermo, lo credè morto nella stessa città. Questo errore però non mena alla necessaria conseguenza che debba essere pure errato il giorno della morte di Federico, che chiaramente è detto il giorno di S. Lucia. Potrà pure credersi che nel MS. di Rolando stasse scritto che Federico si morì il giorno di S. Lucia e fu sepolto in Palermo, e che nel copiarsi o nello stamparsi si sia detto morto in Palermo. Ecco il passo di Rolando: *In praedicto anno etiam MCCL in festo Sanctae Luciae, scilicet die XIII. intrante Decembris, Fredericus, qui olim fuerat imperator, quem Romana Curia nunc non aliter nisi depositum appellabat, apud Panormum decessit.* Non è difficile che qui stasse: *non aliter nisi depositum appellabat, decessit et apud Panormum sepultus*

fuit, e che poi fosse guastato dal copista o dall'editore. Ad ogni modo la testimonianza di questo scrittore intorno al giorno della morte dell'imperatore non può rifiutarsi.

Il Sig. Bernhardi s'inganna nel credere che il Cardinale Capocci ignorasse il giorno della morte dell'imperadore e quindi che ne notasse erroneamente il giorno. Il Capocci notò precisamente il tempo in cui si morì Federico, cioè nella notte del 12 decembre entrando il giorno 13. E tale appunto fu come si legge presso Rolando qui innanzi riportato: *in festa sanctae Luciae, scilicet die XIII. intrante Decembris Fredericus decessit.*

In quanto poi al Salimbeni, qui non è da maravigliarsi. Egli da uomo onesto e da storico fedele disse quello che intese, non essendo egli presente, nè in luogo vicino all'accaduto; perciò credendo che fosse morto Federico nello stesso giorno della sua incoronazione, cioè nel 22 di novembre, scrisse: *in festo Sanctae Ceciliae*; di che non essendo certo soggiunse *aliqui dixerunt quod in festo Sanctae Luciae ultimum diem clausit, quod si verum fuit non vacat mysterio* etc. Poi in altro luogo della sua Cronaca, riportato dal Bernhardi e da me ristampato qui innanzi, dice: *Et imperavit XXX annis et diebus XI. Et eodem festo, quo fuit coronatus obiit in Apulia.* Qui sta una certa confusione tra il giorno di S. Cecilia e quello di S. Lucia, perchè i 30 anni e gli undici giorni di regno di Federico porterebbero il giorno 3 di decembre; ma in vece se si voglia ammettere uno errore nella cifra degli XI giorni, da leggersi XXI, si avrebbe l'esatto calcolo dell'impero di Federico dal 22 di novembre 1220 al 13 decembre 1250. In qualunque modo, ancorchè si riterrà questo dubbio del Salimbeni e questo errore di calcolo degli undici giorni, nulla prova in favore del Sig. Bernhardi.

Nè gli Annali di S. Giustina possono sostenere l'assertiva del Sig. Bernhardi, non ostante che da lui si citano a confutazione di Spinelli. Il passo di questi annali intero, e non ismozzicato è il seguente. *Sub praedicto anna curricula* (1250) *potentissimus Federicus in die sacti Lucae infirmitate maxima pregravatus lumen istius vitae amisit in Apulia, descenditque ad inferos, nichil secum deferens nisi sacculum peccatorum* (1). Con questa testimonianza quale giorno si fisserà per la morte dell'imperadore? Il 18 di ottobre, in cui si celebra la festa di S. Luca, ovvero un giorno indeterminato dopo questa festività? In questo passo è evidente l'errore del copista o del tipografo, che à scritto o stampato *Sancti*

(1) PERTZ *Monum. Germ. Histor.* vol. 19 Annover 1866 in fol. pag. 161.

Lucae dove stava *sancte Lucie*. Ma tralasciando anche questa chiara e necessaria correzione, vediamo come è da interpetrarsi il surriferito passo. Duplice ne è la interpetrazione; può intendersi che il male divenuto gravissimo nel giorno di S. Luca, nello stesso giorno cagionasse la morte all'imperadore; ovvero che nel giorno di S. Luca a Federico si aggravò il male nel massimo grado, in conseguenza di che poi venne a morte, senza che se ne indichi il giorno. Questa testimonianza adunque dubbia è affatto inutile al Sig. Bernhardi per la presente controversia, in cui deve stabilirsi il giorno preciso della morte dell'imperadore. Ma poichè è indubitato che Federico non si morì in ottobre, ma in decembre, nè l'autore degli Annali di S. Giustina avrebbe potuto notare la morte dell'imperadore 56 giorni innanzi, è chiaro che in questi Annali dove sta *in festo* SANCTI *LUCE* deve correggersi in festo SANCTE LUCIE (1).

Meno ancora il Sig. Bernhardi può giovarsi della testimonianza di Tommaso Walsingham continuatore di Matteo Paris, che il Sig. Bernhardi credendolo lo stesso Paris dice: *Questa opinione* (cioè la opinione dell'autore degli Annali di S. Giustina) *trova conferma nelle parole di Matteo Paris, quando questi nel 1251, corregge la notizia da lui data della morte di Federico nel giorno di S. Lucia 1250.* Matteo Paris non si corregge affatto, perchè egli pone termine alla sua storia coll'anno 1250, dopo del quale anno Tommaso Walsingham anche monaco inglese di S. Albano la prosegue, incominciando dall'anno 1251, dove trovasi il passo riportato dal Bernhardi. Per mettere adunque in chiaro le cose bisogna riportare quello che dice Matteo Paris, e quello che scrive il suo continuatore.

Matteo Paris all'anno 1250: *Obiit autem circa eodem tempore, Principum mundi maximus Fredericus, stupor quaque mundi et immutator miserabilis, absolutus a sententia qua innodabatur assumpto, ut dicitur, habitu Cisterciensium, et mirifice compunctus et humiliatus. Obiit autem die Sanctae Luciae, ut non videntur ea die terraemotus sine significatione et inaniter evenire. Quo sublato, exsufflata est spes Francorum, de succursu sui Regis. Candidit autem nobile testamentum, qua ecclesiae per ipsum damnificatae restaura-*

(1) Scrivo qui *Luce* e *Lucie* senza dittongo, perchè nel tempo in cui gli Annali furono scritti non usavansi dittonghi, e perciò facilissimo potè leggersi *sancti* in vece di *sancte*, scrivendosi allora spesso la lettera *i* simile alla *e*, senza il puntino l'*i* e senza l'occhio l'*e*, come può osservarsi in tutte le pergamene di quel tempo. E similmente si lesse *Luce* in vece di *Lucie*; ovvero omesso l'*i* per negligenza o distrazione del copista si è ritenuto *Luce* in vece di *Lucie*.

rentur. Celata autem fuit mors eius per aliquot dies, ne hostes eius cito exultarent. Sed die sancti Stephani facta est in publico manifesta, et nunciata in populo (1). È dopo aver narrate queste cose intorno all'imperadore Federico ed alla sua morte, termina l'anno 1250 e la sua Storia, registrando dalla pag. 695-697 tutte le cose maravigliose avvenute negli ultimi cinquanta anni ; la fine della quale narrazione è così : *Obiit insuper stupor mundi Fredericus, die sancte Luciae in Apulia. Haec autem mirabilia, et novitates, quae nunc visa nec audita, neque scripta reperiuntur a cunctis patrum nostrorum retroactis temporibus, in huius ultimae annorum quinquagenae tempore contigerunt.*

Hic terminantur fratris MATTHAEI PARISIENSIS, *Monachi S. Albani Chronica.*

Perciò del Paris è solamente il passo riportato di sopra, dal quale risulta che Federico si morì il giorno di S. Lucia e che tenutasi occulta la sua morte per alcuni giorni, fu poi pubblicata nel giorno di S. Stefano. Il passo poi riportato smozzicato dal Bernhardi come di Matteo Paris, è del suo continuatore, cioè di Tommaso Walsingham, il quale all'anno 1251 così scrive (2): *Completis autem eodem anno diebus Natalitiis, et imminente festo Purificationis beatae Mariae, increbuit rumor per partes Occidentales de morte Frederici, quondam Romanorum Imperatoris, quod scilicet die Sanctae Luciae Virginis morbo percussus irremediabili, die Sancti Stephani obierit. Qui, ut dicitur, videns mortem suam indubitanter imminere, contritus pro peccatis suis confessionem fecit plenissimam cum lachrymarum ubertate, se Deo commendans et ordini Cisterciensi, unde habitum Cisterciensium ante mortem, ut nobis suorum fidelium patefecit certa relatio, humiliter ac devote suscepit. Et quia mors in se credentem vult perire, ipsum satisfactionem promittentem absolvit.*

Ab alto igitur suspirans pectore, et asserens se malle nunquam fuisse natum, vel habenas Imperii suscepisse, pro cuius iuribus recuperandis et sustinendis, tot et tantis fuerat inebriatus amaritudinibus, tale dicatur condidisse testamentum.

Di tutta questa diceria del Walsingham nulla esiste di vero, non ostante che egli assicuri avere il tutto saputo da' fedeli dell'imperadore : *ut nobis suorum fidelium patefecit certa relatio.* Di fatti egli scrive che Federico si morì il giorno di S. Stefano, che

(1) MATTEO PARIS. Historia maior. Londra 1683 in fol. pag. 695.
(2) Ivi pag. 702.

si pentì de' suoi peccati , e che ne pianse amaramente ; che volle esser vestito dell' abito de' frati cisterciensi e così sepolto ; ed in fine che fece testamento. Quali cose tutte qui appresso noterò false interamente, perchè Federico si morì impenitente, senza aver fatto testamento, e fu sepolto con gli abiti imperiali.

Niccolò da Curbio confessore e cappellano d' Innocenzio IV nella vita di questo pontefice scrive : *Demum prospectans Dominus de excelso solio sancto suo , et videns Petri naviculam undarum anfractibus , pressuris variis , et adversitatibus conquassatam , saepe fatum tyrannum Fredericum subtractionis , et perditionis filium , anno Domini MCCL festo beatae Luciae , Pontificatus Domini Innocentii Papae IV. anno VIII subtraxit de medio ipse Deus , qui in Apulia castro Florentini laborans gravibus dissenteriis , frendens dentibus spumans, et se disserpens, ac rugiens immensis clamoribus* EXCOMMUNICATUS , ET DEPOSITUS MISERABILITER EXPIRAVIT ; UT SIC MERITO ABTESTARETUR SUAE VITAE NEQUISSIMAE MORS HAEC TAM ACERRIMA , ET CRUDELIS MORS (MORS ENIM PECCATORUM PESSIMA, ET FINIS EORUM INTERITUS) TERMINETUR. *Vixit autem in imperio XXXVIIII annis. Mansit autem in excommunicatione duodecim, post depositionem vero quatuor annis vixit.* HIC TYRANNUS MONASTERIA MONACHORUM , DOMOS HOSPITALIORUM , ET TEMPLARIORUM , ALIORUMQUE RELIGIOSORUM MULTIPLICITER AFFLIXIT. HIC FIDEM CATHOLICAM NON TENEBAT , HAERETICOS PUBLICE FOVEBAT , EPISCOPOS , FRATRES MINORES, AC SAECULARES CLERICOS IN OPPROBRIUM JESU CHRISTI , ET ECCLESIAE IMPIISSIME OCCIDIT (1). E dopo avere enunciati tutti i danni da Federico fatti alla Chiesa ed a varie città, e dopo aver parlato della sua cattiva vita, conchiude : *Nom ipsum peccatum quasi Sodoma aperte praedicabat, nec penitus occultabat. Quid ultra recensere per singula nefandissima eius acta? Conflata namque in ipso fuit nequitia consumata.*

Martino Polono arcivescovo di Cosenza e penitenziere dello stesso pontefice Innocenzo IV dice : *In Apuliam rediens* (Federico 2°) *ibi gravi infirmitate correptus , sine sacramentis et poenitentia in anathematis vinculo est defunctus* (2).

A questi due prelati della Corte Pontificia, che stavano in quel tempo presso al pontefice Innocenzo IV, ed a' quali era impossibile ignorare la conversione ed il ravvedimento di Federico, se veramen-

(1) RER. ITAL. SCRIPT. vol. 3° part. 1ª pag. 592 al capit. 29.

(2) CHRONICON de Summis Pontificibus et Imperatoribus. Colonia 1616 in fol., nell' ultima pagina degli Imperadori , dove termina appunto la Cronaca con Federico 2°.

te ciò fosse avvenuto, si aggiungono questi altri scrittori contemporanei, i quali nello stesso modo confermano, che Federico si morì impenitente.

L'autore degli ANNALES FLOREFFIENSES: *Hoc anno 1250 in die Lucie Virginis fuit Fredericus quondam imperator ab ecclesia condemnatus, qui extitit ecclesiae crudelis et pertinax persecutor* (1).

L'anonimo monaco da Padova: *Sub predicto annorum curriculo (MCCL), potentissimus Federicus, in die Sanctae Luciae vitam amisit in Apulia: descenditque ad Inferos, nihil secum deferens, nisi sacculum peccatorum* (2).

L'autore degli Annali di S. Giustina: *Federicus in die Sancti Luce* (leggi SANCTE LUCIE) *infirmitate maxima pergravatus lucem istius vitae amisit in Apulia, DESCENDITQUE AD INFEROS, NICHIL SECUM DEFERENS NISI SACCULUM PECCATORUM* (3).

Il Salimbeni: *Qualis fuit Fredericus Imperator quondam, qui peccavit in uno Deo, et ideo multa bona perdidit, quia praesentia et futura, ipse viderit et sibi imputetur; ideo Imperio depositus fuit, et MALA MORTE OBIIT* (4).

E Ricordano Malaspina similmente impenitente e senza testamento lo dice morto nel giorno di S. Lucia: *Nel detto anno della incarnazione mille dugento cinquanta, essendo Federico Imperadore in Puglia nella città di Firenzuola all'uscita d'Abruzzi forte malato, e già del suo augurio non seppe guardare, che trovava, che doveva morire in Firenze (e come dicemmo addietro) per la detta cagione non volle mai entrare a Firenze, nè in Faenza; ma non seppe interpetrare le parole mendaci del Dimonio: avvenne che aggravato dalla detta infermità, ovvero malattia, essendo con lui uno suo figliuolo bastardo, che aveva nome Manfredi, disideroso d'aver il tesoro di Federigo suo padre, e la signoria del Regno di Cicilia, e temendo, che Federigo di quella malattia non campasse, O FACESSE TESTAMENTO, concordandosi con un suo secreto ciamberlano, promettendogli molti doni, e signoria, con uno piumaccio, che 'l detto Manfredi pose al detto Federigo in sulla bocca, sì l'affogò. E PER LO DETTO MODO MORI' DISPOSTO DALLO 'MPERIO ISCOMUNICATO DA SANTA CHIESA, E SENZA PENITENZA E SENZA SACRAMENTI. E ciò fu il dì di Santa Lucia di Dicembre nel mille dugento cinquanta* (5).

(1) PERTZ. *Monum. German. Histor.* vol. 16. pag. 627.
(2) CHRONICON *de rebus gestis in Lombardia* etc. alla pag. 685 del vol. 8. RER. ITAL. SCRIPT.
(3) PERTZ. *Monum. Germ. hist.* vol 19. pag. 161.
(4) CHRONICA cit. pag. 167.
(5) Al cap. 143 della sua ISTORIA FIORENTINA.

Finalmente i seguenti scrittori contemporanei notano pure nel giorno 13 di dicembre la morte di Federico 2°.

Rolando da Padova: *In praedicto anno etiam MCCL in festo Sanctae Luciae, scilicet die XIII intrante Decembri, Fredericus, qui olim fuerat imperator...... decessit* (1).

Il Caffaro: *Anno MCCL Fredericus II Romanorum Imperator, Hierusalem et Siciliae Rex in festivitate Beatae Luciae diem clausit extremum, superatus a divina potentia, quem gentes humanae non poterant superare* (2).

L'anonimo scrittore della *Historia a tempore Friderici II Augusti usque ad annum MCCCLIV* scrive: *Mortuus est autem Fridericus in Regno anno Domini MCCL in festo Sanctae Luciae* (3).

Francesco Pipino: *Denique anno Christi MCCL festo Luciae, qui fuit annus coronationis eiusdem Frederici XXX aetatis vero LVII idem Fridericus morbo correptus moritur* (4).

L'autore del Frammento della Storia Pisana: *Federigo Imperadore morì lo dì de la festa de Santa Lucia MCCL nella indictione IX. Idus December a dì 13 Dicembre* (5).

Ricobaldo da Ferrara: *Anno Christi MCCL festo Beatae Luciae Virginis moritur Fridericus* (6).

Gli Annales Erphordenses all'anno 1250: *Hoc anno Fridericus quondam Imperator idus decembris in Sicilia est defunctus, ac in Palermo sepultus* (7).

S. Isidoro nella sua Cronaca: *Federicho secondo Re de Cicilia. et figliolo de Henricho impero anni. XXXI. Et cominciaro lanni domini Mille ducento. XX. quando fo coronato nella basilica de sancto Petro de Roma: dal Onorio tertio sommo pontefice. Et hebbe da dio el dicto imperatore gran gratia: et fo lultimo ad sedere nella sedia imperiale: et lui morio in Apulia ad uno castello Fiorensola chiamato: El corpo del quale fo portato in Cicilia: et nella citta de Palermo fo sepellito: circha lanni domini Mille ducento cinquanta uno: allora correnti: Nella sepultura del quale stanno scripti li versi del suo epitaphio che sonno questi.*

(1) Chronicon lib. 6. cap. 10. Rer. Ital. Script. vol. 8 pag. 262.
(2) Annales Genuenses alla pag. 528 del vol. 6. Rer. Ital. Script.
(3) Alla pag. 258 del vol. 16. Rer. Ital. Script.
(4) Chronicon cap. 40., alla pag. 660 del vol. 9. Rer. Ital. Script.
(5) Alla pag. 644 del vol. 24. Rer. Ital. Script.
(6) Historia *Imperatorum Romano Germanicorum* alla pag. 132-247 del volume 9. Rer. Ital. Script.
(7) Pertz. *Monum. Germ. Hist.* vol. 16 pag. 37.

SULLA ORIGINE DEL NOBILE SANGUE :
CON PROBITA VERTU ET RICCHECZE : RESISTENZIA FACESSERO
ALLA CRUDELE MORTE CHE SEMPRE LANGUE :
NON FORRIA DELLA VITA ESTINTO :
RE FEDERICHO CHE QUI IACE DENTRO.
MILLE DUCENTO CINQUANTA UNO ANNO ERANO CURSI :
QUANDO NACQUE COLUI CHE VE PORTO SALUTIFERO TAL DONO :
ET QUANDO LANIMA DEL RÈ FEDERICHO :
ALI VERMI LASSO EL CORPO MENDICHO.
PASSO DA QUESTO MUNDO IN QUELLO DI CHE SE FA LA FESTA
DE SANTA LUCIA (1).

E da ultimo riporto il Jamsilla, perchè non si abbia a credere alla lezione guasta di alcune copie, che registrano la data della morte di Federico nel giorno 19 di decembre, nelle quali copie trovasi errata pure la data della morte del pontefice Innocenzo IV colla erronea indicazione dell' *Idus decembris*. Ecco le parole di Jamsilla: *Mortuus est autem Imperator apud Florentinum in Capitanata Apuliae... die mensis Decembris nonae indictionis* (2).

Da tutte queste testimonianze di scrittori sincroni è dimostrato a sufficienza che Federico si morì il 13 decembre, impenitente e senza testamento. Solamente è da vedersi se debba credersi più a Spinelli che dice essere stata occultata la morte dell' imperadore per tre giorni, ovvero a Matteo Paris che scrive essersi pubblicata nel giorno di S. Stefano, 26 di decembre, cioè nel 14° giorno dopo la sua morte. Pare che non possa non accettarsi quanto nota Spinelli, perchè essendosi trovato il cadavere di Federico non imbalsamato, è indubitato che per 14 giorni non poteva tenersi insepolto. Stabilito adunque che Federico si morì nel 13 decembro del 1250 impenitente e senza testamento, e che la sua morte fu tenuta occulta per tre giorni, passo a dimostrare l' altra menzogna asserita dal Walsingham, cioè che Federico si facesse vestiro coll' abito de' cisterciensi e così venisse seppellito. Breve ne è la dimostrazione e facilo, perchè è un fatto accertato, nè si à bisogno di ricorrere ad argomentazioni ovvero a citazioni. Nello scorso secolo dovendosi rifare il Duomo di Palermo furono dischiusi i reali sepolcri, ed in uno di essi vi si rinvenne il cadavere dell' imperadore Federico, il quale venne esaminato, descritto ed illustrato con tutti i suoi abiti dal

(1) Cronaca di S. Isidoro della edizione di Aquila 1482 all' ultimo foglio.
(2) HIST. cit. alla pag. 496 e 497 del vol. 8. RER. ITAL. SCRIPT. In tutte queste copie migliori manca la data del giorno, ed in vece vi sono puntini.

regio istoriografo Francesco Daniele (1). Deve sapersi adunque che il cadavere di Federico in vece del rozzo abito di frate cisterniense, era vestito degli abiti che vestì quando fu consagrato imperadore; avea al fianco sinistro una spada cinta sopra della dalmatica, allo stesso manco lato teneva il pomo ossia globo di metallo, in testa avea una corona aperta, i cui raggi di sottilissime laminette di argento dorato erano ornati da piccole perle e pietre, ed a' piedi teneva speroni di acciaio (2).

Ora dopo tali pruove di fatto come si potrà credere a quanto erroneamente asserisce il monaco Tommaso Walsingham continuatore del Paris?

Eccomi alla ultima e finale confutazione, in cui dimostro esser falso il testamento attribuito a Federico 2°, che per varî secoli si è tenuto per vero, e del quale si è tanto disputato per la sua data, da cui poi il Sig. Bernhardi à creduto trarre argomento per volere falsi i Notamenti di Spinelli.

Prima di entrare a ragionare sulla falsità del testamento dell' imperadore Federico 2°, è necessario avvertire che ne' suoi atti pubblici e privati Federico usò sempre datarli con la indizione, computandola dal giorno primo di settembre al 31 di agosto dell' anno seguente, perciò è affatto estranea nella presente disputa qualunque argomentazione intorno alle calende romane ed alla numerazione civile, di cui crede potersi giovare il Sig. Bernhardi; ed in fine che le osservazioni del Sig. Huillard-Bréholles in fissare il giorno 10 in vece del 17 per la data del testamento, sono di uomo dotto non solo, ma di uomo versato in siffatti studi; quale giorno sarebbe la vera data se il testamento non fosse falso. Non credo che sia più felice l'altra argomentazione del Sig. Bernhardi, cioè che Saba Malaspina tacendo il giorno della morte di Federico dia autorità alla data del testamento. Avverso a sì strano ragionamento non è a farsi altro, se non che farlo leggere, onde ognuno sia persuaso quanto a torto viene censurato Spinelli. Neanche è vero che il miglior codice dell' Jamsilla sia quello di De Miro: pel Sig. Bernhardi è questa la migliore lezione perchè può giovarsene, ma quando si rifletterà che la copia del De Miro e le altre a quella simile, tutte portano non solo la morte di Federico nel 19 di dicembre, ma ancora la morte del pontefice Innocenzo IV nel 13 di dicembre 1254, evidentemente ed indubitatamente si manifestano da per loro stesse interpolate ed erronee; non così le altre copie

(1) I REGALI SEPOLCRI DEL DUOMO DI PALERMO RICONOSCIUTI ED ILLUSTRATI. Napoli 1784 in fol.
(2) Ivi pag. 102-106.

più antiche, le quali meno guaste ànno: *Mortuus est autem ipse Imperator opud Florentinum in Capitanata Apulie.... die mensis Decembris none indictionis.* Non parlo dell' autorità che il Sig. Bernhardi vuol dare al Çurita per la data del testamento di Federico del 17 decembre. Questo storico Spagnuolo che nacque nel 1512 e si morì nel 1581 cosa può influire sulla disputa presente asserendo semplicemente, e non citando e non riportando docnmenti? perfettamente nulla. Ma da ultimo il più strano io trovo in queste parole del Bernhardi: *Inoltre l'esemplare del testamento, che si trova nell' archivio di Napoli, e che forse è l'originale, adoperato dal Bonincontri (Hist. Sic. 1. pag. 343 e seg. presso Lami delic. eruditor.) ha egualmente la data 17 Dec.* Da queste parole ognuno crederà che il Buonincontri riporti il testamento nel luogo indicato della sua storia, che questo testamento abbia la data del 17 di decembre, e che l'originale stia nell' archivio di Napoli. Nulla di tutte queste cose.

Il Buonincontri alla citata pag. 343 dice: *Fridericus Florentiam Apuliae oppidum haud procul Venusio petens, aegritudine correptus anno sexto et quinquagesimo suae aetatis condito testamento interiit, anno salutis MCCL die decima septima Decembris.* Da ciò non rilevasi la data certa del testamento, ma la data che il Bnonincontri à creduto poter fissare pel giorno della morte di Federico. Le parole *condito testamento interiit* non debbono necessariamente dinotare che appena fatto il testamento Federico si morì, ma che Federico si morì nel 17 decembre, avendo già fatto il suo testamento, il quale avrebbe potuto farsi nello stesso giorno ed anche ne' precedenti. Del testamento poi il Buonincontri non pubblica che questi pochi versi dell'esordio: *Primi parentis incauta transgressio sic posteris legem humanae conditionis indixit ut eam non proclivis ad poenam, nec baptismatis tom celebris quam salutaris unda servaverit, quin fatalis eventus mortalitas, cui precedentis lascivia transgressionis in poenam culpa tronsfusa tanquam cicotrix ex vulnia remaneret. Nos igitur Fridericus divina favente clementia Romonorum Imperotor et semper Augustus, Jerusalem, et Siciliae Rex memor conditionis humanae, quam semper comitatur innata fragilitos etc.* E dopo questo brano di esordio prosegue: *in quo constat Conrodum filium suum universalem instituisse heredem, cui si mors accideret, Manfredum inter ceteros scripsit heredem, Barulumque Conradum reliquit. Reliquit praeterea Manfredo Tarenti Principotum a petra Rassetti: usque od ortum fluminis Bradani, et comitatum Montis Canori, Tricaricae, et Grammae usque ad mare, Terebari, et Polliniani. Praeterea in Monte Gal-*

gano Comitatum honoris Sancti Angeli cum omnibus ad dictum honorem spectantibus. Ita tamen ut praedicta omnia a Conrado recognosceret. Legavit item Friderico nepoti Austriae, et Stiriae Ducatum, dummodo in his Conradum superiorem cognosceret. Cypri expensis voluit decem millia auri uncias quotannis persolvi. Legavit praeterea Henrico eius filio unum ex duobus Regnis quod Corradus decrevisset, vel Aureliensem, vel Jerosolymitanum; cui etiam pro expensis centies millia uncios dari mandavit. Praeterea omnia bona Ecclesiarum restituit, ad quos iure teneretur, iuribns tamen Imperii semper salvis, subditosque Regni Neapolitani, et Siciliae exemtos ab omni onere esse voluit, nam Guilliemo tenebatur. Captivos omnes praeter mortis reos relaxare iuravit, praesentibus Bartholomaeo Marchione de Abrigo Legato suo, et Richardo Comite Casertae genero suo, et Petro Ruffo Mareschallo, et Richardo de Monte nigro Magistro Iustitiario, et Magistro Joanne de Hydrunto, et Joanne de Prochyta Medicis, et aliis testibus, ut in eius testamento continetur, quod in Archivo Neapolitano est. Questo è tutto quello che il Buonincontri riporta nella sua storia al luogo citato dal Bernhardi. Ora potrà pretendersi che questo brano di testamento, così bestialmente guasto in più luoghi, debba servire a documento fondamentale in una disputa tanto ardua? In questo documento non si trovano le formole per rendere l'atto solenne; e poi gli errori che qui appresso noto non potendo essere del Buonincontri, sono certamente della copia del testamento, della quale egli si servì. Di fatti come può credersi che il Buonincontri abbia scritto *Barulumque Corrado reliquit* dove deve stare *Baiulumqne Corrado reliquit?* Come potrà credersi che il Buonincontri abbia guastato in *Petra Rossetti* dove deve leggersi *Porta Roseti?* Come abbia potuto mutare il *Comitatum Montis Caveosi, Tricarici et Gravinae* in *Comitatum Montis Canori, Tricoricae et Grammae?* Come può credersi che creasse in Contea l'Onore di Monte S. Angelo? Come abbia egli potuto mutare il nome di Bertoldo marchese di Hohenburg in *Bartholomaeo Marchione de Abrigo Legato suo?* Si vede perciò evidentemente che la copia di cui si servì il Buonincontri fu una delle copie più scorrette di questa apocrifa scrittura. In fine l'assicurazione che il Sig. Bernhardi dà di trovarsi nell'Archivio di Napoli la copia antica del testamento di Federico *e che forse è l'originale*, è molto arrischiata, perchè questa tale copia non esiste affatto nell'Archivio di Napoli, e neppure esisteva a' tempi del Capecelatro. Se mai vi fu, non abbiamo a dolerci di tale perdita, rilevandosene la sua scorrezione nel breve riassunto fattone dal Buonincontri.

Passando ora a ragionare della falsità di questo documento, dico che l'originale testamento non si è veduto mai da alcuno, nè mai è esistito in qualche archivio o biblioteca. Varie copie ed in diversi tempi formate, talune sono citate ed altre vennero pubblicate per le stampe. Matteo Paris inserì nella sua storia le credute principali disposizioni di questo testamento; il Summonte volle anche riassumerlo nella sua Storia di Napoli; poi il Baronio ne' suoi Annali ne trascrisse un frammento tratto dal codice del protonotario Frumento, assai corrotto, che in seguito il Rainaldo pubblicò sotto l'anno 1250. Tre copie MSS. ne possedeva il principe di Fitalia, un'altra il marchese di Giarratana in Palermo, un'altra del secolo XV sta nella Biblioteca Nazionale di Napoli, e tre altre ne posseggo io del XV. XVI e XVII secolo. Fu stampato da Ottavio Gaetani dalla pag. 243-247 della sua *Isagoge ad historiam sacram Siculam* stampata a Palermo nel 1707 in 4° poi successivamente dal Martene dalla pag. 13-16 del vol. 3° del *Thesaurus novus anecdotorum* stampato a Parigi nel 1717 in fol., da Gio. Battista Caruso dalla pag. 669-672 del vol. 2° della sua Biblioteca storica Sicula stampata a Palermo nel 1723 in fol., dal Lunig dalla pag. 910-914 del vol. 2° del suo Codice diplomatico d'Italia, stampato a Francfort nel 1726 in fol.; dal Muratori nel vol. 9° della sua raccolta *Rer. Ital. Script.* dalla pag. 661-663; nel *Diplomatarius recentior;* nel vol. 11° dell'opera *In novis subsidiis diplom.;* da Francesco Capecelatro dalla pagina 401-404 della sua storia di Napoli della edizione di Napoli del 1769 in 4; da Pietro Giannone dalla pag. 473-476 del vol. 2° della sua Storia Civile stampata a Napoli nel 1723 in 4; dal Pertz dalla pag. 357-360 del vol. 2° delle Leggi nella raccolta de' Monumenti storici di Germania, stampato ad Annover nel 1837 in fol.; dal canonico Giuseppe Paesano dalla pag. 360-365 del vol. 2° della sua Storia della Chiesa Salernitana, stampato a Salerno nel 1852 in 8°; da Huillard-Bréolles dalla pag. 228-233 del *Chronicon Placentinum et Chronicon de rebus in Italia gestis* stampato a Parigi nel 1856 in 4; e dallo stesso Huillard-Bréholles dalla pag. 805-810 della parte 2ª del vol. 6° della sua Storia diplomatica di Federico 2° stampata a Parigi nel 1861 in 4°. Nessuna però di queste copie à carattere di verità, anzi mostrano esse pruove sufficientissime per dichiararsi apocrifo il testamento di Federico 2°. In taluna di queste copie leggesi la data col giorno 15 di novembre, in altre co' giorni del 4, 7, 10, 13, e 17 di decembre. Talune portano anche la indicazione del giorno di Sabato sia del 4, 7, 13 e 17. Alcune ànno la 8ª indizione, altre la 9ª; talune nominano solamente i testimoni intervenuti nell'atto senza che essi si firmino; altre con le firme

ancora, ma con qualche differenza de' nomi stessi già menzionati prima; altre mancano affatto di testimoni; in alcune non si notano gli anni del regno di Gerusalemme, in altre non trovansi neppure gli anni dell'impero e del regno di Sicilia; talune notano l'anno 32° dell'impero, altre l'anno 33°; tutte poi variano tra loro per una cosa o per l'altra. Il Gaetani porta la data di Sabato 7. Decembre 9ª indizione *Actum apud Florentinum in Capitanata, anno, mense, die et indictione praemissis, ANNO IMPERII NOSTRI XXXII. REGNI JERUSALEM XXVIII. REGNI SICILIAE QUINQUAGESIMO PRIMO.* Il Caruso come al Gaetani — Il Lunig similmente nota il sabato 7 decembre 9ª indizione *Actum apud Florentinum in Capitanata anno, mense die et indictione praemissis, ANNO IMPERII NOSTRI TRIGESIMO SECUNDO, REGNI JERUSALEM* (vigesimo octavo). *REGNI SICILIAE QUINQUAGESIMO PRIMO.*—Il Capecelatro nota il sabato 17 Decembre 9ª indizione *Actum apud Florentinum de Capitanata, anno, mense, die et indictione praedictis ANNO IMPERII NOSTRI XXXII. REGNI HIERUSALEM XXVIII. REGNI SICILIAE LI.*—Il Pertz anche il Sabato 17 Dec. 9ª indizione *Actum apud Florentinum in Capitinata ANNO IMPERII NOSTRI XXXII. REGNI JERUSALEM XXVIII. REGNI SICILIAE QUINQUAGESIMO PRIMO.*—Il Paesano come il Capecelatro—Il Chronicon Placentinum anche nel Sabato 7 Dec. 9ª indizione *Actum apud Florentinum in Capitaniata anno, mense, die, indictione praedicta ANNO IMPERII NOSTRI XXXIII. REGNI JERUSALEM XXVIII ET REGNI SICILIAE LI.*—Huillard-Bréholles come il Pertz ed il Paesano.

Il Capecelatro ed il Giannone stamparono questo testamento tratto da una copia, che dicevasi fatta su di altra, che per tradizione assicuravasi fosse stata un tempo conservata nell'archivio di Napoli. In questa copia precede e segue un atto notarile dell'anno 1251 del mese di gennaio nona indizione, rogato in Salerno nel palazzo arcivescovile, dove dicesi presentossi Bertoldo marchese di Hohenburch per consegnare solennemente il testamento dell'imperadore nelle mani di quell'arcivescovo (1). Questo fatto di nuova creazione, la data del giorno, che manca in principio, la omissione in fine dell'ACTUM e della data, ed il modo come è dettata quella formola notarile, non fa menomente dubitare della sua impostura e della falsità del testamento.

Nella Cronoca di Francesco Pipino la falsità è manifesta ed incontrastabile. Il Pipino al capo 40 intitolato *De morte Imperatoris Fridrici*, così scrive: *Denique anno Christi MCCL. FESTO Lu-*

(1) Che in quel tempo era Cesare d'Alagno.

CIAE, qui fuit annus coronationis eiusdem Friderici XXX. aetatis vero LVII. idem Fridericus morbo correptus moritur. In fine poi di questo capitolo 40 sono intrusi i seguenti versi apocrifi, come dalla dizione di essi, affatto diversa da quella del Pipino, ed a forma e stile curialesco, scorgesi facilmente: *Qualiter vero idem Fridericus de Imperio et Regnis suis disposuit, patet ex contextu voluntatis eius extremae, continentiae infrascriptae.* Segue il testamento, che forma tutto il capitolo 41; esso incomincia: *In nomine Dei aeterni, et Salvatoris nostri Domini Jesu Christi. Anno MCCL. die XVII. mensis decembris. VIII. Indictione* ecc. Ma potrà ammettersi per vero questo documento, il quale è affatto opposto a quanto il cronista registra nel precedente capitolo 40? Ivi egli dice che Federico si morì nel 13 di dicembre, e poi inserendo nella sua cronaca il testamento, ne noterebbe la data col giorno 17, cioè colla data del quarto giorno dopo l'avvenuta morte dell'imperadore? Questa sola pruova basterebbe a dimostrare falso il testamento. Ma come potrà sostenersi la validità di questo testamento quando si rifletterà che Federico si morì improvvisamente nella notte che precedè il 13 decembre, mentre era in convalescenza, e sperava uscire di letto il giorno vegnente; quando si considererà la patente falsità dell'atto notarile del gennaio 1251 formato in Salerno e tutte le altre pruove di falsità rinvenute in quel testamento; e finalmente quando si leggeranno le testimonianze degli scrittori contemporanei e della Corte Pontificia, i quali assicurano che Federico si morì impenitente? Tutte queste cose basterebbero a sufficienza per dichiarare irretrattabilmente falso il testamento, e la morte di Federico nel 13 di decembre. E di siffatto parere è il dotto Rainaldo quando all'anno 1250 scrive: *Obiit hoc anno Fridericus imperator; qua de re inter scriptores omnes accuratiores convenit; nec dissident de mense, et die emortuali cum mensem Decembris, et diem XIII. S. Luciae festam assignent.—Ad testamentum Friderici quod attinet multa hucusque et de re disputata sunt inter scriptores. Neque enim desunt qui intestatum decessisse scribebant apud Spondanum ad hunc annum num. XX suspicantes illud, quod provulgatum tunc a filiis fuit Friderici testamentum eorum fraude suppositum fuisse* (1). Ma io voglio ancora tra le tante pruove di falsità di questo testamento farne osservare un'altra in uno de' suoi più brevi paragrafi. Perchè si abbiano a comprendere i veri nomi delle

(1) RAINALDO. *Annali Ecclesiastici* all'anno 1250 in nota alla pag. 428-429 vol. 2° Lucca 1747 in fol.

diverse città e luoghi, io riporto qui prima il paragrafo emendato da tutti gli errori dal detto Huillard-Bréholles, e poi come è bestialmente scritto in tutte le copie di questo testamento. *Item concedimus et confirmamus dicto Manfrido, filio nostro principatum Tarenti, videlicet a porta Roseti usque ad ortum fluminis Brandani, cum comitatibus Montis Caveosi, Tricarici, et Gravinae, prout comitatus ipse protenditur a maritima Terrae Bari usque ad Polinianum, et ipsum Polinianum cum terris omnibus a Poliniano per totam maritimam usque ad dictam portam Roseti.* È inutile ripetere qui questo periodo orribilmente guastato dal Buonincontri, e da me già riportato qui innanzi. Nella copia del Gaetani leggesi: *a porta Roseti usque ad portum fluminis Brandani cum comitatibus montibus Coverti, Tritanei, et Gravinae..... usque Pallinurium, et ipsum Pallinurium cum terris omnibus a Pallinurio.....* Nella copia del Caruso: *a porta Roseti usque..... cum comitatibus Montis Canusi, Tricarici et Gravinae..... a maritima Terrae Bari usque Pallinianum cum terris omnibus a Polliniano....* In quella del Lunig gli stessi errori del Caruso. Nella copia intrusa nella Cronaca del Pipino: *a porta Roseti usque ad ortum fluminis Brandani.... usque ad Polymanum.....* Nella copia riportata dal Giannone: *a portu Rositi.... usque Palinurum, cum terris omnibus a Palinuro per totam maritimam usque ad dictum Portum Rositi.* In quella del Capecelatro: *a portu Roseti usque ad ortum fluminis Brandani cum comitatibus Montis Laveosis.... usque Polinianum, et ipsum Polinianum cum terris omnibus a Poliniano per totam maritimam usque ad dictum portum Roseti.* In quella di Pertz: *a porta Roseti... usque ad Pallinianum, et ipsum Pallinianum cum terris omnibus a Polliniano....* E finalmente in quella del Chronicon de rebus in Italia gestis: *a porta Roseti usque ad ortum fluminis Berondani.... ad maritimam terre Rari usque Polinianum.*

Esuberanti sono tutte queste cose per confermare la falsità del testamento; però vi resta una ultima, definitiva, inoppugnabile pruova, la quale è la sentenza che condanna irremisibilmente questo testamento. Negli anni dell'impero e de' regni di Gerusalemme e di Sicilia il testamento trova scritta la sua condanna; essi lo dichiarano falso. Tre diplomi di Federico 2° esistenti nel Grande Archivio di Napoli e da me stesso copiati, e pubblicati qui appresso (1), costituiscono la condanna del testamento. Il primo porta il *Datum Brundusii anno dominice Incarnationis MCCXXVII mense*

(1) Vedi i Documenti LX. LXI. LXII.

Augusti XV^c Indictionis imperante domino Frederico Invictissimo Dei gratia Romanorum Imperatore semper augusto Jerusalem et Sicilie Rege anno Romani Imperii eius VII° Regni Jerusalem secundo Regni vero Sicilie tricesimo feliciter amen. — Il secondo è col *Datum in Castris prope Pontem Lambri anno dominice Incarnationis M CC Tricesimo nono mense Septembris Indictione tertiadecima imperante domino nostro Frederico Secundo Dei gratia Invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto Jerusalem et Sicilie Rege Imperii eius anno nonodecimo Regni Jerusalem quartodecimo Regno vero Sicilie anno quadrigesimo secundo feliciter amen.* Ed il terzo principia: *In nomine Domini nostri Jesu Christi anno Incarnationis eiusdem MCCXXXVIIII. die Lune XXV. Aprelis XII. Indictionis Imperante Domino nostro Frederico Dei gratia Invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto Jerusalem et Sicilie Rege anno Imperii eius XVIIII. Regni Jerusalem XIIII. Regni vero Sicilie anno XLII. feliciter amen.* Da' quali diplomi, che chiunque vorrà potrà leggerli originalmente nel Grande Archivio di Napoli, risulta che Federico 2° avea compiuto l'anno trentesimo dell'impero nel 22 Novembre del 1250 e che nel 13 decembre avea appena 21 giorni dell'anno trentunesimo, mentre nel voluto originale testamento ed in tutte le sue copie è notato l'anno trentaduesimo ed in una l'anno trentesimoterzo. Dagli stessi diplomi si à che Federico 2° nel novembre del 1250 compiva l'anno venticinquesimo del regno di Gerusalemme ed incominciava l'anno ventesimosesto, e nel suddetto creduto originale e sue copie leggesi invece l'anno ventottesimo. E finalmente ne'diplomi l'anno del Regno di Sicilia è il cinquantesimoterzo, mentre quello dell'apocrifo originale e delle sue copie è il cinquantunesimo. A questi diplomi potranno aggiungersi ancora altri diplomi dall'Hillard-Bréholles pubblicati nella sua Storia diplomatica di Federico 2°, che gli stessi anni stabiliscono all'impero ed a'regni di Gerusalemme e di Sicilia.

A siffatte pruove diplomatiche e di fatto non vi sono sofismi da opporsi; e perciò resta dimostrato appieno la falsità del testamento di Federico 2°, e che questo imperadore si morì il 13 di dicembre giorno di S. Lucia.

E qui avrei messo termine a questa mia difesa se nello studio, che tuttora proseguo nel Grande Archivio di Napoli su'Registri Angioini; e dopo avere già stampate le pag. 87-89 del presente opuscolo, non mi fossi imbattuto in un diploma del primo Carlo del 30 maggio 1270, col quale quel sovrano affidando altra missione al nobile Raniero di Buondelmonte di Firenze suo consigliere, lo ri-

chiama dal suo uffizio di Giustiziero di Terra di Bari e gli dà per successoro Francesco Larrione nobile Fiorentino. Con questo diploma (1) è anche smentita affatto l'altra accusa contro Spinelli, poichè è provato che il Buondelmonte fu giustiziero di Terra di Bari; forse Spinelli avrà notato il 12 maggio 1267 ovvero 1268 ed anche 1269, e da colui che guastò tutti i suoi Notamenti, fu messo all'anno 1266. A miglior tempo mi riserbo il lavoro di riordinare questi Notamenti e raffermarli paragrafo per paragrafo con le testimonianze di altri storici contemporanei e con documenti.

Per ora mi basta avere respinto da Spinelli quelle censure, che in certo modo nell'animo de' più mettevano incertezza, e se non falso, lo facevano credere bugiardo.

(1) Vedi il Documento LXIII.

DOCUMENTI

I.

Universis ecclesiarum prelatis Comitibus baronibus necnon Universitatibus Civitatum et Castrorum aliorumque locorum et ceteris. a. faro citra usque ad confinia terrarum Romane ecclesie constitutis fidelibus suis gratiam suam et bonam volontatem Cum nos ad Romanam curiam una cum magnifico principe Karissimo Nepote nostro et domino Philippo Dei gratia Rege Francorum illustri proficiscentes ad presens Karolum primogenitum nostrum Loco nostro duximus dimictendum. fidelitati vestre districte precipiendo mandamus quatenus eidem primogenito pareatis et intendatis in omnibus tanquam nobis. Vos enim penas banna que ipse tulerit Rata habebimus atque firma. Datum Capue. XXV februarij XIIII indictionis Regni nostri anno sexto (1271).

II.

Karolus primogenitus et Heres. Domini Karoli. Dei gratia Regis Sicilie Illustris. a faro citra usque ad confinia Terrarum Sancte Romane Ecclesie ipsius domini locum tenens. tenore presentium notum facimus universis quod Vicesimo nono die presentis mensis Martii. Quintedecime Indictionis. Apud Tranum. Dominus Pontius de Blancoforti Miles et familiaris dicti domini genitoris nostri. de pecunia focul ariorum qui fuerunt tempore Justitiariatus officii quod ipse dominus Pontius in Calabria gessit. pro primis et secundis Augustalibus sibi pro parte Regie Curie. ad recolligendum commissa. Assignavit Guachero clerico et familiari dicti domini genitoris nostri. et Thesaurario Regie Curie nobiscum moranti. ad hoc specialiter. deputato usquequo de Curia Romana in Regnum redierit dominus genitor noster predictus. ad generale pondus auri uncias Trecentas. Ad huius autem rei memoriam. etc. Datum Trani. XXVIII. Martii. quintedecime Indictionis anno Domini. M.CC.LXXII.

(I) Registro Angioino 1272. A. n. 13, fl. 33 t. *Questo diploma allo stesso foglio è ripetuto perchè diretto a' Giustizieri, a' Secreti, a' Castellani, a' Baiuli, a' Giudici ed agli altri uffiziali della parte continentale del Regno-*

(II) Registro Angioino 1272. E. n. 16. fol. 43. E così pure s' intitola negli altri diplomi in data del 1. Aprile al 4 giugno dello stesso anno; vedi questo Registro a' fogli 59. 79. 81. e 83.

III.

Scriptum est Guidoni de Alamania militi etc. quod statim receptis presentibus aput Neapolim vel alibi si viderit expedire se personaliter conferat pro emendis pannis aureis et paramentis aliis. pro festo militie nostre et Philippi fratris nostri. et quod conducat omnes operarios pro competente salario pro faciendis vestibus et paramentis eisdem. quos si necesse fuerit compellat penas autem et banna que rite tulerit etc. Datum Nole VIIII Maii XV Indictionis (1272).

IV.

Scriptum est Baiulis. Magistris Juratis. Judicibus et Universis hominibus Neapolis. Averse. Capue. Nole. Cicale. Cocoiani. Palme. Magdaloni, Acerrarum. Mariliani. Sancti Petri in Cancello et Casalium dictarum terrarum et locorum devotis suis salutem. Cum pro militia nostra que fiet in proximo Pentecoste domino permittente fieri oportet aput Neapolim logiatas in maxima quantitate. devotioni vostre precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem Theobaldi Alemani militis dilecti familiari nostri ad hoc specialiter destinati. lignamina. perticas. frascas et alia genera lignaminum necessaria pro logiatis predictis prout idem Theobaldus vobis iniunxerit cum curribus et vestris bubus. aput Neapolim transmittatis in hoc dilationem et occasionem aliquam nullatenus committentem ut vestra inde devotio merito commendatur. Datum aput Nucerie Christianorum. III Junii XV Indictionis (1272).

V.

Officialibus suis, quomodo expugnatus fuit ante Parmam, et ut non credant rumoribus.

Etsi volatilis famae proprietas, quae solet in prosperis vera loquacitatis argumenta minuere, et in adversitatis turbine sumptis viribus eundo fictilibus, praeter veritatis indicia, suae probationis fimbrias dilatare. Nuper de nostris processibus diversis forsan discussa relatibus, vestris auditibus aliquid praesentarit, ne tamen aliter, quam rerum ordo se habeat, adversariorum nostrorum adul-

(III) Reg. Ang. 1272. E. n. 16. fol. 18.
(IV) Reg. Ang. 1272. E. n. 16. fol. 26 t.

teris fulta mendaciis, sinistri casus quicquam vel enorme de nobis precurrens adduxerit: Ecce nudam veritatis indaginem eorum, quae nobis noviter contigerunt tenore presentium vobis amicabiliter referamus. Pridem si quidem dum Parmensium nostrorum rebellium proterva temeritas, quam per instantis obsidionis excidium nostra Serenitas ad extrema deduxerat, tenuis spiritus vegetata suffragio laboraret in ultimis, volens in fortunae dubiae manibus externis ponere causam suam quae desperare interius necessario cogebatur, tractato cum aliquibus exulibus civitatis ipsius quodam fraudolentae sibi fiducia, vel resistendi materia non subesset, temporis etiam habilitate captata, quo partem gentis nostrae ad fabricationem pontis cuiusdam in Pado, per quem aquae nobis servabatur, dominium, miseramus, die Martis 18. presertis mensis Februarii Bernerios quosdam, ut ad eorum persecutionem gentem nostram adverterent, callide praemiserunt. Sed dum fideles nostros, quos virtutis interius animositas accenderat, et in similibus expertos iam pluries fortunae placiditas animarat, ad reprimendam buiusmodi rebellium pusillanimitatis audaciam, inermes et unanimes extra castrorum nostrorum limites, casus tam subitus eduxisset. Accidit quod priusquam ad defensionem commodam civitatis Victoriae quam ibidem statio nostra firmaverat, fideles nostri regredi potuissent, et rebellium eorumdem incauta praesumptio, quam exulum, ut diximus, occulta proditio vitiabat; castra nostra cum rebus ibidem habitis, ignis incendio concremarunt. Nos autem, quos eventus buiusmodi repentina propulsatione commovit, ut via nobis aliunde liberior ad offensionem eorumdem rebellium praeberetur, per illius gratiam, qui continuato suffragio tuetur Imperium, salubriter cum tota gente nostra eodem die Martis Cremonam advenimus, ubi per triduum, tam Cremonensium quam Papiensium aliorumque nostrorum fidelium robore concorditer adunato, statim castra nostra in obsidione Parmae ex alia parte duximus repetenda. Ubi eorum proterviam multo arctius solito tenentes obsessam, in Dei virtute confidimus, et de fortunae solitae quae solet gratius arridere dum provocat, proprietate speramus, quod cum nostra per id nostrorumque fidelium ardentius sint accensa praecordia, de rebellibus ipsis in proximo vota nostra infallibiliter attingemus. Unum verumtamen notitiam vestram non lateat, quod sic nos dimittere fortuna non voluit suae felicitatis expertes, quia post eundem diem Martis, quo se perversitatis casus immiscuit proximo sequenti die dominico, nos ex parte altera Marte gratifico demulceret. Cum enim Henricus illustris Rex Sardiniae, sacri Imperii in Italia generalis legatus, dilectus filius no-

ster, Padi dominium, quod victoria nobis de hostibus prisca tribuerat, possideret, naves omnes Mantuanorum rebellium, quas in frivolum Parmae subsidium congregarat, potentiae nostrae virtute suffultus potenter aggrediens eos viriliter expugnavit, ita quod centum de navibus inter parvas et magnas incastellatas, et trecentos de dictis rebellibus, quos in navibus spes fallax incluserat, praeter peremptos gladio, et aqua submersos, quorum non est numerus in captionis parata retia, quae declinare fuga non potuit, miserabiliter inciderunt. Et si eorum navali sublato praesidio, integre Padi dominium obtinemus, Sane cum in castrorum nostrorum combustione, quam diximus, camera nostra cum aureae bullae typario, et regni nostri sigillo perdita, et amissa fuerit, propter quod adversariorum nostrorum per casum tam horridum effrenata superbia, quae causam nostram hactenus rebus semper veritate carentibus obfuscavit, per typarii copiam, et sigilli, multa sicut firmiter credimus, in honoris nostri dispendium, falsa machinatione confinget: Devotionem vestram requirimus, et monemus, quatenus si praedictorum bullae aureae, vel sigilli munitae signaculis ad vos aliquae literae sub nostri nominis titulo pervenirent, fidem eis stabilem vestrae mentis constantia cum fidei robore careant, adhibere cuiusquam vos suggestio non seducat.

VI.

Nobili viro Manfrido principi Tarentino fideli nostro.

Clemens semper, et mitis in suis actibus mater Ecclesia illum benignitatis circa suos filios, et subditos tenet modum, et tanquam vehementer in operibus pietatis exultans, et quasi amaenas sibi delicias existimans misereri, eligat magis servare mansuetudinem, quam rigorem, et ignoscere potius, quam saevire. Verumtamen si culpam in quoquam reperiat, vel offensam, quia delectabile ac jucundum est sibi dimittere delinquentem in poenae dimissionem, vel moderationem jucundum, libentius parcit quam feriat; et plus se illi propitiam exhibet, quam severam. Nam et agnoscit quod revera tunc egregie de aliquo vindicta sumitur, cum ei magnanimiter indulgetur: id enim in suis praecipue quaerit, et optat Ecclesia, quod in suo benigno collecti gremio amore ac devotione proficiat, et in suorum dulcedine uberum continue delectentur:

(V) Pietro delle Vigne. Epistolae vol. 1° Lib. 2° Cap. 41. pag. 328-332. della edizione di Basilea 1740 in 8.

quibus sponte nos in donis, et gratiis largifluos exhibemus, ut benevolentia et liberalitate nostra percepta, in nostris. et ejusdem Ecclesiae beneplacitis fortius roborentur. Quia igitur te ipsius Ecclesiae brachiis totaliter commisisti, eam matrem, et dominam recognoscens, tua firmata solubriter ad ipsius mandata, et obsequia voluntate; nos de hoc multo concepto gaudio, recipientes te in nostram, et Apostolicae sedis gratiam, patris, et fratrum tuorum, ac tuis culpis nequaquam obstantibus; tibique omnes injurias, et offensas, quas nobis et eidem Apostolicae sedi, ac Ecclesiae indulisti, totaliter remittentes; quoniam per te, in quo generis claritas, potentia, industria, et alia quamplura digna laude concurrunt, honor, commodum, et exaltatio Ecclesiae potuerunt multipliciter, et efficaciter procurari; providimus personam tuam muneribus sublimare magnificis, ejusque statum insignibus honoribus illustrare: ut tu de tot effusorum circa te beneficiorum affluentia corde laetus, et Ecclesiae valde gratus ad devotionem, et dilectionem ejusdem vehementer iuardescas.

Hinc est quod cum Regnum Siciliae cum omnibus districtibus, et pertinentiis ad Apostolicam sedem plene pertineat, sitque ad eius dominium totaliter devolutum; nos volentes te in illo principaliter et amplifice honorare, concessiones de Principatu Tarentino, cum Gravini et Tricarici comitatibus, ac de Honore Montis S. Angeli dudum tibi factas a quondam Frederico olim Romanorum Imperatore, ac Rege Siciliae patre tuo, prout in ejus litteris, seu privilegijs confectis exemplum continetur; nobilitati tuae de fratrum nostrorum consilio auctoritate apostolica confirmamus, etc. atque communimus. Ac insuper apostolicum circa te favorem ampliando, praemissa omnia ab eodem Frederico concessa, de novo tibi et heredibus tuis in perpetuum, de fratrum consilio eorumdem, plene conferimus ex gratia speciali. Comitatum etiam Andreusem pro comitatu Montis Caveosi, quem nunc tenet nobilis vir B. marchio de Houmburch, tibi gratiose in concambium duximus concedendum: ita quod et Principatum, et Honorem, et Comitatus praedictos cum civitatibus, castris, villis, portubus, baroniis, hominibus, infeudatis, et non infeudatis; terris cultis, et incultis, sylvis, aquis, aquarumque decursibus, et pascuis; cum honoribus, dignitatibus, et iis quae ad merum et mixtum imperium pertinent, et cum juribus, et rationibus et pertinentiis omnibus eorumdem; tu et iidem heredes immediate a Romana Ecclesia, nullum alium praeter ipsam recognoscendo in iis superiorem, vel dominum, teneatis perpetuo. Do quibus omnibus dilectum fi-

lium nobilem virum tuo nomine in eorumdem fratrum nostrorum praesentia curavimus per annulum investire: non obstantibus quibuscunque excommunicationum, seu privationum, aut depositionis sententiis, in personam memorati Frederici auctoritate apostolica promulgatis, seu aliis circa ipsum impedimentis, et quibuslibet statutis, seu legibus editis, vel edendis, per quae praedictae ipsius Friderici concessiones infringi, seu irritari, vel vacuari possent, aut etiam revocari, et qualibet alia in te privationis dignitatis, et bonorum, aliorumque jurium sententia per nos lata.

Volumus autem, ut quoticscumque ipsa catholica Ecclesia pro defensione regni praefati generalem exercitum congregaverit, vel indixerit, tu dictique heredes teneamini pro praedictis quinquaginta milites equis et armis bene munitos ad serviendum per quadraginta dies vestris sumptibus eidem Ecclesiae infra regni confinia exhibere. Nos quoque ac ipsa Ecclesia te, ac ipsos heredes in praedictorum principatus, et aliorum omnium possessione manutenebimus, et contra omnes, qui vos molestaverint, impetierint, vel turbaverint super illis, defensione vobis curabimus assistere opportuna. Et si aliquem jus in eis, vel aliquo eorum habere constiterit, de coutigno illi concambio in eodem regno studebimus providere. Ad haec pro terris aliis, quas praedictus marchio et Gualterus de Ocra in eisdem principatu, comitatibus tuis tenent, aequivalens in ipso regno tibi concambium concedemus. Nulli etc. Datum Anagniae per manum Guillelmi magistri scholarum Parmensium S. R. E. vicecancellarii V. Kalend. Octob. indict. XIII. incarnat. Dominicae M CC LIV. pontif. vero domini Innocentii Papae IV. anno XII.

Nostrum te ibi vicarium a Faro usque ad flumen Silens, et ab eodem flumine infra per terram Beneventanam, et comitatum Molisii, usque Trignium excepto justitieratu Aprutii, duximus in temporalibus, et iis quae ad merum, et mixtum imperium pertinent, de fratrum nostrorum consilio statuendum: ita quod Vicariam huiusmodi immediate ab Apostolica Sede recognoscas, et teneas; et in vita tua, quamdiu fidelis, et obediens, et devotus Ecclesiae Romanae fueris eandem exerceas vicariam: ordinantes et praecipientes, quod de proventibus ex terris, locis, et universis districtibus ipsius vicariae obvenientibus; deductis exinde prius sumptibus, qui fient in custodia munitionum, castrorum, aliarumque terrarum infra terminos eiusdem vicariae consistentium, et expensis officialium, qui ad colligendum proventus huiusmodi fuerint deputati; octo millia unciarum auri habeas, et percipias annuatim; ita

quod tertia pars horum octo millium in Kal. decembris, et alia tertia in Kal. aprilis, et reliqua tertia in Kal. augusti tibi annis singulis integre persolvautur.

VII.

Anno Incarnationis Domini nostri Jhesu Christi Millesimo Ducentesimo Sexagesimo secundo. Regnante domino nostro Manfredo Dei gratia Illustri Rege Sicilie Anno Quarto. Mense Aprelis. Qartodecimo eiusdem. Quinte Indictionis. Coram me Petro Apollonio Regali Judice Bari et testibus subnotatis veniens frater Girardus preceptor domus ecclesie sancti Apollinarii site in territorio Bari produxit et ostendit nobis quasdam sacras patentes regias litteras sigillatas sigillo in cera rubea excellentissimi domini nostri Regis Manfridi. quarnm continentia per omnia talis est. Manfridus Dei gratia. Rex Sicilie. Comitibus. Baronibus. prelatis ecclesiarum. Justitiariis. Magistris Juratis. Baiulis. Judicibus. Officialibus singulis. et Universis presentes litteras inspecturis. per Regnum Sicilie constitutis fidelibus suis presentibus et futuris gratiam suam et bonam voluntatem. Cum ad supplicationem fratris Alberti de Cannella. venerabilis Magistri domorum militie templi in Regno. dilecti consanguinei et fidelis nostri nuper Culmini nostro porrectam ipsum magistrum et fratres ac Universas domos. possessiones. et bona templi in Regno nostro sistentes sub protectione nostra receperimus et favere fidelitati vestre precipiendo mandamus. quatenus nullus sit qui eisdem Magistro et fratribus domibus. possessionibus. atque bonis ipsius templi decetero molestias turbationes inferat et iacturas nec ad usurpandas possessiones et bona eorum illicitas manus occupationis extendat auctoritate propria iuris ordine non servato. Quinimmo super manutenendis et possidentis bonis et iuribus eorumdem assistatis eis eque consilio et favore si quis autem contra eos ius aliquid se habere contendant. id in Curia nostra ordine iudiciario prosequatur. Datum per Goffridum de Cusentia aput Ortam XXII° Martii. V Indictionis. Et petiit dictus frater Girardus ut litteras ipsas sibi pro parte dicte domus Ecclesie Sancti Apolinarii de verbo ad verbum transcribi et autenticari mandaremus quia effate domus interesse dicebat litteras ipsas transcriptas et autenticatas habere pro eo quod ipsa ecclesia subdita est domus templi militie. Cuius petitionem quia iusta erat admisimus et litteras ipsas accipientes et legentes quia invenimus eas non abbolitas non abra-

(VI) Rainaldi *Annali Ecclesiastici*. Lucca 1747 vol. 2° anno 1254. pag. 511-512.

sas non cancellatas nec in aliqua sua parte vitiatas carentes omni vitio et snspicione. ipsas de verbo ad verbum in presenti membrano sic transcribi et antenticari mandavimus. et presens antenticationis scriptum inde scribi per manus Maionis Frederici puplici Bari notarii nostra et subscriptorum testium subscriptionibus roboratis.

✠ Petrus Apollonius Barensium Judex.
✠ Bisantius Barensis Notarius:
Nicolaus. — Silvester. Canbiatory.
Johannes Nicolai puplicus barensis notarius.

VIII.

Urbanus episcopus servus servorum Dei dilecto filio nobili viro Carolo Andegaviae ac Provinciae comiti salutem et apostolicam benedictionem.

Fili per quosdam de maioribus familiaribus Manfredi quondam principis Tarentini nobis innotuit, quod idem Manfredus quemdam apostatam ordinis militiae S. Jacobi nomine Cavalcantum cum duobus Asisinis et quinquaginta generibus venenorum seu toxicorum insidiaturum vitae tuae sub spe ac conductu nobili viri ducis Burgundiae in Franciam iam trasmisit: propter quod dignum fore providimus reddere super hoc aciem tuae circumspectionis attentam' ut cautius et melius tibi scias a talibus insidiis praecavere, ex hoc percepturus attentius quod idem Manfredus nobis ex locorum propinquitate vicinus, in necem nostram per similia extinctionum genera multo frequentius machinatur: et tamen omnipotens Dominus, in cuius manu mors et vita consistit, personam nostram hactenus a tam pravis eius machinationibus praeservavit. Verum quia nos considerantes, quod si dictus Manfredus terram Ecclesiae his, quod absit, temporibus occuparet, maiora difficultatis obstacula tibi ad regnum Siciliae venienti in terra pararetur eadem, et plures ac vehementiores te in removendis huiusmodi obstaculis oporteret subire labores, quam in regni acquisitione praedicti: facimus quicquid possumus, immo ultra quam possumus, pro conservatione ipsius terrae, de qua per Dei gratiam nihil amisimus, effundendo sumtus ad hoc inaestimabiles pro diversis militum copiis variisque exercitibus, quos in patrimonio B. Petri in Tuscia et in ducatu Spoletano, et etiam in Anchonitana Marchia sub nostris

(VII) Arca J. Mazzo 36. num. 6. Ora volume delle Pergamene dell'Archivio della Regia Zecca 1138 al 1353 num. 38.

stipendiis retinemus. Et scias quod huiusmodi sumtus continuare proponimus usque ad festum B. Michaelis proximo futurum, in quo utique termino speramus in manu forti et brachio extento, divina tibi praevia gratia, te venturum. Ideoque nobilitatem tuam monendam, rogandam attente duximus et hortandam quatenus sic tuum ad partes istas adventum cum omni acceleratione festines, ut spe quam de te in hac parte concepimus non fraudemur: et nihilominus statim nobis significes, si et quando iter arripere debeas veniendi, quoniam si, quod absit, infra praedictum terminum non venires, oporteret nos pro eo qnod tantorum sumtuum onera non possemus ulterius sustinere, et praedictam terram dimittere, et de statu nostro aliter cogitare. Ceterum quia propter occupationes multas quibus distrahimur oblivioni tradidimus illa secreta vocabula, sub quibus tibi scribere debebamus, prout per dilectum filium Dionysium de Essartis clericum tuum tibi duximus intimandum: ideo si tibi sub praedictis vocabulis non scribimus, non mireris. Datum apud Urbem veterem V. Calendas Augusti, Pontificatus nostri anno III. (1264).

IX.

De recessu Domini Urbavi Papae de Urbeveteri, et infirmitate eius, et obsidione Castri Bizuntii.

Cumque moras Dominus tranxisset in Urbevetana
  Urbe, annosque duos continuando fere,
Pacifice Cives praedicti, multa ferentes,
  Servitium cunctis exhibuere suum.
Sed tamen in dictum Jacobnm sententia lata
  A Patre praedicto mollificavit eos.
Nam licet everti Bizunti Papa tulisset
  Castrum, sed Cives detinuere sibi.
Non tamen ex Populi consensu, Nobilium jus
  Quorumdam Castrum fortificavit ita,
Quod dictus Jacobus, Tancredus, viribus horum
  In dicto Castro detinure sua.
Tandem cum dicto Petro, Senensibus armis,
  Praedictum Castrum vi rapuere sua.

(VIII) Martene e Durand *Novus Thesaurus Anecdotorum* vol. 2. p. 86-87. Urbani IV. Epistola LVII. Ad Carolum Andegaviae et Provinciae comitem. Monet eum ut caveat a venero quod ei parabat Manfredus.

Indeque propulsis custodibus, hic posuerunt
Hostes Ecclesiae, Theutonicosque simul.
Et licet in reliquis Populus satis Urbevetanus
Se bene gessisset, se male gessit in bis.
Unde Pater recolens dicti de morte delenda
Gaufridi doluit. Ita novatà redit.
Cumque fovere scelus Jacobi putet Urbevetanos,
Urbem Perusii motus adire parat;
Septembrisque die nona discessit ab ipsis,
Tudertum veniens. Membra quietis egent.
Interea dictum Jacobum Plebs Urbevetana
Obsedit, Castrum dilapidare volens.
Nam dictum Papam credebant Urbevetani,
Nequitiis ejus deservisse locum.
Hinc Jacobus Castro Tancredo fratre relicto,
Senenses in opem possit adesse sibi.
Sed dictus Populus dum rem proferret in actum,
Diruitur Castrum funditus usque solum.
Tancredoque simul babitantes inde repulsis
Ad Communis opus exposuere sua.

X.

Urbanus episcopus servus servorum Dei dilecto filio magistro Alberto notario nostro salutem et apostolicam benedictionem. Cum te ad dilectum filium nobilem virum Carolum Andegaviae et Provinciae comitem pro negotio Regni Siciliae specialiter destinemus, praesentium tenore scire te volumus, quod si contingat dictum negotium secundum conditiones tibi a nobis traditas inter Romanam Ecclesiam et eumdem comitem consummari; taliter super infra scriptis petitionibus quas propter boc dictus comes per suos nobis porrexit nuntios, intendimus, auctore Domino, condescendere votis eius, quod propterea dictum impediri vel retardari negotium non continget. Petitiones autem sunt hae, videlicet, ut nos decimam omnium ecclesiasticorum proventuum regni Franciae ac comitatus Provinciae, necnon et Lugdunensis, Viennensis, Ebredunensis, Tarentasiensis et Bisuntinae provinciarum eidem comiti pro ipsius prosecutione negotii per triennium concedamus, et faciamus verbum crucis proponi contra Manfridum quondam principem Tarentinum et

(IX) Thierrici Vallicoloris Vita Urbani papae IV. Rer. Ital. Script. volume 3° parte 2ª pag. 419.

Sarracenos Luceriae per omnes terras in quibus decima concedetur eidem comiti, ac etiam per Lombardiam, Tusciam, Marchiam Anconitanam, et alias terras dicto regno Siciliae adjacentes, in quibus verbum buiusmodi poterit securre proponi, illamque indulgentiam ac illa privilegia et illas immunitates his qui contra Manfredum et Sarracenos praedictos signum crucis assumerint largiamur, quae transfretantibus in terrae sanctae subventionem in generali concilio sunt concessa. Demus etiam dicto comiti omnes redemtionis votorum personarum illarum, quae signum crucis in subsidium dicti negotii duxerint assumendum, et redimere voluerint buiusmodi vota sua. Totam quoque terram ipsius comitis et terras illorum qui secum propter hoc venerint, sub nostra et apostolicae sedis protectiones recipiamus, durante ipsius prosecutione ac promotione negotii, et in omnes illos qui comitem et alios praedictos in terris eorum turbare, molestare, aut violentiam inferre praesumserint, generalem excommunicationis sententiam proferamus; nec ullo umquam tempore consentiamus quod Corradus puer natus quondam Corradi filii quondam Fr. olim Romanorum imperatoris, vel aliquis per descendentem eorumdem Fr. et Corradi lineam quomodolibet procreatus, aut etiam aliquis qui se in praefato regno Siciliae vel aliqua eius parte contenderet, seu posset contendere jus habere, imperii Romani culmen ascendat, et ut dictum Manfredum eodem regno Siciliae et omnibus aliis terris quae in regno ipso infra confinia terrarum dictae Ecclesiae Romanae detinet, si comes ipse voluerit, per diffinitivam sententiam privare curemus, ac publicari faciamus ubique omnes spirituales et temporales sententias latas iam et ferendas in eum et omnes consiliarios, adiutores, et fautores ipsius. Omnes insuper illos qui eidem Manfredo postquam dictum regnum Siciliae fuerit comiti praedicto concessum adhaerere praesumserint: universis terris, fuedis, bonis, et iuribus quae a praedicta Romana et aliis quibuscumque Ecclesiis et personis ac locis Ecclesiasticis obtinent, apostolica auctoritate privemus. Denique ut vinculum confoederationis et pacis fieri procuremus inter omnes illas personas, quas idem comes nobis nominaverit, dummodo personae tales existant, quarum confoederatioe vel unitas aut unanimitas nobis expediens videatur. Datum apud Urbemveterem VI. Calendas Julii, pontificatus nostri anno II (1).

(X) Martene e Durand vol. 2° pag. 21-23. Epist. IX Urbani IV.
(1) Cioè 26 giugno del 1263.

XI.

Urbanus episcopus servus servorum Dei dilecto filio S. titulo S. Ceciliae presbytero cardinali apostolicae sedis legato salutem et apostolicam benedictionem.

Pia matris Ecclesiae studia circa prosecutionem negotii regni Siciliae, quod est sedis apostolicae speciale, reliquiarum quondam Fr. olim Romani imperatoris proterva temeritas et superba rebellio dudum impie impedivit. Nam Manfredus ipsius Fr. filius eidem Ecclesiae ad evacuandam eius in hac parte sollecitudinem suorumque labores fidelium non veritus cum infidelibus obviare, Sarracenis Luceriae detestabiliter et impudenter adhaesit, eisque nefando foedere copulatus, ipsorum praecipue contra Christianos praelegit et assumsit auxilium, propugnatores Ecclesiae et defensores libertatis et fidei damnabiliter cum illorum iuribus in iniuriam Christiani nominis obpugnando, dictaeque Ecclesiae in tam boni executione propositi se cum inimicis crucis et fidei damnabiliter opponendo, quorum telis armatus, postquam praedictum regnum totaliter occupavit, non cessavit Ecclesiam ipsam continuis impetere aggressibus, assidua prosecutione concutere, distrahere tyrannica rabie, ac diversis aliis generibus tribulationum affligere, adeo quod eadem Ecclesia tot persecutionibus eius afflicta, tot attrita molestiis, totque flagellis oppressa, vix potest ab huiusmodi oppressionibus respirare. Nam praeter id quod idem Manfridus, qui eorumdem Sarracenorum ritus amplectitur, ac illos in quotidianis eius obsequiis notabiliter secum tenet, et praefert ipsos in opprobrium cattolicae fidei Christianae, Sarracenorum ipsorum praecipue consilio, auxilio et favore praefatam impugnat Ecclesiam. Praeter illud etiam quod archiepiscopales, episcopales et alias praedicti regni Ecclesias et monasteria detinet seu detineri facit damnabiliter occupata, in eorum aliqua fictos et perniciosos intrudendo ministros, vel iam intrusos nefarie confovendo, quaedam vero pro suo commendando libito et illorum convertendo in usus proprios periculose proventus, pullulant fere ubique per Italiam haereses, cultus divini nominis minuitur, fides catholica premitur, immo deprimitur et opprimitur status fidelium, ancillantur ecclesiasticae libertates, et iura ecclesiastica conculcantur: praelati quoque et alii clericali militia praesigniti, poenas subire coguntur exilii, capiuntur, ignominiose tractantur, ac in atroces detruduntur carceres; mutilantur, et morte turpissima condemnantur. Expoliantur sacra et pia loca, tam religiosa quam alia, possessionibus et aliis

bonis suis; et cum sint divino dicata cultui, ad usus deputantur illicitos et profanos, despiciuntur, et abominationibus ac spurcitiis sordidantur. Nonnulli quoque clerici divina coguntur officia in locis ecclesiastico interdicto suppositis in contemtum clavium Ecclesiae celebrare, et exhibere sceleratis, excommunicatis et impiis ecclesiastica sacramenta. Pontificalis parvipenditur auctoritas et potestas, ecclesiastica censura contemnitur, pereunt animae, trucidantur corpora, incenduntur urbes, destruuntur castra, infrangitur stratarum securitas, spoliantur viatores et peregrini, Sarraceni et Schismatici Christicolis et fidelibus praeferuntur, defenduntur haeretici: adeo quod in nonnullis locis non audemus procedere contra ipsos, in aliquibus vero terris praedicatores evangelicae veritatis verbum Dei proponere fidelibus prohibentur, et haereres publice praedicantur; quam plura insuper alia detestabilia et abominabilia committuntur quae divinae oculos maiestatis offendunt, scandalum in Ecclesia commovent, et tremendum ecclesiasticae censurae vigorem debilitant et conculcant, nec potest ipsa Ecclesia praedictorum Manfredi et Sarracenorum invalescentibus viribus opportunum super his remedium adhibere. Profecto si bene a fidelibus et diligenter attenditur, in quantum Ecclesiae opprobrium, animarum dispendium, et detrimentum catholicae fidei haec redundent, non jussi, non rogati, non moniti animis deberent promtis consurgere, ac in unum omnes contra Manfredum Sarracenosque praedictos potenter congerere vires suas. Cum igitur apostolica sedes pro ipsius defensione fidei, eamque impugnantium debellatione salubri, ad remotiora mundi climata copiosa subsidia censuerit destinare, suffragantibus ad hoc largas remissiones et indulgentias concedendo. Nos attendentes quod pestis Sarracenorum huiusmodi Romanae Ecclesiae matri fidelium tam vicina pestilentior esse posset, si ad eam radicitus extirpandum, ne deterius et perniciosius circumposita loca corrumpant, provisionis apponere opportuna consilia, suaeque ulterius ipsa Ecclesia conflare differret molimina potestatis: discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus tam per te, quam per alios quos ad hoc idoneos fore cognoveris, proponens iuxta datam tibi et eis quibus hoc commiseris a Deo prudentiam, per regnum Franciae et alias terras tuae legationis Christi fidelibus verbum crucis ipsos, ut contra Manfredum et Sarracenos eosdem tamquam contra ipsius hostes fidei signum salvaticae crucis assumant, et posito cum Moise gladio super femur, in nostrum et Ecclesiae adiutorium viriliter exsurgentes, ad conterendam ipsorum insolentiam et pestem tam noxiam de medio fidelium auferendam, cum dilecto filio nobili

viro CAROLO Andegaviae et Provinciae comite, cui huiusmodi negotium, a quo terrae sanctae ac imperii Constantinopolitani liberatio dependere dignoscitur, commisimus fideliter exequendum; vel cum eius capitaneo absque tarditate procedant, studeas sedulis monitis et attentis inductionibus exhortari. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, et illa quam nobis Deus licet indignis ligandi atque solvendi contulit potestate, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui Ecclesiae ac praedicto comiti indicti prosecutione negotii efficax in personis vel bonis juvamen impenderint, illam suorum peccaminum veniam indulgemus, ipsosque illo privilegio, eaque volumus immunitate gaudere, quae terrae sanctae subvenientibus in generali concilio sunt concessa. Datum apud Urbem-veterem IV. nonas Maii, Pontificatus nostri anno III. (3 Maggio 1264).

XII.

DE CRUCIS SIGNATIONE, QUAM FECIT DOMINUS URBANUS CONTRA MANFREDUM PRINCIPEM TARENTINUM.

Inde suos aperit thesauros spirituales,
  Praedicat, indulget, auxiliumque petit.
Vere confessis quamlarga remissio mansit,
  Dentibus Ecclesiae subsidium patet hic.
Hujus enim paucos habuit tunc Curia, quorum
  Non ferrent humeri pondera sancta Crucis.
Praefixaque die dum fines Urbevetanos
  Exirent plures occubuere siti.
Raro tamen reliqui Solis timuere vapores,
  Sed properant, ceptam continuando viam.
Ad flumen Nigrae veniunt, in quo sceleratus
  Percivallus erat mersus, agente Deo.
Dumque vident secleris Comites in vertice montis,
  Pectore laetitiam vix potuere pati.
Disponunt acies bello, quas aspicientes
  Sacrilegi comites, terga dedere fugae.
Hos tamen insequitur Christi gens usque Reatem,
  Et Collistacti Castra reversa capit.

(XI) MARTENE e DURAND *Thesaurus novus anectodorum* vol 2 pag. 70-72 Epist. 42. Urbani IV ad Simonem *cardinalem apostolicae sedis legatum.*

Arboribus scissis, quoniam se non voluerunt
Reddere, diruitur funditus usque solum.
Hinc a Nobilibus patriae de stando statutis
Ecclesiae jussis cautio certa datur.

XIII.

Karolus dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Alme Urbis Senator Andegavie Provincie et Forcalquerii Comes. per presens privilegium notum facimus universis tam presentibus quam futuris quod nos apud Tranum IN OCTAVIS FESTIVITATIS BEATI MARTINI MENSE VIDELICET NOVEMBRIS OCTAVO DECIMO DIE EIUSDEM MENSIS DUODECIME INDICTIONIS personaliter constituti. Cum sit hoc ipso die inter nos et Margaretam natam quondam Nobilis viri Odonis Comitis Niverneusis matrimonium auctore domino celebrari. Domine eidem Margarete ante sollempnizationem huiusmodi matrimonii ex causa donationis propter nuptias seu sponsalitie largitatis Civitatem nostram Conomanensem cum hominibus iuribus et pertinentiis suis damus concedimus et donamus ac promittimus tantum in locis ipsi Civitati viciniorihus eidem Regine facere assignari quod computatis redditibus Civitatis eiusdem valeat quatuor milia librarum turonensium annuatim. In cuius rei testimonium presens privilegium exinde fieri et aurea bulla typario nostre maiestatis impressa iussimus communiri. Actum loco Mense die et indictione predictis presentibus Roberto venerabili Aurelianense Episcopo. Philippo primogenito et herede Illustris imperatoris Constantinopolitani. Guidone de Monteforti. Guillelmo de Bellomonte milite. Petro domino Bellomontis Regni Sicilie Camerario. Drogone milite fratre eius. Rogerio Comite Celanense. Paudulfo de Fasanella et quampluribus aliis. Datum Fogie per manus Magistri Gaufridi de Bellomonte Cancellarii et Roberti de Baro Prothonotarii Regni Sicilie anno Domini M. CC. LXVIII mense Decembris vicesimo septimo die eiusdem mensis XIIe indictionis Regnaute Domino Karolo invictissimo ac gloriosissimo Rege Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Alme Urbis Senatore Andegavie Provincie et Forcalquerii Comite Regni eius anno quarto feliciter amen.

(XII) THIERRICI VALLICOLORIS *Vita Urbani* PAPAE IV nella raccolta RER. ITAL. SCRIPT. vol. 3. parte 2ª pag. 418.

(XIII) REG. ANG. del Grande Archivio di Napoli 1269. B. n. 4. fol. 10 t.

E la stessa formola leggesi nell'altro diploma del 7 luglio 1273, in cui Carlo di Angiò ordina un pagamento da farsi *in octabis Sancti Martini proximo venturis*. REG. ANG. 1279. A. n. 34. fol. 24.

XIV.

Ad Comitem Casertanensem.

Imperator Fredericus Comiti Casertanensi. Cum sicut firma nuper relatione comperimus, et te in parte non credimus ignorare, Ludovicus illustris Rex Francorum, dilectus animae nostrae ad partes ultramarinas, prout iam dudum stabili mente disposuit, trasfretare magnifice sit paratus, quem per partes Italiae transire velle constanter audivimus, vel ibidem, si casus inciderit, hyemare, nolentes ut insula ipsa, nostri pars utique praeclara dominii, tempestate praesentium negotiorum, et temporis imminente, Rectoris seu Praesidis praesentia careat, quae personalis nostrae Maiestatis essentiam representans, et Regem ipsum loco nostri quo decuerit honore recipiat, et Provinciam ipsam in omni tranquillitate gubernet, quamquam Regnum nostrum in proximo, Civitatis Parmae depressa protervia, vel ipsius urgentissime depopulatione peracta, repetere personaliter disponamus, te ad partes illas tanquam praecipuum loco nostri Vicarium ante faciem nostram salubri consideratione providimus praemittendum, devotioni tuae mandantes quatenus in continenti exceptis praesentibus ad comitivam tuam viris aliquibus fidelibus nostris de Terra Laboris, et Comitatus Molisii tribus vel quatuor deputatis, magnis et continuatis dietis ad partes ipsas, sicut unquam gratiam nostram diligis, celeriter studeas te transferre. Qualiter autem super receptione Regis eiusdem, et negotiis nostris illarum partium gerere te velimus per latores praesentium nuntios tuos fideles nostros, quibus super hoc plenissime beneplacitum nostrae maiestatis expressimus, et fidem plenariam adhibere te volumus, sufficienter pateris informari.

XV.

X. Octubris. XIII. Indictionis. De Imperiali mandato facto per magistrum Petrum de Vinea et R. de Traiecto scripsit notarius G. de Cusentia ad Rog. de Amic. Justiario in Sicilia ultra flumen salsum. Generali dudum sub certa pena gratie nostre et publicatione bonorum omnium edicto mandavimus ut quotquot de Regno nostro Sicilie oriundi. tam clerici quam laici. in Romana Curia morabantur infra certum quem in hoc eis prefiximus terminum a predicta

(XIV) Caruso — *Bibliotheca historica Regni Siciliae.* vol. 1º Panormi 1723 in fol. pag. 667. *Epistolae Friderici II*—Epist. VIII.

Curia recedentes in Regnum moraturi redirent. utpote qui consulte providimus ne filios regni pacis quos nobis ex partu fidei claros peperit mater fidelitas inficeret conversatio contagii. et mentes ex primis cunabulis. ad grata nobis obsequia debitas. incolatus nequitie vitiaret. Verum quia maiestati nostre innotuit. quod plures fidei quam nobis debent zelo commoniti iuxta nostrum beneplacitum ad priora redierunt. Nonnulli vero ex alienis corrupti moribus redire in lares pacis sicut mandavimus non curarunt propter quod volumus ut tales nichil amodo communicent in Regno fidelium. qui regnanti fidem debitam non servantes venire noluere vocati. fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus per totam iurisdictionem tuam diligenter inquiras et quotquot inveneris tam Clericos quam laicos ex predictis. post datum a nobis terminum in Romana Curia fuisse moratos nec in Regnum sicut mandavimus rediisse. omnia bona eorum tam ecclesiastica quam patrimonialia et quecumque alia in iurisdictione tua inveneris possidere ad opus Curie nostre capias et Obberto Fallamonacho Secreto Panormi procuranda assignes significaturus nobis distincte nomina singulorum quos predicti mandati nostri contemptores inveneris extitisse nec non unde et quibus parentibus fuerint oriundi. Volumus preterea et mandamus ut omnes prebendas beneficia et quecumque nunc Clerici qui de partibus extra Regnum oriundi sunt et extra Regnum morantur in iurisdictione tua possident. ad opus Curie nostre capias et facias per predictum Secretum Panormi cum diligentia procurari. cum nolimus quod sanguinem matrum filii sugant. et de bonis que a nostris et per nos habent ecclesie et debentur filiis venientes aliunde catuli nutriantur. Tu vero distincte nobis significare procures. quid quantum et ubi. capiendum duxeris a praedictis redditum bonorum ipsorum quem nunc valere dignoscis et in quem annum redditum promoveri valeant in futurum. Datum etc.

Similes scripsit Guillelmo de Anglono iustitiario citra flumen salsum. ut idem faciat in iurisdictione sua et assignet Secreto Messane.

Similes scripsit Goffrido de Montefusculo Justitiario Calabrie. et quod assignet Secreto Messane.

Similes scripsit Tholomeo de Castiliono Justitiario Vallis Gratis et Terre Jordane. ut assignet Secreto Messane,

Similes scripsit Thomasio filio Asmundi Justitiario Basilicate. ut assignet Alexandro filio Herrici.

Similes scripsit Thomasio de Montenigro Justitiario Principatus et Terre Beneventane. ut assignet Riccardo de Pulcaro.

Similes scripsit Riccardo de Montenigro Justitiario Terre Laboris. ut assignet Riccardo de Pulcaro.

Similes scripsit Boamundo Pissone Justitiario Aprutii. ut assignet Crescio Amalfitano camerario Aprutii.

Similes scripsit Riccardo de Montefusculo Justitiario Capitinate ut assignet Alexandro filio Herrici.

Similes scripsit Landulfo de Franco Justitiario Terre Bari. ut assignet Alexandro filio Herrici.

Similes scripsit Andree de Aquaviva Justitiario Terre Ydronti ut assignet Alexandro filio Herrici.

XVI.

XV (1) Decembris XIII Indict. in Sarzano Boamundo Pissone Justitiario Aprutii Fed. etc. Boemundo Pessone Justitiario Aprutii fideli suo etc. Benigne recepit excellentia nostra licteras quas tua nobis devotio destinavit et quod significasti per eas intelleximus ad plenum studium et sollicitudinem tuam quam in servitiis nostris habere te novimus commendando. Super eo autem quod intimare curasti videlicet de hominibus Castri quod dicitur Civitas Sancti Angeli quos exigente ipsorum malitia sicut decuit processisti diruendo muros eiusdem loci. comburendo cauponas et domos. homines suspendendo. mutilando forbanniendo et perpetuo ammovendo Celsitudini nostre placet. et volumus quod locus ipse perpetuo desoletur. Super alio quod significasti nobis videlicet quod cum Henricus dilectus filius noster Rex Turrium et Gallurie tibi preceperit ut pecuniam undecumque et quantamcumque haberes sibi pro nostris servitiis destinares. et tu ei aliquam non misisti. eo quod adhuc sicut asseris non habebas. et si habuisses sine speciali mandato mictere dubitasti. volumus et mandamus. ut iuxta quod idem Rex filius noster tibi mandaverit omnem pecuniam quam habes vel habere poteris ad quam etiam inveniendam omnem sollicitudinem precipimus te habere. sibi ad requisitionem suam sine dilatione et dubitatione aliqua studeas fideliter destinare.

De Commissariis et officialibus ipsius terre a quibus magnam pecunie quantitatem sicut dicis habuisti presertim cum ipsa pecunia per Hectorem de Monte fuscolo quondam Justitiarum Aprutii fidelem nostrum eisdem Commissariis et officialibus fuerit imposita et taxata et aliqua pars exacta cum simus in procintu itineris versus

(XV) Reg. di Federico 2° 1239-1240 pag. 10.

(1) Si avverta che nella stampa di questo registro fatta dal Galiani si è messa la data errata del 14 di Decembre, mentre nell' originale la data è del XV.

partes ipsas trionfabiliter iuxta mandatum nostrum usque ad adventum nostrum super eadem recolligenda supersedeas et amplius non procedas.

De Baronibus et Militibus quos summonere curasti iuxta mandatum nostrum ut armis et equis decenter muniti. iuxta quod Pandulfus fidelis noster tibi mandavit apud Contraguerram pro nostris servitiis se conferrent quos asseris iam fecisse. Culmini nostro placet et tuum exinde studium commendamus. volentes ut nobis significes singulariter et distincte quot sunt illi qui parati sunt. qui sunt. et qualiter sunt parati. et significes nobis etiam qui sunt illi quibus iniunctum fuit quod se parare deberent et parati non sunt. et tam de predictis omnibus quam de posse vel impotentia ipsorum rescribas nobis plenarie veritatem. illud omnino cavens. ne feuda associare sive coniungere pro aliqua paupertate presumas.

De relaxatione pecunie facta Baronibus per te videlicet de eo quod ratione demaniorum et Camerarum suarum solvere tenebantur nostre displicet Maiestati et volumus ut eamdem plene recolligas et ad Curiam nostram mictas. cum sit nobis plurimum oportuna.

De expensis Commissariorum quos sicut asseris pro servitiis nostris statuere te oportet cum ad partes ipsas venerimus de hiis et aliis te plenius instruemus.

Super facto autem actorum et quaterniorum Curie quos habet Hector de Montefusculo quondam Justitiarius Aprutii fidelis noster noveris nos per licteras nostras expressius iniunxisse ut ipsos tibi debeat assignare. Tu igitur in supradictis servitiis nostris et aliis taliter studeas te habere quod etc. Datum etc.

XVII.

XV Mensis Decembris XIII indictionis. mandante domino Imperatore per Magistrum Riccardum de Traiecto. ad Justitiarium Principatus Responsales licteras scripsit Notarius R. de Salerno. Benigne etc. Studium et sollicitudinem tuam habitam iuxta mandatum nostrum de requirendis et invisendis castris sitis circa Beneventum. nec non et de Castro Montisfusculi ex opere commendantes. Super eo vero quod significasti nobis quod nonnulli de habitatoribus Beneventi qui fuerunt de Regno. et dudum se contulerunt in Beneventum libenter exirent ad habitandum et immorandum in Regnum et iurarent quod nullo umquam tempore apud Beneventum intrarent ad habitandum et immorandum in Regnum. super quo nostrum benepla-

(XVI) Reg. di Federico 2° 1239. 1240. fol. 34 t. 35.

citum postulasti. scire te volumus quod ex quo non sine derogatione bonoris nostri se contraleraut ad babitandum aput Beneventum, expedire videmus honori nostro ut in libertate quam sibi elegerunt fame pereant et in ipsa contabescant. nec aliquem volumus quod ex eis permictas exire. Immo omne studium et omnem curam et diligentem sollecitudinem adhibeas quod nulla omnino commoditas rerum venalium. seu aliarum rerum victui necessariarum ad Beneventanos modo aliquo per fideles nostre vel alios deferatur. non permictens quod Barones ipsarum partium Castra sua reparare presumant. seu in aliquo aliquod de novo construere in eisdem absque nostre celsitudinis speciali mandato. studeas tamen quod iidem Barones alios muniti sint. iuxta sacrarum nostrarum priorum continentiam litterarum.

XV Decembris XIII Indict. de mandato facto per Magistrum R. de Traiecto. scripsit idem. Responsales ad Andream de Cicala Capitaneum.

De Mathia nepote Pape capiendo placet nobis tractatus habitus. et cum ad finem devenerit plus placebit. Cures igitur et labores ut in captione eius nostre sicut effectus complaceas Maiestati. qui per aliquod aliud servitium non posses nostris aspectibus te reddere gratiorem.

XVIII.

Fredericus II. Romanorum Imperator, Siciliae, et Hierusalem Rex, etc. Dux, Apuliae, et Sueviae Princeps Capuae etc. Universis nostras has literas inspecturis...... Benemeritis nostris beneficia prompte conferimus; et cum, nobis inserviendo, innumera pericula, labores, et damna, in propriis sint passi; de infidelium spoliis nostris eiusdem fidelibus gratiosius subvenimus. Sane attendentes merita, et obsequia sincerae devotionis, ac fidei nobilis Consanguinei nostri, Italarum Copiarum in nostro esercitu Generalis Ductoris, Guillelmi (de illustrium Normandorum Ducum regia familia ; primum Normanda Loffrida, deinde tantum Loffrida, in istis Regionibus, nuncupata) Baronis Avellae, Montis fortis, Durazzani, Boiani, Biccari, Campi marini, Termini, et aliorum Oppidorum. Item considerantes praeclara merita et servitia, in magnis rebus, magnisque muneribus Caesareae nostrae Coroneae praestita per alios quondam nobiles Consanguineos nostros (de Lofrido nuncupatos, ut supra) vi-

(XVII) Reg. di Federico 2° 1239. 1240. fol. 33. 34.

delicet, Paulum, ipsius Guillelmi Patrem, et eiusdem Patruum Lancellottum, quorum quilibet, in huius Regni Siciliae Gubernatione, nostras vices, summa cum fidelitate, et prudentia supplevit: necnon, per Ranerium et ipsius filium Richardum Comites Potentinos, nostrorum exercituum, olim, strenuissimos Duces: et per Henricum, nostrum quondam Protonotarium, et alterum Henricum etiam, nostrum quondam in hoc Regno Justitiarum. quorum Maiorum suorum studia, sinceram devotionem, et eximiam fidem imitatus nobilis praedictus Consanguineus noster Guillelmus; nuper apud Canusium fortiter dimicando, nostros rebelles prostravit: a quibus varia prius damna, et multiplicata dispendia, pro fidelitate, erga nos exhibita passus erat praecipue, ab illis Hydruntinae provinciae; in qua inter caetera bona sex mille tumulos salis amisit. Nos haec omnia, grato animo, prospicientes; ipsum, alicuius subventionis, et remunerationis, beneficio dignum, et benemeritum eximamus. Ac proinde, eidem nobili Consangnineo nostro Guilielmo, suisque haeredibus, et successoribus; natis, vel nascituris; in perpetuum donamus, et concedimus, omnia bona, mobilia, et stabilia praedictorum infidelium, quae in Hydruntina nostra Provincia reperiuntur et sunt; ad nostre Curiae manus devoluta . . . .
. . . .
in Burgensaticorum natura . . . .
franca tamen, libera, et exempta ab omni honere novae servitutis, annui redditus, vel census, ex causa quacumque . . . . . .
ex causa donationis, nostro propio motu factae; qua indistincte, et gratiose concedimus, donamus, et tradimus praedicta bona, ad habendum, tenendum, possidendum, faciendum, et disponendum eisdem
. . . .
si cupiunt evitare. In cuius rei testimonium, praesentes literas inde fieri, et nostro Sigillo iussimus muniri . . . .
Quibus nihil obstare volumus . . . .
. . . .
aliis clausulis, et solemnitatibus, iuxta ritum nostrae Curiae roboratae. Datum Neapoli in nostris faelicibus aedibus. . . . . .
Capuani: ultima mensis Januarii Anno Domini 1246. Indictione quarta.

Sotto vi è il suggello coll'arme di Federico ed una sottoscrizione che pare che dica Federicus; essendo un poco rosa dal tem-

(XVIII) Lettere Memorabili dell'abate Michele Giustiniani. Rom. 1669 in 12° vol. 2° pag. 260-262.

po; conforme sono l' altre parole mancanti, le quali in niun conto s' intendono nell' originale.

XIX.

Scriptum est Justitiario Aprutii. Ex parte potestatis consilii et comunis Esculi fidelium Ecclesie Romane devotorum nostrorum fuit expositum coram nobis quod cum A TEMPORE CUIUS NON EXTAT MEMORIAM cives et mercatores Esculi pro qualibet sarma exeunte regnum nostrum FLORENUM UNUM ARGENTI solvere consuevissent nostre platee. nunc custodes illarum partium ad stratarum custodiam deputati pro sarma qualibet mercatoris viginta aut triginta aut quadraginta FLORENOS ARGENTEOS et quoque dimidiam unciam auri extorquent ab eis contra cousuetudinem et debitum pro eorum arbitrio voluntatis. alia gravamina eis multimodi inferentes. Cum igitur Comune ipsum tamquam Sancte Romane Ecclesie fidele nostrum quoque devotum speciali begnivolentia prosequimur ac cupimus ipsam eiusque cives a nostris officialibus honorari fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus inquisita super hiis diligentius veritate si rem inveneritis ita esse extorsiones huiusmodi per predictos custodes facientes omnino cessari et contentos esse ab eis consuetum ius exigere prout actenus extitit consuetum cives eosdem non permittatis ab eisdem custodibus seu quibuscumque aliis indebite molestari itaquod cives ipsi non cogantur ulterius coram nobis iterare querelam. Datum Neapoli. XXIIII. Aprilis. XIII. Indictionis. (1270).

XX.

Robertus etc. Secretis Apulie presentis anni huius prime indictionis fidelibus nostris gratiam etc. Pridem Secretis Apulie anni nuper elapse quartedecime indictionis nostris direximus litteris post solitam promissionem gratie in hac forma. Presens in Curia venerabilis in Christo Pater frater G. Dei gratia Juvenaciensis Episcopus devotus noster maiestati nostre nuper exposuit quod predecessores sui ab antiquis Catholicorum Regum Sicilie temporibus usque per totum annum primo preterite quartedecime indictionis decimam Baiulationis et aliorum veterum iurium Curie in Juvenatio nec non et FLORENOS AURI TRES pro cereo pascali de proventibus Baiulatio-

(XIX) REG. ANG. del Grande Arch. di Napoli 1269. D. n. 6. fol. 212 t.

nis eiusdem annis singulis fuerunt percipere consueti et quod ab eodem anno citra usque per totum annum proximo preterite tertiedecime indictionis nichil per Episcopos predecessores suos qui fuerunt medio tempore perceptum extitit de decimis supradictis. propter quod idem presens Episcopus nobis humiliter supplicavit ut exhiberi sibi huiusmodi decimam et FLORENOS pro dicto presenti anno huius quartedecime indictionis pro eo illos non recepit ut ponitur benignius mandaremus Nos igitur eiusdem Episcopi quem speciali quadam affectione prosequimur, ac cuius inopie valde compatimur supplicationibus annuentes volumus et fidelitati vestre presentium tenore firmiter et expresse mandamus quatenus si notorium fuerit quod predecessores eiusdem Episcopi a predictis Catholicorum Regum Sicilie temporibus usque per totum predictum annum quartedecime indictionis primo preterite predictos decimam et FLORENOS de proventibus Baiulationis et aliorum veterorum iurium terre predicte annis singulis percipere consueverint et habere eidem Episcopo vel suo pro eo procuratori aut nuntio huiusmodi decimam et FLORENOS pro eodem presenti anno quartedecime indictionis de pecunia iurium redditum et proventuum predictorum sistente vel futura per manus vestras iuxta consuetum et debitum integre et sine diminutione aliqua solvere et exhibere curetis siquidem prenominato Episcopo vel alii pro parte sua non est per vos exinde pro dicto presenti anno ut ponitur satisfactum Recepturi exinde ydoneam apodixam iuribus nostre Curie in omnibus semper salvis ordinatione seu mandato quocumque contrario nostro seu Sancie Jerusalem et Sicilie Regine consortis nostre carissime quamtumvis expresso per quod effectus presentium impediri possit in aliquo vel differri etiam si de illo vel aliqua eius clausula specialis aut de verbo ad verbum esset in presentibus mentio facienda et eo mandato precipue de tota predicta fiscali pecunia ad nostram Cameram destinanda nec quecumque ex ea portio aliquibus exolvenda executioni presentium non obstantibus quoquomodo. Datum Neapoli in Camera nostra anno Domini MCCCXXXI. die XVIII Januarii quartedecime Indictionis Regnorum nostrorum anno XXII.

XXI.

Scriptum est Guidoni de Alamania. Militi Justitiario Capitinate. ac Lucerie Capitaneo. fideli suo. etc. Quia Magister Jordanus de Monte Sancti Angeli. fidelis noster ex pacto habito. inter Cu-

(XX) REG. ANG. del Grande Archivio di Napoli 1331. n. 289. fol. 38 t.

riam nostram et eum. tenetur fieri et compleri facere omnes muros. qui fieri debent in circuitu terre Manfridonie pro claudenda. eadem ad omnes expensas suas. Ita tamen quod pro qualibet canna. ipsius muri debet habere et recipere a Curia nostra tarenos auri sex et in qualibet canna eiusdem muri debet ponere de calce viva salmam unam. et totus murus ipse debet esse. amplitudinis palmorum quinque. et altitudinis cannarum quatuor. computata canna una. pro mergulis et ante pectore ipsius muri et licite est ei accipere pro muro ipso OMNES LAPIDES QUI SUNT IN EADEM TERRA. A RUGA DICTA DE COMITE EX PARTE MONTANEE ET OMNES LAPIDES MURI EIUSDEM TERRE QUI FUIT INCEPTUS ET OMNES ALIOS LAPIDES QUI SUNT EXTRA MURUM QUEM SIGNARI FECIMUS. DUM FUIMUS IN TERRA IPSA. EX PARTE JUDEORUM PRETER DOMOS COHOPERTAS. ET AD IPSAM RATIONEM. DE TARENIS SEX PRO QUALIBET CANNA. SATISFIET EIDEM MAGISTRO QUOUSQUE LAPIDES IPSI DURAVERINT. ET DEFICIENTIBUS LAPIDIBUS IPSIS. HABEBIT TARENOS SEPTEM PRO QUALIBET CANNA. ET ACCIPIET LAPIDES. DE TERRA VETERI SIPONTI. ET EXTRA TERRAM MANFRIDONIE UBICUMQUE EOS INVENERINT PRETER QUAM IN VINEA PRINCIPIS. et debet faceae in muris ipsis portas quatuor. pro ingressu. et egressu ipsus terre. una videlicet ex parte Fogie aliam ex parte Montis Sancti Angeli aliam ex parte montane. et aliam ex parte maris. et posterulas duas. unam videlicet ex parte Lucerie et aliam ex parte portus. et qualibet portarum ipsarum debent esse amplitudinis palmorum duodecim et altitudinis palmorum sedecim et qualibet portarum ipsarum fieri debent duo arcus. unus videlicet extra et alius intus de bonis tuplis. et in qualibet portarum ipsarum debent fieri due ianue lignee fortes. et qualibet porta babebit duas barras. bonas et fortes. et quelibet posterula. erit amplitudinis palmorum sex et altitudinis palmorum octo et dictus Magister Jordanus. nuper ad Curiam nostram veniens exposuit. quod uncie auri quinquaginta. quas sibi per Guillielmum de Settays. tuum in officio precessorem pro opere ipso fecimus exhiberi. et alie uncie auri quinquaginta quas a te se asserit recepisse per eum in eodem opere sunt expense. et supplicaverit ut sibi successive pro opere mandaremus pecuniam exiberi. nolentes quod occasione pecunie in faciendis et complendis muris ipsis aliquis penitus defectus fidelitati tue firmiter et expresse precipimus quatenus eidem Magistro Jordano. de quacumque fiscali pecunia que est vel erit penes manus tuas et etiam de pecunia presentis generalis subventionis in tua iurisdictione imposita oportunam pecuniam pro opere murorum ipsorum ana uncias auri quinquaginta. similiter. sine defectu quolibet debeas exhiberi. Recepta ab eo vice qualibet de huiusmodi pecunia quam

sibi dederis. sufficiente et ydonea fideiussoria cautione. quod pecuniam ipsam totam. in opere murorum ipsorum convertat et nichil de ea sibi retineat. vel pro aliquibus negotiis suis expendat. Volumus tamen quod si de pecunia quam sibi dederis successive in opere murorum ipsorum fecit et fecerit laborari usque adeo quod muri ipsi quos fieri fecit et faciet ascenderint ad illam quantitatem pecunie quam recepit a dicto precessore tuo et a te et quam etiam. a te receperit successive. ad predictam rationem de tarenis sex per cannam. donec duraverint lapides. quos predicto modo debet accipere de terra Manfridonie. et extra ipsam terram. et ad rationem de tarenis septem post quam lapides ipsi defecerint pro qualibet canna ipsius muri carrati. fideiussores quos sic dederit successive si pro eo fidem habere voluerint ipsos recipias. si eos sufficientes et ydoneos videris ita quod fideiussio qualibet vice duret quousque per eum. pro tota pecunia quam receperit in opere murorum ipsorum ad predictas rationes fuerit laborato. et si idem Magister Jordanus magis elegerit dare alios fideiussores ipsos recipias dummodo sint ydonei et sufficientes ad solvendam illam quantitatem pecunie quam sibi vice qualibet pro opere ipso duxeris assignandam. et primos fideiussores propterea datos absolvas. Datum aput Turrim Sancti Herasmi prope Capuam anno Domini. M. CC LXXVIII die III aprilis VIe Indictionis.

XXII.

Scriptum est Judici Angelo de Fogia, et fratri Petro de Aracono monacho ordinis cisterciensis. etc. Cum in partibus Marsie de Aprutio inter Castrum Pontis et Casalem Capelle ubi victoriam de quondam Conradino et sequacibus eius nobis dextera divina concessit Monasterium fundari disposuimus et firmare ob reverentiam et honorem altissimi qui regibus dat salutem. de fide prudentia et legalitate vestra de qua laudabilem testimonium accepimus confidentes. vos receptores et expensores pecunie operis eiusdem Monasterii duximus tenore presentium usque ad nostrum beneplacitum statuentes. mandamus igitur fidelitati vestre firmiter iniungendo quatenus statim receptis presentibus ad partes ipsas vos personaliter conferatis. recipientes a nuntiis Justitiarii Aprutii ibidem cum notitia et conscientia Magistri Petri de Chaul dilecti etc. pro expensis eiusdem operis pecuniam oportunam. cui Justitiario per licteras nostras iniungimus. ut ad requisitionem ipsius magistri Petri

(XXI) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1268. A. n. 1. fol. 109.

necessariam vobis pro eodem opere quantitatem pecunie debeat assignare. qua pecunia recepta ad constructionem dicti operis cum notitia et conscientia dicti clerici procedat diligenter fideliter et prudenter facturi omnes et singulas expensas periude necessarias de pecunia ipsa dicto clerico presente et vidente sciente et consentiente. Ita quod nichil per ipsos in opere ipso recipiatur et expendatur ipso inscio et absente. de omnibus autem et singulis expensis ipsis faciendis pro dicto opere quaternos tres consimiles fieri faciatis quorum unum quilibet vestrum habeat et reliquum penes dictum clericum debeat remanere. et quia nolumus vos in dicto servitio expensis propriis laborare placet nobis. ut de pecunia que ad manus vestras pervenerit tu Angele uncias auri duas ponderis generalis mense quolibet dum in servitiis ipsis fueris pro expensis tuis tibi debeas ritinere. uni vero scriptori ydoneo et fideli qui vobiscum pro scribendo expensis ipsis retineatis tarenum unum eiusdem ponderis per diem quamdium vobiscum in eisdem nostris servitiis fuerit de eadem pecunia tribuatis. Datum Brundusii VIII° Martii II° indictionis (1274).

Nel margine di questo diploma poi leggesi: *Postmodum vero XIIII° Madii II° indictionis apud Fogiam amotus est idem Judex Angelus pro eo quod est infirmus. et substitutus est loco sui Judex Johannes de Varano habitator Manfridonie.*

XXIII.

Scriptum est Magistro Petro de Chaull. clerico et familiari etc. Cum ad laudem et exaltationem omnipotentis Dei per quem Reges vivunt et regnant de cuius manibus beneficia et gratia multa suscepimus et eius aunuente gratia in antea speramus suscipere gratiora. Monasterium unum in territorio terre Sckifati in loco quem una cum prothomagistro ipsius operis fratre Nicholao et fratre Roberto de Reali Monte magis ad hoc utilem et ydoneum providebit. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus illuc personaliter te conferens. una cum predictis monachis et prothomagistro provideas et consideres diligenter. de loco magis apto et ydoneo ad predictum monasterium faciendum et eo diligenter proviso designans et detinens locum ipsum in quo predictum Monasterium fundari debeat modum etiam et mensuram secundum quos monasterium ipsum fundatum fuerit Petro de Burguono gallico vallecto nostro et Jacobo Pulleno de Scala familiaribus nostris quos ad recipiendam et expen-

(XXII) Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1272. B. n. 14. fol. 225 t.

dendam pecuniam necessariam pro eodem opere duximus statuendos ut per te exinde informati. in opere ipso procedant sicut dicitur. eis a celsitudine nostra per eorum commissionis litteras in mandatis. Et quamquam operi alterius Monasterii eidem fit de mandato nostro in Aprutio propositus fueris de mandato nostro. Volumus tamen. et fidelitati tue mandamus ut predictum opus eiusdem Monasterii faciendi in predicto territorio Sckifati priusquam inceptum fuerit personaliter visites et requiras moraturus vicissim per mensem unum in eodem opere et per alium mensem sequentem successive in opere alterius Monasterii quod fit in partibus Aprutii ut est dictum et diligenter scias et vides occulata fide si in operibus ipsorum Monasteriorum cum ea qua convenit legalitate et diligentia procedatur. Significaturum celsitudini vestre per litteras tuas locum in quo dictum Monasterium fundandum provideris si iuxta aquas et nemora fuerit et aliam abilitatem aeris et aliarum que Monastrerium habere deceat. et si sunt terre laboratorie circa monasterium ipsum et in qua quantitate seminis et si locus aptus est ad plantandum vineas et omnes alias circumstantias. Cautius tamen existas quod locus ipse aquosus non sit nec in palude positus. Datum Venusii XVII° Madii IIe indictionis (1274).

XXIV.

Karolus etc (1). Notario Martucio Sirico de Neapoli actorum notario Judicum appellationum Vicarie et Magne Curiarum fideli paterno et nostro salutem etc. In reverentiam eius qui dat omnibus omnia et ex divotione qua ad Cartusiensem ordinem gerimus pervocati Monasterium quoddam in loco montis Sancti Herasmi prope Neapolim incolendum fratribus dicti Cartusiensis ordinis annuente Domino providimus construendum. De tua igitur fide legalitate et industria ex perhibito coram nobis laudabili testimonio fide sumpta Te receptorem et expensorem pecunie in dicti Monasterii opere convertende quam ad alias nostras litteras tibi successive mandabimus exhiberi duximus usque ad excellentie nostre beneplacitum statuendum. Eapropter fidelitati tue firmiter et expresse iubemus quatenus omnem pecuniam quam pro dicto opere tibi successive exhiberi mandabimus ab illis personis quibus ipsam tibi assignari iubebimus recipiens et conservans eam tam magistris manipulis et personis aliis qui in dicto opere laborabunt et in operis ipsius servitiis necessa-

(XXIII) Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1272. B. n. 14. fol. 173 t.

(1) Cioè Carlo duca di Calabria figliuolo di Re Roberto e vicario del padre nel Regno.

riis dinoscentur tam pro mercede videlicet eorum quam pro calce lapidibus peczolano lapillis aqua lignaminibus ferris et aliis rebus omnibus pro dicto opere necessariis et emendis convertas et solvas prout successive necessarium fuerit de ordinatione venerabills viri fratris Guiczardi abbatis Monasterii Sancti Severini maioris de Neapoli et domini Johannis de Laya militis paterni Cambellani Magistri hostiarii et dictam Vicariam Regni Curiam Regentis consiliariorum familiarium et fidelium paternorum et nostrorum quibus negotium dicti operis tamquam representantibus excellentie nostre presentium duximus commictendum et cum notitia et conscientia Magistri Francisci de Vico vel magistri Cini de Senis quos dicti operis prepositos duximus ordinandos et magistri Maczei de Bolocto de Neapoli quem etiam providimus in dicto opere moraturi vel duorum saltem ex eis quibus hoc commisimus de scientia nostra certa ipsasqne res ut premittitur per te emendas iuxta ordinationem seu provisionem dictorum propositorum et magistri Maczei vel duorum ex eis converti mandamus et volumus in opere prelibato facies vel faciaris fieri anno quolibet vel quolibet semestri tempore secundum electionem tuam quaternum unum continentem introytum totius pecunie quam pro dicto receperis opere et a quibus personis necnon et exitum totius ipsius pecunie et quibus causis et servitiis cum diebus receptionis et expensionis ipsius pecunie particulariter et distincte quem quidem quaternum tui ratiocinii tempore produci volumus coram auditore deputando tibi per nos vel Curiam nostram sub Sigillo tuo et duorum videlicet dictorum Magistrorum Francisci Cini et Maczei cui quidem quaterno taliter sigillato fidem mandamus et volumus adhiberi ac ipsi stare nullis a te cautelis aliis publicis vel privatis de exhibendis et liberandis per te propterea et convertendis ut premittitur in dicto opere dici tui ratiocinii tempore requirendis. Volentes et mandantes ut de recipienda per te pro dicto opere pecunia hiis a quibus eam receperis sub scriptura vel subscriptione manus tue ac tuo sigillo suis vicibus in scriptura privata facias apodixam recipiasque ab eis suis vicibus anarpotas in scriptura etiam privata sub sigillis eorum de ea pecunie quantitate quam tibi vice qualibet assignabunt et eis modo premisso tuam feceris apodixam. Datum Neapoli anno Domini M CCC XXV die quarto Maii octave indictionis Regnorum dicti domini patris nostri anno XVI°.

(XXIV) Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1326. B. n. 263. fol. 45 et.

. XXV.

Scriptum est Justitiario Aprutii ultra flumen Piscarie. Cum ex antiqua et obtenta consuetudine Regni Sicilie ac servata continue a tempore cuius non extat memoriam Regnicule singuli Catholicis Regibus Sicilie qui fuerunt pro tempore generales subventiones pro maritagio filiarum earum exhibere consueverint prestare et exhiberi consuetudo sic antiquata et obtenta ad id ex debito teneantur. Nos ipsorum Regum Sicilie Catholicorum predecessorum nostrorum sequentes vestigia in hac parte generalem subventionem ab eisdem Regnicolis fidelibus nostris velud rem debitam pro maritagio. B. Illustris Imperatricis Constantinopolitane Karissime nate nostre providimus exigendam extimantes eosdem fideles nostros ad ipsam prestandam propter sic antiquatam et obtentam consuetudinem se datores ylares prebituros. Quocirca. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus uncias auri sex milia quingentas triginta novem et terenos vingintiunum quos in iurisdictione tua pro subventione maritagii eiusdem filie nostre providimus exigenda secundum taxationem de summa ipsa per singulas terras et loca iurisdictionis tue in curia nostra factam secundum cedulam quam de taxatione ipsa tibi sub sigillo nostro trasmittimus inter universus et singulos homines terrarum et locorum ipsorum ita quod a taxatione et solutione subventionis ipsius nulli de terris et locis illis habentes ibi eorum domicilia vel bona burgensatica stabilia licet ubilibet habeant incolatum primitus excludantur iuxta singularum facultates. ita quod pauperes ultra debitum non graventur et divites ac alii singuli pro modo facultatum suarum equa lance taxentur. ita quod alter alterius onera non reportet. per taxatores et collectores sufficientes ydoneos et fideles ab ipsarum terrarum et locorum Universitatibus sub eorum periculo eligendos particulariter distribui et taxari facias sine mora. quam quidem totam pecuniam subventionis ipsius sollicite recolligas et recolligi facias. et eam sicut recolligitur subscripto modo nulla mora primitus retentione facta per ydoneos et sufficientes nuntios tuos ad Cameram nostram mittas. de cuius particulari taxatione subventionis fieri facias in quolibet locorum et terrarum ipsarum quinque quaternos consimiles. quorum uno tibi retento. alio taxatoribus et collectoribus. tertio apud aliquem ydoneum et fidelem virum de terra qualibet demanii nostri eligendum et approbandum ab Universitate ostendendo per eam gratanter et gratis cuilibet quantitatem pecunie sibi impositam scire

volenti dimisso sub sigillo tuo. quartum Camere nostre et quintum Magistris Rationalibus etiam similiter sub tuo sigillo transmittas quantitatem autem pecunie cuilibet terrarum et locorum ipsorum pro subventione ipsa iuxta tenorem predicte cedule per Curiam nostram impositam Universitati cuilibet per litteras tuas significes. ita quod de significatione buiusmodi ab eis recipias litteras responsales tue rationis tempore producendas ut nullus a taxatione ipsa primitus excludatur. Volumus et mandamus. ut de nominibus et cognominibus singularum habentium incolatum vel bona burgensatica stabilia in singulis terris et locis de dicta tua provincia. licet ubilibet forte aliquo ipsorum habente incolatum quaternos recipias et habeas ab universitatibus singulis cum sigillo et subscriptione baiulorum magistrorum iuratorum et iudicum terrarum ipsarum. ut tempore rationis tue fiat de eis collatio cum quaternis particularis taxationis subventionis ipsius. et ex collatione ipsa sciri possit si a taxatione ipsa aliqui contra nostrum beneplacitum dimictantur. Super taxatione vero recollectione et missione ipsius pecunie ad Cameram nostram et faciendis et mictendis quaternis de particulari taxatione ipsius pecunie tam de terris demanii quam Ecclesiarum Comitum et Baronum formam tibi datam per Curiam nostram per capitula commissionis tue in omnibus et per omnia servaturus. et si aliquas terras et loca in iurisdictione tua a taxatione ipsa ommissa inveneris ea secundum facultatem eorum considerata taxatione facta in Curia nostra in locis vicinis incontinenti taxare et deputare debeas. et nomina terrarum et locorum ommissarum et quantitatem pecunie quam in singulis ipsorum imposueris infra mensem unum post receptionem presentium dictis Magistris Rationalibus per litteras tuas studeas intimare. ut reducantur in quaternis qui de predicta taxatione in nostra Curia conservantur. Volumus insuper pro maiori habilitate nostrorum fidelium quod subventio ipsa per tres tertias. videlicet prima tertia pars in isto principio. alia secunda tertia per totum mensem madii et reliqua ultima tertia per totum mensem Septembris proximo venturum integre persolvantur. quam per tertias ipsas recolligas et ad Cameram nostram mittas. Datum Neapoli. per M. G. (1) XVIIII° Januarii IIIe Indictionis (1275).

In simili forma scriptum est Justitiario Aprutii citra flumen Piscarie de uncis auri quatuor milibus quadrigentis quinque et tarenis viginti septem. Datum ut supra.

(1) Cioè Magistrum Guillelmum de Faronvilla.

In simili forma scriptum est Justitiario Terre Laboris et Comitatus Molisii. de uncis auri tredecim milibus quadrigentis. octoginta una et tarenis. X. Datum ut supra.

In simili forma scriptum est Justitiario Principatus et Terre Beneventane. de uncis auri novem milibus ducentis quinquaginta sex et tarenis sex. Datum ut supra.

Similes facte sunt Justitiario Basilicate de uncis auri septem milibus centum quadraginta quatuor et tarenis viginti octo. Datum ut supra.

Similes facte sunt Justitiario Capitinate de uncis auri quinque milibus quingentis una et tarenis decem. Datum ut supra.

Similes facte sunt Justitiario Terre Bari de uncis auri novem milibus centum nonaginta novem et tarenis quindecim. Datum ut supra.

Similes facte sunt Justitiario Terre Ydronti de uncis auri quinque milibus nonigentis duodecim et tarenis duodecim. Datum ut supra.

Similes facte sunt Justitiario Vallis Gratis et Terre Jordane. de uncis auri nevem milibus quingentis triginta octo et tarenis sex. Datum ut supra.

Similes facte sunt Justitiario Calabrie de uncis auri quatuor milibus trecentis octoginta sex. et tarenis novem. Datum ut supra.

Similes facte sunt Justitiario Sicilie citra flumen salsum de uncis auri duodecim milibus et quingentis. Datum ut supra.

Similes facte sunt Justitiario Sicilie ultra flumen salsum. de uncis auri duodecim milibus quingentis. Datum ut supra.

XXVI.

In Baronia Gisualdi

Inquisitio facta in Baronia Gisualdi per predictum Judicem Johannem de Amicis de Barolo de mandato Curie secundum formam predictorum Capitulorum eidem Judici Johanni assignatorum predicto anno V[e] Indictionis per Testes et alios homines subscriptos infrascriptarum terrarum qui testes. secundum assertionem Baiulorum Judicum et Magistrorum Juratorum ipsarum terrarum infrascriptarum et sunt omni suspicione carentes ac predicte rei conscii. Quorum Testium nomina qui in ipsa inquisitione deposuerunt nec non et eorum depositiones sunt hec.

(XXV) Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1274. B. n. 19. fol. 54 et.

Videlicet in primis

De Gisualdo

Testes

Dominus Herricus
Dominus Guido
Dominus Alexander
Judex Marcianus
Rogerius dompni Herrici
Johannes de Marciano
Magister Marius
Robertus de Jordano
Bartholomeus dompni Rogérii
Thomasius dompni Leonardi
Magister Raynaldus
Robertus de Salamone
Leonardus dompni Compannoni
Mattiottus frater eiusdem Leonardi
Thomasius Judicis Roberti
Marcisius
Jordanus Rubeus
Bartholomeus de Lombardia
Johannes de Simone
Gimundessius . . . .

De Aqua Putida

Judex Nicolaus
Magister Angelus Mimuro
Rogerius de Coffo
Guillelmus de Primecerio
Piregrino de Lembanto
Lucas de Tramunto
Magister Riccardus de Castorio
Thomasius de Aderisio
Urso de Abamonte
Jacobus de Godino
Petrus de Risa
Robertus de Sereno
Guillelmus de Recupero
Pantaleonus de Castorio
Nicolaus de Beresono
Guillelmus de Murco
Rogerius Sarracenus
Nicolaus Gallola
Palmerius Cannalinus
Nicolaus de Bono Assiso
Petrus de Castorio
Algisius . . . . . .
Petrus Corbinus
Nicolaus Mancinus
Robertus de Abamonte
Santorus. . . . . .
Magister Galiota
Joannes Paradisus
Petrus de Raderisio
Johannes Francus
Nicolaus de Andolobe
Petrus Spoleti
Alferius Porcus

De Paterno

Riccardus de Neapolitana
Guillelmus Petrus Baiuli

De Sancto Magno

Magister Angelus prepositus Sancte Marie de Locosano

Martinus	Johannes Galathea
Johannes Magister Petus	Nicolaus de dompna Querna
Lucianus	Angelus de Quindecim
Golegiosus	Gentalucius . . . .
Bartholomeus	Johannes de Damyano
. . . .	Jacobinus. . . . .
. . . .	Rogerius dompni . . . . . .
. . . .	Gisoldus . . . . . .
. . . .	Robertus . . . .
. . . .	Rogeronus . . . . .
. . . .	Carlettus . . . . .
. . . .	Johannes de Rustana
. . . .	Bonuscambius . . . . . .
. . . .	. . . .
. . . .	. . . .
	Riccardus de Cupa
	. . . . (1)

Qui predicti testes predictarum terrarum dicte Baronie Gisualdi non cohacti nec modo aliquo astricti ad sacramentum prestandum set voluntarie iurati ad sancta Dei Evangelia de comitare dicendo et diligenter...... semotim quilibet per se de omnibus predictis Capitulis sacramenta eorum dixerunt se scire Quod dominus noster Rex restituit post felicem adventum ipsius in Regnum Domino. Helye de Gisualdo.

Baroniam Gisualdi cum infrascriptis terris Castris et Casalibus que sunt et esse consueverunt antiquitus dicte Baronie Gisualdi et cum Vassallis ibidem habitantibus qui sunt et esse consueverunt antiquitus iurati vassalli dicti Domini Helye et Antecessorum suorum et cum palatiis domibus vineis terris cultis et incultis et cum silvis nemoribus et forestis que sunt dicte Baronie et cum aquis molendinis et pratis et cum omnibus demaniis servitiis personalibus hominum dicte Baronie que de iure debentur eidem domino Helye et cum redditibus proventibus iuribus rationibus tenimentis et pertinentiis omnibus ipsius Baronie et infrascriptarum terrarum que sunt dicte Baronie de qua predicta Baronia dictus Dominus Helyas et Dominus Rohbertus pater eius et OMNES ANTECESSORES SUI FUERUNT ANTIQUITUS AB EO TEMPORE QUOD NON EST AD MEMORIAM VERI DOMINI ET PATRONI ET TENUERUNT AC POSSIDERUNT DICTAM BARONIAM cum omnibus infrascriptis terris castris et casalibus et cum

(1) Dove sono questi puntini i caratteri sono cancellati dall' umido.

predictis iuribus suis omnibus tam predictus dominus Helyas quam dominus Pater et Antecessores eius iuste pacifice et quiete et perceperunt fructus et proventus ipsius Baronie iuste pacifice et quiete antiquitus a tempore recordationis omnium predictorum testium et etiam AB EO TEMPORE QUOD NON EST AD MEMORIAM usque ad tempus quo dictus dominus Helyas exivit de Regno quia Princeps Manfridus mandavit dictum dominum Helyam capi et devastari facere....... quamplures alios Barones Regni propter fidem et (1)

XXVII.

Karolus secundus etc. Notum facimus universis presentis scripti seriem inspecturis quod quondam Helyas de Gisualdo miles dudum exul de Regno propter fidem Sancte Romane Ecclesie tempore quo dive memorie dominus Genitor noster cum principe Manfrido pugnavit et victorioso conflictu tunc habito contra eum adortus est Regnum suum et quoque plurium suam personam periculis diversis exposuit rerumque suarum dapna plurima est perpessus in ingressu etiam ipsius domini nostri Genitoris in Regnum mutuavit eidem magnam pecunie quantitatem sine qua comode intrare non poterat Regnum ipsum. sibique continue fideliter et devote servivit se et sua cum immense devotionis promptitudine in servitiis Regiis exponendo. propter quod idem dominus Genitor noster dicto Helye ac suis heredibus Baroniam suam Gisualdi cum omnibus Castris. Casalibus. fortellitiis. et iuribus aliis ad eandem spectantibus dando RESTITUIT, et RESTITUENDO donavit prout exinde facta est nostre curie plena fides subsequenter autem eodem Helya rebus humanis absumpto. Nicolaus de Gisualdo miles primogenitus eius eamdem Baroniam cum Castris. Casalibus. Fortellitiis. et iuribus aliis ad eamdem ut prefertur spectantibus tenuit et possedit et adhuc tenet et possidet ex successione paterna. qui sequens paterne fidei et devotionis vestigia se ad nostra servitia promptum et solicitum semper exibuit ac exibere non cessat. Et ad dandum nobis sue pure devotionis et fidei certius argumentum duabus istis primogenitam suam Bertrando Vicecomiti Lautricensi nepoti viri nobilis Johannis de Monteforti Squillacii et Montis Caveosi Comitis dicti Regni Sicilie Camerarii nuptui tradidit de nostre serenitatis beneplacito et assensu ex quibus omnibus quia sibi gratiam et favorem excellentie nostre studuit et studet continue vendicare nos

(XXVI) ARCH. ANG. nel Grande Arch. di Napoli. FASCICOLO 39. fol. 98-99.
(1) Qui termina il foglio e poi manca il seguito.

cum speciali benevolentia prosequentes sibi presentium tenore promittimus obligantes nos et heredes nostros sibi ac suis heredibus dictam Baroniam cum Castris. Casalibus. fortellitiis. et iuribus aliis ad eamdem spectantibus manutenere favorabiliter adque defendere a quibus cumque volentibus eis molestiam seu dapnum inferre aut inferri facere quoquomodo. Ita quod idem Nicolaus ipsius pacifica possessione in qua est gaudeat nec aliquod in ea dispendium sentiat seu gravamen. In cuius rei fidem futuramque memoriam ac predicti Nicolai et heredum suorum cautelam presentes litteras fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli per Nicolaum Frictiam de Ravello Locumtenentem prothotarii Regni Sicilie anno Domini Millesimo Trecentesimo die vicesimo secundo martii tertiedecime Indictionis Regnorum nostrorum anno sextodecimo.

XXVIII.

Karolus etc. (1) Secretis Principatus et Terre Laboris, anni presentis sexte Indictionis fidelibus paternis et nostris salutem etc. Pridem in anno proximo preterite tertie indictionis, Secretis Principatus et Terre Laboris qui tunc erant, litteras nostras duximus in subscripta continentia post salutem. Olim clare memorie Dominus Avus noster Jerusalem et Sicilie Rex Illustris, Secretis Principatus et Terre Laboris qui tunc erant post solitam gratie promissionis, suas direxit litteras in hac forma. Cum quondam Fredericus, olim Romanorum Imperator Monasterio Sancte Marie Matris Domini, in recompensatione cujusdam fusarii, quod in tenimento Sarni, idem Monasterium possidebat, et ad suum fuit demanium revocatum, pietatis intuitu, in uncis auri sex providerit annuatim, ac bone memorie Dominus pater noster et nos postmodum, provisionem huiusmodi duximus confirmandam, prout in aliis patentibus litteris nostris dicto monasterio inde Indultis plenius continetur Volumus et fidelitati vestre precipimus quatenus predictas uncias auri sex ponderis generalis Religiosis viris Abbati et conventui, dicto Monasterio devotis nostris vel eorum propriis procuratori vel nuntio. Nomine et pro parte dicti monasterii iuxtà formam predictarum litterarum paternarum et nostrarum, eis pridem, ut predicitur indultarum de quacumque pecunia Cabellarum et Jurium, Curie, vestri officii Secretie, existente vel futura pe-

(XXVII) Reg. Arch. del Grende Archiv. di Napoli 1300 X. n. 105. fol. 29 t.
(1) Cioè Carlo Duca di Calabria figlio di Re Roberto e suo vicario generale nel Regno.

nes manus vestras pro anno presenti duodecime indictionis, si modo pro eodem anno per vos dictis Abbati et conventui non fuerit exinde satisfactum solvere et exhibere, absque defectu, et difficultate qualibet procuretis, ac recipere exinde apodixam mandato quocumque contrario vobis facto, vel infra presentem annum decetero faciendo sub quacumque forma vel expressione verborum etiam si speciale contineant intersignum per quod presentium executio impediretur, in aliquo non obstante. Datum Neapoli per Magistros Rationales Magne Regie Curie anno domini M CC XCVIIII. Die nonodecimo februarii duodecime indictionis Regnorum nostrorum anno. XV. Nuper autem pro parte Religiosorum ipsorum fuit nobis devotius supplicatum ut cum per septem annos proximo preteritos propter malitiam vestrorum in eodem officio predecessorum nil receperunt de provisione predicta satisfieri eis exinde, tam pro predictis annis preteris quam pro presenti anno huius tertie indictionis et in antea pro tempore futuro per nostras litteras mandaremus. Nos igitur ad Monasterium ipsum, specialem habentes devotionis affectum considerantes etiam quod CORPUS BONE MEMORIE DOMINI ROBERTI DE FRANCIA, FRATRIS DICTI DOMINI AVI NOSTRI IN MONASTERIO IPSO QUIESCIT, ac aducentes quod paternum erarium, quod pro necessitatibus imminentibus expensarum profluvio exauritur, redditur hoc tempore, ad solvenda singula debita in equali. Providimus quod Religiosis eisdem de huiusmodi provisione eorum pro presenti scilicet anno huius tertie indictionis absque difficultatis obice satisfiant. Quamobrem fidelitati vestre Vicariatus auctoritate mandamus quatenus, eisdem religiosi, vel nuntio aut procuratori eorum pro ipsis de dicta provisione ipsorum, pro dicto presenti anno huius tertie indictionis, si pro anno ipso eis per vos satisfactum non est, de pecunia dicte Secretie que est et erit per manus vestras satisfactionem debitum impendatis, iuxta predictarum Avitarum continentiam litterarum, in aliis quibus expedit observandum recepturi exinde debitam apodixam, ordinatione seu mandato quocumque contrario, et eo precipue de omni fiscali pecunia ad Regiam Cameram destinanda, nec non et mandato nostro vobis presentibus Secretis directo. De nemini quocumque solvendo de pecunia dicte Secretie pro provisionibus aut stabilitionibus aliis quibuscumque executioni presentium non obstantibus quoquomodo. Datum Neapoli in Camera Regia. Anno domini M CCC XX. Die XXII. Martii. III Indictionis. Regnorum dicti domini patris nostri anno XI. Cum itaque ad petitionem supplicem pro parte dictorum Religiosorum noviter nobis statim annuerimus et volumus quod de prefatis unciis sex dicti ponderis Religiosis ipsis pro presenti anno sexte in-

dictionis similiter satisfiant fidelitati vestre Vicariatus auctoritate firmiter et districte iubemus, quatenus eisdem Religiosis vel nuntio aut procuratori eorum pro eis prefatas uncias auri sex dicti ponderis generalis, pro dicto presenti anno sexte indictionis, si eodem anno, ipsis per vos exinde satisfactum non est de pecunia iurium reddituum et proventuum Secretie prefate, que est et erit penes manus vestras solvere et exbibere curetis iuxta earum avitarum et nostrarum continentiam litterarum, per vos in omnibus quibus expedit efficaciter observandum. Recepturi de biisque solveritis debitam apodixam prescripta ordinatione seu mandato contrariis, et eo nostro precipue, vobis novissime destinato, sub Datum Neapoli die XXVI. Octobris predicte sexte indictionis, quod nil prorsus solveretis alicui de pecunia dicte Secretie pro provisionibus stabilitionibus et assignationibus aliis qnibuscumque exectioni presentium non ostantibus quoquomodo. Cum per revocationem premissam, generaliter statim de provisionibus assignationibus et stabilitionibus factis, super quibuscumque Regni iuribus, de Regio beneplacito mandato, prefatum Monasterium ad quod specialem babemus devotionis affectum, perceptione dictarum unciarum sex que non in provisione, set sicut predicitur in recompensatione dicti fusarii sint eidem monasterio a longis retro temporibus legitime stabilite, pro dicto presenti anno providimus non carere. Datum Neapoli in..... (1) anno domini M CCC XXIII. Die XVI. februarii. VI indictionis Regnorum dicti domini patris nostri anno. XIIII.

XXIX.

Karolus dei gratia etc. Nicolao Frectie Secreto Apulie etc. Cum constet nobis per inquisitionem factam dudum de mandato nostro in barolo per Raymundum Tbibaldum Justitiarium terre bari nostre Curie assignatam per eum quod Henricus Imperator et Constantia imperatrix de gratia concessissent in perpetuum Philippo de Sancta Cruce et beredibus suis avo Pbilippi de Sancta Cruce protbontini Baroli et Monopoli fidelis nostri Buczariam merceri in domibus suis Sancte Marie de Porta in eadem terra baroli cum omnibus iuribus redditibus et consuetudinibus ad eadem buczariam spectantibus et post mortem predicti avi eiusdem Pbilippi per Fredericum quondam imperatorem dicta buczaria cum eisdem iuribus suis confirmata extitit Senyorictio de Monopolo et Marie filie pre-

(XXVIII) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1322. n. 246. fol. 51.
(1) Nel diploma questo spazio è affatto bianco.

dicti Philippi uxori eiusdem Senyorietii. Idem Philippus prothontinus filius predicti Senyorietii et Marie tam ex concessione predictorum Henrici et Constantie quam subsequente ex confirmatione predicta tenuit et possidet dictam buzariam cum predictis iuribus suis antequam dictus Philippus fuisset exulatus de regno et propter exulatione ipsius fuit ab ipsa buzaria indebite spoliatus. Volentes igitur quod predicta buczaria cum omnibus iuribus antedictis eidem Philippo restitui debeat et integre resignari. Fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus predictam buczariam cum omnibus predictis iuribus redditibus et consuetudinibus eidem Philippo restituas et resignes. Si vero ex restitutione et resignatione ipsius buczarie per te eidem Philippo auctoritate presentium facienda Cabelle nostre baroli dampnum seu detrimentum aliquod contigerit evenire. in equalenti excambio de morticiis et excadentiis Curie nostre iurisdictionis tue. que sunt vel erint penes manus tuas sibi debeas provideri. DATUM APUD MONTEM FLASCONEM QUINTO JULII DECIME INDICTIONIS REGNI NOSTRI ANNO TERCIO (1267).

XXX.

Karolus etc. Philippo Petro Hugoni Herrico Stefano et Odoni Gaumelio Saumerito etc. de legalitate et sollecitudine vestra plenam fiduciam obtinentes vos super custodiam nemorum et defense castri nostri Sancte Marie de Monte duximus statuendos fidelitati vestre precipimus et mandamus quatenus curam et custodiam huiusmodi nemorum et defense fideliter et prudenter gerere studeatis ita quod possitis exinde effectum operis commendabiles apparuere. DATUM APUD LACUM PENSULEM XII JULII. etc. (1267).

XXXI.

Jndex Nicolaus Munzula iuratus et interrogatus super omnibus Capitulis in Regio mandato contentis dixit se nihil scire excepto quod dixit. quod annuus valor omnium bonorum que habuit in dicta terra (1) Dominus Riccardus de Ribursa predictus ex parte domine Margarite uxoris sue valeat anno quolibet uncias auri duodecim. Interrogatus qualiter sciret dixit quod ipse emit pro tanto pretio in extalium quodam tempore. Interrogatus in quibus consistunt. dixit quod in arbustis Grecis et Latinis. Castanietis et redditu vassal-

(XXIX) REG. ANG. del Grande Archivio di Napoli 1269. D. n. 6. fol. 156 t.
(XXX) REG. ANG. del Grande Arch. di Napoli 1278. A. n. 29. fol. 13 t.
(1) Di Somma.

lorum. Item dixit quod annuus valor omnium bonorum quem Franciscus de Ebulo de Capua qui ob lesam conscientiam aufugit habebat in Summa valet anno quolibet uncias auri sex in causa scientie dixit quod tempore ratiocinii quando Baiuli ipsius Francisci qui pro tempore erant ponebant rationem predicto Francisco de bonis suis predictis. ipse testis interfuit et audivit quod ascenderunt ad summam dicte pecunie quantitatis inde in quibns consistit. dixit quod in arbustis Grecis et Latinis Castanietis et redditu Vassallorum. Item dixit quod Judex Paulus Eusafii de Aversa venit ad predictam terram cum quodam alio homine de Lauro cuius nomen dixit se ignorare cum licteris COMITIS CASERTE QUI TUNC SE SCRIBEBAT CAPITANIUM ISTARUM PARTIUM PRO PARTE CONRADINI AD REGENDAM ET ADMONENDAM UNIVERSITATEM DICTE TERRE et imponendam ei penam quod deberent esse ad fidem Conradini. quas licteras Universites ipsius terre recepit et incontinenti transmisit eas ad Capitanium Regium qui tunc in Neapoli morabatur. Interrogatus qualiter sciret. dixit quod interfuit vidit et audivit. de loco dixit quod in trivio Campionis de Summa de tempore dixit quod mense augusti proximo preterite XIe indictionis. de aliis nichil.

XXXII.

Karolus etc. Uuiversis etc. de legalitate et prudentia Guillelmi Estendardi Senescalli Provincie plenam fiduciam obtinentes constituimus eum Nuntium et procuratorem nostrum ad recipienda homagia et fidelitates et sacramenta de parendo mandatis nostris ab hominibus Caserte. et Comitatus Casertani. pro eo quod dicitur reballasse contra nostram Regiam maiestatem ponendos etiam Ballivos et officiales nomine nostro in terra predicta et ducendam etiam libere et secure. Siffridinam matrem quondam R. Comitis Casertani et Conradum filium eiusdem Comitis Casertani Nepotem dicte Siffridine cum eorum sociis usque ad nostram presentiam si volunt venire gratiose ad nostra beneplacita et mandata ita quod de ipsis et rebus eorum mobilibus et immobilibus possimus facere quod nobis videbitur et placebit. et si vellent potius sententiam iuris quod per Barones et sapientes faciamus eos secundum iustitiam iudicare et si predicta Siffridina et Conradus nollent facere aliquot predictorum. Volumus et mandamus quatenus omnia Castra que reddiderunt Curie nostre invenienda reddantur eisdem secundum conventiones quas fecerunt cum Petro de Bellomonte Camerario nostro. et a porta Ro-

(XXXI) ARCHIVIO ANG. del Grande Archivio di Napoli FASCICOLO 65. fol. 26.

seti usque ad fines Regni Capitaneo et Vicario generali unde universis Castellanis et servientibus nostris in dictis Castris manentibus firmiter et districte precipiendo mandamus qualenus dicta Castra cum omnibus rebus etiam in eis existentibus sine mora ipsi Guillelmo Estendardo restituant et assigneut et omnibus aliis fidelibus nostris precipimus et mandamus quatenus in predictis et in guerra facienda inimicis nostris plenarie abediant et intendant. In cuius rei etc. Datum Capue X.° Octobris. Indictionis XIIe Regni nostri anno quarto.

XXXIII.

Notamentum ex libro Donationum Caroli Primi factarum post Victoriam habitam de Corradino. In Archivio Siclae. post an. 1269.

In principio huius libri notatur quod haec donationes fuerunt assectatae per Joczolinum de Marra de Barolo Magistrum Rationalem Regis Caroli Primi Die 19 Decembris 12e Indictionis apud Barum.

Comitatus Casertanus concessus est nobili viro Guillelmo de Bellomonte Magno Regni Siciliae Ammirato per dominum Regem cum certis Castris Casalibus villis locis et Baroniis sicut dictum Comitatum tenebat q.m Riccardus Comes Casertanus pater Corradi de Caserta manifesti proditoris nostri devoluti per inquisitionem factam per Jaczolinum de Marra—Caserta valet unc. 238. tar. 7. Telesio valet unc. 168. Casale Ducentae valet unc. 42. tar. 8 et gr. 7. Morrono valet unc. 41. tar. 23. Limatula valet unc. 130 tar. 3. et gr. 7. Lauro valet unc. 215. Montorio valet unc. 125. Casale Strigani valet unc. 50.

Ita quod tam ipse quam heredes sui Comitatum eumdem a nobis nostrisque in Regno Siciliae heredibus et successoribus perpetuo in capite teneant et possideant nullumque ex inde alium preter nos heredes et successores nostros predictos superiorem ac dominum recognoscant. pro quo utique comitatu ab eodem Guillelmo ligium homagium et fidelitatis recepimus iuramentum retentis nobis et predictis in Regno nostro heredibus et successoribus iuramentis fidelitatis Prelatorum Baronum et universorum hominum comitatus ipsius que nobis et ipsis nostris heredibus et successoribus precise contra omnem hominem prestabunt. Quibus prestitis predictus Guillelmus et heredes eius assecurabunt ab ipsis Prelatibus Baronibus et hominibus iuxta Regni consuetudinem. Salvis semper nobis et ipsis nostris heredibus iuramentis et fidelitatibus supra-

(XXXII) Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1269. B. n. 4. fol. 171.

dictis. Retentis etiam causis criminalibus pro quibus corporalis pena mortis videlicet vel amissionis membrorum vel exilii debebit inferri. Collectis quoque quas dicti Comitatus hominibus imponemus que utique per nostram Curiam exigentur. Moneta etiam generali que pro tempore de mandato Curie nostre cudetur in Regno quam et non aliam universi de eodem comitatu recipient et expendent. Defensis insuper que a quibuscumque personis invocato nomine ipsius comitatus hominibus imponentur et comtempte fuerint quando cognitio et castigatio ad solam nostram Curiam pertinebit. Collationibus preterea feudorum quaternatorum sive gentilium vacantium pro tempore sive propter commissum per Barones ipsius comitatus crimen hereseos aut lese Maiestatis sive pro eo quod absque legitimis heredibus ipsi Barones decesserint que utique feuda per nos et nostros in Regno heredes et successores cuicumque voluerimus conferentur. Ita tamen quod predictus Guillelmus et heredes eius habeant in feudis ipsis assignationem possessionis eorum ad mandatum nostrum ipsos hiis quibus concessa fuerint faciendam. Habeantque relevium servitia et iura que ab illis qui antea feuda ipsa tenuerant debebant nisi forsan item Guillelmus et heredes eius a nobis vel predictis heredibus et successoribus nostris premoniti negligentes extiterint in gravando huiusmodi Barones hereticos seu rebelles. In quo utique casu videliet si premoniti in illis gravandis negligentes extiterint dominium et proprietas feudi heretici seu rebellis libere ad nostrum dominium devolvantur. Salvis nihilominus servitiis nobis et omnibus quibuslibet aliis que Curie nostre ratione maioris dominii de ipso vel pro ipso comitatu debentur pro ut ratione ipsius maioris dominii habemus ea et habere debemus in aliis ipsius Regni comitatibus atque terris. Salvis etiam usibus et consuetudinibus aliis dicti Regni. Actum etc.

Qui Guillelmus mortuus est dimissa unica filia sua in Franciam que pluries requisita per literas domini Regis Caroli ut veniret in Regnum ad recipiendum comitatum predictum et faciendum exinde ligium homagium domino Regi ac prestandum servitium debitum pro comitatu predicto venire noluit iuxta annum et diem secundum consuetudinem Regni et sic de iure et consuetudine sententialiter privata fuit de comitatu predicto et comitatus ipse devolutus est ad manus domini Regis. fol. 1. et 2.

(XXXIII) Carlo de Lellis p. 128-129 del vol. *Notamenta Registrorum diversorum Regum ex Regia Sicla.*

XXXIV.

In Summa

In Summa per infrascriptos homines eiusdem terre. auctoritate primi mandati. de nominibus proditorum domini nostri Regis Karoli tam Baronum videlicet quam Militum et Burgensium de terris et locis ipsis. nec non de terris et bonis eorum et de valore quorum annuo ipsarum terrarum et locorum. Leonardus de Alberto. Magister Juratus eisdem terre. Juratus et interrogatus super predictis Capitulis in ipso mandato Regio contentis. dixit se nichil scire. excepto quod dixit se scire. quod dominus Riccardus de Rebursa. Baro de Aversa. qui ob sui proditionem suspensus fuit (1) habuit ex parte domine Margarite. uxoris sue in Summa et eius pertinentiis (2). Infrascriptas possessiones burgensaticas. videlicet medietatem cuiusdam domus site in Summa in loco qui dicitur Pirilla-

(1) Il Rebursa per isfuggire dalle mani di Carlo passò in Napoli e fu tenuto nascosto nella propria casa dal suo amico Giovanni di Grotta napoletano, e quando tentò in una notte uscire dalla città per salvarsi fuori regno, come è detto già innanzi, fu arrestato da Andrea Jancolo napoletano, cagnotto di Carlo, il quale in premio di tale turpe atto creollo patrizio napoletano. Ed il povero Giovanni di Grotta in pena di avere ricoverato il Rebursa in sua casa fu condonnato e soffrì l'ultimo supplizio, ed ebbe confiscati tutti i suoi beni. Il figliuolo di questo sventurato Giovanni di Grotta, per nome Roggerello, nell'anno 1271 ricorse allo stesso Carlo dicendo che egli trovavasi in età pupillare quando il Rebursa fu ricoverato nella casa paterna, perciò non essere egli di nulla colpevole, e quindi chiese di essere *assicurato*; di fatti Carlo nel 4 di luglio del 1271 ordinò al Giustiziero di Terra di Lavoro di verificare l'esposto e trovatolo vero *assicurasse* il detto Roggerello. Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1272. A. n. 13 fol. 81 t.

(2) Questa Margarita moglie di Riccardo de Rebursa fu della nobile famiglia Di Sorrento. Essa domandò a re Carlo la restituzione de' suoi beni dotali, che erano stati confiscati per la condanna di prodizione, da cui fu colpito Riccardo suo marito; e poichè Drivo de Regibaio vicegiustiziero del Regno assicurò non avere essa partecipato alla prodizione del marito, re Carlo nel 27 di Novembre del 1269 ordinò al Giustiziero di Terra di Lavoro e del Contado di Molise di restituirle tutti i beni dotali tanto feudali che burgensatici, cioè: la villa di S. Allaneta, la villa di Forchiano piccolo, la villa Dignezazio e la starsa detta de *vigintiquinque reditagium Sancti Elpidii*, le case ed il giardino in Aversa attigue alla Parrocchia di S. Andrea, un mollino nel porto di S. Antonio di Calabrietto, e la parte a lei spettata dalla eredità della famiglia Di Sorrento.—Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli. 1272. A. n. 13. fol. 74 t.

Nel 16 marzo del 1273 poi re Carlo donò a Giovanni Salsiaco tra gli altri beni de' proditori, due terre confiscate ad Altruda Rocca madre del detto Riccardo de Rebursa, cioè quella di 40 moggia in *pertinentiis Gualdi Averse* nel luogo detto *Ad fossam Abbatisse*, e l'altra di moggia 23 in pertinenza della villa Casolla Valenzano nel luogo detto *Ad viam publicam*. Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1272. B. n. 14. fol. 164 t.

num. medietatem cuiusdam terre site iuxta eamdem domum medietatem alterius petie terre site in loco qui dicitur ad lupuczo. medietatem cuiusdam terre. site in loco qui dicitur Sanctus Johannes. quosdam vassallos quorum nomina et annuum redditum eidem debitum ab eisdem dixit se nescire. Interrogatus qualiter sciret quod idem dominus Riccardus habuerit predictas terras et domum ibidem ex parte dicte uxoris sue. dixit quod domina Maria. mater dicte domine Margarite. habuit et tenuit ipsas possessiones ex parte patris sui et eas possedit usque ad tempus mortis sue et post mortem ipsius domine. Idem dominus Riccadus tenuit et possedit eas. Interrogatus si usque ad tempus mortis ipsius domini Riccardi vidit ipsum tenere et possidere omnia predicta. dixit quod vidit procuratorem videlicet Petrum Casamala procurare omnia ipsa nescit. tamen utrum respondit eidem domino Riccardo usque ad tempus mortis sue vel ne. dixit inde quod vidit et videt eumdem Petrum ad huc procurare. nescit tamen nomine cuius. Interrogatus de annuo valore ipsarum possessionum dixit quod valet anno quolibet uncias auri octo et ipse etiam testis emeret pro tanto pretio si in extalium locarentur. Interrogatus in quibus consistit. dixit quod in terris arbustatis. Greco vino et Latino. et in Vassallis. Item dixit quod eo tempore quo dictus dominus Riccardus erat in Aversa rebellis excellentie domini nostri Regis Karoli. vidit eumdem Baiulum. habere infrascripta bona eiusdem Riccardi videlicet. Mobilia scilicet. Bovem unum parvum ipsius Riccardi. medietatem unius asine. quatuor vegetes vacuas. capacitatis salmarum quinquaginta. Interrogatus qualiter sciret. dixit quod interfuit et vidit et ipse inde testis una cum castellano Castri Summe deposuit pro parte Curie penes predictum Baiulum ipsa mobilia. Item dixit quod Franciscus de Ebulo vallictus de Capua. qui ob lesam conscientiam quam contra dominum nostrum Regem habebat aufugit de Regno ut proditor ipsius domini nostri et est proditor. Interrogatus qualiter sciret dixit quod puplice fertur quod ipse intravit Aversam cum aliis proditoribus dicti domini nostri existentibus ibidem. conversatus est et incomitabantur fidelibus domini nostri pro posse. quod habuit in predicta terra Summe terras arbustatas. Castaneta. et etiam vassallos. Interrogatus de quantitate terrarum. et locorum in quibus ipse site sunt et de nominibus vassallorum et in quibus tenebantur eidem dixit se ignorare. Item de valore annuo eorumdem dixit se nescire. dixit inde se vidisse litteras trasmissas a predicto domino Riccardo domino Nicolao Spinello de Summa sigillatas sigillo ipsius domini Riccardi in quibus continebatur quod idem Nicolaus deberet redire ad mandatum Conradini. et sui fidem retinere. quas litteras

idem Nisolaus noluit aperire nec legere. set representavit eas universis hominibus Summe et sic homines ipsi Summe aperuerunt eas et legi fecerunt. de loco dixit quod in trivio. de tempore dixit quod eo tempore quando civitas Aversana a fide domini nostri Regis Karoli deviavit.

Petrus Casamala. Juratus et interrogatus super omnibus predictis Capitulis dixit se nichil inde scire. Excepto quod dixit. quod dominus Riccardus de Rebursa Baro de Aversa proditor domini nostri Regis Karoli. habuit in Summa et pertinentiis suis ex parte domine Margarite uxoris sue. Infrascriptus possessiones burgensaticas. videlicet. medietatem cuiusdam domus site in Summa in loco qui dicitur Pirillano. medietatem cuinsdam terre site in loco qui dicitur ad Lupnczo. medietatem cuiusdam alterius terre site in loco qui dicitur ad Sanctum Johannem. Item medietatem alterins terre site ubi dicitur ad Larisine. Item medietatem alterius terre site in Sancto Sosso. Item in eodem loco medietatem alterius petie terre. Item aliam medietatem alterins petie terre site in loco qui dicitur ad Larisina. Item medietatem unius terre site ad Pumpillanum. Item in Riello medietatem alterius petie terre. Item medietatem unius cisine site in loco qui dicitur ad Lucriro de la dopna. dixit etiam quod idem dominus Riccardus habuit medietatem ex parte uxoris sue predicte medietatem infrascriptorum undecim vassallorum inter cetera terra quorum nomina hec sunt. In primis.

Ipse Testis. qui tenebatur eidem quolibet anno servire de operibus sex ad brachia cum expensis ipsius domini Riccardi et tenebatur etiam ipse testis reddere quolibet anno in nativitate domini granos auri duodecim et medium.

Johannes frater eius tantumdem sub predicta conditione et granos auri duodecim et medium.

Rogerius frater eius tantumdem sub predicta conditione et granos auri duodecim et medium.

Philippus Casamala tantumdem sub predicta conditione et granos auri duodecim et medium.

Petrus Fuscus tantumdem sub predicta conditione. Johannes frater eius tantumdem sub predicta conditione. Johannes Fuscus filius quondam Johannes per annum operas duodecim ad bracchia.	tarenos Amalfitanos tres et medium et Carnibrivio Gallinam unam.

Stephanus Zuritius operas per annum
Petrus frater eius tantumdem
} et tarenum unum Amalfitanum in nativitate domini et in Carnibrivio Gallinam unam et mediam et de porco spallam unam.

Marcus Zuritius
Heredes quondam Carbonis Zuritii
} operas duodecim per annum.

XXXV.

In eadem terra Octaiani

Item in eadem terra Octaiani. per infrascriptos homines eiusdem terre. auctoritate secundi mandati de filiis et filiabus proditorum domini nostri Regis Karoli tam Baronum videlicet quam militum et burgensium locorum predictorum.

Tancredus de Pasca. Juratus et interrogatus super omnibus predictis Capitulis in eodem mandato Regio contentis. dixit se scire quod in Castro ipsius terre. est quedam puellula parvulina fere unius anni et dimidii. filia legitima. quondam domini Riccardi de Rebursa de Aversa proditoris domini nostri Regis Karoli. qui ob sui prodictionem suspensus fuit aput Neapolim et eam dominus thomasius francigena Castellanus ipsius Castri. detinet. in custodia. quia invenit eam in Casale Octaiani. Interrogatus in qua domo dixit se nescire. Interrogatus de nomine dixit quod vocatur Rosata. Interrogatus qualiter sciret quod fuerit filia legitima ipsius Riccardi. dixit quod est fama puplica. inde. in ipsa terra Octaiani et etiam nutris (1) ipsius puellule. hoc affirmat.

(XXXIV) Archivio Ang. del Grande Archivio di Napoli Fascicolo 65. fol. 33 t.
(1) In vece di *nutrix*.

Riccardus longobardus
Bartolomeus cucucza
Jacobus bellacore
Magister Robertus de Octaiano
Johannes de Matheo
Nicolaus Ferrarus
Bartholomeus Gratianus
Binturellus de Arcumagno
Gualterius de Viva
Notarius Riccardus
Robertus Vnyulinus
Pascarus de Auria
Stephanus Tonenida
Guillelmus Gratianus
Petrus de Galino
Johannes de Tirldo
Octaianus de Aymone
Nicolaus Bonadies
Rivulus . . . .
Johannes de Gentile
Octaianus de Anistasio
Magister Cayniatus
Basilius de Galino
Petrus de Gentile
Riccardus de Cicala
Paganus de Matheo
Robertus Salamone
Gisilfus . . . .
Marcus de Alderisio
Robertus Paganus

Jurati et interrogati super predictis omnibus Capitulis in predicto mandato Regio contentis dixerunt idem quod Tancredus de pasca.

Robertus de Finucelo
Riccardus Rubietus
Johannes Russus
Johannes longobardus
Angelus de Loyse
Jacobus de Ribalino
Stephanus de Amendula
Nicolaus Carbera
Paganus de Maria

Jurati et interrogati super predictis Capitulis in predicto mandato Regio contentis. dixerunt se nihil inde scire.

(XXXV) Arch. Ang. nel Grande Arch. di Napoli. Fascicolo 65. fol. 30.

XXXVI.

Karolus etc. Scribitur Bonifacio de Galberto Justitiario Terre Laboris. ut Radulpho de Vifforet clerico nostro quem pro inquirendis et capiendis ad opus Curie nostre omnibus bonis mobilibus que fuerunt Riccardi de Rebursa et aliorum proditorum de Aversa qui se absentarunt assistat. et det et dari faciat oportunum consilium auxilium et iuvamen. Datum Capue X octobris XII° indictionis (1268).

XXXVII.

Karolus etc. Universis presentes litteras inspecturis etc. Quia Andreas Janculus de Neapoli Magestati nostre exposuit supplicando. quod cum ipse semper fideliter se gesserit erga maiestatem nostram nec unquam a fide nostri Culminis deviarit. immo cepisset Riccardum de Rebursa proditorem nostrum in Civitate Neapolis noctis tempore cum fugiebat. cum Terras pheudales teneat in Civitate predicta conferendi sibi et suis heredibus cum militibus Civitatis predicte in omnibus nostris servitiis exactionibus et collectis concedere de speciali gratia dignaremur. cuius petitionibus etc. Volumus quod decetero in omnibus predictis nostris servitiis dictus Andreas et heredes sui conferre cum militibus teneantur. Quare fidelitati vestre etc. quatenus decetero nullus sit qui ipsum et heredes suos conferre cogat in omnibus nostris servitiis nisi cum militibus supradictis. Datum Neapoli XXIIII° Octubris XIII° indictionis (1269).

XXXVIII.

Scriptum est Vice Magistro Justitiario Regni Sicilie et Judicibus Magne Curie fidelibus suis etc. Venit ad Maiestatis nostre presentiam Ysabella filia quondam Roberti Comitis Caserte ex quondam videlicet Soffredina Burrella legitima ut dicitur consorte ipsius fidelis nostra et exposuit querela quod licet cetere sorores eius ex eisdem parentibus de bonis maternis maritate fuerunt et dotate remanente ipsa post ceteras in capillo de ipsa tamen propter obitum dicte matris sue ab intestato sequentem nichil dispositum extitit

(XXXVI) Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1269. B. n. 4. fol. 171.
(XXXVII) Reg. Ang. del Grande Archiv. di Napoli 1269. D. n. 6. fol. 103.

vel statutum et sic innupta remansit hue usque in suum grave dispendium et iacturam circa quod asserens quod bona dotalia omnia ipsius quondam matris sue videlicet Castrum Strangulagalli et Casale Miliczani pervenerunt ad quondam Corradum fratrem dicte Isabelle premortuum ex quo superest quidam Johannucius filius eius impubes qui ex paterna successione Castrum tenet et Casale prefatum que Riccardus de Raymo procurat nomine Baliatus suppliciter petiit ut cum in Castro et Casali prefatis tamquam maternis ut dictum est sibi ius competat ut decetur ex illis prout et fuerunt ut asserit in maternis bonis huiusmodi sorores eius cetere maritate mandare ipsam maritari iuxta paragium et dotari de Castro et Casali predictis benignius dignaremur Nos ergo volentes eidem Ysabelle circa hec fieri iustitiam fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus vocati qui fuerint evocandi attento quod dicta Isabella pauper est summarie de plano et absque iudicii strepitu faciatis eidem plene ac celeris iustitie complementum ita quod ulterius inde vobis scribere non cogamur. Datum Neapoli in absentia prothonotarii Regni Sicilie per Magistrum Petrum de Forreriis Decanum Aniciensem etc. die XX Junii VIIII[e] indictionis (1296).

XXXIX.

Scriptum est Petro Braherii militi familiari locumtenenti Magistri Justitiarii Regni Sicilie et Judicibus Magne Curie fidelibus suis etc. Ysabella filia quondam Robberti de Comite, ex quondam videlicet Soffridina Burrella fidelis nostra maiestatis nostre noviter pedibus advoluta cum devota et humili supplicatione proposcit ut cum ex superstite filio Suffridine predicte fratre videlicet Ysabelle prefate iam mortuo superstes sit Joannucius natus eius nepos supplicantis eiusdem quod tam in Baronia Miliczani quam bonis hereditariis certis succedens ut heres illa tenetur et possidetur ipsaque Ysabella nichil de bonis huiusmodi aut paternis etiam assecuta cum pater ipse ut dixit nichil in bonis habuerit tempore mortis etatem pertingerit nubilem et inopem vitam ducat eam per eumdem nepotem suum de baronia et bonis hereditariis memoratis dotari secundum paragium mandaremur eique donec in hiis questio forsitan intemptanda duraverit de alimentis et expensis necessariis provideri. Reputantes igitur Ysabellam eamdem in hac parte congruum petere si concordet expositio veritati fidelitati vestre precipiendo

(XXXVIII) Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1295. B. n. 76. fol. 312— E Reg. 1302. X. n. 127 fol. 200 t.

mandamus quatenus vocati qui fuerint evocandi super premissis faciatis. Supplicanti prefate Summarie de plano et absque iudicii strepitu celeris et expedite. Justitie complementum facturi ei prout est iuris interrea per partem adversam de necessariis alimentis ad vitam donec causa. ipsa duraverit provideri. Ita quod ulterius inde nobis scribere non cogamur. Datum Neapoli in absentia prothonotarii etc. per manus P. de Forreriis etc. die XXVIII Julii IXe indictionis (1296).

XL.

Scriptum est eidem etc. (1). Supplicavit excellentie nostre Johannes de Molisio miles devotus noster quod cum ipse Constantiam filiam suam Corrado de Strangolagallo cum rebus mobilibus tradiderit in uxorem subventionem propter hoc sibi fieri a vassallis suis quos in decreta vobis provincia tenet et possidet iuxta Regni consuetudinem mandaremur. Nos autem eius iustis in hoc petitionibus inclinati discretioni vestre mandamus quatenus postquam vobis constiterit Johannem de Molisio predictum eamdem Constantiam filiam suam prefato Corrado Strangolagallo nuptui tradidisse vos sibi pro eodem maritagio a predictis vassallis suis subventionem faciatis fieri congruentem si eam propterea vice alia non recepit. Datum Nicotere per Sparanum de Baro militem etc. Die VIIII Septembris XIIe Indictionis (1283).

Scriptum est eidem in simili forma pro Suffridina muliere relicta quondam Roberti de Caserta tradente Beatricem filiam suam Francisco de Molisio cum rebus mobilibus in uxorem de faciendo fieri sibi subventionem propter hoc a vassallis suis quos tenet in decreta tibi provincia. Datum ut supra.

Karolus secundus etc. Universis presentis scripti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Subiectorum nostrorum compendiis ex affectu benigne caritatis accedimus quo fiet ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum facilem benignius prebeamus. Sane pro Johanna de Molisio mulieri fidelini nostra fuit nostre nuper expositum maiestati quod pro ea nuptui tradita Francono Vulpule de Castromaris de Stabia. Johannes de Melizano nepos eius promisit et convenit ipsi Francouo pro prefata Johanna propterea quartam par-

(XXXIX) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1296. G. n 87. fol. 295.
(1) Domino Rogerio de Sangineto militi Justitiario Terre Laboris et Comitatus Molisii.

tem Casalis sui Meliczani. et alteram quartam partem Casalis sui similiter Strangulagalli. pro quo quidem utroque Casali immediate Curie nostre de quarta parte unius militis prout fertur debetur feudale servitium. Ita quidem. quod ad illud prestare ipse Johannes dicte Curie teneatur prout puplicum inde assumptum contiuetur dictum insertum propter quod ipsa Johanna fuit maiestati nostre devotius supplicatum dupplicationi huiusmodi assentire benignius dignaremur Nos ergo in hiis propter favorem matrimonii. de quo inde potissimum agitur dicte Johanne supplicationi benignius inclinati obligationi prefate si res ita se habeat pariet prout facta est non obstante quod ut feudali facta noscatur tenore presentium gratiosius assentimus et confirmationis nostre munimine roboramus eamdem predicto feudali servitio vel maiori si maius proinde debeatur. fidelitate quoque nostra nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Datum Neapoli. per Bartholomeum de Capua militem etc. Die XI° Aprilis IIe Indictionis (1304).

Karolus secundus etc. Universis presentis scripti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Subiectorum nostrorum compendiis ex affectu benigne caritatis accedimus quo fit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum facilem benignius prebeamus. Sane Symonettus de Lamocta Barberius et familiaris Ducis Calabrie Primogeniti nostri et Ysabella uxor eius fidelis nostra Maiestati nostre devotius supplicavit ut cum dote unciarum auri Sexaginta debita Ysabelle prefate a Johanne de Melliczano. et ex decreto dicti Ducis. ut dicitur declarata fuerint olim ipsi mulieri quarta pars Casalis Miliczani et alia quarta pars Casalis Strangulagalli. que sunt Johannis eiusdem nomine pignoris assignata quas tenet et possidet prout fertur. et ad consequendam assignationem eamdem sumptus multos subierint et expensas ex quibus se in magna penuria et astrictos gravibus debitis esse dicunt. ita quod nisi ex fructibus et proventibus partium predictarum inde sibi provideant gravius incurrant egebunt dignaremur ipsis dare licentiam vendendi usque ad decennium fructus et redditus partium predictarum Nos ergo qui subiectorum nostrorum compendiis libenter accedimus et eorum que vitari possit inediam non amamus ipsa dictorum coniugum supplicatione clementer admissa. eis si res ita se habeat quod Jura fructus Redditus et proventus partium predictarum vendere valeant usque ad decem annus eosdem salvo quidem prefato Johanni de Miliczano debitori luycionis huismodi pignoris et alio quolibet in predictis sibi partibus competente damus tenore presentium de certa nostra scientia licentiam et auctoritatem plenariam imperpetuum. fidelitate no-

stra feudali servitio pro dictis partibus debito nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. In cuius rei testimonium presens scriptum fieri et pendenti Maiestatis nostre Sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli per Nicolaum Fricziam de Ravello. locumtenentem Prothonotarii Regni Sicilie Anno Domini. M° CCC° IIII° Die Vicesimo Septimo Julii II° Indictionis (1304).

XLI.

XIX Aprilis ibidem (1) Scriptum est Jurato Cayatie etc. pro parte hominum Casalis Fragulagalli domini Regis fidelium nostrorum fuit expositum coram nobis quod cum predictum Casale ab antiquo fuerit semper et sit de territorio et demanio Cayatie et homines ipsi gaudere debeant eo privilegio et ipsis libertatibus quibus predicti homines Cayatie gaudent. nunc ROBERTUS DICTUS DE COMITE CASERTANUS DOMINUS EIUSDEM CASALIS cogit ipsos homines Casalis predicti ad subveniendo sibi pro adobamento quod dictus Robertus prestasse dicitur pro servitio Casalis predicti. Unde cum scire volumus si predictum Casale est de demanio dicte terre Cayatie et quo iure Casale ipsum tenet predictus Robertus. devotioni tue mandamus quatenus incontinenti receptis presentibus predictum Robertum peremptorie cites ex parte nostra iuxta tenorem constitutionis Regni ut tunc post citationem tuam cum omnibus rationibus quas habet de predicto Casali coram Magistris Rationalibus etc. se debeat presentare. diem vero citationis facies primum coram quibus et quicquid inde feceris eisdem Magistris Rationalibus tuis litteris responsurus predicas statim predicto ROBERTO QUOD SI CASALE IPSUM TENET EX DONO QUONDAM COMITIS CASERTANI vel aliunde deferat secum rationes et iura omnia si qua inde habet ut quia feudum quaternatum est scire volumus qualiter ipsum tenet. Datum ut supra (2).

XLII.

XX Januarii (XIII. Indictionis) apud Aretium. De mandato Imperiali facto per Magistum P. de Vinea scripsit P. de Capua ad R. de Monte nigro Justitiarium Terre Laboris. Generale nostre Maie-

(XL) REG. ANG. del Grande Arch. di Napoli 1302. X. n. 127. fol. 151. REG. ANG. 1304. B. n. 134. fol. 50. 79 t.

(XLI) REG. ANG. del Grande Arch. di Napoli 1270. C. n. 9. fol. 83 t.

(1) Capue.

(2) Capue XIX Aprilis IIIIe Indictionis (1276).

statis edictum super publicandis bonis eorum de Regno. qui post prohibitionem nostram circa Papam presumerent commorari. ad te iam credimus pervenisse. Nuper scias ad audientiam culminis nostri fama referente pervenit. quod tu bona Magistri Johannis de Caserta que habet in Capua et Aversa. qui adhuc tamquam temerarius trasgressor mandati nostri. in Curia Papali non est veritus commorari. ad opus nostre Curie non cepisti. Quod si verum est digne mirari cogimur et moneri presertim. cum R. Comes Caserte. Vallectus et fidelis noster. ea que dictus Johannes tenuit in Caserta ad opus suum iam fecerit annotari. Cum igitur dictum Magistrum Johannem de huiusmodi presumptuosa temeritate sua gaudere nolimus. fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus. quatenus in continenti receptis hiis licteris. bona singula ipsius tam mobilia quam stabilia in Capua et Aversa. ad opus nostre Curie capias. et diligenter facias custodiri. Quicquid etiam a tempore prohibitionis nostre de bonis predictis perceptum fore inveneris. aut aliquatenus diminutum. ad opus nostrum recipi facias et servari. Rescripturus nobis per licteras tuas quicquid inde duxeris faciendum. tale etc.

XLIII.

XI. Aprilis XIII Indictionis (1) De mandato Imperiali facto per Roggerium de Petrasturnina scripsit P. de Capua ad Riccardum Comitem Caserte. Fidelitati tue licteras quas nostro Culmini destinasti benignitate recepimus consueta. Quod autem significasti nobis per eas illud quod facere disponebas Excellentie nostre placet. sicut cautius et securius fieri potest. Datum etc.

XLIV.

Comes Simon obsessus in castro Viterbii, consiliariis comitis Casertani, pro subsidio suo.

Ad reserandam nobis strictae obsidionis seriem, et naturam, ac impugnationis hostilis instantiam, famis et sitis penurias, necessitatum multiplicium, quas patimur et passi sumus miserias, et pressuras, scribere nostri calami diutius laborarunt, quod iam pergamenum et atramentum deficiunt, et utinam quod tanta instantia profuisset. Sed totiens, proh dolor! venerunt incassum, quotiens

(XLII) Reg. di Federico 2° 1239. 1240. fol. 55 t.
(XLIII) Reg. di Federico 2° 1239. 1240. fol. 97.
(1) In Foggia.

fuerunt literae destinatae: quia nec dominum Casertanum, nec vos ad succurrendum nobis cura sollicitat, ut videmus, scilicet comedentes panem in saturitate, et super ollas carnium residentes, solatiis intenditis et quieti: et utinam quod pleno stomacho de nostris ieiuniis pensaretis. Excusatis autem vos, quod vicini adventum principis expectatis, ut nobis abundantius et tutius succurratis, vestris viribus iuvetis suis. Sed timemus, ne illius vulgaris proverbii locus adveniat, et utinam non supersit: dum herba crescit equus moritur, et dum fugans canis mingit, fugiens lepus evasit. Dolemus autem de praefato Comite, sed de vobis non minus, qui ad consilium eius adestis, quod ea quae ad Imperii spectant honorem, sibi non suggeritis ut debetis. Ad quid ergo venistis si non succurritis provinciae, atque nobis (etiam si perimus?) laudabilius fuisset vobis in Apulia, quam in Thuscia ducere in solatio dies vestros. Sola enim ante adventum vestrum civitas Viterbiensis fuerat ab Imperiali fide subversa: sed postquam venistis eversa est pars maxima regionis, dudum enim homines de vestro succursu spem et fiduciam habuerunt, et steterunt in fide: sed postquam viderunt vos desides et paventes, ac vires ad eorum auxilium non extendere quas habetis, a fide protinus recesserunt. O quam vobis et nobis pro vobis dolendum est, quod pusillanimitas sacerdotum tantas vires vestras sine praelio sic enervat. Sane honorem Imperialem, et gloriam vestri vel nostri nominis minoratis, quia dum vix ducentos milites tales quales habeat Cardinalis, vos cum mille quingentorum militum comitiva, ei non resistitis provinciam occupanti: nec nobis, ad quorum confusionem intendit succurrere festinatis. Quod si de provincia non est cura vobis, de nobis tamen curare debetis, quia caro de carne vestra et os de ossibus vestris sumus. Numquid nescitis, quod propter vias subterraneas, quas fecerunt rebelles, maior pars castri Viterbii de hora in horam ruitura speratur, et nos inspicimus ex hoc loci posse accidere captionem. Numquid enim nostram penuriam ignoratis, cunctis enim commessibilibus iam consumptis, muli et equi clavas sentiunt propter escas? Numquid non scripsimus, quod aqua fontium suis meatibus extorta, nobis tantum tres putei remanserunt in castro, praebentes aquam et hominibus et iumentis: et unus ex eis per fossuras absconditas a rebellibus est infectus? Numquid notum non fecimus vobis? quod non solum viri, sed etiam dominae castri iis diebus et noctibus non quiescunt insultibus et impugnationibus hostium lacessitae? Verum, quamquam ad invocandum vestrum auxilium et succursum, multas vacuas preces effuderimus et fundamus: ad nostram tamen excusationem, vos adhuc vice ista ex Imperiali parte instantissime requirimus, sub

fide et sacramento, quo Impriali coronae tenemini, quatenus visis literis dictum dominum Comitem adeatis, omnimode inducentes eumdem, ut nulla mora protracta, nec alio consilio postulato, ad nostrum succursum vestris et aliis, ac suis viribus se accingat: et ne ad tantum opprobrium pereamus, statim post intellectum tenorem praesentium, signa moveri, et gentem faciat consequenter, ut hodie ante castrum Imperiales Alas videamus: scituri, quod si secus Comes et vos duxeritis faciendum, nos Dei et hominum testimonium invocamus, quod in nobis culpa non est, sed vestra desidia et negligentia, Imperialis diadematis honor perit, quia nos ultra non possumus, novit Deus.

Item Comiti Casertano, super eisdem: videlicet super obsidione castri Viterbii.

Si multae, vel de multis aliquae, quas misimns ad vos literae pervenerunt, res admirationis est plena, quod pro conservando coronae Imperialis honore, ad nos celeriter cum ipso quod habetis exfortio non venistis. Nam non solum literae quas frequentius direximus, verum etiam rumor et fama publica potuerunt referre, qualiter rebelles in nos supra moram hostium et nationis barbarae saevientes, instanter diebus et noctibus nos impugnant, balistis, arcubus, fundis, nec non et machinis, quas in summitatibus oppositarum nobis turrium erexerunt, cum quibus non tantum lapides iaciunt, verum etiam fulgurant' saepe ignem, quorum impugnationibus potenter resistentes, de die potentius et de nocte resistere nos oportet, propter quod vix per horam sommum capere possumus, vel quietem. Sane pro sono principis properantis, et strepitum vestri adventus attrita et attenuata sunt corda rebellium, et fidelium animi fortius roborati, licet divulgari faciant proditores, quod non venitis in contradam etsi veneritis, non ducitis tantam gentem quod possitis resistere vel stare vicinius contra eos. Quocirca nobilitatem vestram, et dilectionem instantissime deprecamur, quatenus omnibus induciis et mora qualibet abdicatis cum ipso quod habetis exfortio, statim si placet post literarum praesentium habitum intellectum, nobis et aliis fidelibus succurrere festinetis; scituri pro firmo, quod si aliquam moram, aliquo praetextu duxeritis faciendam vel contrahendam, horrendum, quod absit, periculum, et damnum inaestimabile sine spe remedii Imperium patietur. Caeterum, nec collectio gentis contractae, nec cura inveniendi aliquas gentes,

(XLIV) Lettere di Pietro delle Vigne vol. 1° Lib. 2° Cap. 53. pag. 352.

nobis vel vobis forsitan opportunas, vos per diem detineat vel per horam: sed curis postpositis universis, nobis nihil rescribentes, vos cum ea quam habetis gente, tantum ad succursum celeriter accingatis. Talia enim inesse sciatis, quae non scripturae vel nuncio sunt committendo, praeterea, licet supra diximus, quod vi rebelles acriter nos impugnant, illud tamen universaliter non notetis, quia nondum mota est civitas per commune, sed hi sunt praecipue proditores, qui cum suis fautoribus, consanguineis et amicis, nec non cum quibusdam de caeteris terris rebellium conductis pretio, sic inhumaniter certant utpote de misericordia desperantes.

XLV.

Tineosus miles Viterbiensis Imperatori, super eisdem, et quod celeriter veniat.

Imperiales Maiestas servo suo dignata sacras literas destinare, et laudibus excellere famam eius, defervente ferventiorem effecit, accendens interius, exterius iam accensum, et firmans in proposito iam firmatum. Sed quia laus in ore proprio non est pulchra, quanta operata sit et operatua iugiter fides mea, et quanta passum sum et paratus sum in nostro pati, effectus operum demonstrabunt: et prius fama quam persona me vestro culmini praesentabit. Nec indigne corpus et animam, et universa quae habeo, pro honore diadematis vestri exposui liberaliter, et expono: cum omnia quae in terris possideo a vestra Magnificentia mihi donata profitear, ac salutem et vitam (post Deum praecipue) recognoscam. Haec utique deberent recognoscere proditores, quorum oculos diabolus excaecavit in tantum, ut magis in tenebris quam in luce et potius in timore mortis, quam in securitate vitae, desiderent et eligant ambulare. Qui post Deum per nos de carceribus educti, de exilio revocati, imo de faucibus mortis erepti, civitati et familiis restituti fuerunt, et dum bonis omnibus abundarent, omnium beneficiorum vestrorum obliti, sine iusta causa recalcitrarunt dilecti, et in vos patrem et dominum ac redemptorem eorum, nequiter coniurantes, civitatem vestram laudabilem subverterunt Nonis Septemb. Potestate et caeteris officialibus nostris cum armis acriter fugatis. Vocantesque de longinquo CARDINALEM RAYNERIUM, ET COMITEM GUILHELMUM NOSTROS PRODITORES, ET IMPERIALIS NOMINIS INIMICOS, in odium et dedecus vestrum in Viterbiens. praedictam vestram Cameram immiserunt: et

(XLIV) Ivi Libro 2° cap. 54.

a praefata die comitem Simonem et me ipsum in castello vestro Viterbii, diebus ac noctibus impugnarunt hostiliter et instanter, lapidibus, arcubus, balistis et machinis, quas in summitate turrium erexerunt. Et collectis latronibus forbannitis, et personis damnatis a remotis partibus, et vicinis, nos circumdederunt ut canes, ad maius etiam vituperium quibusdam papilionibus antefixis. Proinde Maiestati vestrae flexis genibus, vinctis manibus et madidis fletu genis, supplicio, et instantissima prece rogo, quatenus ad liberandum complexos, et ad confortandum eos qui ad huc in fide ac vestri nominis servitio perseverant, ad conculcandum rebelles, personaliter venire dignemini ad has partes, non minus celeriter quam potenter, et non conterriti exfortio nostro promisso, sed faciem vestram provinciae pereunti et nostris aspectibus ostendatis. Firmam enim vobis spem tribuo, quod in adventu vestro felici erunt prava in directa, et in vias planas aspera convertentur, (et aspectus vester) omnem utique nubilum serenebit.

XLVI.

Matheus Lombardus de Sancto Severino iuratus et interrogatus de omnibus predictis capitulis dixit quod predicta Terra pertinet predicti Comiti Rogerio iddem per omnia que predicti testes de eadem terra et addidit quod q.m Imperator Fredericus mirit Comitem Jacobum de S. Severino qui erat dominus dicti Castri et fuit frater carnalis Comitis Thomasii missi de partibus Ultramarinis et predicto Comite Jacobo eunte ad partes ipsas de mandato eiusdem Imperatoris dictus Imperator incontinenti revocavit ad manus suas dictam terram Sancti Severini cum Casalibus demaniis . . . . (1) proventibus redditibus . . . .
Et testis dicit quod Imperator ivit in Siciliam quando fuit guerra Sarracenorum et cepit ibi dictum Jacobum et Comitem Thomasium Casertanum senem et Comitem Rogerium de Aquila et Comitem Tricarici et tenuit ipsos Comites in carcere propterea qnod non iverunt ad servitium Curie in exercitu Sicilie honorifice prout iro tenebantur et revocavit ad manus suas omnes terras Comitem predictorum et tenuit ipsas terras in demanio suo usque ad reditum quod fecit idem Imperator de partibus Utramarinis et postmodum liberavit dictum Comitem Jacobum et transmisit ipsum in partibus Ultramontanis et mortuus ibidem legitimis filiis non relictis et post

(XLV) Lettere di Pietro delle Vigne Lib. 2° Cap. 55.
(1) Ne' luoghi dove stanno questi puntini nel presente documento le lettere sono affatto cancellate dall' umido.

adventum ipsius Imperatoris de predictis partibus ultramarinis Et Comes Thomasius frater ipsius Comitis Jacobi permutationem fecit cum predicto Imperatore de Comitatu Marsici cum predicta terra S. Severini et terra Celenti que est de Baronia dicte terre Sancti Severini cum tenimentis et pertinentiis suis et idem Comes voluntarie dedit eidem Imperatori dictum Comitatum Marsici et voluntarie recepit pro excambio dicti Comitatus dictam terram Sancti Severini cum tenimentis et pertinentiis suis et addit iddem Comes eidem Imperatori uncias mille et Idem testis............ Comitissam Pernam uxorem dicti Comitis Thomasii de Marsico usque ad Sanctum Severinum et........ permutationis dictus Comes tenuit dictam Baroniam Sancti Severini fere per unum annum.......... Imperator predictus voluntarie fregit permutationem predictam et revocavit ad manus suas dictam Baroniam Sancti Severini cum tenimentis et pertinentiis suis et dedit eidem Comiti Thomasii....... Comitatum Marsici sicut ante tenuerat ipsum Comitatum et ab eo tempore Imperator....... Baroniam Sancti Severini in demanio suo usque ad tempora mortis sue et predicta omnia fuerunt............. depositionem Imperatoris............. (1).

Castrum Sancti Severini post adventum domini Regis fuit restitutum domini Comiti Rogerio filio Comitis Thomasii quo fuit destitutus per Imperatorem Fredericum et dictus Comes Rogerius fugit de Regno usque ad tempus quo dominus Papa intravit iu Regnum a quo accepit predictum Castrum de licentia Principis Manfredi et ipsum tenuit usquequo dictus Princeps capi fecit ceteros nobiles in Salerno unde ipse iterum aufugit et dictum castrum fuit concessum Comiti Jordano per eumdem Principem.

Domino Comiti Rogerio de S. Severino fuit restitutum Marsicum novum quod fuit ablatum dicto Comiti per Fredericum Imperatorem et concessum Comiti Henrico de Spreverio et postmodum Cumiti Riccardo Filangerio per Principem Manfredum et dictus Comes Rogerius fuit exul a Regno post rebellionem factam per quosdam nubiles in Capuacio.

(XLVI) Archivio Ang. del Grande Archivio di Napoli Fascicolo 39. fol. 88 et. Fascicolo 50 fol. 36 et.—De Lellis vol. 1. pag. 1030-1031 de' suoi Notamenti su' Fascicoli.

Fascicolo 41. fol. 53 t. 54. 62 t.—De Lellis vol. 1° pag. 822 de' Notamenti su' Fascicoli.

(1) Qui non solo le lettere sono cancellate, ma manca ancora il fine del documento.

XLVII.

Karolus etc. Rogerio de Sancto Severino Comiti Marsici etc. De Castris Casalibus et bonis omnibus stabilibus proditorum nostrorum de terra quam tenes ac valore annuo eorumdem nec non de bonis mobilibus ipsorum que ad manus tuas devenerunt certificari volentes fidelitati tue precipiendo mandamus sub pena amissionis totius iuris quod in dictis castris casalibus et stabilibus ac rebus eorum habes quatenus infra quindecim dies post receptionem presentium predicta omnia et specialiter valorem annuum dictorum castrorum casalium et bonorum stabilium proditorum ipsorum seriatim et distincte per litteras tuas sub sigillo tuo Camere nostre et Magistris Rationalibus Magne Curie nostre fidelibus nostris debeas nuntiare. Sciturus quod si secus feceris supradicta omnia ad nostrum demanium reducemus. De die vero receptionis presentium cum earum serie per latorem presentium Curie nostre scribas. Datum Fogie primo februarii XII[e] Indictionis.

In eadem forma et sub eadem data scriptum est Thomasio de Aquino Comiti Acerrarum. Item Goffrido de Aquila. Item Frederico de Tullo. Item Petro Ruffo de Calabria. Item Thomasie Comitisse Mannpelli. Item Bicherio de Claromonte.

XLVIII.

Karolus etc. Tenore presentium notum facimus universis quatenus Rogerius de Petrafixa miles fidelis noster Maiestati nostre humiliter supplicavit quod cum inter ipsum tenentem in Justitiariatu Basilicate castrum Petrefixe cum finibus suis. et in Justitiariatu Principatus Castrum Salvie ex parte una et Philippam relictam quondam Thomasii filii naturalis quondam Comitis Caserte et filiam naturalem quondam Thomasii Comitis Acerrarum. nichil pheudum tenentem ex altera verba sint habita de matrimonio ad invicem contrahendo cum rebus mobilibus usque ad quantitatem unciarum auri octoaginta. matrimonium ipsum sic inter eos fieri concedere de nostra gratia dignaremur. Nos autem ipsius supplicatione inclinati. constito nobis de fide ipsorum contrahentium per Thomasium de Sancto Severino. Riccardum de Claromonte. Thomasium a Aquino. Jonatam de Colibraria. Rogerium de Calabria. Guillelmum Peregrinum et Riccardum de Succurto milites fideles nostros in Curia no-

(XLVII) Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1269. A. n. 3. fol. 3. dopo il fol. 150.

stra presentes de contrahendo huiusmodi matrimonio inter eos cum rebus mobilibus ut est dictum dummodo utriusque parti placeat benignum prestitimus nostre maiestatis assensum. Ita tamen quod mulier ipsa ad successionem bonorum pheudalium patris et fratrum suorum si unum vel plures habet cum dotatam se asserat de bonis paternis iuxta consuetudines Regni. nullatenus repellatur nostre etiam Curie reservato quod si eadem mulier inventa fuerit per se tenere aliqua bona pheudalia. ex quacumque successione vel causa. in penam commissi mendacii. et manifeste fraudis ac presentis rescripti veritatem impetratam bona ipsa pheudalia. que mulier ipsa inventa fuerint tenere et possidere cum iuribus et pertinentiis suis ad nostram Curiam devolvantur. Datum apud Lacumpensilem XV° Augusti V^e indictionis (1277).

XLIX.

Scriptum est eidem Justitiario (1) etc. Supplicavit excellentie nostre Rogerius de Petrafixa miles fidelis noster quod cum inter ipsum tenentem in iurisdictione tua a Curia nostra Castrum Salvie et in Justitiariatu Basilicate Castrum Petrafixe ex una parte et Philippam viduam filiam quondam Thomasii de Acerra habitatricem Sarni nichil ut dicit pheudale tenentem ex altera verba sint habita de matrimonio ad invicem contrahendo cum rebus mobilibus usque ad quantitatem unciarum auri centum huiusmodi matrimonium sicut inter eos fieri de benignitate Regia concedere dignaremur. Nos autem scire volentes si dictus Rogerius tenet aliqua bona pheudalia que et ubi et si quondam pater dicte mulieris tenuit et si dicta mulier pro se tenet aliqua bona pheudalia. que et ubi et cuius annui valoris existant et si cum hominibus vel sine hominibus et si eadem mulier habet ex utroque parente vel ex patre vel matre tamen fratres vel sorores et quot tenentes aliqua bona pheudalia que et ubi et cuius annui valoris existant et si cum hominibus vel sine hominibus et si contrahentes ipsi et parentes ipsius mulieris fuerunt et sunt fideles nostri et post felicitem introitum in Regnum et specialiter tempore turbationis proximo preterite erga fidem et excellentiam nostram fideliter se gesserunt fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus de premissis omnibus inquisitionem facias diligentem et tam fideliter in scriptis redactam Magistris Rationali-

(XLVIII) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1276. A. n. 26. fol. 186.
(1) Di Principato e Terra Beneventana.

bus etc. sub sigillo tuo transmittas cautus existens ne aliud etc. Datum Brundusii XIIII° Aprilis Ve Indictionis (1277).

L.

Karolus etc. eidem Secreto (1) etc. Ex parte Nicolecti filii quondam Magistri Mathei de Salerno Civis Brundusii fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum ut cum dictus pater suus ob devotionem quam dudum ad Romanam gessit Ecclesiam per quondam Maynfredum principem Tarentinum suspensus fuerit ipsumque Nicolectus contigerint a Regno Sicilie exulare captis bonis eorum omnibus ad opus dicti Maynfredi ac etiam annotatis. Restitui sibi domum unam sitam in Brundusio in vicinio Sancte Marie de Monte cuius valor non excedit unciarum auri sex. captam tunc temporis cum aliis bonis suis. quam Curia nostra tenet de benignitate Regia mandaremus. Ideoque fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus procuratore viro utique ydoneo et fideli pro parte nostre Curie ordinato. ac adhibito sibi aliquo iuris perito qui de iure Curia nostra doceat si sumarie. de plano. ac sine iudicii strepitu tibi constiterit de premissis. et dicta domus eidem Nicolecto de iure pertineat domum ipsam eidem restituas vel restitui facere non obmictas. Datum in obsidione Lucerie XVII° augusti XIIe indictionis (1269).

LI.

Significat Cremonensibus fidelibus suis processum suum de regno in Romaniolam, et se liberatum ab infirmitate.

Tantus nos amor et cura Italiae sedandae sollicitat, tanta solicitudo comitatur et pervenit curas nostras de fidelibus nostris a persecutione hostium relevandis, quod nullae regni nostri delitiae, nulla quies, nec aliqua potuerunt nos solatia detinere : quin expeditis in regno cum constantia et anxietate magnis negotiis, quae tanto expetendo et expediendo negotio congruebant, ad egressum regni celeriter properantes, omissa quiete motibus nostris infesta aestivis caloribus et Castrensi pulveri nos daremus : personae vestrae ac fidelium nostrorum periculis non parcentes : ut inter palustres oras montium orbe circumdatas, depopulationes et caedes hostium

(XLIX) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1276-1277. A. n. 27 fol. 61.
(L) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1269. B. n. 4. fol. 150.
(1) Di Puglia.

agerentur, nobis ad salutem et quietem fidelium dirigentibus deliberato consilio gressus nostros. Accidit igitur inter occupationes et curas publicas, quibus invitus curarum animus non potuit obstitisse, personam nostram prae infirmitate corporis incurrisse discrasiam, quam cum virtute sic vicimus, ut Imperialiter existentibus nobis in castris, die cretica terminata victoriosum processum et felicem victoriam Caesaream non praesumeret ulturius impedire etc. Quapropter authore Domino, qui regibus et principibus dat salutem, in pristinam convalescentiam restituti, fortiores facti, et timores aestivi temporis contemnentes coeptum iter adductis viribus et undique potentia nostra congregata, prosequimur: et in Romaniolam procedentes, quocumque rebelles occurrerint, per nostram potentiam sub pedibus nostris oppressuri. Et ut vos omnes et singuli, tam de resumpta convalescentia quam de successibus subsecutis confortari velitis plenius et laetari, istud vobis significamus ad omnem dubietatem penitus amovendam, quia (Rege regnum cum suo misericorditer Principe dispensante) optata salus et sperata hostium victoria subsequuntur.

LII.

XI. Novembris (1). Neapoli. Scriptum est Justitiario Principatus etc. Porrecta nobis in Curia Regia Judicis Petri de Consulis et Landulphi Falangule de Surrento devotorum nostrorum petitio continebat quod cum ipsi fuerunt olim Cabelloti dohane et fundici ipsius terre Surrenti in anno none Indictionis proximo preterite in primis videlicet octo mensibus et dimidio eiusdem anni sub magistratu Angeli de Vito tunc Secreti Principatus Terre Laboris et Aprutii et in reliquis tribus mensibus et dimidio eiusdem anni sub magistratu quondam Leonis Castaldi dicti Angeli de Vito in eodem officio successoris. et visa ratione ipsorum summarie in Regia Curia de Cabella predicta in nullo inventi fuerint ratione dicte Cabelle Curie debitores ac Sergius de Magisro Judice notarius Ghoffus et Johannes Flodii de eadem terra Surrenti exercuissent ad extalium in eadem terra predicto anno none indictionis. sub magistratu predictorum Angeli de Vito et Leonis Castaldi. Cabellam Jurium salis ferri aczari et picis. et visa similiter summarie in Regia Curia ratione ipsorum de Cabella huiusmodi salis ferri. aczari et picis inventi fuerunt per rationem eamdem teneri Curie in tareno auri uno et granis decem

(LI) Lettere di Pietro delle Vigne vol. 1° Lib. 3° Cap. 74. pag. 509-310.
(1) Quinte indictionis 1276.

et septem quem tarenum unum et grana XVII. Regie Curie exolverint propter quod vobis dudum iniunctum extitit per patentes litteras domini Patris nostri ut predictos Iudicem Petrum de Consulo et Landulphum Falangule olim Cabellotos Baiulationis fundici et dobane Surrenti et predictos Sergium de Magistro Judice. Notarium Goffum dudum Cabellotos iurium salis ferri aczari et picis in eadem terra Surrenti in predicto anno none indictionis. sub magistratu predictorum Angeli de Vito et Leonis Castaldi ut superius dictum est auctoritate alicuius mandati Regii vobis directi de exigenda ab eis aliqua quantitate pecunie residua de Cabellis predictis in aliquo non molestaretis nec faceretis etiam molestari. Vos contra tenorem huiusmodi mandati Patris nostri ut assertur venientes supradicta occasione quod in Cedula Residuorum commissorum vobis ad recolligendum de tempore predecessorum vestrorum directa vobis sub Sigillo Regio continetur. quod ipsi Judex Petrus de Consulo et Landulphus Falangula fuerunt in predicto anno none indictionis cabelloti salis et ferri in eadem terra Surrenti et quod pro residuo ipsius officii in uucis auri triginta Curie tenebantur. ipsas uncias auri triginta exigentes ab eisdem et ad solutionem ipsarum eos multipliciter molestatis in ipsorum grave dispendium et iacturam eis igitur supplicationibus super hoc per Regiam Curiam salubri remedio provideri quaternos Rationis quondam Canselmetti de Tarascona. olim Justitiarii Principatus ex quibus predictum residuum tibi ad recolligendum commissum assumptum extitit inspici et videri mandavimus diligenter per quos inventum est quod ipsi Judex Petrus de Consulo et Landulphus Falangola fuerunt Cabelloti dohane et fundici in predicta terra Surrenti in predicto anno none indictionis et quod predicti Sergius de Mastro Judice. Notarius Goffus et Johannes Flodo fuerunt Cabelloti iurium salis ferri aczari et picis in eadem terra Surrenti in eodem anno none indictionis sub magistratu predictorum Angeli de Vito et Leonis Castaldi. Registra etiam Regie Curie ad sciendum si ad vos per dictum mandatum Regium emanavit continens quod ipsi omnes de predictis Cabellis gestis per eos in predicto tempore in predicta terra rationem summariam in Regia Curia ostenderunt. Et quia de eis satisfecerant ut est dictum ipsos non molestaretis nec faceretis propterea in aliquo molestari. inspici et videri fecimus in quibus inventum est vobis pro predictis omnibus de Surrento pendens mandatum domini Patris nostri factum est directum fuisse continentie talis. Karolus Dei gratia Rex Sicilie etc. Justitiario Principatus etc. Quia visa in Curia nostra summarie ratione Judicis Petri de Consulis et Landulphi Falangole de Surrento de Cabella Baiulationis. fundici et dohane

Surrenti quam gesserint in anno none indictionis proximo preterite videlicet ex concessione Angeli de Vito tunc Secreti Principatus Terre Laboris et Aprutii pro primis octo mensibus et dimidio eiusdem anni et pro reliquis tribus mensibus et dimidio predicti anni sub magistratu quondam Leonis Castaldi dicti Angeli de Vito in eodem officio successoris. in nullo inventi sunt ratione dicte Cabelle Curie debitores et visa etiam in eadem Curia nostra summarie ratione Sergii de Magistro Judice. Notarii Gboffi et Johannis Flodii de eadem terra Surrenti de Cabella iurium salis ferri aczari et picis quam exercuerunt ad extalium in anno eodem. none indictionis. sub predictis Angelo de Vito et Leone Castaldo inventi sunt per rationem eamdem summarie visam tarenum unum et grâna decem et septem Camere nostre solverunt. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus eosdem Judicem Petrum de Consulo et Landulpbum Falangulam olim Cabellotos Baiulationis fundici et dohane Surrenti et predictos Sergium de Magistro Judice. Notarium Gloffum et Johannem Flodum dudum Cabellotos iurium salis. ferri. aczari et picis in eadem Terra Surrenti in predicto anno none indictionis sub magistratu Angeli de Vito et predicti Leonis Castaldi ut superius est distinctum auctoritate alicuius mandati nostri tibi directi de exigeuda ab eis aliqua quantitate pecunie residua de Cabellis predictis in aliquo perpareant molestes. nec facias molestari. et si forsan processisti in aliquo propterea contra eos processum tuum in irritum debeas revocare. quibus rationes omnes dictarum Cabellarum fuerunt per nostram Curiam restitute. Datum apud Lacumpensulem per Magistrum Guillelmum de Farumvilla etc. Anno domini etc. VII° Septembris. IIIIe Indictionis. Regni etc. Nolentes itaque predictos supplicantes contra tenorem prescripti mandati Regii vobis dudum directi super premissis indebite molestari. devotioni vestre etc. quatenus eosdem supplicantes contra formam prescripti mandati Regii super premissis non molestetis nec faciatis in aliquo propterea molestari. et si processistis in aliquo contra eos processum vestrum in irritum revocetis ut et prescriptum mandatum Regium iuxta ipsius continentiam observetur. et supplicantes ipsi iuste de vobis super boc conqueri non contigerint Non obstante si forte ex tenore ipsius Cedule Regie dudum vobis transmisse de predictis Residuis colligendis inveniantur supplicantes ipsi fuisse Cabellotos salis et ferri in predicto anno none indictionis cum secundum predictos quaternos dicti Cansalmetti qui in Archivo Curie conservantur. ex quibus predictum residuum est assumptum non ipsi set predicti Sergius de Mastro Judice. Notarius Ghoffus et Johannes Floders fuerint Cabelloti salis et ferri in eadem Terra predicto anno

none indictionis et de Çabella ipsa in Regia Curia summariam ostenderunt rationem et satisfecerunt Regie Camere de predicto Residuo in quo per Rationem eamdem summarie visam inventi fuerunt Regie Curie teneri. sicut in prescripto mandato Regio continetur. Datum ut supra.

LIII.

Scriptum est eidem Secreto (1). Quia Johannes Maurus Baiulus Insule Capri et Sergius de Magistro Judice Baiulus Surrenti assignavere Curie nostre falcones sudaces viginti tres quatuordecim videlicet Baiulus Capri. et novem Baiulus Surrenti quos de mandato nostro ceperunt et custodierunt et velumus ipsis expensas debitas et consuetas iustas et modantas prout anno quolibet est consuetum et statutum per te exhibere. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus eisdem Baiulis iustas equales et modantas expensas prout anno quolibet est consuetum et statutum de pecunia officii tui que est vel erit penes manus tuas exhibere precures. non obstante etc. Recepturus etc. Datum Neapoli V. Julii XIIII[e] Indictionis (1271).

LIV.

Item scriptum est eidem Secreto (2). Ex parte Marie mulieris filie quondam Johannis Rogadei de Trano vidue relicte quondam Maioris de Juvenatio proditoris nostri fuit nobis humiliter supplicatum ut cum ipsa fuerit fidelis et de fidelium genere orta nec unquam consenserit malitiis viri sui restitui sibi bona sua dotalia que valorem. XX. unciarum auri non excedunt. et que ad opus nostre Curie procurantur pro sustentatione vite sue cum vir suus sit mortuus de benignitate Regia mandaremus. Ideoque fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus diligenter inquiras per homines fidedignos et huius rei conscios si bona que dicta mulier petit fuerunt sua et si tibi clariter et sine aliqua suspicione constiterit proditorem ipsum mortuum esse et omnia huiusmodi bona ipsius mulieris fuisse et quod valorem. XX. unciarum auri non excedant. quodque si dicta mulier fuerit fidelis et de fidelium genere orta nichilque preterite turbationis tempore contra nostram commiserit maie-

(LII) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1278. A. n. 29. fol. 196.
(LIII) Reg. Ang. del Grande Archiv. di Napoli 1271. B. n. 10. fol. 42 t.
(1) Secreto Principatus Terre Laboris et Aprutii.
(2) Di Puglia.

statem et nequaquam consenserit malitiis viri sui eadem sibi restituas integraliter et assignes. Datum Capue. XXI° Jauuarii. XIII° Indictionis (1270).

LV.

Die VIII. Augusti Indictione IV. Neapoli an. MCCLXI. Regnante Domino nostro Manfrido semper Augusto Sicilie Magnifico Rege anno tertio et eius Dominationis Civitatis Neapolis anno tertio. Ego Paganus Gardillo filius quidam Domini Luce Gardillo vendidi et tradidi Domino Petro cognomento DE LONFREDA filio quondam Domini LONFREDA de Civitate Aberse Campum de terra modiorum novem et quartarum quinque et medie mensuratum ad passum ferreum Sancte Neapolitane Ecclesie positum in loco qui vocatur foris cinta et dicitur ad fastinianum quod emi a Rendone Cocucla filio quidam Domini Benitivenga Cucula et a....... filia quidam Domini Petri de Zaquinto et coheret cum terra Ecclesie Sancti Joannis Catholice Maioris et terra de illa Benata cum terra de illa Castaniola et Domini Basili de illa pictula quam modo detinet Domina Dalfina Cacapice Tumacello cum terra Monasterii SS. Theodori et Sebastiani quam detinet Dominus Pandulfus Clericus Cognomento Giczo pretio. unc. LV. de tari de Sicilia. Actum per Mattheum Siliarium Curialem.

LVI.

Robertus etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris. subiectorum nostrorum compendiis ex affectu benigne caritatis attendimus quo fit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum facilem benignius prebeamus. Sane Franciscus de Loffredo de Neapoli miles fidelis nostr maiestati nostre nuper exposuit quod dum Guido Maroganvs de Neapoli miles ex certis conventionibus habitis inter eum ex una parte et quondam FRANCISCUM DE LOFFREDO militem avum paternum exponentis eiusdem suo nomine ex parte altera eidem exponenti teneretur in unciis quadraginta idem Guido pro ipsis unciis quadraginta dedit alienavit tradidit exponenti pre-

(LIV) REG. ANG. del Grande Archivio di Napoli 1269. C. n. 5. fol. 137 t.

(LV) REPERTORIO de' documenti del Monastero di S. Sebastiano della città di Napoli al fol. 477. MS. prezioso che si possiede dal ch. e dotto mio amico sig. Bartolommeo Capasso.

fato pro se et suis heredibus recipienti imperpetuum quamdam terram cum una alia petia de terra feudali quam idem Guido iu Gualdo civitatis Neapolis in loco ubi dicitur Sancta Rottula suis finibus limitata de feudis neapolitanorum que immediate et in capite a Curia nostra teneri ponuntur sub servitio decem et septem militum suis vicibus Curie nostre prestando et pro ipsa terra et petia de eodem militari servitio tarenorum decem et novem feudale servitium ipsi Curie nostre debetur. Et quia terra ipsa et petia maioris dictarum unciarum quadraginta valoris ponebantur existere idem Guido illud plus quod ipsa terra et petia valebant donavit donationis titulo inter vivos et tradidit Bannelle Marogane de Neapoli nepti eius dictique exponentis Consorti prout hec et alia in quibusdam instrumentis publicis proinde confectis ponuntur clarius et seriosius contineri. Supplicavit itaque memoratus Franciscus maiestati nostre devotius ut dotationi alienationi traditioni et donatioui premissis assecurare illisque confirmationis nostre robur adicere. de gratia dignaremur. Nos igitur propter devotionis et fidei merita supplicantis eiusdem quibus eum gratia et favorem prosequimur. speciali huiusmodi supplicationibus inclinati et dotationi alienationi traditioni et donationi premissis factis modo predicto quatenus alias proinde facte sicut veris quidem existentibus prenarratis non obstante quod super bonis feudalibus processerunt assentimus de certa nostra scientia illasque de speciali gratia ratificamus et acceptamus ac confirmationis nostre muuimine roboramus et confirmatio et ratificatio specialis eisdem Francisco et suis heredibus perpetuo efficaciter et intermutabiliter sint reales fidelitate nostra prescripto quoque feudali servitio pro dictis feudis neapolitanis nostre Curie debito et maiori si maius ipsi Curie exinde debeatur nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Volumus autem quod dictus Franciscus procuret cum solertia debita et instanti ut infra mensem unum a die date presentium in antea computandum presentes nostri assensus et confirmationis litteras in quaternionibus nostre Camere penes Thesaurarios nostros transcribi et annotari faciat ut tempore in Regno percipitur militare servitium eumdem Franciscum dictosque heredes suos pro dictis terra et petia dictoque servitio tamquam earumdem terre et petie novos possessores et dominos eiusdem servitii debitores manualiter et habiliter reperiri contigat alioquin huiusmodi noster assensus et confirmatio nullius momenti vel roboris censeantur. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli per Johannem Grillum de Salerno etc.

Anno Domini M CCC XXX IIII Die XXII Junii II Indictionis Regnorum nostrorum anno XXVI.

LVII.

Ladislaus Rex etc. Magistro Justitiario Regni nostri Sicilie eiusque locumtenenti et iudicibus magne curie nostre et capitaneis Civitatis nostre Neapolis suique districtus ceterisque nostris officialibus ad quos spectat et spectare poterit quocumque titulo et denominatione noteretur per dictum Regnum nostrum Sicilie constitutis presentibus et futuris et fidelibus nostris gratiam et bonam voluntatem. Exposuit nobis noviter VIR NOBILIS JACOBUS DE CONSTANTIO DE NEAPOLI MILES DICTUS SPATAINFACZE DILECTUS FIDELIS NOSTER quod olim tempore matrimonii inter quondam Troyulum de Constautio militem dicti Jacobi filium et Mactbiellam de Anna de Neapoli tunc viventes prefatus quondam Troyulus seu dictus Jacobus eius genitor recepit et habuit in dotem et dotis nomine ac pro dotario ipsius quondam Macthielle ab eadem quondam Mactbielle vel alio eius nomine uncias centum sexaginta de carolenis argenti boni et iusti ponderis sexaginta pro uncia computatis quas prefatus Jacobus promisit et convenit ac se suosque heredes successores et bona omnia sollemniter et legitime obligavit conservare et salvas facere ac restituere in omni casu et eventu restitutinnis dotium predictarum per mortem alterius coniugum predictorum prout hec et alia in instrumentis dotalibus confectis exinde penarum obligationibus et periuriis sacramentorum prestatinnibus renuntiationibus et ceteris aliis robnratis ponuntur plenius contineri. Subiuncto per ipsum Jacobum in expositione predicta quod dicta quondam Mactbiella in ultimis constituta suum ultimum et solemne condidit testamentum in quo inter alia per eum legata dimisit et legavit filio de Anno de Neapoli dicte quondam Macthielle fratri uncias octuaginta medietatem videlicet dotium predictarum et in eadem dispositione Macthiella ipsa perseverans extitit postmodum sicut domino placuit vita functa. propter quod Jacobus idem nobis supplicavit humiliter ut cum labentibus bactenus prava dispositinne temporibus ad restitutionem dictarum dotium unciarum octuaginta faciendam dicto filio impotens sit effectus providere sibi super hoc de alicuius moratorie dilationis beneficio dignaremur. Cuius supplicationibus inclinati eidem Jacobo circa restitutionem dictarum unciarum octuaginta moratoriam dilationem annorum octo ex nunc in antea numerandorum quibus duran-

(LIV) REG. ANG. del Grande Arch. di Napoli 1334. D. n. 294. fol. 83 t.

tibus propterea compelli nequeat concedimus tenore presentium de certa nostra scientia gratiose. Ideoque volumus et fidelitati vestre de dicta certa nostra scientia harum serie mandamus expresse quantenus forma presentis nostre moratorie dilationis et gratie per vos diligenter et cetera illa vos et vestrum quilibet etc................. Datum Neapoli in absentia dicti prothonotorii et locumtenentis ipsius per manus nostri predicti Regis Ladizlai anno domini Millesimo CCCLXXXXVIIII Die X Julii VIIe Indictionis Regnorum nostrorum anno XIII.

LVIII.

Scriptum est eidem Justitiario (1) etc. Ex parte militum platee Furcille de Neapoli fidelium nostrorum nostre fuit expositum maiestati quod cum inter ipsos ex una parte et milites aliarum platearum ex altera questio verteretur et de quantitate collecte solvenda a dictis militibus platee Furcille et milites aliarum platearum contenderent ipsam Collectam debere solvere sicut solvebant tempore q.^m Frederici olim Romani Imperatoris dictique milites Furcille assererent ex adverso se nullo modo sic posse solvere vel debere cum tempore dicti Imperatoris reperirentur in dicta platea Furcille novem Casate militum et tempore dicte Contentionis tres Casate militum tantummodo inveniri tandem pari voto et comuni voluntate ad hanc inter se concordiam devenerunt prout in Instrumento inde confecto plenius dicitur contineri videlicet. quod milites dicte platee Furcille de duodecim uncis vel duodecim tarenis quas vel quos solebant solvere tempore dicti Frederici solverent septem uncias vel septem tarenos et residuas quinque uncias vel quinque tarenos solverent milites aliarum platearum unde fuit nobis pro ipsis humiliter supplicatum ut conventionem huiusmodi que usque nunc extitit eis pacifice observata mandaremus ex nunc in antea inviolabiliter observari. Nos igitur eorum supplicationibus benignius inclinati fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus quatenus si est ita Conventionem huiusmodi dummodo sit iuxta et sine preiudicio Curie nostre vos observetis et ab eadem Universitate faciatis observari salvo in omnibus nostro speciali beneplacito et mandato. Datum Neapoli XXIX Junii XIIIe Indictionis (1270).

(LVII) Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1398. 1399. n. 364. fol. 71.
(1) Cioè di Terra di Lavoro e del Contado di Molise.
(LVIII) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1269. S. fol. 14 t. ora perduto. Quale Registro fu riassunto dal De Lellis nel vol. 1° de' suoi Notamenti, ed il presente documento trovasi trascritto alla pag. 172 del detto volume primo intitolato *Notamenta ex Registris antiquioribus Caroli primi Regis ex Regia Sicla.*

LIX.

Karolus etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Elucescit Regie dignitatis splendor. cum Reges in omnes et in primis erga benemeritos munilicentiam et liberalitatem honorum et gratiarum exerceant que tanto maiorem laudem et gloriam ipsis Regibus est allatura quanto eam ipsam munificentiam libentiori. gratiorique animo principes exercere videntur : Itaque ad maximum splendorem nobis Regieque nostre dignitati accedere arbitrantes eamdem munificentiam liberaliter exercendo non immerito movemur erga strenuum militem Franciscum Larrionem nobilem Florentinum olim apud nos illius inclite Rei puplice oratorem qui eius preclaris gestis et servitiis continuatione laudabili nobis prestitis gratum et benevolum nobis se reddidit. ipsumque maiori remuneratione dignum fore censentur eumdem Nobilem virum Franciscum Larrionem declaramus eligimus. constituimus. creamus et facimus nostrum Marescallum ac Marescallorum numero et consortio aggregamus cum omnibus honoribus dignitatibus libertatibus franquitiis exemptionibus et gratiis. quibus ceteri alii Marescalli nostri potiuntur et gaudent et amplius ad maioris gratie nostre cumulum tenorê presentium de ipsa certa scientia nostra declaramus prefatum Franciscum eiusque descendentes imperpetuum. nobilem et nobiles huius Civitatis et de Sedili seu plathea Nidi eiusdem habilitantes et admittentes eumdem Franciscum ipsiusque descendentes imperpetuum ad honores prerogativas et prebeminentias huius Civitatis dicti Sedilis tamquam si esset vere ortus huius prefate nostre Civitatis Itaque ex nunc in antea et imperpetuum idem Franciscus et sui prefati descendentes imperpetuum vigore presentis nostre gratie et indulti potiatur et gaudeat et potiantur et gaudeant omnibus honoribus prerogativis franquitiis libertatibus exentionibus et gratiis quibus ceteri alii nobiles eiusdem Civitatis prefatique Sedilis potiuntur et gaudent ac potiri et gaudere soliti sunt ac si esset vel essent vere orti Nobiles Neapolitani. Volentes et decernentes expresse quod presens nostra gratia suum debitum sortiatur effectum iuxta sui seriem continentiam et tenorem : mandantes expresse omnibus et singulis subditis nostris maioribus et minoribus quacumque dignitate fungentibus quatenus presens privilegium omniaque et singula in eo contenta inviolabiliter observent et observari faciant pro quanto gratiam nostram caram habent ac ire et indignationis nostre penam cupiunt evitare. In quorum omnium et singulorum fidem presens privile-

gium exinde fieri iussimus magno Maiestatis nostro Sigillo pendenti munitum. Datum Capue die XVII Martii XIII Indictionis (1270).

Scriptum est eidem Justitiario (1) etc. Ex parte Ligorii de Griscentio de Neapoli fidelis nostri fuit nostre expositum maiestati quod cum ipse semper consueverit conferre cum militibns platee Furcelle de eadem terra. in singulis exactionibus et collectis. nunc populares platee predicte dictum Ligorium ad conferendum cum eis. contra consuetum debitum. compellunt multipliciter et perturbant. propter quod celsitudini nostre supplicavit humiliter ut providere super hoc etc. nos igitur eius iustis petitionibus annuentes. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus si tibi constitorit eumdem Ligorium usque ad annum proximo preteritum communicasse cum militibus platee predicte in singulis exactionibns. ut est dictum ipsum ad conferendum cum popularibus platee predicte compelli a popularibus eiusdem platee minime patiaris. immo eum. cum predictis militibus communicare in singulis exactionibus. et collectis atque conferre permittas. prout hactenus extitit consuetum. Ita quod ad nostram propterea recurrere Curiam ulterius non cogatur. Datum apud Montemfortem XXIIII Junii III Indictionis (1275).

Poichè col favore de' nobili, molti della piazza del Popolo della città di Napoli sotto varî pretesti si facevano aggregare nelle Piazze ossia ne' Seggi de' nobili, que' del Popolo ricorsero a re Carlo esponendo i danni che ad essi veniva per tale fatto aggravandosi su di loro le collette; per la qual cosa il re nel 9 di luglio del 1275 ordinò di non potersi fare più aggregazioni a' Seggi senza il suo preventivo permesso.

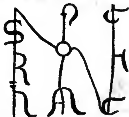
LX.

Karolus etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris currentis evi spatia et temporum alternata varietas. sic omnia sursum deorsum commiscent et variant si memoriam humane fragilitatis oblicterant quod munimentis novis expedit recensere preterita et in presentem memoriam artificiali quadam industria renovare per seculi quidem longeva curricula nec etas

(LIV) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1269. C. n. 5. fol. 30.
(LIX) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1274. B. n. 21. fol. 202.
(1) Di Terra di Lavoro.
(LIX) Reg. Ang. del Grande Archivio di Napoli 1274. B. n. 21. fol. 204 t.

testibus nec actis integritas nec fides suffragari potest comode documentare Sane Venerabilis Pater Dominus Raymundus Episcopus Theatinus cancellarius consiliarius et familiaris noster domesticus quodam privilegium Frederici quondam Imperatoris sicut exhibebat prima facie ispectio lectionis ipsius datum ante latam depositionis sententiam contra eum non abrasum cancellatum nec vitiatum visibiliter iu aliqua parte sua nostris clientibus presentavit cuius Sigilli caracteres propter ipsius vetustatem nimiam et custodentium incuriam non parebant In cuius quidem serie tenor erat insertus. cuiusdam privilegii Henrici Sexti Romanorum Imperatoris et Regis Sicilie continentis concessionem et confirmationem factas per eum tunc Episcopo Ecclesie Theatine et successoribus suis de Civitate Theatina certisque aliis Castris territoriis Capellis et iuribus in Justitiariatibus Aprutii tam citra quam ultra flumen Piscarie positis in ipso privilegio declaratis cuius quidem privilegii Frederici Imperatoris prefati tenor ut primus eius indicolus inspectus per omnia talis est. Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper augustus Jerusalem et Sicilie Rex. Inter cetera que divine pietatis intuytu conferuntur illud credimus.... atori omnium gratius et acceptabilius residere quod Ecclesiis Dei et locis Religiosis pia liberalitate donatur presertim cum iu confirmandis beneficiis et largiendis laus imperialis dignitatis accrescat. Inde est quod universis fidelibus nostris notum volumus tam presentibus quam futuris qualiter Bartholomeus Venerabilis Episcopus Theatinus fidelis noster ad presentiam nostram accedens ostendit nobis quodam privilegium cereo sigillo munitum a domino quondam Imperatore Herrico patre nostro divo augusto Inclite recordationis eidem Episcopatui Theatino pie indulctum supplicans Excellentie nostre humiliter et devote ut privilegium ipsum et ea que continentur in ipso innovare concedere et confirmare sibi de nostra gratia dignaremur cuius tenor talis est. In nomine Sancte et Individue Trinitatis Herricus sextus divina favente clementia Romanorum Imperator semper augustus et Rex Sicilie. Inter cetera qua in actus pios expendimus quibus magis Deum nobis propitium redimus....... speciali devotione placamus hoc solum arbitramur esse potissimum et hoc potius nostris utilitatibus........ utamur cum Ecclesiis et locis venerabilibus consideratione pia conferimus. Inde est quod nos Intuytu Regis Regum...... acens omnium cui totius nostre felicitatis incrementa debemus ob remissionem etiam animarum parentum nostrorum ac longeva nostri conservatione Imperii necnon et ex libera nostre munificentie gratia presenti nostro privilegio concedimus et perpetuo confirmamus Episcopatui Thatino et prefato Episcopo Theatino fideli

nostro et successoribus suis omnia Castella Casalia et Ecclesias que tempore predecessorum Regum Catholicorum scilicet Rogerii Guillelmi primi et secundi ipsa Theatina Ecclesia tenuit et possedit scilicet in terra Theatina in demanio Civitatem Theatinam Castellum Trivilliani Castellum Furce Castellum Ville mayne Castellum Storzose In servitio Castellum Mucle Castellum Orni Item in demanio Silvam et territorium Sambuce in pertinentiis Aterni et decimam pontis et portus ipsius loci Aterni necnon et Ecclesias Sancte Jerusalem Sancti Legimciani et Dermiani loci predicti cum capellis iuribus et pertinentiis earumdem. In terra vero de Pennis in demanio Castellum Montis Silvani Ecclesiam Sancte Marie de Rivulo cum Casali suo Villam Sculcule cum territoriis et silvis suis In servitio autem Castellum Lasteniani salvo mandato et ordinatione nostra et heredum nostrorum. Et ut hec liberalitatis nostre concessio et confirmatio imperpetuum eidem Ecclesie Theatine predictoque Episcopo et successoribus suis firma stabilisque permaneat et nulli in aliquo liceat contrahire presens nostrum privilegium conscribi et maiestatis nostre Sigillo iussimus communiri statuentes et Imperiali precipientes edicto ut nulla persona humilis vel alta Ecclesiastica vel Secularis hanc nostram concessionem et confirmationem infringere audeat vel aliquibus calupniis perturbare presumat quod qui fecerit ultra indignationem nostram quam graviter incurret centum libras auri purissimi componat medietatem Camere nostre reliquam posse iniuriam persolvendam. Huius autem Rei testes sunt Herricus Guamaciensis Episcopatus Golvegenus Pactavensis Episcopus Herricus de Calendino. Robertus de Vena. Corradus Dux Spoleti et Regni Sicilie Vicarius Comes Hugo de Maccla et alii quamplures Ego Corradus Imperialis Aule Cancellarius una cum Gualcito Troyano Episcopo Regni Sicilie et Apostolice Cancellarius recognovimus. Signum domini Herrici Sexti divina favente clementia Romanorum Imperatoris semper Augusti et Regis Sicilie acta sunt hec anno dominice incarnationis Millesimo Centesimo nonagesimo quinto Regnante domino nostro Herrico sexto Romanorum Imperatore semper augusto et Rege Sicilie anno Regni eius Vicesimo quinto Imperii anno quinto et Regni Sicilie primo. Datum apud Esculum de Marca per manus abbatis prothonotarii Imperialis aule primo die mensis madii Indictione tertia decima nos igitur prefati Episcopi devotionem et fidem quam erga personam nostram habere dinoscitur diligentius attendentes intuytu etiam Beati



Thome apostoli in cuius nomine dicta Theatina Ecclesia dicitur esse fondata necnon et pro remedio, animarum felicium augustorum patris et matris nostre memorie recolende pro nostra quoque salute tam ipsum privilegium quam ea omnia que continentur in ipso prout superius sunt expressa eidem Theatine Ecclesie et dicto Episcopo successoribusque suis de nostra gratia innovamus concedimus et perpetuo confirmamus salvo servitio qnod Curie nostre debetur Salvo insuper mandato et ordinatione nostra et heredum nostrorum. ad huius autem innovationis concessionis et confirmationis nostre memoriam et robur perpetuo valiture presens privilegium scribi et maiestatis nostre sigillo iussimus communiri anno mense et indictione subscriptis. Datum Brundusii anno dominice Incarnationis MCCXXVII. meuse augusti XVe Indictionis imperante domino Frederico Invictissimo Dei gratia Romanorum Imperatore semper Augusto Jerusalem et Sicilie Rege auno Romani Imperii eius VII. Regni Jerusalem Secundo Regni vero Sicilie tricesimo feliciter amen. Et quia sicut prefati Episcopi assertio habuit ipse probabiliter dubitat ne dictum privilegium per vetustiorem transcursum temporis quo nichil a senectute defenditur oblicterari de facili valeat vel quovis alio casu perdi per quem ipsarum concessionis et confirmationis consequenter probatio deperiret Excellentie nostre supplicavit attentius ut exemplari et autenticari privilegium ipsum illudque confirmari pro huiusmodi maioris cautele suffragio et pendentis Vicariatus Sigilli quo utimur testificatione muniri de autoritatis nostre presidio benignius dignaremur nos igitur super huiusmodi benigne deflexi premissum privilegium Imperatoris Frederici iam dicti eiusque tenorem cum transcriptione alterius privilegii memorati Imperatoris Herrici Sexti fecimus et peudenti Vicariatus sigillo quo utimur iussimus communiri. Illa quatenus veritatis nituntur essentie de promptitudinis nostre gratia ex certa scientia confirmantes.

Datum Neapoli per manus domini Bartholomei de Capua Logothete et Protothonotarii Regni Sicilie anno domini M.° CCCXXI° die XIIII mensis Septembris. Ve Indictionis Regnorum dicti domini Patris uostri anno XIII°.

LXI.

Karolus Secundus etc. Universis tenore presentium inspecturis tam presentibus quam futuris Letis affectibus benegesta preterita in presentem memoriam placida recensione produc imus illaque preci-

(LX) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1321. n. 239. fol. 12 t. 13.

pue quod subditis afferunt sonore fidelitatis exemplum et decedentium laudes continent in bonorificentia successorum. Sane Fredericus quondam Romanorum Imperator provise considerans ferventis fidelitatis obsequia que quondam Johannes Caraczulus Russus de Neapoli sibi fideliter et constanter prestitit tempore necessitatis urgentis Ligorio Caraczulo dicti Johannis filio de quibusdam bonis feudalibus in Caleno et pertinentiis eius positis per suum patens privilegium de cuius veritate prout sequitur nobis constat concessionem fecit munificam sub tenore ac serie subsequenti sicut per Bartholomeum de Capua militem logotbetam et prothonotarium Regni nostri Sicilie qui originalem concessionem ipsam vidit et legit ad oculum ac eius exemplum transcribi fecit per manus notarii Thomasii de Florita civis Capue celsitudini vestre constitit quamvis dicta originalis concessio casu vel alio facto postea non potuerit apparere. Fredericus dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus Jerusalem et Sicilie Rex Augustalis Excellentie tunc extollitur solium tunc nominis titulos ampliat cum dignis meritorum premiis subiectorum compensat obsequia illorum precipue quos sincera fides et pura devotio reddit expertos Inde est quod nos attendentes fidem puram et grata servitia presenti digna relatu et futura memoria que quondam Johannes Caracius Rusus de Neapoli pater Ligorii Caracii fidelis nostri Maiestati nostre semper exhibuit et specialiter quod dum pro servitiis nostris et imperii deputatus ad custodiam castri Esclee a nostris rebellibus impugnatus maluit in una turrium munitionis ipsius cum se amplius non posset defendere igne cremari quam sponte inimicorum se tradere potestati. Considerantes etiam quod Ligorius prefatus paterne fidei constantiam imitando grata nobis obsequia exhibere poterit in futurum de benignitatis nostre gratia qua consuevimus benemeritis providere ad aliorum quoque fidelium nostrorum dignam imitationem exempli damus et concedimus nominato Ligorio fideli nostro et heredibus suis in perpetuum feudum quod fuit Gerardi de Ripa quod tenuit Robertus de Concha et pertinentiis eius et nunc ipsum Curia nostra tenet a Revocatoribus nostris iuste per excadentiam revocatum cum hominibus possessionibus terris cultis et incultis et omnibus Juribus et pertinentiis suis que in demanio in demanium et que in servitio in servitium salvis servitio quod exinde Curie nostre debetur et salvo mandato et ordinatione nostra ad huius autem dationis et concessionis nostre memoriam et robur perpetuo valiturum presens privilegium per manus Petri Gulfuraymi de Capua notarii nostri et fidelis nostri scribi iussimus et sigillo Maiestatis nostre iussimus communiri. Datum in Castris prope Pontem Lambri Anno Dominice

Incarnationis M CC Tricesimo nono mense Septembris Indictione tertiadecime imperante domino nostro Frederico Secundo Dei gratia Invictissimo Romanorum Imperatore semper augusto Jerusalem et Sicilie Rege Imperii eius anno nonodecimo Regni Jerusalem quartodecimo Regni vero Sicilie anno quadragesimo secundo feliciter amen. Ut igitur prefati Johannis Caraczuli sic laudandum et recensendum pariter fidelitatis exemplum in nostros derivemus subditos modernos et posteros eiusque memoriam cum suorum honore clareat successorum prelibati privilegii seriem fecimus annotari presentibus easque pendenti Maiestatis nostre Sigillo iussimus communiri.

Datum Neapoli per manus eiusdem Bartholomei de Capua militis logothete et prothonotarii Regni Sicilie anno domini M CCC VI die nonodecimo Decembris IIII indictionis Regnorum nostrorum anno XXI feliciter amen.

XLII.

Tenor instrumenti confecti de denunciatione pheudi super predictis contra dominos R. et M. de Transaquis talis est. In nomine Domini nostri Jeshu Christi anno Incarnationis eiusdem M CC XXX VIIII. die Lune XXV. Aprelis XII. Indictionis Imperante Domino nostro Frederico Dei gratia Invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto Jerusalem et Sicilie Rege anno Imperii eius XVIIII. Regni Jerusalemitani XIIII. Regni vero Sicilie anno XLII. feliciter amen. etc.

LXIII.

Karolus dei gratia Rex Sicilie Nobili et strenuo Viro Francisco Larione de Florentia per alias nostras litteras creato nobili Neapolitano nostro Marescallo militi Consiliario et fideli nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem. ad bonorum custodia malorumque vindictam portat princeps gladium et exercet Imperii potestatem que dum iuste sevit in reprobos pacificos servat in tranquillitate securos. ut igitur executio iustitie vigeat et nervus discipline puplice non lentescat provide constituendi sunt presides qui ab iniuriis Innocentes custodiant et apertis ostiis omnibus equaliter iura reddant. Sicque de tue probitatis virtutum mentis et fidei constan-

(LXI) Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1305-1306. D. n. 155 fol. 33.
Reg. Ang. del Grande Arch. di Napoli 1306. I. n. 163. fol. 15.
(LXII) Registro di Federico 2° 1239. 1240. fol. 1 8.

tia summopere confidentes te Generalem Capitaneum et Justitiarium provincie Terre Bari viro Nobili RANERIO DE BINDELMONTE DE FLORENTIA Consiliario familiari et fideli nostro nunc usque Generali Capitaneo et Justitiario Regionis eiusdem ad alia Curie nostre servitia abinde revocato duximus de Consilio nostro ad nostrum beneplacitum cum plena meri et misti Imperii potestate tenore presentium statuendum . . . . Datum Neapoli XXX Madii XIII Indictionis Regni nostri anno quinto (1270).

(LXIII) REG. ANG. del Grande Arch. di Napoli 1269. D. n. 6. fol. 14.



Prezzo lire cinque

SI VENDE

In casa dell' AUTORE vico Ascensione a Chiaia n.° 4.

Presso i librai signori DETKEN e ROCHOLL Piazza Plebiscito.

E presso il libraio signor GIUSEPPE DURA Strada S. Carlo n.° 40.



